



Dipartimento di Scienze della Formazione

Dottorato di ricerca

“Teoria e Ricerca Educativa e Sociale”

XXIX ciclo

Curriculum

“Ricerca Sociale teorica e applicata”

LA RAPPRESENTAZIONE DEL POPOLO ROM NEI
MASS MEDIA, TRA PREGIUDIZIO E REALTÀ
UN FOCUS SUI TELEGIORNALI

Coordinatrice:

Prof.ssa Giuditta Alessandrini

Dottoranda: Accarino Nadia

Docente guida:

Prof. Massimiliano Fiorucci

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1 - ROM, TRA PREGIUDIZI E REALTÀ.....	9
1. Il pregiudizio e la paura dell'altro: alcuni riferimenti sociologici	9
1.1. Informazione di massa e controllo sociale	18
1.2. Quando l'altro è rom	20
2. Rom, il tentativo di conoscerli	23
2.1. Uno sguardo all'Italia	25
2.2. Un mondo di mondi	27
2.3. Una storia di persecuzioni e fughe	31
2.4. La normativa di riferimento	40
CAPITOLO 2 - ROM, TRA REALTÀ E PERCEZIONE MEDIATICA.....	51
1. Alcune teorie e ricerche sui mass media	51
1.1. Il ruolo dei testi mediali: alcuni riferimenti teorici	51
1.2. Studio sui testi mediali tra teoria e ricerca	61
2. La rappresentazione dell'altro nei media	65
2.1. Media e immigrazione	67
2.2. Media e rom	81
3. Deontologia e strumenti per un giornalismo corretto	89
3.1. Un breve quadro normativo	89
3.2. Testo Unico dei doveri del giornalista	91
3.3. Alcuni strumenti contro il razzismo e la discriminazione	96
CAPITOLO 3 - L'INDAGINE	103
1. Disegno della ricerca, metodologia e strumenti	103
1.1. Finalità e obiettivi.....	103
1.2. L'impianto della ricerca.....	105
1.3. Analisi del contenuto e strumenti di rilevazione	106
1.4. Metodologia.....	107
1.5. Database: le schede di rilevazione.....	109
1.6. Selezione dei testi	123
1.7. Periodo di rilevazione	124
2. Analisi e elaborazione dei dati	125
2.1. Quanto si parla di rom?	125
2.2. Dove si parla di rom?	127

2.2.1. Rom e cronaca.....	127
2.2.2. Una questione politica.....	129
2.3. Come si parla di rom?	134
2.4. Quale linguaggio?	139
2.4.1. Nomade, criminale, che vive nel campo	139
2.4.2. Voce dei politici e <i>vox populi</i>	144
2.5. Il frame sulla “questione rom”	153
3. Deontologia e risultati a confronto	155
3.1. Confronto con il “Testo unico dei doveri del giornalista”	155
CAPITOLO 4 - UN ALTRO SGUARDO SUI ROM: LE INTERVISTE	163
1. L’intervista come strumento di conoscenza	163
2. Costruzione delle interviste.....	166
2.1. Temi trattati	167
2.2. Traccia delle interviste.....	169
3. Soggetti intervistati e metodologia utilizzata	172
3.1. I soggetti selezionati per le interviste	172
3.2. La presa di contatto	175
3.3. Svolgimento delle interviste.....	175
3.4. Analisi delle interviste	176
4. Risultati e considerazioni	179
4.1. Il pregiudizio contro i rom	179
4.2. “Cultura rom”	183
4.3. La storia.....	187
4.4. Emarginazione e discriminazione oggi.....	190
4.5. Rom e mass media	195
4.6. Rom e cronaca	200
4.7. Rom e politica.....	202
4.8. Come cambiare le cose?.....	207
5. Considerazioni conclusive	213
CONCLUSIONI	218
BIBLIOGRAFIA.....	230
SITOGRAFIA	237

INTRODUZIONE

Sulle popolazioni rom si sono nel tempo radicati numerosi stereotipi, luoghi comuni e pregiudizi, attraverso un percorso di marginalizzazione che, pur con modalità diverse, ha riguardato tali popolazioni in tutti i territori europei, nel corso dei secoli.

“Nomadi per cultura”, “ladri”, “rapitori di bambini”, “abitanti dei campi” sono solo alcuni dei tratti comunemente attribuiti a questo popolo. Stereotipi che, oltre ad essere già presenti nell’immaginario collettivo, sono quotidianamente rafforzati e diffusi dai mezzi di comunicazione.

I rom, sinti e camminanti rappresentano oggi la più grande minoranza europea. Pur non disponendo di dati ufficiali, secondo le statistiche sarebbero intorno ai 12 milioni in Europa, di cui l’80% stanziale, e circa 140.000 in Italia, di cui solo il 2-3% nomade.

Nonostante siano presenti nelle società europee da oltre sei secoli, essi vivono ancora in condizioni di estremo degrado ed emarginazione. L’Italia, in particolar modo, è stata definita nel 2000 dallo *European Roma Rights Centre* il “Paese dei campi” per la specifica realtà dei campi istituzionali, creati e gestiti dalle istituzioni, riservati esclusivamente a persone rom.

Quando si parla di rom bisogna innanzitutto confrontarsi con la complessità di una realtà che comprende genti di diversa origine e lingua. Si tratta, infatti, di un popolo molto eterogeneo, composto da centinaia di gruppi e sottogruppi aventi caratteristiche diverse. Per necessità di sintesi, nelle pagine seguenti si utilizzerà semplicemente il termine “rom”, ma tenendo sempre bene in mente la grande diversificazione e articolazione che caratterizza queste popolazioni.

Quella dei rom è una storia segnata da persecuzioni e discriminazioni. Tuttavia ancora oggi essi sono percepiti come «altri» e non considerati parte della nazione. Il caso italiano è evidente: gran parte dei rom che vivono nella penisola sono cittadini italiani, ma nella percezione comune essi sono estranei, non italiani. Eppure la loro emarginazione ha condotto, durante la seconda guerra mondiale, allo sterminio. Circa 500.000 rom sono stati uccisi nei lager nazisti. Questa vicenda non è però entrata nella coscienza europea, com’è invece accaduto per il genocidio degli ebrei. Giustamente l’antisemitismo è divenuto un tabù nel linguaggio pubblico. Nel secondo Novecento l’Europa occidentale ha

progressivamente fondato la propria identità inclusiva e rispettosa dei diritti umani anche, o forse soprattutto, sulla memoria dei lager e della *Shoah*. Da questa memoria è però stato escluso il *Porrajmos*, lo sterminio dei rom. Dunque, mentre gli europei hanno vissuto un senso di debito nei confronti degli ebrei sterminati dai nazisti, nulla di simile è avvenuto nei confronti dei rom che avevano subito identica sorte. È una storia con cui l'Europa e gli europei non hanno mai realmente fatto i conti. Così, il vasto repertorio di pregiudizi e accuse nei loro confronti è rimasto immutato dopo lo sterminio e sino a oggi.

Ciò è accaduto per una serie di motivi che esulano da questa ricerca. Qui preme sottolineare solo la mancanza di riflessione europea sugli esiti drammatici che il razzismo e la discriminazione hanno avuto sulle popolazioni rom in passato. Tale mancanza di riflessione e di consapevolezza favorisce il protrarsi di un linguaggio di disprezzo e, spesso, di esplicito razzismo nei confronti di queste popolazioni.

Oggi, infatti, il processo di diffusione di immagini falsate e discriminatorie su queste comunità prosegue e si fa più intenso, in un'epoca in cui i mezzi di comunicazione rivestono un ruolo determinante nella costruzione dell'opinione pubblica. La responsabilità dei mass media nella costruzione di un'immagine fortemente negativa dei rom è evidente.

Partendo da tali premesse, la ricerca ha tentato di delineare il modo in cui i rom vengono rappresentati dalla televisione, e in particolare dai telegiornali, per individuare pregiudizi e stereotipi eventualmente diffusi da tali mezzi.

Per poter realizzare l'indagine è stato necessario però porre le basi teoriche della ricerca, che ne andassero a costituire la struttura. Si è pertanto ripercorso parte del pensiero sociologico sui concetti di "pregiudizio", "stereotipo", "paura dell'altro" analizzando, a seconda degli autori, la figura dello straniero, del deviante, dell'*outsider*.

In questa sede, l'«altro» considerato è il rom.

Si è cercato di descrivere in modo sintetico le origini di queste comunità, di ripercorrere alcuni momenti storici significativi, riportando la normativa di riferimento e i dati attuali sulla loro presenza e sulle condizioni di vita in Europa e in Italia.

Avendo come oggetto d'indagine i mass media, sono state prese in esame alcune fra le principali teorie sul ruolo dei testi medialità, sulla capacità dei mezzi di comunicazione di influenzare l'individuo e la società e alcune fra le ricerche che

hanno avuto come oggetto d'analisi l'immagine dell'altro, generalmente rappresentata dal migrante.

Dalla ricerca è emersa l'esistenza di numerose indagini sulla rappresentazione dell'immigrazione nei mass media, specialmente nella stampa e in televisione, mentre è stata registrata un'attenzione nettamente inferiore delle ricerche sulla presenza e rappresentazione dei rom.

Per tale ragione, si è deciso di dedicare spazio a questo tema scegliendo di considerare tra i vari media la televisione poiché essa rappresenta ancora, nonostante Internet, uno dei più potenti strumenti d'influenza sociale e di divulgazione alla portata di tutti. Sono stati quindi analizzati i contenuti e il linguaggio dell'informazione trasmessa dalle edizioni serali dei telegiornali di Rai1, Canale5, La7 e Sky per un periodo di sei mesi da Giugno a Novembre 2015. I dati sono stati raccolti in un *Database* personalmente elaborato, prendendo come modello la ricerca *Gigantografie in nero* realizzata da Marco Binotto, Marco Bruno e Valeria Lai nel 2012 sull'immigrazione.

La ricerca si è posta alcuni obiettivi specifici. In primo luogo, si è tentato di verificare, attraverso l'analisi del contenuto dell'informazione giornalistica, la copertura informativa del tema oggetto di indagine e di individuare i principali ambiti in cui si affronta la "questione rom" nei servizi trasmessi. Si è cercato quindi di delineare le modalità di rappresentazione e il linguaggio utilizzato nelle notizie.

È stato elaborato il *Database* costituito da schede di rilevazione in cui i testi mediali sono stati scomposti in unità di classificazione attraverso l'individuazione di categorie riferite ai contenuti e al linguaggio utilizzato nelle notizie.

Una volta raccolti e analizzati i dati, si è tentato di confrontare il modo in cui i rom sono stati rappresentati nei media con i contenuti della deontologia giornalistica e con le linee guida per la realizzazione di un'informazione corretta e non discriminatoria.

Se da una parte la ricerca ha tentato di mostrare, quindi, come i rom vengono presentati al pubblico dai media, d'altra parte ha inteso approfondire il tema oggetto d'indagine rilevando, attraverso le interviste qualitative, il punto di vista di alcune figure di riferimento, tra esperti, studiosi, membri e rappresentanti di associazioni e organizzazioni che conoscono e/o lavorano concretamente con le comunità rom.

Con le interviste qualitative si è cercato di coinvolgere il più possibile i diversi attori interessati al tema oggetto della ricerca: Valerio Tursi, presidente di ARCI Solidarietà; Carlo Stasolla, fondatore e presidente dell'Associazione 21 Luglio; Paolo Ciani, responsabile dei servizi con i Rom e Sinti della Comunità di Sant'Egidio; Fulvia Motta, responsabile dei progetti per i rom e sinti della Caritas di Roma; Antonio Ardolino, esperto del mondo rom, fondatore e membro di diverse associazioni attive nel campo; Moni Ovadia, attore teatrale, drammaturgo, scrittore, compositore e cantante; Santino Spinelli, in arte Alexian, rom italiano, musicista, compositore, poeta, saggista, docente universitario; Alberto Baldazzi, giornalista e scrittore, direttore dell'Osservatorio Quotidiano dei TG.

Ciascuna intervista è stata successivamente trascritta e analizzata.

I contenuti sono stati esaminati attraverso l'*analisi tematica*, recuperando cioè in ogni intervista i passaggi più significativi riguardanti i vari temi affrontati, per poi accostare e comparare i contenuti ricostruendo una sorta di "dialogo" tra i vari intervistati per ciascun argomento trattato.

Alla luce di quanto emerso, si è tentato infine di formulare proposte per una rappresentazione più corretta dei rom, che vada oltre le post-verità divulgate dai mass media. Questi ultimi, troppo spesso, veicolando false notizie, contribuiscono al persistere di una percezione allarmistica della presenza dei rom in Italia e, di conseguenza, alla loro marginalizzazione. Una più corretta informazione, attenta a non scivolare in descrizioni stereotipate se non persino razzistiche, contribuirebbe a una maggiore integrazione dei rom nella società. Obiettivo che è necessario perseguire non soltanto per garantire ai rom il rispetto dei loro diritti, ma anche per rafforzare la coesione sociale in Italia.

CAPITOLO 1 - ROM, TRA PREGIUDIZI E REALTÀ

1. Il pregiudizio e la paura dell'altro: alcuni riferimenti sociologici

Sin dall'antichità ogni collettività è sempre stata alla ricerca di un *capro espiatorio*, di un *altro* verso cui scaricare colpe e frustrazioni. "Nominare la sventura, darle un volto, dà l'illusione di poterla dominare"¹. Gli emarginati, le minoranze, i diversi, meno protetti dalle leggi e meno capaci di difendersi, si prestano perfettamente a rivestire tale ruolo.

Per difendersi, per rassicurarsi, per garantire la pace, bisogna combattere qualcuno. "Avere un nemico è rassicurante"² e i rom oggi incarnano bene quella figura di *capro espiatorio*³ che pare necessaria al mantenimento dell'unità e integrità dell'io individuale e collettivo.

Lo "zingaro", con la sua diversità, è il nemico assoluto e i luoghi comuni, le falsità, le mistificazioni e gli stereotipi negativi sono funzionali alla creazione di quel *capro espiatorio* su cui veicolare le frustrazioni della società maggioritaria⁴.

Per analizzare pregiudizi e stereotipi nei confronti del popolo rom è necessario però fare un passo indietro e passare al livello teorico.

La ricerca intende esaminare brevemente il pensiero dei principali studiosi interessati alla figura dell'*altro*, diverso/straniero/deviante, contrapposta a quella del "noi", e al processo di costruzione sociale di un orizzonte comune di senso, fatto anche di pregiudizi e stereotipi.

Nell'analisi delle teorie si noterà la perfetta attinenza degli assunti, sebbene elaborati in epoche e contesti differenti, alla condizione, storica e attuale, del popolo rom.

Si vedrà che nei secoli la costruzione dell'*altro* è sempre stato un processo esterno, il prodotto di un *noi* che, nel momento in cui percepisce/individua gli *altri*,

¹ Memmi A., *Il razzismo, Paura dell'altro e diritti della differenza*, Costa&Nolan, Ancona-Milano, 1999, pp. 42-43

² Riccardi A., *Introduzione* in Impagliazzo M., *Il caso zingari*, Leonardo International, Milano, 2008, pp. 10-11

³ Ovadia M., intervista svolta per la ricerca

⁴ Cfr. Spinelli S., *Rom, genti libere, Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Dalai editore, Milano, 2012, pp. 133-134

automaticamente li rende tali⁵. E degli *altri* si ha paura, “a volte una paura folle”⁶ perché rappresentano l’ignoto, una minaccia, la differenza contro cui difendersi⁷. Tutto parte dal pregiudizio.

Giddens riassume bene il cuore del problema: egli definisce i pregiudizi come opinioni e atteggiamenti preconcepiuti dei membri di un dato gruppo verso gli appartenenti a un altro gruppo. Essi sono spesso dettati dal “sentir dire” piuttosto che dall’esperienza diretta e faticano a cambiare, anche di fronte a nuovi elementi di informazione. Le persone hanno in genere pregiudizi positivi nei confronti di gruppi con i quali si identificano e pregiudizi negativi nei confronti degli altri gruppi. Chi è prevenuto contro i membri di un certo gruppo rifiuterà loro la possibilità di ottenere il dovuto ascolto⁸.

Pregiudizio, stereotipo, paura dell’*altro*, marginalità, aggressività, violenza sono elementi profondamente connessi fra loro: la paura ostacola la conoscenza dell’*altro*, che così permane nella sua alterità, e il pregiudizio non fa che radicarsi fortificando tale posizione marginale e producendo talvolta atteggiamenti violenti.

Come contrastare tale processo? Certamente la conoscenza delle persone o di un popolo dovrebbe aiutare il superamento di pregiudizi e di immagini stereotipate, tuttavia pare che l’*altro*, l’ignoto, non sempre si abbia il desiderio di conoscerlo. Piasere, importante antropologo fra i massimi esperti del popolo rom, sostiene che quando si parla di questo popolo spesso scompaiono tutte le considerazioni di ordine sociologico o politico o religioso sulla marginalità sociale arrivando fino a sostenere “il lombrosismo implicito di una delinquenza innata”⁹.

Psicologi e sociologi hanno posto il problema del pregiudizio in rapporto alla struttura del carattere, mettendo in evidenza come certi tipi di personalità tendano a sviluppare o introiettare più facilmente di altri atteggiamenti pregiudiziali¹⁰: è il

⁵ Cfr. Piasere L., *L’antiziganismo*, Quodlibet, Macerata, 2015, p. 18

⁶ *Ivi*, p.22

⁷ Cfr. Memmi A., *Op.cit.*, p. 107

⁸ Cfr. Giddens A., *Fondamenti di sociologia*, il Mulino, Viterbo, 2006

⁹ Piasere L., *Op. cit.*, pp. 22-23. Cesare Lombroso teorizzò la criminalità ereditaria, definendo gli “zingari” come “l’immagine viva di una razza intera di delinquenti” (*L’uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie*, Milano, Hoepli, 1876)

¹⁰ Cfr. Tentori T., *Il rischio della certezza, Pregiudizio/Potere/Cultura*, Edizioni Studium, Roma, 1987, p. 72

caso soprattutto delle ricerche condotte dalla Scuola di Francoforte negli anni '30¹¹, portate avanti poi da Adorno¹².

Altri studiosi come Allport, Lippman, Tajfel, Jaspers hanno condotto indagini sulla discriminazione considerando il pregiudizio sia come prodotto della struttura sociale sia come prodotto della struttura della personalità. Essi declinavano le interpretazioni del pregiudizio sottolineandone la sua *inevitabilità*, la funzione protettiva dall'ansia e il suo rapporto con l'aggressività umana. Gli autori rilevano che ogni forma di conoscenza implica un processo di categorizzazione che, talvolta, comporta una scarsa articolazione del rapporto tra individuale e universale, tra parte e tutto¹³. Ciò favorisce la costruzione di pregiudizi e stereotipi che, essendo rigidi per natura, si fa fatica a sradicare.

In questo processo si realizza quella che Allport definisce *generalizzazione indebita*, per cui si giudica qualcuno non per le sue effettive caratteristiche personali ma "in quanto membro di una specifica categoria o etnia"¹⁴. Quando non si conosce una realtà si può avere certo un'opinione "errata" ma se essa viene mantenuta nonostante i fatti la confutino, allora la posizione che si sceglie di mantenere è da considerarsi "irrazionale" ed è quello che accade spesso con il pregiudizio, mantenuto al di là dei fatti.

Quando le rappresentazioni sociali sembrano essere contraddette dalle esperienze, lo stereotipo riesce a mostrare una sua solidità, adeguandosi alle situazioni e preservando il suo valore cognitivo per l'individuo¹⁵. "La conoscenza prescinde dunque dal dato e si afferma *contro* la realtà"¹⁶.

Per Lippmann la realtà non può essere conosciuta in quanto tale ma solo mediante le immagini mentali o rappresentazioni che l'uomo se ne crea; tali immagini si basano su semplificazioni, appunto gli stereotipi, che consistono in forme di organizzazione preventiva dei dati e che dunque influenzano la raccolta e la valutazione degli stessi¹⁷.

¹¹ Cfr. Horkheimer M. et al., *Studi sull'autorità e la famiglia*, UTET, Torino, 1976

¹² Cfr. Adorno E.W. et al., *La personalità autoritaria*, vol. 2, Pgreco, Milano, 2016

¹³ Cfr. Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici, Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Bari, 2009

¹⁴ Allport G.W., *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze, 1954

¹⁵ Cfr. Bruno M., *Cornici di realtà, il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini e Associati, Milano, 2016, pp. 54-55

¹⁶ Allport G.W., *Op. cit.*

¹⁷ Cfr. Bruno M., *Op.cit.*, p. 55

Secondo Tajfel gli stereotipi diventano rilevanti nel momento in cui il loro contenuto viene condiviso da un gruppo di individui e servono a semplificare la realtà e orientare l'azione. La classificazione, che avviene sulla base di giudizi di valore, può produrre una distorsione del processo cognitivo andando ad accentuare le differenze tra gruppi diversi e a ridurre quelle all'interno di ciascun gruppo sociale¹⁸. In questo processo di categorizzazione, anche quando i fatti mostrano l'erroneità di una valutazione e annullerebbero dunque qualsiasi tipo di distinzione, tuttavia "si è sempre in grado di trovare il modo di conservare il contenuto generale delle proprie categorie"¹⁹.

La sociologia tende a ricondurre tale atteggiamento al bisogno o volontà di ciascuno di aderire al comune sentire del proprio gruppo di appartenenza²⁰.

Accade ancora oggi nei gruppi, nelle comunità, nelle società e, da quanto si vedrà più avanti, anche nella comunicazione, dove i media tendono ad affermare e legittimare lo status quo, al cui interno sono presenti anche immagini stereotipate e pregiudizi, e a rafforzare le norme sociali "dando pubblico annuncio alla devianza"²¹.

È soprattutto dai primi anni del '900 che i sociologi manifestano grande interesse per l'*altro*, lo straniero, il deviante, colui che ha un suo specifico statuto al quale si contrappone il *noi*.

Sombart sullo straniero sostiene che la relazione con i membri della società sia caratterizzata da una "reciproca strumentalizzazione, da scambi utilitaristici e indifferenza morale, dai quali scaturiscono conseguenze virtuose per la vita economica e per il capitalismo moderno"²².

Più interessante ai fini dell'oggetto della ricerca è il punto di vista del sociologo europeo Simmel, che diventerà un riferimento per la Scuola di Chicago. Per lui il rapporto fra noi e lo straniero è di "vicinanza e lontananza": lo straniero, lontano perché portatore di una cultura diversa, è vicino perché inserito nella società, è un "nemico interno", ci fa visita per rimanere presso di noi, è qui ma non è membro

¹⁸ Cfr. Cotesta V., *Op. cit.*, p. 235

¹⁹ Tajfel H., *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna, 1985, p. 212

²⁰ Cfr. Cotesta V., *Op. cit.*, p. 235

²¹ Losito G., *La ricerca sociale sui media. Oggetti, metodi, tecniche*, Carocci, Roma, 2009 pp.124-125

²² Sombart W., *Il capitalismo moderno*, UTET, Torino, 1967

del nostro mondo²³. Non è il *nomade* o *viandante* ma *colui che viene e domani rimane*²⁴, che rafforza l'identità e l'unità interna del gruppo perché rappresenta la minaccia contro la quale esso deve unirsi per difendersi.

Nel contesto statunitense è particolarmente rilevante il contributo della Scuola di Chicago che, già dagli anni Venti, si interrogava sui problemi connessi all'immigrazione e all'integrazione di nuovi soggetti nella società americana²⁵. Sviluppando implicitamente le idee di Simmel, il decano della Scuola Robert Park si interroga sullo straniero come *uomo marginale, sospeso tra due mondi*, carico di possibilità ma anche di sofferenza e di *anomia*, che ha abbandonato il vecchio e che viene respinto dal nuovo, ossia dai gruppi sociali dominanti, che lo mantengono in una posizione sociale subordinata²⁶.

La Scuola di Chicago pone particolare attenzione alla figura del deviante ponendo alla base della sua analisi la *teoria ecologica*, secondo la quale il tipo di comportamento prevalente all'interno di un certo gruppo sociale è largamente determinato dall'ambiente socio-culturale nel quale tale gruppo viene a collocarsi. Le caratteristiche dell'ambiente, a loro volta, sono strettamente connesse a fattori socio-economici e di ordine storico-culturale²⁷. Sono dunque l'ambiente, le condizioni di vita, il grado di *disorganizzazione sociale* a determinare i comportamenti, il livello di devianza e la criminalità, e non le caratteristiche individuali o di gruppo.

In continuità con la tradizione *Chicagoan* si pone la cosiddetta *teoria dell'etichettamento*, che inizia a considerare come oggetto di studio non tanto la devianza quanto i processi di controllo sociale. Nell'ambito della "criminologia critica", Taylor, Walton e Young individuano le principali caratteristiche di tale corrente²⁸: deviante è ciò che viene visto come tale e sono i membri di strutture di controllo sociale a percepire un'attività come deviante o criminale; il controllo sociale induce alla devianza, ovvero il processo di interazione tra il "criminale" e chi lo controlla porta il deviante a considerarsi tale; la devianza esiste poiché

²³ Cotesta V., *Sociologia dello straniero*, Carocci, Roma, 2012, p. 20

²⁴ Simmel G., *Sociologia*, Comunità, Milano, 1989

²⁵ Cfr. Bentivegna S., *Teorie delle comunicazioni di massa*, Laterza, Roma-Bari, 2003, p.49

²⁶ Cfr. Park R.E., *Human Migration and the marginal man*, in "American Journal of Sociology", XXXII, 6, 1928, pp. 205-206

²⁷ Cfr. Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*, Mondadori, Milano, 2002 p. 130

²⁸ Cfr Taylor I., Walton P., Young J., *Criminologia sotto accusa*, Guarraldi, Firenze 1975, pp. 221

esistono gli strumenti di controllo sociale²⁹. In *Outsiders*, Howard Becker afferma che “il deviante è colui al quale quell’etichetta è stata applicata con successo”, colui che viene “socialmente così definito”³⁰, a sottolineare come l’*etichettamento* sia un processo proveniente dall’esterno che ha buon esito se il deviante viene considerato tale a vita, tanto che Lemert e Becker arrivano a parlare di *carriera criminale*³¹: diventa impossibile liberarsi dallo stigma ricevuto³² e la marginalità viene interiorizzata. Matza, maggiore rappresentante della *teoria dell’etichettamento*, afferma che proprio attraverso quel bando e la sua ufficializzazione è possibile esercitare il controllo tramite il carcere, la polizia, l’insediamento in certi territori, la conoscenza e la “schedatura” dei criminali³³. Gli *outsiders* rappresentano una realtà di esclusi e marginalizzati, “nemici comodi”, per dirla con Nils Christie³⁴. Qualora poi lo straniero commetta effettivamente atti considerati devianti, egli sarà ritenuto “doppiamente colpevole”, per la sua estraneità e per la sua devianza³⁵.

È proprio il concetto di estraneità che prende piede col sociologo polacco Znaniecki che, sviluppando il concetto di “lontananza” di Simmel, parla dell’*altro* come *estraneo*, diverso per sistema di valori e modelli culturali³⁶. È l’appartenenza a differenti sistemi di riferimento a rappresentare il fondamento della percezione dell’*altro* e la ragione della tendenza a mantenere le distanze nei confronti di colui che può, più o meno consapevolmente, mettere in discussione il sistema di identificazione del gruppo³⁷. Nella sua analisi, Znaniecki parla di *antagonismo* come azione concreta sfavorevole messa in atto nei confronti dell’*estraneo*³⁸, andando da un antagonismo spaziale *difensivo* a uno *aggressivo*, che comporta il tentativo di distruzione del gruppo straniero o del suo sistema di valori. Successivamente, l’analisi sociologica sul pregiudizio sposterà l’attenzione dal

²⁹ Cfr Taylor I., Walton P., Young J., *Op.cit.*, pp. 224-225

³⁰ Becker H., *Outsiders: Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987, p. 9

³¹ Taylor I., Walton P., Young J., *Op. cit.*

³² Cfr Goffman E., *Stigma. L’identità negata*, Ombre corte, Verona, 2003

³³ Matza D., *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna, 1976

³⁴ Christie N., *Suitable Enemies*, in Bianchi H., van Swaaningen R., *Abolitionism*, Free University Press, Amsterdam, 1986, pp. 42-54

³⁵ Melossi D., *Op. cit.*, p. 263

³⁶ Cfr. Znaniecki F., *Saggio sull’antagonismo sociale*, Armando Editore, Roma, 2008

³⁷ Cfr. Cipollini R., *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 26

³⁸ Cfr. Znaniecki F., *Op. cit.*

concetto di estraneità al processo d'interazione sociale tra stranieri e gruppi integrati; lo si vede specialmente nel pensiero di Margaret Mary Wood, che sottolinea come il pregiudizio abbia origine nel processo di assegnazione di determinate caratteristiche a una categoria preordinata, andando a oscurare le qualità individuali che solo un successivo contatto più approfondito tra straniero e gruppo integrato potrà far emergere³⁹.

Sulla linea delle relazioni sociali tra *established* e *outsiders* prosegue Elias che, dal contesto di Wiston Parva, afferma l'esistenza di un modello unico secondo cui la definizione positiva della propria identità ha come corrispettivo "il disonore e la svalorizzazione di gruppo degli altri"⁴⁰. Negli stereotipi identifica alcuni fra i principali mezzi utilizzati per legittimare la propria superiorità e costruire l'inferiorità dell'altro. Secondo l'autore il nuovo arrivato non è marginale perché si trova in un luogo, ma perché in quel luogo trova un gruppo sociale costituito che non apre a lui le porte ma lavora attivamente per mantenerlo ai margini, considerandolo una minaccia per la coesione e il prestigio sociale. Per di più, la rappresentazione degli *outsiders* espressa dal gruppo dominante favorisce una auto rappresentazione per cui essi tenderanno a interiorizzare l'immagine di inferiorità trasmessa dal gruppo dominante, andando così a rafforzarne ulteriormente il potere e, allo stesso tempo, a indebolire le proprie difese⁴¹.

Il sociologo Abdelmalek Sayad, analizzando il fenomeno delle migrazioni, afferma che vi sarà sempre un "doppio" sospetto nei confronti dello straniero: "già malvisto a causa della sua estraneità (il suo accento, la sua mancanza di maniere, la sua goffaggine agli occhi degli autoctoni...), diverrà facilmente bersaglio del sospetto al verificarsi di qualsiasi atto deviante/o criminale"⁴².

Si vede quindi che nel rappresentare la realtà, ogni società con i suoi strumenti costruisce questa contrapposizione tra noi, i "normali", quelli che seguono la retta via e gli altri, gli "anormali", devianti, cattivi, pericolosi soggetti da cui diffidare⁴³, adottando da sempre tecniche e strategie per far fronte alla loro presenza.

³⁹ Cfr. Wood M.M., *The stranger, A study in Social Relationship*, Columbia University Press, London, 1934, p.272

⁴⁰ Elias N., Scotson J.L., *Strategie dell'esclusione*, Il Mulino, Bologna, 2004

⁴¹ Cfr. *ibidem*

⁴² Sayad A., *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul "pensiero di Stato"*, in "Aut Aut" n.275, 1996, pp. 8-16

⁴³ Tentori T., *Il rischio della certezza, Pregiudizio/Potere/Cultura*, Edizioni Studium, Roma, 1987, p.68

A questo proposito Taguieff, analizzando il razzismo postmoderno, parla della “negazione della differenza” come strategia volta all’omologazione ideale: la tendenza è quella di negare la differenza attraverso l’incorporazione/assimilazione dell’*altro* al *noi* o attraverso la sua totale eliminazione⁴⁴. Sul processo di costruzione sociale del razzismo Taguieff individua due vie: la autorazzizzazione, processo di auto definizione in cui un gruppo sociale si erge a razza superiore e dominante chiamata a correggere/eliminare i gruppi sociali considerati non-razza o razza subordinata, per cui la razza siamo *noi*; e la eterorazzizzazione, processo di differenziazione dove è *l’altro* a essere considerato razza e per questo può essere sfruttato e dominato, mentre *noi* rappresentiamo il genere umano⁴⁵, per cui la razza sono gli *altri*. La logica della differenziazione porta a mantenere questi *altri* e ha bisogno di mantenerli tali per poterli sfruttare e dominare; la logica dell’identificazione, invece, può portare allo sterminio dell’altro, considerato impuro⁴⁶.

Il nuovo razzismo ideologico si è trasformato, secondo Taguieff, in un’enfaticizzazione radicale delle caratteristiche culturali. La cultura può talvolta farsi strumento di alienazione e oppressione. Il “razzismo culturale” tende a rifiutare ogni contatto con il gruppo razializzato, presuppone un’assenza di spazi comuni dove instaurare una pur minima relazione, tende quindi a prendere le distanze dall’*altro*, ad allontanarlo. Pretendendo di prevedere attitudini, disposizioni e comportamenti di persone o gruppi, tale atteggiamento finisce per diventare una forte spinta alla discriminazione⁴⁷, che può andare nelle due direzioni prima indicate.

Sulle strategie nei confronti dell’alterità, Zygmunt Bauman sostiene che ciclicamente nella storia ne sono state impiegate due principalmente: “quella dell’*assimilazione*, volta a rendere simile il dissimile, soffocando le distinzioni culturali o linguistiche; e quella dell’*esclusione*, finalizzata a confinare gli *altri*

⁴⁴ Taguieff P.A., *La force du préjugé*, Gallimard, Paris, 1987. Taguieff parla di “razzismo differenzialista”, ad indicare l’inevitabilità delle differenze

⁴⁵ Cfr. Piasere L., *Scenari dell’antiziganismo: tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, SEID, Firenze, 2012, pp. 168-169

⁴⁶ Cfr. Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici, Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Bari, 2009, p.290

⁴⁷ Cfr. Aime M. (a cura di), *Contro il razzismo. Quattro ragionamenti*, Einaudi, Torino, 2016 pp. 60-61

all'interno delle mura ben visibili del ghetto o dietro quelle meno visibili della non condivisione"⁴⁸.

Le politiche degli Stati europei, in effetti, per secoli si sono articolate, seppur con delle differenze, tra questi due principi, "dell'esclusione e dell'inclusione, ma al prezzo dell'assimilazione"⁴⁹.

Bauman, analizzando le caratteristiche della società post-moderna, parla di un'incertezza che porterebbe l'individuo e la società a percepire l'*altro* come "pericolo"⁵⁰. Se da una parte la sua analisi individua nello straniero l'opportunità positiva di uscire dalla monotonia e dall'omologazione, non manca l'altra faccia della medaglia, dove lo straniero continua a evocare un senso di minaccia poiché "portatore di una diversità che può destabilizzare, contaminare, corrompere quelle poche certezze ancora presenti nella società e negli individui"⁵¹. Ritorna qui un tratto di ambivalenza: lo straniero, osservato distrattamente con curiosità, può però ritrovarsi *ante portas* di una "dimora sicura" dentro cui gli individui tentano di difendere ciò che faticosamente è stato costruito, e non è ancora frantumato, nella "società dell'incertezza". In tale contesto, il gruppo etnico offre un rifugio da un mondo ostile e indifferente contro il quale si tendono ad assumere atteggiamenti segnati da pregiudizio e/o violenza⁵².

Allontanamento, segregazione, marginalizzazione, che in epoca moderna rappresentavano strumenti per la salvaguardia dell'ordine e della stabilità, in epoca post-moderna divengono dunque strategie per eliminare le possibili fonti dell'incertezza individuale e collettiva. Così, ancora oggi, con Bauman si può affermare che "le note aree ad ingresso vietato (*no goes areas*) [...] per quelli abbastanza fortunati da poterle aggirare sono aree in cui non si deve entrare (*no go in' areas*); ma per chi le abita l'avvertimento significa impossibilità di uscire (*no going out*)"⁵³. Si può allora parlare di razzismo? Memmi offre una definizione che descrive una realtà non lontana da quella degli stranieri e dei rom oggi: il razzismo è la valorizzazione, generalizzata e definitiva di differenze, reali o immaginarie, a vantaggio dell'accusatore e ai danni della vittima, al fine di giustificare

⁴⁸ Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 57

⁴⁹ Piasere L., *L'antiziganismo*, Quodlibet, Macerata, 2015

⁵⁰ Bauman Z., *Op. cit.*, p. 199

⁵¹ Cipollini R., *Op. cit.*, p. 73

⁵² Cfr. Bauman Z., *Op. cit.*, pp. 84, 92-93, 144-145

⁵³ Bauman Z., *Op. cit.*, p. 87

un'aggressione o un privilegio. Il razzismo, secondo l'antropologo, è un *fatto sociale* che, prima di essere nell'individuo, è nelle istituzioni e nelle ideologie, nell'educazione e nella cultura; è per tale ragione che "bisognerebbe prevedere un grande lavoro di informazione e educazione"⁵⁴.

Il razzismo oggi è soprattutto una strategia sociale: attraverso una nomenclatura dell'esclusione, norme e prassi discriminatorie, un'urbanistica che segrega ed emargina, si edifica il sistema "razzista"⁵⁵.

1.1. Informazione di massa e controllo sociale

Oggi nella strategia dell'esclusione un ruolo importante, sempre più cruciale, è giocato dalla comunicazione. Dallo sviluppo della democrazia di massa nel XX secolo si vede come i mezzi di informazione comincino a diventare veri e propri strumenti di controllo sociale volti a indurre una passiva accettazione dell'ideologia dominante, dei valori conservativi, dei modelli di comportamento convenzionali, degli stereotipi culturali. La cultura di massa, prodotta e riprodotta dai mass media, inizia a svolgere una funzione di collante ideologico per conservare margini elevati di consenso⁵⁶.

Il sociologo olandese van Dijk, prendendo in esame il razzismo nelle società nord-occidentali, riconosce nei mass-media e nei discorsi delle élite politiche-culturali-economiche "il mezzo principale con cui il gruppo interno e dominante riproduce opinioni etniche, stereotipi condivisi e pregiudizi"⁵⁷. Nella sua teoria sociolinguistica, egli connette la dimensione cognitiva e sociale del razzismo, cogliendola nei discorsi della maggioranza bianca sulle minoranze etniche, nei quali ogni parlante adotta strategie per convincere o anche solo condividere opinioni, credenze, valutazioni, emozioni. Egli afferma che il "discorso sull'immigrazione e sulle relazioni etniche è in gran parte organizzato dalla coppia binaria Noi-Loro, ciò significa che quando gli altri tendono a essere rappresentati in termini negativi, e specialmente quando sono associati a delle minacce, il

⁵⁴ Memmi A., *Op. cit.*, pp. 111,120,137

⁵⁵ Bartoli C., *Concentrare, segregare e assistere. Così il razzismo diventa sistema*, in Aime M., *Op. cit.*, pp. 125-126

⁵⁶ Cfr. Losito G., *Op. cit.*, p. 118

⁵⁷ van Dijk T.A., *Communicating Racism: Ethnic Prejudice in Thought and Talk*, Sage, London, 1987, p. 14

gruppo (a cui i razzisti si rivolgono) ha bisogno di essere rappresentato come vittima di una simile minaccia [...] la discriminazione non è contro gli altri, ma contro di noi”⁵⁸.

In quest’ottica, il pregiudizio “etnico” funziona per van Dijk come schema cognitivo che aiuta a classificare, secondo un processo di generalizzazione di singole esperienze particolari, divenendo così “fondamento cognitivo del razzismo”⁵⁹.

Anche Mead nella sua analisi sulla costruzione del sé e della società identifica i mass-media come principale strumento di “controllo sociale” che produce omogeneizzazione culturale⁶⁰, evidenziando la stretta relazione tra controllo e costituzione di un orizzonte comune di senso basato sul linguaggio condiviso⁶¹. Dalla nascita della democrazia di massa l’orientamento dell’individuo tende a essere sempre più costruito e organizzato da un linguaggio pubblico in gran parte veicolato dai mezzi di comunicazione. Il disequilibrio nella capacità di esercitare controllo sociale a favore di pochi che detengono tali strumenti acquisisce un carattere sempre più marcato⁶².

È ciò che sottolinea anche Mills nella sua analisi: nelle società democratiche contemporanee il diritto di parola è distribuito in modo diseguale e, in particolare, il controllo dei mezzi di comunicazione, fondamentale per detenere il potere politico, si concentra nelle mani delle *élites* di potere⁶³. L’esperienza diretta dell’individuo viene così completamente svalutata a fronte di un immaginario creato dai mezzi di comunicazione di massa, in una società che si autodefinisce “democratica”⁶⁴.

È così che l’uomo che vive nella massa ricava da quei mezzi una “esperienza stereotipata”⁶⁵ e si forma un “orizzonte comune di senso” dove i rappresentanti del potere “istituzionale” non sono altro che attori in competizione sull’arena del controllo sociale dove il “criminale”, come affermavano già Durkheim e Mead, diventa il “nemico pubblico”, che aiuta il sistema di controllo sociale a designare i confini di quell’orizzonte comune. L’uomo che vive nella massa segue la *routine* che trova già tracciata avanti a sé, perdendo la sua indipendenza. Non è più lui a

⁵⁸ van Dijk T.A., *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Carocci, Roma, 2004

⁵⁹ *Ivi*, p. 195

⁶⁰ Mead G.H., *The genesis of the self and social control*, in Mead G.H., *Selected writings*, Bobbs-Merrill, Indianapolis, 1964 pp. 267-293.

⁶¹ Cfr. Melossi D., *Op. cit.* p. 301

⁶² Cfr. *Idem*

⁶³ Cfr. Mills C.W., *La élite del potere*, Feltrinelli, Milano, 1959

⁶⁴ Melossi D., *Op. cit.*

⁶⁵ Mills C.W., *Op. cit.*, pp. 303-304

formulare i suoi desideri ma gli vengono insinuati in mente dall'esterno. Per questo la vita in una società di massa genera insicurezza e impotenza, pone gli uomini a disagio e li rende preda di una vaga ansietà.

Da questa breve analisi si percepisce come alcuni processi e studi, descritti e condotti in diversi contesti e periodi storici, siano particolarmente attuali: il deviante, lo straniero, l'*outsider* sono oggi rappresentati dai migranti e in modo particolare dai rom che, in quanto tali, divengono spesso protagonisti di quei processi di esclusione, discriminazione e segregazione descritti dagli studiosi sin qui esaminati.

1.2. Quando l'altro è rom

A ciascun periodo storico corrisponde una diversa "rappresentazione" dell'*altro* nell'immaginario collettivo e, seppur in forme diverse, pregiudizio, esclusione, segregazione, paura dell'*altro* sono processi presenti e ben saldi in ogni tempo e società.

Mazzara sostiene ci sia stato un passaggio dalla vecchia forma esplicita e arrogante di pregiudizio, che accettava o sosteneva attivamente il razzismo, a forme più moderne e più morbide, "spesso occulte" ma non per questo meno pericolose, di esclusione e ostilità⁶⁶. Il nuovo razzismo è oggi più "simbolico", si tende a legittimare le ostilità verso le minoranze in base ai valori di tolleranza e uguaglianza su cui si fondano le società occidentali, e "aversivo", per cui si assume un atteggiamento di disagio e fuga.

Verso la popolazione rom vi è un'ostilità, un razzismo specifico che, in seguito alle Conferenze promosse dall'OSCE, dall'UE e dal Consiglio d'Europa a Varsavia nel 2005 e a Bucarest nel 2006, prende il nome di *antigypsism*, ovvero di *antiziganismo*⁶⁷: "è una forma di razzismo particolarmente persistente, violenta, ricorrente e comune, [...] è una forma di razzismo specifica, un'ideologia fondata sulla superiorità razziale, una forma di deumanizzazione e di razzismo istituzionale

⁶⁶ Mazzara B.M., *Appartenenza e pregiudizio, psicologia sociale delle relazioni interetniche*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996

⁶⁷ Cfr. Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano 2012, p. 135

nutrita da una discriminazione storica, che viene espressa, tra gli altri, attraverso violenza, discorsi d'odio, sfruttamento, stigmatizzazione e attraverso le più evidenti forme di discriminazione”⁶⁸.

Leonardo Piasere parla dell'*antiziganismo* come di quel fenomeno sociale, psicologico, culturale e storico che vede negli “zingari” un oggetto di pregiudizi e stereotipi negativi, di discriminazione, di violenza indiretta o diretta, sostenendo che “è l'antizigano ad aver creato lo zingaro”⁶⁹. Se è facile smascherare gli antiziganismi apertamente razzisti, popolari e populistici, più difficile è smascherare gli antiziganismi democratici e le romafobie di quelli che dicono “lo non sono razzista ma...”, e sono forse proprio queste le forme più pericolose⁷⁰.

Moni Ovadia sostiene che “c'è qualcosa che caratterizza l'odio, il pregiudizio nei confronti dei rom, il fatto che i rom esprimono un'alterità radicale rispetto al nostro modello di vita e il vero problema di tutte le culture dominanti, maggioritarie è il problema con l'alterità. L'altro è visto come difforme, non come risorsa, ricchezza, termine di confronto, è visto nella sua difformità e l'alterità rom è particolarmente radicale”⁷¹.

I rom si conoscono poco ed è questa la principale ragione del pregiudizio secolare nei loro confronti, che i mass-media contribuiscono a mantenere e rafforzare mostrando di loro solo una realtà parziale, che diventa immagine stereotipata, che si diffonde a macchia d'olio nella società andandosi a insinuare inevitabilmente nella cultura e nel pensiero comune.

Santino Spinelli parlando di “romfobia” sottolinea la costante presenza in ciascun gruppo a mantenere la propria identità e coesione sociale e culturale mediante la separazione dalle comunità considerate *altre*. Questo processo implica una dinamica di inclusione-esclusione e spesso ha dei risvolti violenti. La formazione del *noi* esige l'esclusione degli *altri*. La xenofobia è l'estremizzazione di tale bisogno di identità. Si è incapaci di confrontarsi con l'alterità, vista non come risorsa ma come minaccia. Sugli *altri*, per paura e egoismo, si proiettano immagini negative del nemico pericoloso e destrutturante. Gli stereotipi rappresentano una

⁶⁸ ECRI, General Policy Recommendation n.13, *Combating Anty-gypsyism and Discrimination Against Roma*, 24 giugno 2011, p.3

⁶⁹ Piasere L., *L'antiziganismo*, Quodlibet, Macerata, 2015, p. 11

⁷⁰ Cfr. Piasere L., *Ivi*, pp. 83-84

⁷¹ Intervista a Ovadia M.

difesa cognitiva poiché semplificano la realtà e le aspettative su determinate categorie sociali, fornendo rappresentazioni distorte della realtà che generano pregiudizi e quindi esclusione delle fasce più deboli⁷².

Concetti, categorie e immagini-schema sono un momento strutturale del processo conoscitivo e l'immagine della famiglia zingara come "famiglia nomade, col carrozzone, con tanti bambini e magari un sottofondo di musica, balli e folklore è uno schema cognitivo ampiamente condiviso, la cui generalizzazione rischia di essere arbitraria"⁷³.

Superare immagini stereotipate e pregiudizi però è possibile, e la conoscenza può indubbiamente contribuire a realizzare tale processo.

È per questo motivo che nasce la presente ricerca, per tentare di evidenziare due diverse prospettive: da una parte come i rom vengono rappresentati dai mass media e dall'opinione pubblica, e quindi da chi detiene il controllo sociale; dall'altra, mostrare chi sono oggi i rom dagli occhi di chi li incontra e ne conosce storia e quotidianità.

Per tale ragione è necessario tentare di comprendere di chi si sta parlando, chi sono i rom, "questi sconosciuti"⁷⁴.

Successivamente si farà un salto indietro ripercorrendo brevemente, per quanto possibile, il loro passato, fatto di fughe e persecuzioni. Non potendo in questa sede partire dal XV secolo, da quando misero piede in Italia, si partirà da una delle pagine più vergognose della loro storia, da una delle più gravi manifestazioni dell'odio e della discriminazione nei loro confronti: il tentativo nazi-fascista di sterminare l'intero popolo rom, non dimenticando però che il *Porrajmos*⁷⁵ è solamente l'apice di una persecuzione iniziata ben prima e un tassello importante di una storia di discriminazione che continua ancora oggi.

⁷² Cfr. Spinelli S., *Op. cit.*, pp. 132-135

⁷³ Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004, p. 10

⁷⁴ Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016

⁷⁵ *Porrajmos* in lingua romanè significa "divoramento", lo chiamò così Ian Hancock, docente universitario all'Università di Austin in Texas e rappresentante del popolo rom all'Onu

2. Rom, il tentativo di conoscerli

Molti hanno tentato di delineare l'identità dei rom in ogni epoca e paese ma spesso questa identità è stata ricoperta di pregiudizio e immagini stereotipate nate dal sospetto e dalla paura⁷⁶.

Come scrive Agostino Giovagnoli, la figura dello "zingaro" continua a turbare le nostre società sviluppate e moderne. La sua apparizione evoca generalmente qualcosa di indefinito e insieme inquietante. Suscita paura e rifiuto insieme a una strana attrazione. Dopo tanti secoli di convivenza, gli "zingari" continuano a rappresentare un problema per le società occidentali, ma è un problema che eccede largamente la realtà oggettiva di "un gruppo sociale marginale". Le reazioni che suscitano non sono giustificate da una realtà di poche migliaia di persone in città con milioni di abitanti. In realtà sappiamo molto poco di chi sono gli "zingari", anche se essi vivono nelle nostre città e nei nostri paesi ormai da secoli⁷⁷.

Per provare a conoscerli, è opportuno partire dai dati.

Il popolo rom è uno dei gruppi più piccoli d'Europa: una grande minoranza in Romania, con due milioni e mezzo di persone, poco meno di un milione in Bulgaria, Ungheria e Spagna, piccole comunità in Italia, Germania e Gran Bretagna⁷⁸. Secondo le stime, i rom in Europa sono fra i 12 e i 15 milioni, 9-10 milioni dei quali vivono in paesi membri dell'Unione Europea. La percentuale dei rom sul totale della popolazione dell'UE è dunque pari a circa il 2%⁷⁹.

In Italia vivono tra i 130.000 e i 160.000 rom, solo lo 0,23% della popolazione, e circa 70.000 sono cittadini italiani⁸⁰. Si deve parlare di "stime" perché non esistono dati certi e attendibili sulle comunità rom presenti sul territorio nazionale ed europeo. I motivi sono diversi, primo fra tutti la questione normativa: la raccolta sistematica su base nazionale di dati etnici, nella maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea, è vietata da norme costituzionali o di legge, che si basano sul principio di non discriminazione. Fu infatti proprio la sistematica catalogazione

⁷⁶ Cfr. Battaglia G., *Europei senza patria*, Guida Editore, Napoli, 2009, pp. 21-22

⁷⁷ Cfr. Narciso L., *La maschera e il pregiudizio, Storia degli zingari*, Melusina ed., Roma, 1990, pp. VII-VIII

⁷⁸ Cfr. Riccardi A., *Op. cit.*, p. 18

⁷⁹ Liégeois J.P., *Roma en Europe*, Council of Europe Publishing Editions du Conseil de l'Europe, English version, Strasbourg 2007, p. 47

⁸⁰ Fonte dei dati: *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei camminanti in Italia (2012-2020)*, in attuazione della comunicazione della Commissione europea, n. 173/2011. Cfr. Consiglio d'Europa, *Estimates and official numbers of Roma in Europe*, luglio 2012.

di intere comunità rom ad avere come diretta conseguenza la loro eliminazione fisica⁸¹. Tuttavia oggi la necessità di avere dati rilevanti sulla presenza dei rom è sempre più forte, non solo per lo sviluppo di politiche di inclusione ma anche per provare a correggere rappresentazioni distorte e strumentali⁸², come si cerca di fare in questa sede.

A rendere difficile la rilevazione numerica contribuisce poi la precarietà delle condizioni abitative instabili e provvisorie, che spesso costringe le famiglie e le comunità al continuo spostamento verso luoghi più sicuri o le istituzioni ad adottare le note strategie politiche degli sgomberi. D'altra parte è anche vero quel che spiega Piasere, che "finché dichiararsi zingari o rom comporterà il rischio di essere stigmatizzati, tali censimenti non verranno mai effettuati, dal momento che molti preferiscono dichiarare identità meno compromettenti"⁸³.

Sebbene fra i *gagé*⁸⁴ e nell'immaginario collettivo il termine "rom" o "zingaro" venga spesso inteso e usato come sinonimo di "nomade", in realtà soltanto una ristretta percentuale in Italia, il 3%, ad oggi risulta perseguire uno stile di vita effettivamente itinerante: sono circa 40.000 le persone rom stanziali che risiedono nei cosiddetti "campi nomadi"⁸⁵ e circa 80.000 quelle che abitano in case e appartamenti tradizionali⁸⁶.

Pochi sanno che la maggioranza delle comunità rom già prima della Seconda Guerra Mondiale aveva avuto esperienze di sedentarizzazione e oggi risulta che più dell'80% dei rom in Europa sono stanziali⁸⁷. Spesso il nomadismo, ritenuto erroneamente dalla maggioranza un tratto culturale del popolo rom, è stato e diviene ancora oggi il pretesto per attuare politiche di segregazione, un potente

⁸¹ Cfr. Bortone R., *Un futuro da scrivere*, ISTISSE-UNAR, Roma, 2013 p. 44

⁸² Cfr. Catania D., Serini A. (a cura di), *Il circuito del separatismo. Buone pratiche e linee guida per la questione Rom nelle regioni Obiettivo Convergenza*, Armando editore, Roma, 2011, p. 23

⁸³ Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004

⁸⁴ I "non rom" in lingua romanès

⁸⁵ Cfr. Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica, *Rapporto Conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia*, 9 febbraio 2011, p. 19 e p. 45.

⁸⁶ Cfr. Il Sole 24 Ore <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2015/09/29/la-mappa-dei-rom-in-italia-la-comunita-conta-150170-mila-persone/>

⁸⁷ Cfr. Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica, *Rapporto Conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia*, 9 febbraio 2011, pp. 13-14

meccanismo di produzione della distanza sociale, avanzando facili soluzioni come “sono nomadi, andiamo incontro alla loro cultura, creiamo i campi”⁸⁸.

Si può dunque affermare con certezza che quando si parla di rom si tratta di piccoli numeri, non certo di una “invasione” come spesso si sente dire.

Si riporta in sintesi la realtà europea e italiana:

- 12 milioni in Europa di cui 6 milioni nell’Unione Europea;
- l’80% della popolazione rom in Europa è stanziale;
- circa 140.000 (120.000-180.000) in Italia, lo 0,25% della popolazione totale;
- solo il 3% della popolazione rom in Italia è nomade;
- il 50% ha cittadinanza italiana;
- in Italia circa 1 su 5 vivono nei “campi rom”⁸⁹.

2.1. Uno sguardo all’Italia

Oggi in Italia la popolazione rom è diffusa su tutto il territorio con una particolare concentrazione nel Lazio, in Lombardia, Calabria e Campania e presenze consistenti anche in Piemonte, Abruzzo e Veneto.

Soprattutto i rom di ultima migrazione costituiscono una popolazione spesso mimetizzata con gli altri stranieri, in condizioni di disagio e svantaggio, ai margini delle città. La mancanza dei documenti di soggiorno aggrava la loro fragilità sociale, allontanandone le aspettative di integrazione e/o inclusione⁹⁰.

Essi possono essere distinti in tre gruppi principali in relazione alla cittadinanza ed al periodo di immigrazione⁹¹:

- un primo gruppo composto da circa 70 mila persone (cittadini italiani) presenti in Italia da oltre 600 anni e distribuito su tutto il territorio nazionale;
- un secondo gruppo costituito da circa 90 mila rom balcanici (extra-comunitari) arrivati negli anni ‘90, in seguito soprattutto alla disgregazione della ex-Jugoslavia e stabilitisi principalmente nel Nord Italia;

⁸⁸ Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano 2012, p.140

⁸⁹ Cfr. Associazione 21 Luglio, *Rapporto annuale 2015*, disponibile su http://www.21luglio.org/wp-content/uploads/2016/04/Rapporto_annuale_2015_def_web.pdf

⁹⁰ Cfr. UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Strategia nazionale d’Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti, attuazione Comunicazione Europea N.173/2011*. p. 12

⁹¹ Cfr. *Ivi*, p.13

- un gruppo di migrazione più recente composto da rom di nazionalità romena e bulgara (cittadini europei) e presenti prevalentemente nelle grandi città (Milano, Torino, Roma, Napoli, Bologna, Bari, Genova).

A questi gruppi, si aggiungono i rom irregolari, il cui numero non è stabilito ufficialmente.

Le comunità giunte in Italia negli anni '90 dopo la dissoluzione dell'ex-Jugoslavia, in quanto profughi delle guerre balcaniche, non potendo dimostrare la loro identità perché privi di documenti validi, devono essere considerati, perlopiù, apolidi di fatto (anche se vi è poi una parte di essi che possiede il passaporto ed è in situazione di regolarità amministrativa). Difficilmente possono diventarlo di diritto essendo necessario, al momento della presentazione della domanda di riconoscimento dello stato di apolide, in via amministrativa, esibire il certificato di residenza ed il permesso di soggiorno. Per la maggior parte dei rom di ultimo ingresso, resta poi pendente la questione fondamentale della regolarizzazione. Per esempio, per coloro che sono nati in Italia e vissuti nei campi l'acquisizione della cittadinanza italiana al compimento del diciottesimo anno è ostacolata dall'impossibilità di produrre apposita documentazione che attesti la residenza continuativa in Italia per tutti i 18 anni. Per quanto riguarda gli apolidi "di nazionalità non determinata", privi di permesso di soggiorno, è necessario che siano regolarizzati o che ricevano documenti non in deroga, ma identici a quelli degli altri cittadini⁹².

In Italia, il nodo centrale della "questione rom" resta legato al mancato riconoscimento legislativo del loro popolo in quanto minoranza: non esistendo ad oggi una legge nazionale "omnibus" acquisiscono diritti "de jure" esclusivamente come individui⁹³.

Eppure la tutela delle minoranze è uno dei principi fondamentali della Costituzione italiana. Nell'Ordinamento giuridico, il concetto generale di minoranza è legato in particolare alla peculiarità linguistica e trova il suo fondamento nell'articolo 6 della Costituzione: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Nell'interpretazione di questo articolo è prevalso però il principio della "territorialità", che di fatto esclude dal dettato normativo la minoranza rom in

⁹² Cfr. *Ivi*, pp.15-16

⁹³ Cfr. *Ivi*, p.18

quanto “minoranza diffusa”, ossia priva di una concentrazione territoriale stanziale, riconoscibile⁹⁴. A seguito di un non facile dibattito parlamentare, la Legge n. 482 del 15 dicembre 1999 recante “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche-storiche” riconosce e tutela dodici minoranze linguistiche: albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda, tenendo conto sì de criteri linguistico-storici, ma soprattutto del criterio della territorialità/stanzialità, quindi della localizzazione in un dato territorio.

Per di più l’Onu stabilisce che la promozione e la protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche contribuiscono alla stabilità politica e sociale degli Stati in cui esse vivono⁹⁵, in particolare nell’articolo 27 del Patto internazionale sui Diritti Civili e Politici e nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui “Diritti delle persone, che appartengono a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche” adottata il 3 febbraio 1993⁹⁶.

A dispetto dei tentativi di riconoscere i rom come minoranza al pari delle altre, nonostante le varie sentenze delle Corti superiori nazionali sulla tutela delle minoranze⁹⁷ e nonostante il loro appartenere a un’entità collettiva differenziata sia attestato dalle comuni origini e dalla lingua approssimativamente in comune⁹⁸, nessun passo concreto è stato compiuto in questa direzione.

2.2. *Un mondo di mondi*

In questa sede si è scelto, per motivi di sintesi, di utilizzare il termine “rom”, con l’idea però di racchiudere in esso tutti i gruppi e sottogruppi esistenti.

⁹⁴ Dell’Agnese, E., Vitale, T. *Rom e sinti, una galassia di minoranze senza territorio* in Rosina A., Amiotti G. (a cura di), *Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell’Europa mediterranea* Franco Angeli, Milano, 2007; e Cherchi R. e Loy G. (a cura di) *Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati* Ediesse, Roma, 2009

⁹⁵ Cfr. ONU, *Dichiarazione sui Diritti delle Persone appartenenti a Minoranze Nazionali o Etniche, Religiose e Linguistiche*, Preambolo.

Disponibile su <http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuideMinoritiesDeclarationen.pdf>

⁹⁶ Cfr. *Ivi*

⁹⁷ Cfr. UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Op. cit.*, Allegato 2

⁹⁸ Cfr. Morozzo della Rocca P., *La condizione giuridica degli zingari*, in Impagliazzo M., *Op. cit.*, p.57

Oggi i romanologi sono concordi nell'affermare che il termine *rom* derivi da *dom*, vocabolo d'origine indiana che letteralmente significa "uomo", che a sua volta deriverebbe dal vocabolo sanscrito *domba*⁹⁹. È proprio grazie allo studio della lingua romanì che si è scoperto che i rom siano originari del nord-ovest dell'India¹⁰⁰.

I primi rom arrivano in Italia intorno al X secolo d.C ma la prima notizia che attesta la loro presenza sul territorio nazionale risale all'inizio del Quattrocento¹⁰¹.

Sono molti gli eteronimi, ovvero i nomi attribuiti dai *gagé* ai membri di questo grande popolo: è questo un aspetto importante dell'identità dei rom, legata da sempre alla storia di relazioni tra popoli diversi "che hanno lasciato tracce profonde sulla natura dell'intera comunità"¹⁰². Fra le tante denominazioni, un appellativo in particolare ha fatto fortuna, quello di un'antica setta eretica, gli *Atsigani*, giunti in Grecia dall'Asia minore, quando gli "zingari" apparvero nell'Impero bizantino¹⁰³. In tutte le lingue europee è presente oggi un termine più o meno equivalente all'italiano "zingari" (*tziganes, gypsies, gitanos, cigani* ecc.) anche se le persone così denominate non sono le stesse da un paese all'altro¹⁰⁴.

A *rom* si contrappone il termine *gagé*, il "non rom" in lingua romanì, l'espressione dell'alterità che le comunità rom hanno costruito nel tempo. I *gagé* sono per loro gli *altri* per definizione¹⁰⁵.

Le comunità romanès sono caratterizzate dalla eterogeneità dei gruppi, dalla loro varietà linguistico-dialettale, da differenti culture¹⁰⁶, "frutto dei processi di incontro e scontro storicamente determinatisi tra rom e *gagé*"¹⁰⁷.

Se oggi ogni cultura è di per sé "multiculturale", risultato di un continuo e incessante processo di rielaborazione¹⁰⁸, si può dire che quella dei rom lo sia sempre stata.

⁹⁹ Hancock I., *The Pariah Syndrome*, KArom Publishers, Ann Arbor (MI), 1987. p. 7

¹⁰⁰ Cfr. Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004, p. 17

¹⁰¹ Cfr. ERCC, *Campland. Racial Segregation of Roma in Italy, Il Paese dei campi. La segregazione razziale dei rom in Italia*, Budapest, 2000

¹⁰² Narciso L., *Op. cit.*, pp. 5-6

¹⁰³ Cfr. de Vaux de Foletier F., *Mille anni di storia degli zingari*, Jaka Book, Milano, 2010. pp. 20-21

¹⁰⁴ Cfr. Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004, p. 3

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 27

¹⁰⁶ Cfr. Bonetti P., Simoni A., Vitale T. (a cura di) *La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia*, Giuffrè, Milano, 2011, p.45 ss.

¹⁰⁷ Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004, p.7

¹⁰⁸ Aime M., *Op. cit.*, p. 50

Piasere lo chiama *mondo di mondi*, un insieme di comunità transnazionali le cui modalità di vita dipendono appunto dai rapporti che questi gruppi hanno instaurato lungo la storia e conservano con la comunità maggioritaria circostante, nello specifico luogo o nazione in cui vivono¹⁰⁹. È un popolo senza Stato e senza territorio, che non ha mai avuto unità politica, quadri amministrativi o leggi scritte, sopravvissuto rimanendo se stesso ma subendo necessariamente allo stesso tempo l'influenza dei popoli con cui si ritrovava a vivere.

Secondo Piasere i rom rientrano in una categoria cosiddetta "politetica" costituita da elementi che si assomigliano in qualcosa, ma per tratti diversi: la flessibilità della struttura concettuale di tale categoria ha permesso di includervi storicamente una varietà abbastanza composita di persone, con differenti componenti culturali¹¹⁰.

La parola stessa *rom* è, come si è detto, un termine universale, che rimanda ad una miriade di gruppi e sottogruppi, caratterizzati da una serie di somiglianze, che includono la lingua, le modalità di vita, le tradizioni culturali e l'organizzazione familiare¹¹¹.

Questo mondo così complesso è composto da cinque gruppi principali:

- i Rom, presenti soprattutto nelle regioni balcaniche e nell'Europa Centro-Orientale. Sono presenti con comunità di antico insediamento anche nell'Italia Centro-Meridionale;
- i Sinti, principalmente nelle regioni settentrionali dell'Europa Occidentale, in Francia e in Nord Italia;
- i Kale, presenti in Finlandia, Galles, Spagna, Portogallo e in Brasile, in Iraq e in Algeria;
- i Manouches, soprattutto in Francia e Italia, meglio noti come Sinti Piemontesi;
- i Romanichals, presenti principalmente in Inghilterra e poi in Australia e Nord America.

¹⁰⁹ Bravi L., *Tenuta a distanza e inclusione di rom e sinti in Italia, un percorso bibliografico*, in AA.VV. *L'inclusione di bambini e ragazzi rom e sinti*, Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza n.2 – 2013 Firenze, 2013

¹¹⁰ Cfr. Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004

¹¹¹ Cfr. UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Op. cit.*, p. 4

Tali macrogruppi si distinguono a loro volta in centinaia di piccole comunità, tante realtà sociali, culturali, religiose a sé stanti¹¹².

Spesso si sente dire che i rom sono nomadi o vivono nei campi o rubano o sono sporchi o mendicano “per cultura”. Esiste certamente una cultura di parte del popolo rom, ma non è questa. La cultura romanì si dirama in tante tradizioni ed è costituita da credenze, arte, morale, leggi, racconti, letteratura, trasmessi principalmente in forma orale¹¹³.

L’espressione più autentica della cultura è rappresentata dalla lingua, costituita da una molteplicità di dialetti, parlata oggi in Italia da circa 170.000 persone. Oggi i romanologi sono concordi nel sostenere che in tutti i dialetti della lingua romanì c’è comunque una base di parole comuni.

Come nel corso del tempo le singole specificità culturali si sono compenstrate e fuse con elementi di altre popolazioni con cui sono entrate in contatto, lo stesso è accaduto per la lingua. Con il loro arrivo in Europa, il romanì si è arricchito di vocaboli delle lingue delle popolazioni ospitanti, ragion per cui spesso i vari dialetti vengono definiti romanès tedesco, romeno, inglese, italiano e così via.

La cultura e la lingua romanès sono alla base dell’identità romanì ed è importante conoscerle per scoprire un’altra faccia del popolo rom, quella che spesso non si vede perché non viene mostrata.

Per superare l’idea stereotipata sui rom è necessario superare quel “vuoto di conoscenza dovuto, come si è visto, in parte all’impossibilità di eseguire censimenti su base etnica, ma anche, in parte, a una certa reticenza a dichiarare un’identità fortemente stigmatizzata”¹¹⁴.

Oggi gran parte delle comunità romanès vive in una condizione di deprivazione materiale, di carenza di opportunità sociali che intrappola le famiglie all’interno di un “circolo di povertà e marginalizzazione, dal quale la discriminazione rende estremamente difficoltosa qualsiasi via d’uscita”¹¹⁵.

Buona parte dei rom presenti in Italia vive in condizioni di isolamento dal resto della società e per molti di loro la separazione è fisica: in certe zone sono

¹¹² Cfr. Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano, 2012, pp. 158-161

¹¹³ Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, p.287

¹¹⁴ Senato della Repubblica – Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani *Rapporto conclusivo dell’indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti, in Italia*. Roma, 9 febbraio 2011.

¹¹⁵ Associazione 21 Luglio, *Rapporto Antiziganismo 2.0, Rapporto Osservatorio 21 Luglio (2012-2013)*, p.5

segregati, vivono in condizioni di povertà estrema e degrado, privi delle minime infrastrutture, alle periferie delle città, lontano dai servizi e dalle scuole¹¹⁶.

La “formula ghetto” scelta per loro aggrava e cronicizza le situazioni, accresce le diseguaglianze, l'emarginazione e forse anche la delinquenza¹¹⁷: la miseria socioeconomica è spesso un piano inclinato verso la devianza e le aree ghetto “un bacino di manovalanza a basso costo per la criminalità”¹¹⁸.

Il povero, inserito in un ambiente di degrado, si ritrova inevitabilmente incastrato in un destino di marginalità.

“Una migliore conoscenza del mondo dei rom, della loro condizione attuale, della loro cultura e della loro storia è allora necessaria per spezzare il circolo vizioso dell'ignoranza e del pregiudizio, dove l'ignoranza genera pregiudizi e i pregiudizi alimentano l'ignoranza”¹¹⁹.

2.3. Una storia di persecuzioni e fughe

In ogni epoca e società sono sempre esistiti minoranze e gruppi emarginati, oppressi, cacciati o resi schiavi, costretti a subire persecuzioni di ogni tipo, rischiando anche la disgregazione culturale. I rom sono fra questi.

Percepiti, in quanto nomadi, come popolazioni “eversive” che si sottraevano alle leggi dei luoghi e alle usanze degli altri, venivano relegati ai margini dei centri abitati, considerati con diffidenza e incolpati di ogni delitto.

All'inizio, l'arrivo delle comunità rom in Europa tra il 1300 e il 1400 fu vissuto dalle popolazioni locali con stupore e curiosità. Il loro modo di vivere, di vestire, di parlare e di comportarsi certamente appariva “strano”. Erano sconosciuti, misteriosi, sfuggivano a qualsiasi controllo sociale ed erano errabondi alla ricerca di sostentamenti. Proprio perché non inquadrabili negli schemi sociali e culturali europei, “alla curiosità iniziale subentrarono presto paura, rifiuto e disprezzo”¹²⁰. Questo portava le comunità a spostarsi continuamente e il nomadismo, spesso

¹¹⁶ Cfr. *Ibidem*

¹¹⁷ Bartoli C., *Op. cit.*, in Aime M., *Op. cit.*, pp. 128-129

¹¹⁸ *Ivi*, in Aime M., *Op. cit.*, pp. 144

¹¹⁹ Consiglio d'Europa, Commissione Europea, Parlamento Europeo, *Carta dei diritti fondamentali di Nizza*, oggi *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Strasburgo, 2007. Entrata in vigore nel 2010 - in base al Trattato di Lisbona - è equiparata agli altri Trattati comunitari

¹²⁰ Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, pp. 73, 108

considerato loro tratto culturale, nella maggior parte dei casi è stato un nomadismo indotto, forzato.

Le misure repressive in Italia partirono dalla fine del XV secolo e arrivano, sotto forme diverse, sino ad oggi.

In un arco di tempo di oltre sei secoli, la politica nei confronti dei rom sembra rimasta la stessa, basata sul rifiuto della *romanipé*, ovvero della cultura e dell'identità romani, e su una discriminazione su base etnica¹²¹.

Tre grandi migrazioni portarono la comunità rom in Europa, spostamenti che coincidono di fatto con tre grandi atteggiamenti adottati dagli europei nei loro confronti: la fase della tolleranza (dal 1300 al 1500), quella dell'esclusione (dal 1500 al 1600) e quella dell'inclusione forzata (dal 1700 ai giorni nostri)¹²².

Vi è poi un quarto rilevante flusso migratorio seguito al crollo dei regimi comunisti nei Paesi dell'Europa dell'Est (1989-1991), alla guerra nei Balcani e, in tempi più recenti, dopo l'allargamento dell'UE ad Est, con arrivi soprattutto dalla Romania e dalla Bulgaria¹²³.

In questa storia di migrazioni, il primo decreto noto (primo di una lunga serie) di "espulsione" dei rom risale al 1471, quello dell'Assemblea di Lucerna, che intimava loro di lasciare il territorio della Confederazione svizzera¹²⁴.

Come si vedrà di seguito la miscela di stereotipi, pregiudizi diffusi, teorie "scientifiche", violenze perpetrate senza remore lungo i secoli, costituiscono la premessa ai tragici avvenimenti del XX secolo, in cui in maniera sistematica si è tentato di eliminare totalmente i rom dal suolo europeo.

La loro storia di persecuzioni raggiunge il suo culmine con il genocidio nazifascista, indicato con i termini di *Porrajmos* ("divoramento") o *Samudaripen* ("tutti morti") o *Baro Romano Meripen* ("grande morte"), in cui furono sterminati circa 500.000 rom. Hitler, affiancato da Mussolini, non fece altro che attuare in pochi anni quanto in Europa occidentale si tentava di fare da secoli.

La realizzazione del *Porrajoms* è stata resa possibile e legittima dalle teorie "scientifiche" elaborate dagli pseudoantropologi italiani e tedeschi, che ritenevano i rom di origine ariana ma "talmente degenerati dopo gli incroci con gli asociali

¹²¹ Cfr. *ivi*, p. 125

¹²² Cfr. de Vaux de Foletier F., *Op. cit.*, p.44

¹²³ Cfr. UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Op. cit.*, p. 12

¹²⁴ de Vaux de Foletier, F., *Op. cit.*, p. 87

europei da essere diventati essi stessi degli asociali da estirpare”¹²⁵. Dapprima con misure di controllo sempre più aspre, poi con la “detenzione preventiva” e infine con l’applicazione delle leggi razziali, i rom diventavano le vittime privilegiate delle tesi sull’igiene razziale e la purificazione etnica¹²⁶.

Erano due essenzialmente le caratteristiche che l’Unità di igiene razziale del Terzo Reich indicava per i rom: l’asocialità e l’istinto al nomadismo¹²⁷.

È necessario fare un passo indietro per capire l’origine del “grande divoramento”.

Dalla seconda metà del XVIII secolo iniziano studi specifici e ricerche per conoscere le comunità romanès che girovagavano per l’Europa. Nel XIX secolo il Positivismo comincia a sviluppare studi antropologici che predicavano la predisposizione razziale al delitto: in Francia De Gobineau pubblica nel 1885 il suo *Saggio sull’ineguaglianza delle razze umane*; in Italia Lombroso nel 1856 pubblica il volume *L’uomo delinquente*, dove sosteneva che alcune persone, ben riconoscibili dalle caratteristiche fisiche, erano portatrici di tratti criminali e/o anti-sociali dalla nascita, per via ereditaria. Dei rom affermava: “sono l’immagine viva di una razza intera di delinquenti e ne riproducono tutte le passioni ed i vizi”¹²⁸. Queste pubblicazioni ponevano le basi per le teorie razziste.

Alla fine del XIX secolo nascevano dottrine, come l’Eugenetica, che intendevano migliorare la razza umana attraverso la selezione naturale, e si diffondevano teorie in difesa della “purezza della razza” che collocavano i rom tra le razze “estranee” e “inferiori”. Era il preludio della politica di sterminio, legittimata ora dalle “scientifiche diagnosi razziali”¹²⁹.

I rom inquinavano la purezza della razza ariana e il nazista Robert Ritter nel 1941 li definiva “categoria speciale di persone”¹³⁰, risultato di “incroci indesiderabili”, che si “mescolano prevalentemente con vagabondi, asociali, criminali”¹³¹. Per tale ragione prima di passare al vero e proprio sterminio fisico molti rom vennero sterilizzati.

¹²⁵ Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, p. 136

¹²⁶ Lewy G., *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino, 2002, p. 25

¹²⁷ Cfr. Bravi L., Bassoli M., *Il Porrajmos in Italia. La persecuzione di rom e sinti durante il fascismo*, Emil di Odoja, Bologna, 2013, p. 12

¹²⁸ *Ivi*, p. 23

¹²⁹ Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, pp. 136-137

¹³⁰ Cit. in Piasere L., *I rom d’Europa*, Laterza, Bari 2004, p. 58

¹³¹ Lettera di Ritter a Breuer (funzionario della Società Tedesca per la Ricerca), 20 gennaio 1940, citata in Muller-Hill B., *Scienza di morte. Eliminazione degli Ebrei, degli Zingari e dei malati di mente (1933-1945)*, ETS, Pisa, 1989, p. 70

Anche la società italiana dalla seconda metà del XIX secolo cominciava ad essere influenzata dalle opere di de Gobineau, dall'Eugenetica e dal "criminale per natura" di Lombroso. I rom, secondo quest'ultimo, erano predisposti al delitto "per razza" e per questo sospettati, odiati e ritenuti un problema di ordine pubblico. Su di loro tutto si poteva dire e fare, tutto era lecito.

Così, il Fascismo individuava la necessità di ripulire il territorio dalle carovane di rom, i controlli venivano rafforzati e i respingimenti alle frontiere aumentati, per impedire l'ingresso ad altre famiglie. La politica fascista in Italia tendeva a colpire il nomadismo e prevedeva l'espulsione dei nomadi stranieri anche se in possesso di documenti validi.

Scrivendo il ministro degli interni nel 1926: "l'epurazione del territorio nazionale dalla presenza di carovane di zingari di cui è superfluo ricordare la pericolosità nei riguardi della sicurezza e dell'igiene pubblica, venga sollecitamente condotta a compimento"¹³².

Già prima dello scoppio della guerra erano state avviate in Italia retate di rom, che venivano deportati nelle isole del Mediterraneo, molti condotti in Sardegna e lì lasciati a se stessi, altri confinati in isole minori dell'Adriatico¹³³.

Le misure repressive in Italia cominciano ad avere carattere persecutorio a motivo razziale dal 1938, quando il capo della polizia fascista Arturo Bocchini ordinava il trasferimento coatto di intere famiglie *romanès* dall'Istria in luoghi isolati o al di fuori del paese. In quello stesso anno venivano applicate in Italia le *Leggi Razziali* e pubblicato su *Il Giornale d'Italia* il *Manifesto della razza*, con cui si sanciva la differenza fra le razze umane¹³⁴.

La politica razziale intendeva operare una selezione demografica "qualitativa" per creare una comunità di puro sangue¹³⁵.

Tra gli intellettuali ad occuparsi particolarmente di rom vi era Renato Semizzi, docente di Medicina sociale all'Università di Padova e di Trieste. Con i suoi saggi *Eugenetica e politica demografica* e *Gli zingari* lo definiva "popolo vagabondo, nomade, astuto, sanguinario e ladro, perseguitato e disprezzato" dove "non c'è zingara che non sia chiromante o indovina, non c'è zingaro che non sia dedito al furto o a mestieri dove sia possibile la truffa". Egli sosteneva che il popolo rom

¹³² Cit. in Bravi, L., Bassoli, M., *Op. cit.*, p. 36

¹³³ Cfr. Impagliazzo M., *Op. cit.*, p. 28

¹³⁴ Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, pp. 169-171

¹³⁵ Impagliazzo M., *Op. cit.*, p. 24

avesse subito delle “mutazioni di psicologia razziale”, ereditarie, perché “trapiantato dal proprio ambiente in un ambiente sociale normale”. Secondo l'autore non vi era possibilità per i rom di cambiare e a dimostrarlo vi erano i molteplici fallimenti governativi nel tentativo di “civilizzarli”¹³⁶.

Guido Landra, altra figura di spicco del razzismo biologico ad aver collaborato al periodico *La difesa della razza*, in un articolo del 1940 ricordava la minaccia rappresentata degli *zingari*, socialmente pericolosi poiché “dediti al vagabondaggio e al ladronaggio” e auspicava che fossero concentrati in luoghi specifici come avveniva in Germania¹³⁷.

In Italia non esistevano campi di sterminio, non ci fu un Aushwitz-Birkenau, ma ci fu comunque una politica razziale e l'avvio di una persecuzione di specifiche minoranze che si legava indissolubilmente allo sterminio realizzato in altri luoghi e nazioni, di cui l'Italia fu parte attiva¹³⁸.

Con l'entrata in guerra i rom venivano assoggettati alla “soluzione finale” per cui il Governo fascista istituì i campi di concentramento, specialmente nell'Italia centro-meridionale. Venivano internati secondo le disposizioni del ministro dell'Interno nella circolare dell'11 settembre 1940¹³⁹: i rom dovevano essere rastrellati “nel più breve tempo possibile e concentrati sotto rigorosa vigilanza in località lontana”¹⁴⁰ perché considerati “sospetti” o “pericolosi” senza aver commesso alcun reato, “per natura intrinseca”¹⁴¹. A causa dei secolari pregiudizi e della totale disinformazione¹⁴² i rom, percepiti come stranieri, venivano deportati dall'Italia anche verso campi di concentramento riservati esclusivamente o soprattutto a loro, come quello di Montreuil-Bellay in Francia, Jasenovac in Croazia, Lackenbach in Austria, Lety in Boemia.

In attesa di essere internati, molti venivano carcerati, altri costretti a fermarsi in aree di sosta forzate, dei piccoli campi di concentramento. Il progetto per le comunità *romanès* si muoveva dunque su un doppio binario: da una parte una

¹³⁶ Bravi L., Bassoli M., *Op. cit.*, p. 55-59

¹³⁷ Landra G., *Il problema dei meticci in Europa* in *La difesa della razza*, 1949, anno IV, n.1, pp. 11-15

¹³⁸ Cfr. Bravi L., Bassoli M., *Op. cit.*, p. 14

¹³⁹ Cit. in Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004, pp. 58-60

¹⁴⁰ Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali riservati (d'ora in poi ACS, Mi, Dgps, Dagr) Massime, b. 105. Vedi Impagliazzo M., *Op. cit.*, p. 26

¹⁴¹ *Ibidem*

¹⁴² Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, pp. 176-177

politica a livello centrale individuava luoghi e percorsi specifici per la reclusione (il rastrellamento, l'arresto, l'invio nel campo specifico), dall'altro la risposta di alcune realtà locali, una volta rastrellati i rom, creavano sul proprio territorio luoghi di sosta forzata per gli "zingari"¹⁴³.

Nella legislazione si nota una graduale assimilazione tra ebrei e rom, tanto che nell'aprile del 1942 l'ambasciata italiana a Berlino informava Roma che "gli zingari residenti nel Reich venivano parificati agli ebrei" e che quindi anche nei loro confronti dovevano valere le leggi antisemite attualmente in vigore¹⁴⁴.

Pertanto, dal dicembre del 1942 i rom venivano indirizzati verso la morte nello Zigeunerlager, il settore di Aushwitz-Birkenau riservato alla soluzione del "problema zingari"¹⁴⁵ dove, tra il '43 e il '44, furono uccisi oltre 13.000 rom¹⁴⁶.

Come rilevano Bravi e Bassoli nel loro studio legato al progetto "Memors" sul *Porrajmos*, non si riesce a indicare i numeri definitivi dell'invio dei rom verso i lager oltrefrontiera specialmente a causa dei tanti cognomi "italianizzati" assunti dalle famiglie *romanès* per nascondersi, che il più delle volte passano inosservati nelle ricerche non segnalando alcuna appartenenza alla comunità. Si stima però che siano un migliaio i rom deportati dall'Italia verso i campi di concentramento nazisti¹⁴⁷.

È molto importante il contributo degli anziani rom che hanno raccontato le storie del concentramento subito nei campi fascisti negli anni del regime, da cui emerge che anche loro, come gli ebrei ma contraddistinti dal triangolo nero degli "asociali" affiancato dalla Z, erano costretti a vivere in condizioni disumane, "ammassati in edifici fatiscenti, esposti al freddo e alla fame, spesso senza indumenti e, sovente, costretti a dormire per terra"¹⁴⁸. Molti rom, di cui tantissimi bambini, furono peraltro utilizzati negli esperimenti medici nazisti subendo terribili sevizie¹⁴⁹.

Come accadde anche per gli ebrei italiani, la situazione peggiorò dopo l'8 settembre del 1943 e l'occupazione dell'Italia centro-settentrionale da parte delle truppe tedesche: da quel momento e per tutto il '44 le comunità rom italiane vennero deportate nei lager nazisti di Ravensbruck, Buchenwald, Mauthausen e

¹⁴³ Bravi L., Bassoli M., *Op. cit.*, p. 69

¹⁴⁴ ACS, Mi, Dgps, Dagr, A 16 Ebrei Stranieri, b. 5, f. Germania. Vedi Impagliazzo M., *Op. cit.*, p.26

¹⁴⁵ Bravi L., Bassoli M., *Op. cit.*, p. 12 e 87

¹⁴⁶ Impagliazzo M., *Op. cit.*, p. 26

¹⁴⁷ Cfr. Kenrick D., Puxon G., *Il destino degli zingari. Storia sconosciuta di una persecuzione dal Medioevo a Hitler*, Milano, Rizzoli, 1985, p. 203

¹⁴⁸ Capogreco C.S., *I campi del Duce*, Einaudi, Trento, 2004, pp. 223-224

¹⁴⁹ Cfr. Impagliazzo M., *Op. cit.*, p. 27

Dachau, da cui pochi riuscirono a uscire¹⁵⁰. Tutti i rom fermati o arrestati in quanto “zingari” sul territorio italiano, una volta giunti nei lager nazisti venivano inseriti come “asociali” o “vagabondi”: questa è un’altra delle ragioni che rende difficile la rilevazione della presenza dei rom nei campi di sterminio tra Austria e Germania¹⁵¹.

Si stima che in Europa siano stati sterminati tra i 219.000 e i 500.000 rom, tuttavia al processo di Norimberga non si parlò di genocidio “zingaro” e nei processi successivi mai nessun rom fu mai chiamato a testimoniare¹⁵².

Subito dopo la fine della guerra, sul genocidio dei rom è calato il silenzio. Fino al 1980 si è ritenuto che il loro sterminio fosse legato al fatto di averli identificati come “asociali”. Solo nell’80 il governo tedesco ha riconosciuto il carattere razziale della persecuzione dei rom¹⁵³.

Ad oggi, sono stati compiuti alcuni passi in avanti nel riconoscimento di questo dramma storico, come l’inaugurazione da parte della cancelliera Angela Merkel nell’ottobre 2013 del memoriale dedicato alle vittime del *Porrajmos* accanto a quello già presente dedicato alla *Shoah*.

L’Italia, insieme alla Francia, alla Romania e alla Croazia ancora stentano a far conoscere quanto avvenuto alle comunità *romanès* sui loro territori nazionali. L’Italia ha commemorato per la prima volta l’Olocausto dei rom solo nel 2009¹⁵⁴. Tuttavia anche qui alcuni gesti simbolici fanno sperare in piccoli progressi in questa direzione, come le targhe poste in alcuni luoghi, fra cui Bolzano, Prignano sulla Secchia, Agnone, Tossicia, dove i rom furono internati.

L’*antiziganismo* di cui parla Piasere ha attraversato e continua ad attraversare l’Europa: persecuzioni, angherie, intolleranza, razzismo contro i rom seppure in forme diverse continuano ancora oggi, probabilmente anche a causa del mancato riconoscimento del genocidio nella coscienza collettiva e del mancato risarcimento, anche solo morale, per le violenze subite.

¹⁵⁰ Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, p. 189

¹⁵¹ Bravi L., Bassoli M., *Op. cit.* i pp. 91-92

¹⁵² Impagliazzo M., *Op. cit.*, pp. 29-30

¹⁵³ Boursier G., *Lo sterminio degli zingari durante la seconda guerra mondiale*, in *Studi storici*, n. 2, Dedalo, Bari, 1995, pp 363-395

¹⁵⁴ Il Sole 24 Ore <http://www.infodata.ilssole24ore.com/2015/09/29/la-mappa-dei-rom-in-italia-la-comunita-conta-150170-mila-persone/>

Il genocidio nazifascista non è stato però l'unica grande tragedia ad aver colpito la comunità romanès: durante la guerra dei Balcani negli anni Novanta (1991-1995) decine e decine di migliaia di rom furono massacrati nei territori della ex Jugoslavia. Molti furono costretti a fuggire in Europa e tanti giunsero in Italia, dove cominciarono a sorgere i cosiddetti "campi nomadi", che oggi caratterizzano il Paese.

Provenienti dalle case e da una situazione socio-economica dignitosa, i rom scappati dalla guerra in Italia non ottennero lo *status* di rifugiati politici ma si ritrovarono relegati, ancora una volta, in veri e propri ghetti, in condizioni di emarginazione e discriminazione¹⁵⁵. Anche più di recente per i rom rumeni avviene lo stesso, con l'allargamento dei confini dell'Unione Europea verso est, quando diversi Stati fra cui la Romania entrano a farne parte. Questo ampliamento ha generato nuovi flussi migratori di famiglie rom, soprattutto di quelle appartenenti alle fasce più deboli che, giunte in Italia, vengono anch'esse segregate nei campi¹⁵⁶.

È da qui che l'Italia viene definita, nel 2000, *Campland*¹⁵⁷, mostrandosi al resto dell'Europa come unico Paese con una gestione del sistema abitativo riservato a soli rom¹⁵⁸.

Senza uno Stato che ne difenda i diritti, i rom continuano a non godere di nessuna simpatia né protezione. Pur essendo cittadini europei, e molti cittadini italiani, sono nazione senza territorio e "lo 'zingaro' resta un'immagine piuttosto che un uomo concreto"¹⁵⁹. Come dice Moni Ovadia nella sua interessante analisi, la differenza tra il rom e l'ebreo, accomunati dal genocidio, è che "l'ebreo è entrato nel salotto dei vincitori, perché l'ebreo oggi ha uno Stato, perlomeno una parte degli ebrei, armato fino ai denti, con testate nucleari"¹⁶⁰. I rom no, non l'hanno mai avuto.

Occorre ricordare che, nel secondo dopoguerra, l'Italia presentava una complessa geografia di gruppi rom, molti dei quali ben integrati nel settore agricolo sia nelle Regioni del Nord Italia (come nel caso dei Sinti residenti nella valle del Po) sia

¹⁵⁵ Cfr. Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano, 2012, pp. 125-126

¹⁵⁶ Cfr. *Ivi*, pp. 126-127

¹⁵⁷ ERCC, *Op. cit.*

¹⁵⁸ Cfr. Associazione 21 luglio, *Rapporto annuale 2015*, p. 12

¹⁵⁹ Narciso L., *Op. cit.*, prefazione pp. VII-VIII

¹⁶⁰ Intervista a Moni Ovadia

nelle Regioni del Sud. Tuttavia, tale processo di integrazione venne compromesso dall'industrializzazione e dalla meccanizzazione dell'agricoltura nel Centro-Nord e nel Nord-Est, che costrinse le comunità *romanès* a spostarsi verso le città di medie e di grandi dimensioni. È da questo nomadismo coatto che viene avviata la politica dei "campi", una strategia locale che specialmente dagli anni Sessanta a partire dalle città del nord, da Bolzano, Milano, Torino, Cuneo si allarga "a contagio" verso il sud nelle aree periferiche di Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Dagli anni Ottanta tale politica viene supportata finanziariamente e legislativamente da alcune Regioni¹⁶¹.

I pregiudizi secolari e, soprattutto, quello di considerare i rom "nomadi per cultura" si rafforzano e portano alla creazione di ghetti che dovevano essere, tra la fine degli anni Sessanta e inizio dei Settanta, la soluzione al problema.

Il dato di fatto è che i rom sono ancora segregati, prima lo erano nei campi di concentramento, ora lo sono nei "campi sosta"; sono ancora resi nomadi per forza con i continui sgomberi; ancora accusati di esserlo "per natura", ma oggi si dice "per cultura"; ancora esclusi da tanti servizi considerati essenziali, esclusi perché l'accesso alla scuola, alla sanità, al lavoro, all'alloggio è colmo di ostacoli.

Relegati nei campi sono costretti a vivere privi di adeguate infrastrutture, acqua corrente potabile, fognature, rete elettrica sicura e strade asfaltate¹⁶². Comunità già fuggite da situazioni di persecuzione nei loro paesi di origine divengono oggetto di campagne di odio e di politiche di trasferimenti forzati.

Dagli anni Sessanta in poi si sono succeduti in Italia una serie di fallimenti da parte dei governi nazionali e locali sia nello sviluppo di efficaci politiche di integrazione sia nel tentativo di superare gli antichi pregiudizi.

La creazione dei "campi rom" è avvenuta in un vuoto legislativo: l'Italia è uno dei pochi paesi europei in cui non è stata approvata nessuna specifica legge nazionale sui rom, ma solo frammentarie leggi regionali. Con le ondate migratorie degli anni Novanta si è verificato un aumento consistente dei campi, sia ufficiali che abusivi, e i rom, identificati come "zingari", non riescono ad avere permessi di soggiorno e certificati di residenza, quindi ad ottenere un lavoro e un alloggio regolare o avere accesso a una piena assistenza sanitaria¹⁶³.

¹⁶¹ Cfr. Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004, p. 86

¹⁶² Cfr. Forgacs D., *Margini d'Italia*, Laterza, Bari, 2014, p. 292

¹⁶³ Cfr. *Ivi*, pp. 305-306

Non solo. La strategia di “perimetrare” un insieme di individui porta anche a enfatizzare la loro appartenenza a quella determinata categoria e appiattare tutte le differenze tra le persone che in quella classe e in quello spazio sono allocate. Alla concentrazione si accompagna l’*apartheid* e così tra la cittadinanza si rafforza il pregiudizio verso quel gruppo “considerato pericoloso o sgradevole”¹⁶⁴, da cui tenersi alla larga.

Santino Spinelli nei suoi volumi *Rom, Genti Libere* e ancor di più in *Rom questi sconosciuti* evidenzia come i campi nomadi siano un retaggio della cultura nazifascista definendoli proprio “centri di segregazione razziale o *apartheid*”, “pattumiere sociali che sottendono una cultura dell’odio e la negazione dei diritti umani”, “crimini contro l’umanità”¹⁶⁵.

In questo clima storico, i rom, popolo senza scrittura, per resistere e sopravvivere in tutti questi secoli, hanno consegnato e trasmesso parole, segni, simboli, da padre a figlio¹⁶⁶.

2.4. La normativa di riferimento

Dal dopoguerra a oggi sono stati molti i provvedimenti emanati dalle istituzioni. Si è scelto di ripercorre brevemente le tappe fondamentali di questo itinerario¹⁶⁷ legislativo.

Dopo i crimini efferati dei nazifascisti contro il popolo rom, il 10 dicembre del 1948 l’ONU promulgava la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo* nella quale a ciascuna minoranza si riconoscevano una serie di diritti:

- di godere della propria cultura, di professare e praticare la propria religione e di utilizzare la propria lingua;
- di partecipare pienamente alla vita culturale, religiosa, sociale, economica e pubblica;
- di prendere parte attiva alle decisioni che concernono le minoranze alle quali si appartiene;
- di creare e gestire proprie associazioni;

¹⁶⁴ Bartoli C., *Op. cit.*, in Aime M., *Op. cit.*, p. 146

¹⁶⁵ Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano, 2012, pp. 126-127

¹⁶⁶ Cfr. Pistecchia A., *La minoranza romani*, Armando Editore, Roma, 2011 p. 19

¹⁶⁷ Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, p. 493 e ss

- di stabilire e mantenere, senza alcuna discriminazione, contatti liberi e pacifici con altri membro del proprio gruppo e con le persone appartenenti ad altre minoranze.

Nello stesso documento venivano sanciti alcuni diritti fondamentali fra cui:

- siamo tutti nati liberi e uguali;
- libertà di movimento;
- diritto di cercare un posto sicuro in cui vivere;
- diritto a non essere discriminato;
- diritto alla sicurezza sociale;
- diritto al lavoro;
- diritto al cibo e a un tetto per tutti.

Questi sono solo alcuni dei diritti universali che però per alcuni gruppi e minoranze venivano violati.

Dagli anni Sessanta il Consiglio d'Europa cominciò ad emanare, sotto la spinta di numerose organizzazioni di volontariato, diversi provvedimenti a favore dei rom. Nel 1967 la *Commissione per gli Affari Sociali e la Sanità*, dietro la richiesta dei delegati svedesi, iniziava il cammino verso l'inclusione con l'inserimento dello studio della lingua *romani* nelle scuole. Questi passi avanti portarono all'adozione della *Raccomandazione n.563 (1969)* relativa alla situazione generale della popolazione rom in Europa che, fra le altre cose, esortava a porre fine alla discriminazione e a permettere ai bambini rom l'inserimento nel sistema scolastico e l'accesso alle forme di istruzione più avanzate. Nel 1975 il *Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa* adottò la *Risoluzione n.75 (13)* con le raccomandazioni sulla *Situazione sociale dei nomadi in Europa*, con particolare riferimento alla necessità dello scambio di informazioni fra gli Stati sulle politiche adottate dai vari Governi relativamente ai "campi nomadi", alla formazione professionale, all'educazione sanitaria e alla sicurezza sociale. Come si può notare i rom erano considerati girovaghi e il nomadismo come presunto tratto culturale giustificava la costruzione dei "campi sosta". Iniziavano così le politiche di esclusione e segregazione, presenti ancora oggi.

Nel 1977 l'ONU nel quadro della *Commissione dei Diritti dell'Uomo del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC)* e della *sotto-Commissione per la lotta contro le misure discriminatorie e la protezione delle minoranze*, raccomandava agli Stati

membri di accordare ai rom presenti in ciascun territorio nazionale “la totalità dei diritti di cui godeva il resto della popolazione”; tale paragrafo tuttavia alla fine non fu approvato e venne sostituito da un semplice riconoscimento formale nel quale gli “zingari” venivano definiti “la minoranza peggio trattata nei diversi Paesi d’Europa”.

Nel 1978 la Risoluzione 97 chiese di garantire i diritti fondamentali delle minoranze etniche e specialmente:

- garantire l’esercizio integrale ed effettivo di tutti i diritti dell’uomo e di tutte le libertà fondamentali, senza alcuna discriminazione e nelle condizioni di piena uguaglianza davanti alla legge;
- creare le condizioni affinché possano esprimere le loro particolarità e sviluppare la loro cultura, lingua, tradizioni e costumi;
- garantire, ove possibile, le condizioni affinché possano apprendere la loro madre lingua e ricevere un’istruzione nella loro lingua;
- incoraggiare, in campo educativo la conoscenza della storia, delle tradizioni, delle lingue e della cultura delle minoranze che esistono nel territorio;
- prevedere misure appropriate affinché possano partecipare pienamente al progresso e allo sviluppo economico del paese.

Nel 1979 venne riconosciuta dall’ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite) l’*Unione Romani Internazionale* (IRU) in qualità di organo rappresentante del popolo rom, organizzazione non governativa e non territoriale con potere di consultazione.

Nel 1981 la *Conferenza Permanente dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d’Europa* adottò la *Risoluzione n. 125* nella quale l’attenzione si spostava sui compiti degli enti pubblici locali e sulle inadempienze politiche nei confronti dei rom e si esortava nuovamente gli Stati a garantire i diritti fondamentali delle minoranze etniche, senza però ottenere risultati concreti.

Nel 1982 l’*Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa* con l’avviso n.109 esprimeva preoccupazione per la situazione europea dei rom, per nulla migliorata.

Nel 1983 il *Comitato dei Ministri della Commissione della Comunità Europea* approvò la *Raccomandazione n.1* relativi ai nomadi apolidi o di cittadinanza indeterminata in cui si chiedeva di eliminare ogni forma di discriminazione fondata

sul loro stile di vita. Il pregiudizio per cui si riteneva il nomadismo un tratto culturale era ancora forte e i campi continuavano a proliferare.

Il 16 marzo del 1984 il Parlamento Europeo votò la Risoluzione concernente l'istruzione dei figli di genitori senza fissa dimora, nel quale si esortavano i Governi a eliminare le disposizioni discriminatorie eventualmente esistenti nei loro ordinamenti nazionali e a promuovere una politica di accoglienza nei confronti del popolo rom. Nonostante le continue disposizioni, ancora nessun cambiamento.

Nel 1989 il *Consiglio dei Ministri dell'Istruzione* dell'allora Comunità Europea, attuale Unione Europea, adottò una nuova Risoluzione nella quale si riconosceva che "la loro cultura e la loro lingua fanno parte da più di mezzo millennio del patrimonio culturale e linguistico della Comunità". Un altro riconoscimento formale.

Nel marzo 1992 la *Commissione dei Diritti dell'Uomo del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU* adottò la Risoluzione intitolata *Protezione dei Rom (zingari)* in cui si affermava la necessità che le Nazioni Unite non rimanessero indifferenti di fronte alla "sorte delle minoranze". Nonostante l'inserimento, in quella stessa circostanza, della lingua *romani* nella carta europea delle lingue regionali o minoritarie, ancora oggi sono pochi gli Stati che considerano e tutelano la lingua e l'etnia rom nelle loro Costituzioni.

Nel 1993 l'*Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa* votò la *Raccomandazione n.1203* nella quale si esprimeva la preoccupazione per la situazione dei rom negli Stati membri che venivano esortati assieme alle autorità regionali e locali a prendere iniziative nei settori della cultura, dell'educazione, dell'informazione, dell'uguaglianza dei diritti, della vita quotidiana. Da qui si ebbe un passo in avanti: l'*Unione Romani Internazionale* veniva riclassificata da *Categoria Roster* a *Categoria II*, con maggior potere di consultazione presso l'ECOSOC.

Nel 1994 il Parlamento Europeo con una nuova Risoluzione esortò gli Stati a considerare la lingua e la cultura *romani* come effettivo patrimonio culturale europeo e salvaguardarle e svilupparle, ricordando che il popolo rom era fra le minoranze etniche riconosciute dall'Unione Europea.

Nel 1995 l'ennesima Risoluzione sulla discriminazione contro i rom non portò alcun effetto. Nel 1996 il *Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa* istituì un *Gruppo di specialisti sui Rom* che doveva essere un gruppo di consultazione sulle questioni dei rom per il Comitato dei Ministri.

Nel 1998 la *Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza* adottò la *Raccomandazione n.3* contenente indicazioni per la lotta al razzismo nei confronti dei rom.

Il Parlamento italiano votò nel 1999 la Legge 482 denominata *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* per la protezione delle minoranze presenti sul territorio nazionale ma escludendo da queste la lingua romani, nonostante fosse presente e parlata in Italia da secoli.

Una serie di Raccomandazioni si susseguirono per esortare gli Stati membri: nel 2000 a integrare i bambini rom nel sistema scolastico; nel 2001 a migliorare la situazione economica e l'impiego; nel 2004 a regolare la circolazione e la sosta delle comunità girovaghe in Europa; nel 2005 a migliorare la situazione abitativa; nel 2006 a migliorare l'accesso ai servizi sanitari, nel 2008 la Raccomandazione ad attuare le linee guida per l'inclusione indicate; nel 2009 furono esortati a migliorare la scolarizzazione.

In occasione del primo *Summit comunitario sui Rom* del settembre 2008 a Bruxelles, venne decisa la creazione di una *Piattaforma Europea per l'inclusione dei Rom*, comprensiva dei Governi nazionali, dell'Unione Europea, delle Organizzazioni Internazionali e dei rappresentanti dell'associazionismo rom.

Nel 2009 vennero approvati i *10 Common Basic Principles on Roma Inclusion*, con l'idea di offrire una guida agli Stati per le politiche volte all'inclusione dei Rom.

Nel tentativo di prevenire gli sgomberi forzati, l'*Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa* ribadì nel 2010 il dovere morale e legale degli Stati membri di migliorare le condizioni di vita del popolo rom e garantire il pieno rispetto dei diritti fondamentali; la Commissione Europea continuava a sollecitare gli Stati a utilizzare i fondi stanziati per l'inclusione socio-economica dei rom.

È opportuno ricordare che a livello regionale, il Consiglio d'Europa, l'OSCE e l'Unione Europea hanno elaborato negli anni diversi strumenti giuridici ed iniziative anche in materia di protezione e riconoscimento delle minoranze. In particolare, sono state adottate molteplici Convenzioni, Protocolli, Strategie, Risoluzioni, Raccomandazioni, Sentenze ed Iniziative, quali, per esempio, la Decade sull'Inclusione dei Rom 2005-2015, volte al riconoscimento, alla protezione ed alla integrazione di dette comunità¹⁶⁸, senza tuttavia nessun risultato concreto.

¹⁶⁸ Cfr. UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Op. cit.*, p. 6

In Italia la stagione dell'“Emergenza nomadi” ha inizio nel 2008 quando l'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dichiarava “lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi” nelle Regioni Lazio, Campania e Lombardia, poi esteso in Veneto e Piemonte. Accadeva cioè per la prima volta in Italia che la presenza di alcune migliaia di persone in disagio abitativo veniva equiparata a una situazione urgente, alla stregua di una “calamità naturale”¹⁶⁹.

Con una campagna elettorale in cui i rom erano stati raffigurati come i principali responsabili di un'invasione inarrestabile, fatta di miseria e degrado, causa di minacce gravi per la sicurezza dei cittadini, l'emergenza orientava le politiche nazionali verso le questioni della legalità e della sicurezza.

A Roma, la risoluzione dell'emergenza ha rappresentato l'obiettivo del “Piano nomadi”, piano d'azione che assieme al “Regolamento dei campi sosta della Regione Lazio” definiva la modalità di gestione della questione rom secondo la giunta di centrodestra¹⁷⁰.

Dal 2009 a Roma si assisteva a continue campagne di sgomberi forzati, al trasferimento di intere comunità all'interno di insediamenti formali per soli rom e ad azioni di foto segnalamento e rilievo dattiloscopico, indipendentemente dallo *status civitatis* e dalla posizione amministrativa dei soggetti, talvolta anche minori.

Nel 2011 il Consiglio di Stato dichiarava l'illegittimità dello “stato di emergenza” e il 5 aprile con la *Comunicazione COM(2011)173* veniva stabilito il *Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*¹⁷¹. L'Unione Europea chiamava in modo deciso gli Stati membri a un impegno senza precedenti in materia di promozione dell'inclusione delle comunità *romanès* nei rispettivi territori nazionali.

Ciascun Paese era cioè tenuto a definire la propria Strategia Nazionale per l'inclusione dei rom nel periodo 2012-2020, ognuno a partire dal contesto specifico (geografico, economico, sociale, culturale e giuridico) del proprio Paese¹⁷². A tal fine l'UE individuava quattro pilastri su cui lavorare: l'accesso all'istruzione, all'occupazione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio.

In tale contesto la Commissaria dell'UE per la Giustizia Viviane Reding affermava: “Ora che gli Stati membri dispongono degli strumenti fondamentali per

¹⁶⁹ Associazione 21 luglio, *Rapporto annuale 2015*, p. 48

¹⁷⁰ Cfr. Daniele U., *Sono del campo e vengo dall'India*, Meti ed., Roma, 2011, pp. 29-32

¹⁷¹ COM(2011)173, *Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*

¹⁷² Cfr. UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Op. cit.*, p. 10

l'integrazione dei Rom, è importante passare dalle parole ai fatti. [...] Gli Stati membri hanno la responsabilità comune di mettere fine all'esclusione dei Rom dalle scuole, dall'occupazione, dall'assistenza sanitaria e dagli alloggi. È una sfida importante". Parole decise accanto alle quali venivano presentati i dati relativi alle condizioni europee del popolo rom, dove i rom presentavano tassi di scolarizzazione e occupazione nettamente inferiori alla media europea; spesso nelle precarie condizioni abitative non avevano accesso ai servizi essenziali come l'acqua corrente e l'elettricità; dal punto di vista sanitario la speranza di vita dei rom era di dieci anni inferiore alla media dell'UE.

Così, nel maggio 2011 il Consiglio dell'Ue adottò le sue *Conclusioni*¹⁷³ sul Quadro dell'UE invitando gli Stati membri a presentare le proprie *Strategie Nazionali d'Inclusione* definendo obiettivi e interventi specifici per il periodo stabilito e strumenti con cui raggiungerli. Nello stesso anno l'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sottoscriveva gli *Accordi Strutturali* sulla questione rom in sede di Consiglio d'Europa e il Presidente del Consiglio Berlusconi indicava alla Commissione Europea l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) come punto di contatto nazionale per l'attuazione di tali Accordi e l'elaborazione della Strategia Nazionale.

Fu il Governo successivo, nominato da Napolitano nel novembre 2011 dopo la caduta del Governo Berlusconi, a mettere in atto quanto richiesto dall'Unione Europea. Nel 2012 il Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi costruì una cabina di regia con un "approccio interministeriale"¹⁷⁴, insieme ai Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno, della Salute, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e della Giustizia, coinvolgendo gli Enti regionali e locali e le stesse rappresentanze delle comunità Rom, Sinti e Caminanti presenti in Italia, con l'intento di superare definitivamente la fase assistenzialista e emergenziale degli anni passati.

Così il 28 febbraio 2012 l'UNAR presentò alla Commissione Europea la *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti*, costruita su quei quattro pilastri fondamentali delineati dall'Unione Europea: Istruzione, Lavoro, Salute e Abitazione.

¹⁷³ Consiglio d'Europa, *Conclusioni* sulla comunicazione della Commissione del 19 maggio 2011

¹⁷⁴ UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Op. cit.*

Si trattava di un significativo elemento di discontinuità rispetto al passato che esprimeva un giudizio fortemente critico sulla soluzione ghettizzante dei “campi nomadi”.

Il Programma prevedeva l’istituzione di Tavoli e Gruppi di Lavoro per il concreto raggiungimento degli obiettivi fissati.

Nella Strategia si affermava il superamento della “vecchia concezione, che associava a tali comunità, l’esclusiva connotazione del nomadismo, termine superato sia da un punto di vista linguistico che culturale e che peraltro non fotografa correttamente la situazione attuale”¹⁷⁵.

Il programma delineato nella Strategia individuava finalità e obiettivi, generali e specifici, per ciascuna delle 4 aree di intervento.

Tale documento, di fondamentale importanza, non ha però avuto ancora particolari esiti effettivi. Le condizioni di vita per molte famiglie rom sono ancora drammatiche, molti minori non vanno a scuola pur essendo iscritti, pochi rom lavorano, è ancora ricco di ostacoli l’accesso ai servizi sanitari, la segregazione razziale è sotto gli occhi di tutti¹⁷⁶.

Fatta eccezione per la Liguria, che ha creato un tavolo istituzionale coinvolgendo i rom come parte attiva delle contrattazioni per migliorare l’integrazione e le condizioni di vita delle comunità¹⁷⁷, ad oggi i Tavoli di Lavoro risultano pochi, insufficienti e non corrispondono allo *Schema di Governance* delineato dalla Strategia nazionale¹⁷⁸. Nella Regione Lazio il Tavolo di Lavoro per l’inclusione dei rom, istituito nell’aprile del 2014, solo di recente, il 2 marzo 2016, è divenuto attivo con la realizzazione del primo incontro formale¹⁷⁹.

Secondo il Rapporto annuale dell’Associazione 21 Luglio, nell’anno 2015 in Italia risultano 145 insediamenti formali e 10 centri di accoglienza per soli rom, dove il 76% degli insediamenti è ubicato nelle regioni Veneto, Toscana, Piemonte, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Sardegna.

Buona parte dei “campi nomadi formali” rientra nella definizione di “baraccopoli” adottata dalla UN-HABITAT delle Nazioni Unite, luoghi di violazione dei diritti umani, con alcune caratteristiche comuni:

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 4

¹⁷⁶ Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, p. 509

¹⁷⁷ Il Sole 24 Ore, <http://www.infodata.ilssole24ore.com/2015/09/29/la-mappa-dei-rom-in-italia-la-comunita-conta-150170-mila-persone/>

¹⁷⁸ Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, p. 509

¹⁷⁹ Vedi Associazione 21 luglio, www.21luglio.org, 2 marzo 2016

- sono delimitati spesso da recinzioni, alcuni hanno sistemi di videosorveglianza e di controllo degli ingressi;
- sono collocati di solito al di fuori del tessuto urbano e distanti dai servizi primari (scuole, ospedali, supermercati ecc.), con collegamenti con i servizi di trasporto pubblico scarsi o del tutto assenti;
- l'isolamento spaziale si traduce in isolamento sociale con forti ricadute sui percorsi scolastici, formativi e lavorativi degli abitanti;
- le condizioni igienico-sanitarie sono spesso critiche a causa dei carenti servizi e infrastrutture spesso deteriorati dall'usura e/o dal dimensionamento inadeguato;
- le unità abitative sono spesso temporanee inclini al deterioramento a causa di fattori ambientali e al loro interno spesso si registra un sovraffollamento;
- la sicurezza del possesso è molto spesso precaria, essendo le abitazioni assegnate per periodi di tempo determinati¹⁸⁰.

La situazione dei rom dunque resta la stessa nonostante esistano obblighi internazionali e degli organismi europei per la difesa dei diritti umani e nello specifico per quelli dei rom: l'*European Roma Rights Centre* (ERCC), istituito nel '96 per contrastare a livello internazionale ogni forma di discriminazione contro il popolo rom, garantire l'accesso ai servizi essenziali, all'abitazione, alla scuola, al lavoro e uguale accesso alla giustizia; l'*European Commission against Racism and Intolerance* (ECRI), organismo di monitoraggio dei diritti, specializzato nella lotta contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza¹⁸¹.

La situazione resta la stessa nonostante l'Unione Europea nel periodo 2007-2013 abbia messo a disposizione per i progetti di inclusione sociale fondi strutturali per 28,8 miliardi di euro, tra finanziamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo sociale europeo e altri 8,3 miliardi dal Fondo per lo sviluppo rurale. Di questi, solo il 25% sono stati realmente utilizzati. L'Italia ha usufruito di circa 46 milioni e resta il "Paese dei campi" e degli sgomberi, dove i "campi nomadi" hanno un costo di 6-10 milioni di euro e gli sgomberi da 1 a 2,5 milioni all'anno. Nel nuovo piano del Fondo Sociale Europeo la cifra destinata all'Italia per il periodo

¹⁸⁰ Cfr. Associazione 21 luglio, Rapporto annuale 2015, pp.20-21

¹⁸¹ Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, pp. 511-512

2014-2020 è di 32 miliardi di euro, di cui il 20% dovrà essere destinato dallo Stato italiano all'inclusione sociale e alla lotta alla povertà¹⁸², quindi anche per la promozione dell'integrazione della "minoranza" rom. Un altro miliardo di euro sarà destinato dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale alla specifica "questione rom"¹⁸³.

Come si è visto, negli ultimi decenni la questione dell'esclusione e della discriminazione dei rom è stata al centro delle politiche sociali ed economiche europee, sono state emanate leggi e istituite le prime politiche di inclusione

Tuttavia, milioni di euro in progetti di intervento per favorire l'inclusione sociale di questa "minoranza" non hanno prodotto gli effetti desiderati¹⁸⁴. Tre le ragioni principali secondo il Consiglio d'Europa:

- la scarsa volontà politica dimostrata dalle autorità pubbliche ad applicare nella pratica le misure che a parole si sono impegnate ad attuare in sede internazionale;
- l'assenza di una efficace e concreta lotta all'antiziganismo, quel discorso razzista riservato ai rom che attinge da ataviche paure e pregiudizi profondamente radicati nell'immaginario collettivo e che si replica e si ripropone nel tempo facendo di queste comunità uno dei capri espiatori per eccellenza nel contesto europeo;
- la recente crisi economica che tutt'ora sta attraversando l'Europa, ha contribuito a facilitare il riemergere dei sentimenti antizigani mai del tutto sopiti, che spesso si traducono in un'effettiva attitudine discriminatoria che va ostacolare alla base gli sforzi rivolti ad una effettiva inclusione delle comunità rom¹⁸⁵.

In questo scenario un ruolo per nulla secondario è giocato dalle semplificazioni prodotte dalla comunicazione mediatica, "specialmente quando si tratta di

¹⁸² Cfr. *Ivi*, pp. 517-518

¹⁸³ Il Sole 24 Ore <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2015/09/29/la-mappa-dei-rom-in-italia-la-comunita-conta-150170-mila-persone/>

¹⁸⁴ Sigona N., *I rom nell'Europa neoliberale: antiziganismo, povertà e I limiti dell'etnopolitica*, in Palidda S. (a cura di), *Razzismo Democratico*, Milano, Agenzia X, 2009 p.1

¹⁸⁵ Cfr. Council of Europe Committee of Ministers, *Declaration on The Rise of Anti-Gypsism and Discrimination Against Roma in Europe*, febbraio 2012, paragrafi 4-5

riprendere e utilizzare il deposito di stereotipi negativi”¹⁸⁶: telegiornali, trasmissioni televisive, propagande elettorali e articoli giornalistici che incitano all’odio razziale contro i rom in Italia sono all’ordine del giorno¹⁸⁷. Col sostegno dei mass media, si è creata una “cultura repulsiva” nei confronti dei rom che, senza una reale protezione politica, diventano facili bersagli o capri espiatori¹⁸⁸.

Nel successivo capitolo si prenderanno in considerazione più approfonditamente il ruolo dei mezzi di comunicazione, le principali ricerche realizzate sul tema della rappresentazione dell’*altro* e in particolare degli stranieri e dei rom, mostrando alcuni degli strumenti che la deontologia giornalistica prevede per un giornalismo corretto.

¹⁸⁶ Daniele U., *Op. cit.*, p. 29

¹⁸⁷ Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, p. 509

¹⁸⁸ Spinelli S., *Rom, genti libere, Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Dalai editore, Milano, 2012, pp. 137-138

CAPITOLO 2 - ROM, TRA REALTÀ E PERCEZIONE MEDIATICA

1. Alcune teorie e ricerche sui mass media

Al fine di conoscere il quadro generale sulla tematica affrontata, prima di mettere in evidenza il ruolo dei media nella rappresentazione dell'*Altro* si andrà brevemente a considerare le principali teorie relative al rapporto tra fruizione e offerta dei testi mediali. Successivamente, si analizzeranno quindi alcune ricerche aventi come oggetto l'immagine dell'*Altro*, generalmente il migrante, diffusa dai principali mezzi di comunicazione. Da qui si sposterà poi il *focus* sulla presenza dei rom nei media e infine si andranno a menzionare alcuni fra i principali strumenti esistenti a livello nazionale volti a garantire un giornalismo corretto e antidiscriminatorio.

1.1. Il ruolo dei testi mediali: alcuni riferimenti teorici

Nell'etimologia della parola "testo" sono insite due radici: da una parte l'idea di "*textum*" e dall'altra il concetto di "*testis*". La prima rimanda al significato di tessuto, di intreccio, di qualcosa "tenuto insieme", all'interno di una rete in cui ogni elemento ha un suo posto e un suo ruolo; il secondo racchiude il senso della testimonianza, della prova, del documento, dell'essere "al posto di". Nel testo è possibile rintracciare entrambe le dimensioni: l'insieme coerente di componenti intrecciate tra loro a formare un tutto e, al tempo stesso, la "dimostrazione" di qualcosa. Per quanto riguarda gli audiovisivi, è soprattutto a partire dagli anni Settanta che è possibile considerare la semiotica come metodo di studio dei testi, che va sempre di più ad indagare i processi comunicativi di produzione¹.

Mai come oggi la società rappresenta un ambiente mediale in cui i discorsi della televisione, della stampa, della radio, di Internet si intrecciano, a volte fino a confondersi, con le personali riflessioni ed esperienze. Mai come oggi i media appaiono come "luoghi di considerazione di alcune caratteristiche della società attuale e terreni privilegiati per le nuove forme di interazione e dinamiche sociali"².

¹ Cfr. Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Analizzare i media, Tecniche di ricerca per la comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2005, pp.23-24

² Gasparini B., Ottaviano C. *Op. cit.*, p.25

Inizialmente gli studi sull'offerta mediale sono collegati a quelli sulla società di massa. L'esigenza di studiare la cultura di massa o l'industria culturale³ si diffonde in modo particolare dalla metà degli anni Cinquanta fino agli anni Sessanta.

L'offerta mediale diviene oggetto di un dibattito che la identifica con la società di massa, nel quale si alternano posizioni critiche e valutazioni positive sul ruolo dei mezzi di comunicazione nella costruzione della cultura della società.

Nel dibattito, le valutazioni più negative sulla società di massa e la cultura che i mezzi di comunicazione producono si ritrovano in modo particolare dopo la seconda guerra mondiale specialmente in riferimento alla società americana, considerata la più evidente incarnazione della società di massa. Si distinguono in particolare le posizioni del *socialism criticism*, specialmente quelle dei sociologi Riesman e Mills: il primo (1950) descrive la società come una "folla solitaria", massa anonima alla costante ricerca di soddisfazione dei falsi bisogni propagandati dai mass media; Mills (1951) attribuisce a questa folla solitaria la precisa identità dei "colletti bianchi"⁴, la classe media americana, omogenea rispetto ai valori, ai modelli di comportamento, ai consumi e soprattutto alla propensione a un consenso acritico e passivo nei confronti dello *status quo*⁵.

Più radicale è la critica di sinistra della Scuola di Francoforte, in particolare di Horkheimer, Adorno e Marcuse, secondo cui i mass media inducono una passiva accettazione dell'ideologia dominante, dei valori conservativi, dei modelli di comportamento convenzionali, degli stereotipi culturali che, a loro volta, contribuiscono a sollecitare nel pubblico una predisposizione alla passività e alla manipolazione. Il pubblico-massa è "entità amorfa, irrazionale, senza capacità critica"⁶. Così la cultura di massa, prodotta e riprodotta dai mass media, svolge una funzione di "collante ideologico"⁷ necessaria per indurre consenso e conservare, omologare, manipolare.

³ Il termine *industria culturale* è un paradigma socio-culturale introdotto e usato per la prima volta da Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, nell'ambito della Scuola di Francoforte. Il concetto apparve in *Dialettica dell'Illuminismo* nel 1947 per indicare il processo di riduzione della cultura a merce di consumo

⁴ Mills C.W., *White collars. The American Middle Class*, Oxford University Press, New York, 1951 (trad. it. *Colletti bianchi. La classe media americana*, Einaudi, Torino, 1970), pp. 458-459

⁵ Losito G., *La ricerca sociale sui media. Oggetti, metodi, tecniche*, Carocci, Roma, 2009, p. 117

⁶ Paccagnella L., *Sociologia della comunicazione*, il Mulino, Bologna, 2010, p. 139

⁷ Losito G., *Op. cit.*, p. 118

Venti anni più tardi Marcuse parla di individui isolati in una massa anonima, indottrinati e manipolati dalla classe dominante, con la complicità dei mass media. La possibilità di scegliere tra beni e servizi è in realtà asservimento, è attraverso il loro consumo che si esercita il controllo sociale sull'esistenza delle persone e i media si caratterizzano per la loro "funzione conservatrice"⁸.

Dall'altra parte vi è una critica positiva della società di massa e della funzione sociale dei mass media, dove l'attenzione è posta sul processo di democratizzazione. Il sociologo funzionalista Edward Shils, collaboratore di Talcott Parsons, parla a tal proposito di un processo di integrazione in cui i mass media contribuiscono a infrangere le tradizionali barriere sociali perché diffondono il sapere, si fanno portavoce dei valori condivisi, contribuiscono a creare un'opinione pubblica più estesa e consapevole, garantendo a tutti l'informazione e la possibilità di conoscere punti di vista diversi⁹. In quest'ottica i media sarebbero quindi agenti di modernizzazione e democratizzazione della società.

Per quanto diverse, le posizioni, negative e positive, hanno però un tratto comune: entrambe considerano la massa, e con essa il pubblico dei media, "un aggregato indifferenziato e passivamente predisposto a subire ogni tipo di influenza e attribuiscono ai media un potere illimitato"¹⁰.

Se dapprima si credeva che i mass media potessero generare e plasmare gli individui e la collettività, è a partire dagli anni Quaranta che il mito del pubblico-massa viene superato dalla scoperta di riceventi attivi.

Le prime ricerche di Paul Lazarsfeld e collaboratori sugli effetti dei mezzi di comunicazione mostrano come i mezzi di comunicazione vadano in realtà a rafforzare opinioni, atteggiamenti e comportamenti già presenti in individui e società¹¹, esercitando su di essi una grande influenza. Secondo gli autori, gli effetti dei media sarebbero dunque mediati sia dai rapporti interpersonali sia da una *leadership* d'opinione, per questo quindi "limitati". I media sarebbero efficaci nel rafforzare le convinzioni che la gente già possiede, non a modificarle. Tale teoria considera gli effetti a breve termine che si determinano dopo un breve lasso di

⁸ Marcuse H., *One-Dimension Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon Press, Boston (MA), 1964, p. 28 (trad. it. *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino, 1967)

⁹ Cfr. Losito G., *Op. cit.*, pp. 120-121

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ Cfr. *Ivi*, pp. 42-43

tempo dall'esposizione al testo mediale e effetti specifici a breve termine, cioè su singole opinioni, atteggiamenti e comportamenti¹².

Lo scienziato sociale nordamericano Harold D. Lasswell in un saggio del 1948 sottolineava la capacità dei mezzi di comunicazione di massa di influenzare il pubblico, attribuendo ad essi tre principali funzioni: "fornire informazione contribuendo a formare l'opinione pubblica; suggerire chiavi di lettura per l'interpretazione dei fatti; rappresentare e rafforzare i valori che definiscono l'identità sociale di una nazione in un determinato momento storico"¹³.

A partire secondo dopoguerra i mezzi di comunicazione diventano, al fianco di altre istituzioni, veri e propri agenti di socializzazione e fonti di mutamento nella loro azione quotidiana.

In particolare, negli anni Sessanta specialmente in USA e Gran Bretagna, si sviluppa la teoria funzionalista degli *usi e gratificazioni*. Già il concetto di "funzione" introduce la possibilità che l'azione dei media abbia conseguenze di portata più generale. Secondo questa teoria, tra le principali della seconda metà del XX secolo, la funzione dei media viene assimilata all'uso strumentale che il pubblico fa dei mezzi di comunicazione di massa "al fine soddisfare i propri bisogni e di riceverne così una gratificazione"¹⁴.

In altre parole, le situazioni sociali sono tali da generare determinati bisogni a livello individuale che i mass media sono capaci in parte di soddisfare e per questo tali strumenti vengono "usati", e dalla loro fruizione ne derivano delle "gratificazioni" che aiutano ad affrontare le situazioni sociali e alleviare il disagio che queste possono produrre¹⁵.

McQuail, Blumler e Brown nel 1972 individuano a tal proposito alcune tipologie di bisogni che l'uso dei media può soddisfare:

- informazione: il bisogno di acquisire un senso di sicurezza mediante la conoscenza (naturalmente della realtà mostrata dai media, non necessariamente totale);

¹² Cfr. *Ivi*, p. 55

¹³ *Ivi*, p. 18

¹⁴ Paccagnella L., *Op. cit.*, p. 106

¹⁵ Losito G, *Op. cit.*, p. 17

- identità personale: ricerca di conferme e rafforzamento dei valori individuali, ricerca di modelli di comportamento cui fare riferimento, identificazione con individui considerati importanti;
- integrazione e interazione sociale: identificarsi con altri, acquisizione di argomenti per la conversazione o di comportamenti condivisi;
- intrattenimento¹⁶.

Un altro consistente filone di indagine sulla fruizione dei media è quello sviluppatosi negli USA negli anni Ottanta, che si caratterizza per ricerche qualitative condotte attraverso metodologie quali l'osservazione partecipante, il *focus group*, le interviste. In Europa trova accoglienza nell'ambito dei *Cultural studies* britannici. Lo strumento di analisi prescelto è quello dell'approccio "etnografico", uno studio cioè svolto all'interno del contesto naturale entro il quale normalmente si manifesta il fenomeno in esame¹⁷. I *cultural studies* mostrano, da una parte, come i media possano veicolare le ideologie proponendo significati preferenziali e attivando modalità privilegiate di decodifica, dall'altra, evidenziano il ruolo attivo del fruitore dei media, capace di farne un uso critico. Il pubblico è rappresentato da una "comunità interpretativa"¹⁸ e i media non sono efficaci a prescindere ma lo diventano nel momento in cui il fruitore attribuisce loro tale efficacia mediante la soddisfazione dei propri bisogni. I media rafforzano le opinioni, le credenze e i quadri di comportamento del pubblico.

I testi mediali vengono analizzati in quanto veicoli più o meno diretti dell'ideologia dominante e i prodotti comunicati sono considerati il frutto di particolari condizioni storiche e sociali.

Oggi, è noto, i mass media giocano un ruolo decisivo nella costruzione della cultura popolare ed è alla luce di questa importanza che i *Cultural studies* possono essere annoverati tra le grandi tradizioni di ricerca sulla comunicazione di massa.

In Italia, l'approccio etnografico è stato preso in considerazione dagli studiosi impegnati nella ricerca sui media a partire dagli anni Novanta.

Tra i sostenitori della concezione del pubblico attivo vi rientra Mario Morcellini che, considerando in modo particolare la televisione, sottolinea come essa non sia di

¹⁶ Cfr. *Ivi*, pp. 20-21

¹⁷ Bentivegna S., *Teorie delle comunicazioni di massa*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 88

¹⁸ Paccagnella L., *Op. cit.*, p. 139

per sé una cattiva maestra ma che risulta necessaria una *Media Education* perché si realizzi una formazione critica ai media.

Per l'interpretazione dei contenuti che quotidianamente vengono trasmessi dai media gli individui si servono di "schemi", ovvero di "concetti e categorie che permettono di leggere e rappresentare i dati provenienti dall'ambiente"¹⁹.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, grazie alle teorie della ricezione dei testi letterari e della semiotica, la corrispondenza tra codifica della fonte e decodifica del destinatario viene sempre più considerata un'evenienza problematica. In ambito sociologico, al riconoscimento del ruolo simbolico svolto dai media come "costruttori" di realtà si accompagna quello del ruolo attivo dei fruitori, che possono far riferimento a diversi schemi interpretativi nella decodifica dei significati costruiti e veicolati dai testi mediali²⁰.

Nel 1974 le ricerche di Blumler e Katz sottolineano la necessità di comprendere "cosa fanno le persone con i media, più che i media alle persone", rilevando come l'impatto dei media sulla vita degli individui dipenda sia dalle differenze individuali, sia dallo stato sociale di appartenenza, sia dalle relazioni interpersonali e dal contesto.

Sin qui si vede l'alternarsi di due fasi, l'una che attribuisce ai media una grande influenza dagli effetti "potenti" su un pubblico sostanzialmente passivo, l'altra che li vede come portatori di effetti "deboli" o "limitati" su fruitori attivi e critici.

È però dalla metà degli anni Settanta che riemerge l'ipotesi dell'onnipotenza dei media e la concezione del pubblico come "massa", "entità amorfa e indifferenziata facilmente manipolabile"²¹. Si tratta di una terza fase in cui il potere attribuito ai media è più sottile e pervasivo²². Le scienze sociali cominciano a considerare gli effetti "a lungo termine" sui processi di costruzione sociale della realtà²³: si tratta di effetti su scala collettiva, sul sapere comune che possono intervenire sulla formazione, sul consolidamento o sul cambiamento nel tempo delle

¹⁹ Losito G., *Op. cit.*, p. 38

²⁰ Cfr. *Ivi*, p. 43

²¹ *Ivi*, p. 57

²² Cfr. Paccagnella L., *Op. cit.*, p. 150

²³ Losito G., *Op. cit.*, p. 56

rappresentazioni individuali e sociali, nell'ambito dei processi di costruzione sociale della realtà²⁴.

“Ciò che sappiamo della nostra società, ed in generale del mondo in cui viviamo, lo sappiamo dai mass media”, così si esprime il sociologo tedesco Luhmann nel 1996 in merito alle caratteristiche della realtà costruita dai media. Con Bentivegna si può affermare che “come l'uomo della caverna di Platone aveva bisogno della parete per vedere riflesse le ombre, così l'individuo ha bisogno del sistema dei media per accedere a esperienze, mondi e realtà che non si conoscono”²⁵.

Il riconoscimento del ruolo dei mass media nella costruzione della realtà rappresenta l'attuale oggetto di studi mediali. Tra le teorie più note quella dall'*agenda setting*. Nella sua formulazione iniziale, Cohen (1963) affermava che il sistema dei media offre agli individui temi e problemi “intorno” ai quali pensare e discutere, non costringendoli ad assumere un punto di vista, ma “organizzando il loro orizzonte tematico”²⁶.

Il concetto di fondo della teoria *dell'agenda setting* è che l'influenza dei media è data soprattutto dal fatto che essi attirino l'attenzione del pubblico su temi, eventi, personaggi di cui essi stessi parlano e nella misura in cui ne parlano, determinandone in tal modo l'importanza. I media presentano al pubblico un elenco, un ordine del giorno, di ciò che è rilevante e che quindi ogni fruitore dovrebbe inserire nella propria agenda personale, l'agenda privata, per poterne discutere con gli altri nell'agenda pubblica²⁷.

Gli elementi chiave della teoria sono quindi:

- il potere dei media di determinare e ordinare gerarchicamente la presenza dei temi nell'agenda;
- la costruzione dell'agenda degli individui come conseguenza di ciò che è presente nell'agenda dei media.

²⁴ Cfr. Losito G, *Op. cit.*, p. 78

²⁵ Bentivegna S., *Op. cit.*, pp. 99-100

²⁶ *Ivi*, p. 102

²⁷ Cfr. Losito G., *Op. cit.*, p. 79

I media esercitano la loro influenza non tanto perché propongono opinioni ma perché indicano i temi sui quali avere un'opinione. Al tempo stesso forniscono però dei quadri interpretativi mediante i quali recepire tali temi.

L'agenda è il risultato di una mediazione tra le proposte avanzate dalle *élites* politiche e dall'opinione pubblica. Maggiore è l'importanza che i media dedicano alla questione, maggiore è il riconoscimento pubblico che l'argomento presentato riceve. I media andrebbero così a orientare l'attenzione del pubblico e a modellare la visione della realtà, impostando attraverso l'*agenda setting* una priorità di discussione nell'opinione pubblica.

Così, attraverso la selezione di determinate *issues*, i media trasferiscono la propria gerarchia tematica ai cittadini²⁸ e l'agenda dei media, rilevabile generalmente attraverso l'analisi del contenuto, finisce per riflettersi nell'agenda del pubblico²⁹.

Ma come viene costruita l'*agenda setting*?

L'inserimento di un tema in agenda è il risultato finale di un processo che ha visto coinvolti diversi argomenti fra i quali è stato scelto quello considerato più rilevante in quel dato momento. Così, ad esempio, il tema del razzismo può tornare di attualità e uscire vincente dalla competizione con altri temi in coincidenza di numerosi e ripetuti episodi di intolleranza razziale. Il sistema dei media, insieme a quello politico, accolgono prontamente i nuovi temi e li offrono all'interesse del pubblico mediante un'operazione di "riscrittura" eseguita con i propri codici³⁰.

La determinazione dei temi presenti in agenda diventa allora, nella maggior parte dei casi, il risultato finale di continue interazioni tra giornalisti ed esponenti politici, tra agenda dei media e agenda politica.

Spesso i giornalisti, nel riportare le valutazioni su individui o fatti, fanno riferimento a dichiarazioni di esponenti politici: si tratta delle cosiddette *news slant* (Entman, 1989) per cui le informazioni riportate nei servizi derivano dalle valutazioni dei soggetti appartenenti alle élite politiche³¹.

Tale è dunque l'influenza del sistema dei media (e di quello politico) che McCombs, riprendendo Cohen, sostiene che i media non solo possono dirci

²⁸ Cfr. Bruno M., *Cornici di realtà, il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini e Associati, Milano, 2016, p. 63

²⁹ Cfr. Paccagnella L., *Op. cit.*, p. 158

³⁰ Bentivegna S., *Op. cit.*, p. 107

³¹ Cfr. *Ivi*, p. 110

intorno a cosa pensare ma anche “come e cosa pensare su un certo tema e persino cosa fare al riguardo”³².

I processi di selezione e inclusione di un tema da parte dei media sarebbero direttamente legate al conferimento di un grado di salienza, o rilevanza, significativo, e il trasferimento di tale salienza anche nella “lista delle cose” importanti per il pubblico mostrerebbe tutto il potere di agenda dei media³³.

Direttamente collegato alla tradizione teorica e di ricerca dell'*agenda setting* è il concetto di *framing*, che ne estende il campo di interesse comprendendo la dimensione del “come” le varie *issues* sono presentate dall'informazione: il giornalista non sceglie solo il contenuto ma anche il modo in cui i media organizzano e presentano gli eventi³⁴.

I media, in sostanza, “selezionano ritagli di realtà e li incorniciano secondo le loro logiche”³⁵.

Le profonde trasformazioni che hanno segnato il sistema mediale dagli anni Settanta fino ad oggi hanno indubbiamente messo in evidenza la centralità del mezzo televisivo rispetto agli altri media. La televisione propone mondi, comportamenti, atteggiamenti e opinioni.

Di analizzare il contenuto del mezzo televisivo dal '67 al '74 si occupa il progetto di ricerca *Cultural Indicator* basato sulla *Teoria della coltivazione*, teoria sugli effetti a lungo termine secondo cui i mass media esercitano sul pubblico un'influenza diretta e più consistente. Secondo le ricerche di George Gerbner, considerato il fondatore della teoria, i telespettatori assidui sono più tendenti degli altri a rappresentare la realtà in base ai modelli televisivi. Le immagini distorte della realtà di cui questi si fanno portatori si basano su stereotipi e pregiudizi già presenti nell'immaginario di una parte di popolazione: la TV non li crea *ex novo* ma semplicemente li ripropone e li rafforza. L'effetto di *coltivazione* è questo effetto di rafforzamento/coltivazione di rappresentazioni della realtà preesistenti.

³² McCombs, *I media e le nostre rappresentazioni della realtà. Un'analisi della seconda dimensione dell'agenda setting*, in Bentivegna S. (a cura di), *Comunicare politica nel sistema dei media*, Cost&Nolan, Genova, 1996, p.153

³³ Bruno M., *Op. cit.*, p. 67

³⁴ Cfr. *Ivi*, pp. 95-96

³⁵ *Ivi*, p. 134

Andando oltre le teorie che considerano la società come mera entità passiva, l'idea oggi condivisa è che la fruizione dei testi mediali rappresenti un processo di interazione tra pubblico attivo e testo, un agire dotato di senso costituito da un insieme di processi: dall'esposizione all'attenzione, dalla percezione alla memorizzazione, dalla comprensione all'interpretazione, all'accettazione o rifiuto del "messaggio"³⁶.

A partire dalla seconda metà degli anni '70 l'interesse dei ricercatori si focalizza in modo particolare su ciò che determina la "notiziabilità" di un evento, ossia sui criteri e sulle procedure in base ai quali determinati fatti, piuttosto che altri, vengono selezionati e trasformati in notizie. Non tutto ciò che accade nel mondo, infatti, si trasforma in notizia. Per questo esistono i *gatekeepers*, i guardiani all'ingresso, rappresentati dai giornalisti, chiamati a selezionare gli argomenti in base a criteri professionali fra cui la rilevanza, l'interesse che possono suscitare nel pubblico e, appunto, la "notiziabilità"³⁷.

Si può quindi definire "notiziabilità" la possibilità che un evento ha di trasformarsi in notizia. Oltre che dalle caratteristiche dell'evento in sé, essa dipende anche da fattori relativi alla professionalità giornalistica e alle particolari routine produttive nei media. Si configura come esito del concorso di fattori oggettivi (la rilevanza dell'evento), soggettivi (l'interesse attribuito dai giornalisti) e tecnico-organizzativi (la sua adattabilità a processi produttivi di routine consolidati).

Ogni giorno nelle redazioni la comunità dei giornalisti attua un'operazione di filtraggio degli eventi, orientata dai cosiddetti "valori notizia", cioè le regole pratiche e linee guida per selezionare gli elementi e presentare il materiale suggerendo cosa di fronte al pubblico va enfatizzato e cosa omissa³⁸.

Essi orientano quindi non solo la selezione, ma anche le modalità con cui i fatti vengono trasformati in notizie e presentati al pubblico e riguardano l'importanza degli attori coinvolti, l'entità dell'impatto che essi hanno nell'immediato e in futuro sulla collettività, il numero di individui che ne subiscono le conseguenze.

Come si è detto, la "notiziabilità" di un evento dipende molto dalla sua adattabilità alla routine, a ciò a cui la collettività è abituata. La necessità di piegare i fatti a

³⁶ Losito G., *Op. cit.*, pp. 15-16 e 34

³⁷ Paccagnella L., *Op. cit.*, p. 121

³⁸ Cfr. *Ivi*, p. 125

modalità predefinite e usuali porta inevitabilmente a una distorsione degli eventi, che vengono ricostruiti e rappresentati secondo le esigenze, i ritmi, i formati, le modalità espressive del lavoro giornalistico e di ciascun mezzo di informazione.

In una sua ricerca sui telegiornali americani, Altheide osservava che nel presentare i fatti come notizie, il telegiornale ha un proprio contesto e propri interessi. Nel processo di rappresentazione della realtà, il mondo di tutti i giorni è trasformato per servire al meglio le esigenze giornalistiche. L'effetto è di isolare un fatto dal suo contesto abituale e porlo in una situazione estranea, in questo caso un telegiornale³⁹.

Attraverso processi di decontestualizzazione e ricontestualizzazione, tipici delle pratiche giornalistiche, i fatti vengono rimossi dal loro contesto originario e trasformati in notizie, introdotti in un contesto diverso, artefatto, che ne determina la rilevanza e il significato.

Certamente in questo processo di sradicamento dal contesto di origine e ricontestualizzazione, possono verificarsi casi di "distorsione involontaria" dei fatti. Può accadere ad esempio di estendere la trattazione di un evento per una questione di formato e dimensioni attraverso l'applicazione di stereotipi o mediante l'uso di generalizzazioni che partono dal caso specifico trattato; o ancora, di titolare in modo non perfettamente corrispondente ai contenuti dell'articolo obbedendo alle regole del "sensazionalismo"⁴⁰.

I media vanno considerati pertanto non come "specchi" che riflettono in modo fedele o infedele la realtà, ma come costruttori di realtà, una realtà "altra" rispetto a quella reale, sulla base di regole produttive, tecniche e di genere⁴¹.

1.2. Studio sui testi mediali tra teoria e ricerca

Il principio fondamentale per cui teoria e ricerca empirica devono sostenersi a vicenda non sempre nella pratica dell'indagine si riesce ad applicare con successo. Tale dibattito ha riguardato e riguarda tuttora tutti gli ambiti della sociologia, ma in modo particolare la sociologia dei media.

³⁹ Cfr. Altheide D.L., *Creating Reality. How TV Distorts Events*, Sage London 1976, (trad. it. *Creare la realtà. I telegiornali in America: selezione e trattamento delle notizie*, ERI, Torino, 1985, p. 25)

⁴⁰ Paccagnella L., *Op. cit.*, p. 127,

⁴¹ Losito G., *Op. cit.*, p. 100

La *mass communication research* diviene oggetto privilegiato di polemiche e discussioni, fra le quali si ricorda quella degli anni Quaranta fra Lazarsfeld e Adorno (e la Scuola di Francoforte), con la contrapposizione tra “ricerca amministrativa” e “ricerca critica”: la prima finalizzata a rilevare dati empirici da accumulare e di immediato utilizzo per le aziende dei media e per la committenza; la seconda a studiare il sistema dei media con riferimento alla società intera e ai fattori ideologici, politici e economici che ne determinano gli effetti culturali e sociali, con la convinzione di non poter rinunciare alla categoria della totalità per cogliere la complessità dei fenomeni⁴².

Adorno in particolare accusava la ricerca amministrativa di perseguire obiettivi conoscitivi irrilevanti, rimproverandola di frammentare e de-contestualizzare l'oggetto di indagine, senza riferirsi a una teoria generale della società.

Sono i sondaggi e le inchieste il bersaglio di Adorno, il quale critica l'assenza di riferimento a una teoria generale della società.

Nonostante questa profonda distanza, un terreno comune è stato trovato nella “teoria a medio raggio” di Merton.

Già Lazarsfeld era convinto della necessità di sostanziare la ricerca con la teoria, una teoria che dai risultati dell'indagine può trarre sostegno, orientamento e in base ad essi trovare conferma, seppur sempre provvisoria. Non quindi una teoria ai massimi livelli di astrazione, che risulterebbe vana, ma appunto una teoria “a medio raggio” da cui la ricerca possa trarre legittimazione⁴³. Merton ne spiega la necessità mettendo a confronto l'impostazione della *mass communication research* e la sociologia della conoscenza, affermando che se la seconda studia il condizionamento sociale del pensiero secondo un approccio esclusivamente teorico, la sociologia delle comunicazioni di massa si occupa soprattutto dell'influenza dei media sul pubblico, sui processi di formazione e mutamento delle opinioni, secondo un approccio empirico non sempre adeguatamente sostenuto dal piano teorico⁴⁴.

Tra gli scienziati sociali è sempre stata diffusa la convinzione che per valutare gli effetti dei media si dovesse studiarne sistematicamente i contenuti.

⁴² Cfr. Bentivegna S., *Op. cit.*, p. 72

⁴³ Losito G., *Op. cit.*, pp. 158-159

⁴⁴ Cfr. Merton R.K., *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, New York, 1949, (trad. it. *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1971, terza ed.), p. 800

La ricerca sui contenuti dei testi mediali rappresenta uno dei più consistenti filoni di indagine nella sociologia delle comunicazioni di massa.

Lo scienziato Lasswell, studiando la propaganda e la comunicazione politica durante la prima guerra mondiale, introduce il concetto di *content analysis* indicando con esso il procedimento quantitativo di individuazione di “simboli chiave” all’interno dei messaggi, analisi del loro significato e calcolo della frequenza. Dall’analisi si traggono conclusioni sulle strategie e finalità della propaganda e sulle relazioni tra caratteristiche del contenuto e caratteristiche di chi comunica, caratteristiche del destinatario e della situazione comunicativa nel suo insieme. “Simbolo chiave” è quella parte di contenuto capace di colpire il centro dell’attenzione degli individui e dell’opinione pubblica, rilevante quindi dal punto di vista semantico e ideologico. I media producono dunque effetti sociali rilevanti⁴⁵.

Dopo Lasswell, le ricerche di analisi del contenuto diventano, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, più numerose e ad essere indagati non sono più soltanto la propaganda e la comunicazione politica. Vengono pubblicati i primi manuali di analisi del contenuto, come *The Analysis of Communication Content* (1948) di Berelson e Lazarsfeld e *Content Analysis in Communication Research* (1952) di Berelson. Quest’ultimo definisce l’analisi del contenuto “una tecnica di ricerca capace di descrivere in modo obiettivo, sistematico e quantitativo il contenuto manifesto della comunicazione”⁴⁶, indicando nell’obiettività, nella sistematicità e nell’approccio quantitativo i requisiti metodologici necessari per l’indagine.

L’idea di Berelson era quella di rispecchiare fedelmente il contenuto per come esso è, senza considerare l’elemento dell’interpretazione. Per tale ragione più avanti questa pretesa viene sostituita dalla più ragionevole finalità di pervenire a un’interpretazione corretta del testo considerando i diversi significati in esso presenti: si parla di “analisi del contenuto come inchiesta”⁴⁷. Si basa sul ricorso a tecniche di raccolta dei dati a un elevato livello di standardizzazione, attraverso una scheda di analisi, un questionario. Ciò consente la formalizzazione dei dati

⁴⁵ Cfr. Losito G., *Op. cit.*, pp. 127-129

⁴⁶ Berelson B., *Content Analysis in Communication Research*, The Free Press, New York (nuova ed. Hafner Publishing Co., New York, 1971), p. 18

⁴⁷ Losito G., *L’analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002

raccolti, il loro inserimento in una matrice e l'analisi dei dati stessi mediante procedimenti statistici.

L'analisi del contenuto come inchiesta è da diversi anni l'approccio prevalente nella ricerca sociale sui media. Si è venuta a delineare gradualmente la rappresentazione della realtà sociale proposta dai media e la descrizione dei profili umani in essa presenti, i valori e i modelli di comportamento rafforzati o negati, i pregiudizi e gli stereotipi relativi a situazioni sociali, eventi, persone, categorie, gruppi, etnie⁴⁸.

La *content analysis* è considerata l'unico procedimento di ricerca idoneo ad affrontare insiemi estesi di testi mediali, rilevante non solo per analizzare le caratteristiche dell'offerta mediale, ma anche "per indagare le intenzioni e le strategie delle aziende dei media, i processi di fruizione dei prodotti mediali da parte del pubblico, i possibili effetti dei media"⁴⁹.

⁴⁸ Cfr. Losito G., *La ricerca sociale sui media. Oggetti, metodi, tecniche*, Carocci, Roma, 2009, p. 136

⁴⁹ *Ivi*, pp. 137-138

2. La rappresentazione dell'altro nei media

I mezzi di comunicazione condizionano il nostro rapporto con l'*Altro* e il loro ruolo è cruciale nella costruzione di una sfera pubblica dialogante e nello sviluppo di una società interculturale⁵⁰.

L'immagine dell'*Altro* comunicata dai mass media tende a influenzare fortemente le decisioni, la gestione dei fenomeni, le relazioni quotidiane. La letteratura e le ricerche esistenti mostrano in modo particolare il ruolo dell'offerta mediatica nella costruzione e rafforzamento del pregiudizio.

Le pratiche comunicative sono da sempre sede di stereotipi e pregiudizi, che acquistano la loro forza a causa del modo specifico in cui si usa la comunicazione. Le minoranze sono spesso viste come un problema maggiore di quello che realmente sono, portando a esempio l'azione criminale, solitamente percepita come più aggressiva se compiuta da stranieri. Ci sarebbe la tendenza in sostanza a sopravvalutare il ruolo delle caratteristiche etniche, portando a un certo "allarmismo che finisce per giustificare azioni discriminatorie e di intolleranza, costruendo così l'opinione pubblica"⁵¹.

Sono diversi gli studi su tale argomento. Dixon e collaboratori, ad esempio, hanno documentato che gli afroamericani "sono più spesso rappresentati come criminali rispetto alla loro reale incidenza"⁵² e dimostrato che un'abituale ed elevata esposizione ai telegiornali rinforza l'attribuzione di stereotipi negativi ed aumenta la probabilità di atteggiamenti discriminatori verso gli afroamericani⁵³.

Altre ricerche hanno messo in evidenza che la rappresentazione mediatica di un singolo membro di una determinata categoria sociale può influenzare i giudizi, gli atteggiamenti e i comportamenti nei confronti dell'intero gruppo. Ad esempio, in un

⁵⁰ Cfr. Musarò P., Parmiggiani P. (a cura di), *Media e Migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2014, p. 82

⁵¹ Mazzara B.M., *Appartenenza e pregiudizio, psicologia sociale delle relazioni interetniche*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996

⁵² Dixon T.L., Linz D., *Race and the misrepresentation of victimization on local television news*, Communication research, Vol. 27 n.5, 2000

⁵³ Cfr. Dixon T.L., *Black criminals and White officers: the effects of racially misrepresenting law breakers and law defenders on television news*, Media Psychology, 2007; Dixon T.L., *Network news and racial beliefs: exploring the connection between national television news exposure and stereotypical perceptions of african americans*, Journal of Communication, 2008; Dixon T.L., Azocar C.L. *Priming crime and activating Blackness: understanding the psychological impact of the overrepresentation of Blacks as law breakers on television news*, Journal of Communication, 2007

famoso esperimento, Henderson-King e Nisbett⁵⁴ hanno dimostrato come partecipanti che avevano ascoltato una conversazione in cui una persona afroamericana veniva accusata di aver commesso un crimine, successivamente mostravano marcati atteggiamenti di pregiudizio verso tutti gli afroamericani; al contrario, questo effetto non si manifestava tra i partecipanti che avevano ascoltato una conversazione identica alla precedente, ma in cui una persona bianca veniva accusata.

In letteratura, inoltre, si è mostrato che i media, in funzione di particolari circostanze storiche, possono esercitare un potere nel “modificare o esacerbare gli atteggiamenti negativi nei confronti di gruppi sociali già oggetto di pregiudizio”⁵⁵. Ad esempio, Persson e Musher-Eizenman nel 2005 hanno misurato il livello di pregiudizio nei confronti degli arabi immediatamente dopo l’attacco terroristico dell’11 Settembre 2001. Successivamente a quel drammatico episodio i media americani misero in atto una sistematica associazione tra la categoria “arabo” e quella di terrorista. Gli autori hanno rilevato che i partecipanti più esposti quotidianamente a notizie di attualità tramite radio, televisione o giornali, mostravano livelli di pregiudizio verso gli arabi maggiori di chi invece seguiva meno l’attualità.

Le ricerche sottolineano il collegamento fra un’elevata esposizione mediatica e un maggiore pregiudizio nei confronti di gruppi sociali specifici.

Al contrario, altri ricercatori ritengono i media un utile strumento per ridurre il pregiudizio sociale⁵⁶. Secondo questa prospettiva, l’esposizione mediatica offrirebbe la possibilità di un contatto indiretto con membri di un gruppo minoritario, che quotidianamente nella vita reale non si avrebbe possibilità di incontrare, fornendo quindi l’opportunità di ridurre i pregiudizi negativi nei confronti dei membri di tale gruppo. Questa prospettiva rientra ad esempio nell’importante ipotesi del contatto formulata da Allport nel 1954, secondo cui l’incontro, la

⁵⁴ Cfr. Henderson-King E.L., Nisbett R.E., *Anti-Black prejudice as a function of exposure to the negative behavior of a single Black person*, Journal of Personality and Social Psychology 1996

⁵⁵ Latrofa M., Vaes J., *Potere mediatico e pregiudizio: I mass-media influenzano la nostra percezione sociale?*, In-Mind Italia III, 18–24 2013, <http://it.in-mind.org>, pp. 19-20

⁵⁶ Cfr. Schiappa E., Gregg B.P., Hewes D.E., *The parasocial contact hypothesis*, Communication monographs, 2005

conoscenza e la cooperazione tra membri di gruppi sociali opposti “può portare ad una riduzione di atteggiamenti sociali inter-gruppo negativi”⁵⁷.

In Italia la rappresentazione dell’*Altro* è satura di semplificazioni e omissioni, stereotipi, luoghi comuni, pregiudizi ed emotività.

Numerose sono le ricerche realizzate sull’immagine dell’*Altro* dove l’*Altro* è rappresentato per lo più dal migrante, attraverso l’analisi dei contenuti dell’informazione e del linguaggio utilizzato. Risulta nettamente inferiore il numero delle ricerche riguardanti la rappresentazione del popolo rom.

Sarà interessante considerare di seguito alcune delle ricerche realizzate sull’immagine dell’immigrazione comunicata dai media spostando poi il *focus* su quelle riferite più nello specifico al popolo rom.

2.1. Media e immigrazione

Nel 1972 Stanley Cohen pubblica *Folk devils and moral panic*, una ricerca sulla rappresentazione mediale di due subculture giovanili, etichettate come devianti, i Mod e i Rockers. Talvolta, specifici eventi o gruppi di individui vengono definiti come una reale minaccia ai valori e all’identità collettiva: si crea una situazione di panico morale, aumenta il senso di ostilità nei confronti del gruppo “ostile” che viene spesso etichettato come nemico, moralmente identificato come “cattivo”. I media spesso costituiscono un potente volano del panico morale: il ricorso a rappresentazioni stereotipate ed enfatiche delle reali minacce crea un clima di forte mobilitazione emotiva nell’opinione pubblica. I media forniscono la scena entro la quale esperti, politici, e altre autorità definiscono la condotta dei “folk devils” come antisociale, proponendo analisi e soluzioni possibili⁵⁸.

Nei mezzi di comunicazione, afferma Dal Lago, il processo di *etichettamento* inserisce automaticamente l’individuo in una categoria di “non-persona”, andando a spersonalizzare e decontestualizzare l’*Altro* attraverso discorsi che ignorano

⁵⁷ Pettigrew T.F., Tropp L.R., *A meta-analytic test of intergroup contact theory*, Journal of personality and social psychology, 2006

⁵⁸ Binotto M., Bruno M., Lai V., *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh (North Carolina), 2012, p. 53

storie e contesti sociali⁵⁹. Attraverso le sue ricerche, Cotesta sottolinea come nelle narrazioni medialie si ritrovino rappresentazioni astratte dell'alterità attraverso cui si conserva la distanza e la negazione dell'altro e attraverso cui si impongono all'altro "schemi identitari stereotipati"⁶⁰. L'*Altro* perde la sua eccezionalità di essere umano e diventa un *unicum*: "il clandestino che approda sulle nostre coste, il musulmano che mina le nostre radici cristiane"⁶¹, il rom che delinque.

La rappresentazione mediale delle persone immigrate in Italia è costruita intorno a stereotipi, che costruiscono un'immagine "distorta e parziale, relegata quasi totalmente nella cronaca, dove la nazionalità diventa l'elemento principale che qualifica l'immigrato raccontato dalla TV"⁶².

Il ritratto che i media *mainstream* restituiscono sugli immigrati è prevalentemente centrato sui concetti di emergenza, invasione, criminalità, legalità, ordine pubblico. "Non c'è giorno – afferma Ernesto Calvanese, professore di Criminologia nell'Università degli Studi di Milano – nel quale non si parli a livello mediatico di immigrazione, e non c'è giorno nel quale non si faccia cenno al pericolo, alla criminalità, all'allarme sociale, al semplice fastidio che a questa tematica si correlano, in modo si direbbe ineluttabile e deterministico"⁶³.

Studiosi come Binotto e Martino già nel 2004, Maneri nel 2005 e poi nel 2009, mettono in evidenza come la connessione fra immigrazione e criminalità diventi facilmente il criterio di selezione e interpretazione delle notizie⁶⁴.

Il tema viene trattato prettamente come un "problema da risolvere", di ordine pubblico, di emergenza e presentato soprattutto nella cronaca⁶⁵.

⁵⁹ Dal Lago A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999

⁶⁰ Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici, Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Bari, 2009 e Cotesta V., *Sociologia dello Straniero*, Carocci, Roma, 2012

⁶¹ De Vita E., *Parole a confronto, il giornalismo interculturale in Italia*, tesi di laurea pubblicata da Carta di Roma, Roma, 2013, p.34

⁶² Caritas, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) et al. (a cura di), *L'immagine degli immigrati in Italia: media, società civile e mondo del lavoro*, IDOS centro studi e ricerche, Roma, 2005, p.42

⁶³ Calvanese E., *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*, FrancoAngeli, Milano, 2011, quarta di copertina

⁶⁴ Cfr. Musarò P., Parmiggiani P. *Op. cit.*, p. 110

⁶⁵ Censis, *L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media. Rapporto finale*, Roma, 2002; COSPE, *Media e immigrazione. Rapporto sul monitoraggio dei media della provincia di Forlì-Cesena, marzo- 2007-marzo 2008*, 2008

Nel 2010 i ricercatori di alcune università tedesche⁶⁶ hanno messo in evidenza come i media influenzino la rappresentazione stereotipata di alcuni gruppi sociali minoritari, non solo selezionando i contenuti dell'informazione, attraverso ad esempio l'associazione tra immigrazione e criminalità, ma anche tramite l'utilizzo sistematico di un "linguaggio tendenzioso"⁶⁷, il cosiddetto *Linguistic Intergroup Bias* (LIB)⁶⁸. Si tratta di un errore sistematico nell'uso del linguaggio secondo cui i comportamenti positivi dei membri dell'*ingroup* e i comportamenti negativi dei membri dell'*outgroup* vengono descritti con livelli di astrazione maggiori dei comportamenti negativi dell'*ingroup* e positivi dell'*outgroup*.

Il linguaggio ha quattro principali livelli di astrazione: verbi descrittivi/d'azione (ad esempio colpire, abbracciare); verbi interpretativi (ad esempio ferire, accogliere); verbi di stato (ad esempio odiare, volere bene); aggettivi (ad esempio aggressivo, affettuoso). Più la descrizione di un comportamento implica l'uso di verbi di stato e aggettivi, più il linguaggio sarà astratto. Un linguaggio più astratto nella descrizione del comportamento aumenta la percezione che quel comportamento derivi da caratteristiche stabili dell'attore ed implica una più diretta generalizzazione del comportamento a tutti gli altri membri del gruppo.

La tendenza a descrivere comportamenti negativi di un membro dell'*outgroup* con un linguaggio stilisticamente più astratto piuttosto che con verbi descrittivi nella rappresentazione di un determinato target⁶⁹ porta ad una generalizzazione di quello specifico comportamento negativo anche a tutti gli altri membri dell'*outgroup*. Così, l'utilizzo di un linguaggio astratto nel riportare una notizia di cronaca relativa ad un crimine commesso da un immigrato può indurre i lettori ad aspettarsi che "tutti gli immigrati siano pericolosi criminali e ad avere un atteggiamento maggiormente discriminatorio nei loro confronti"⁷⁰.

L'influenza dei mezzi di comunicazione di massa è forte e lo è ancor di più nell'epoca dei "nuovi media": internet, cellulari, tv satellitari.

⁶⁶ Geschke, D., Sassenberg, K., Ruhrmann, G., Sommer, D. *Effects of linguistic abstractness in the mass media: How newspaper articles shape readers' attitudes toward migrants* Journal of Media Psychology: Theories, Methods, and Applications, 2010

⁶⁷ Latrofa M., Vaes J., *Op. cit.* p. 20

⁶⁸ Maass A., Salvi D., Arcuri L., & Semin G. R., *Language use in intergroup contexts: The linguistic intergroup bias*. Journal of Personality and Social Psychology, 1989

⁶⁹ Cfr. Semin, G. R., Fiedler, K. *The Linguistic Category Model, its bases, applications and range*. European Review of Social Psychology, 1991

⁷⁰ Geschke D. et al., *Op. cit.*

Oggi quando si parla di “effetti media” non s’intende la persuasione diretta o indiretta sui comportamenti, quanto la costruzione di un ambiente in cui agiscono e comunicano diversi attori sociali⁷¹.

Come afferma Dal Lago, le informazioni scritte o audio visuali sono un materiale inestimabile per descrivere ciò che sta accadendo ma, al tempo stesso, “sono il luogo in cui il senso comune viene raccolto, filtrato, riprodotto e trasformato in versione oggettiva della realtà”⁷².

I migranti, dagli anni Novanta, sono diventati una delle maggiori cause delle paure collettive. “Stereotipi che probabilmente hanno sonnecchiato per secoli nella memoria collettiva - lo straniero untore, vagabondo incontrollabile, orco, ladro di bambini e stupratore di donne - tornano in circolo grazie ai media e trovano conferma in episodi di cronaca nera, veri o falsi, reali o virtuali, ma comunque ideali per alimentare le paure profonde”⁷³. I migranti rappresentano secondo Dal Lago il nemico pubblico ideale, per ogni tipo di rivendicazione di identità, nazionale, locale o settoriale.

Come si è detto in precedenza, secondo la *Teoria della coltivazione*⁷⁴ i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo centrale nel diffondere, attraverso l’uso di determinati linguaggi, specifiche rappresentazioni dei membri di alcune categorie sociali. Per dare sostegno a questa interpretazione, nel 2012 Vaes, Latrofa e Arcuri hanno realizzato alcuni studi in laboratorio in cui veniva manipolato il tipo di informazioni in una notizia di cronaca e misurato il livello di pregiudizio implicito tra i partecipanti.

Il risultato più interessante mostra che parlare di crimini commessi da stranieri non produce pregiudizio di per sé, ma è l’utilizzo di un sistematico linguaggio tendenzioso nel descrivere tali reati che pone le basi per un atteggiamento negativo tra i lettori nei confronti del gruppo degli immigrati⁷⁵.

Ci si ritrova di fronte a un’informazione molto schiacciata sugli eventi contingenti e su quelli più sensazionali ed emotivi connotati in termini di conflitto e emarginazione, poco propensa non solo all’inchiesta e all’approfondimento del

⁷¹ Cfr. De Vita E., *Op. cit.*, p. 33

⁷² Dal Lago A., *Op. cit.*, pag.15.

⁷³ Dal Lago A., *Op. cit.*, pag.65

⁷⁴ Gerbner G. et al., 2002

⁷⁵ Cfr. Latrofa M., Vaes J., *Op. cit.*, p. 22

fenomeno immigratorio ma anche alla sua semplice problematizzazione secondo diversi punti di vista. L'immigrato infatti fa notizia soprattutto se è coinvolto in episodi di cronaca nera o è oggetto dell'azione istituzionale, "raramente diventa protagonista del reportage giornalistico in quanto espressione di un mondo, di una cultura, di un vissuto diverso che viene a contatto con la nostra realtà"⁷⁶.

Un evento che ha come protagonista una persona di origine straniera è più "notiziabile", anzi spesso il valore notizia è il fatto stesso che sia compiuto da un migrante.

Dalle ricerche emerge l'esistenza tra i mezzi di comunicazione di una propensione al sensazionalismo, allo spettacolarismo, al dramma, volti ad avere una maggior presa e influenza su un pubblico che non ha conoscenza diretta degli avvenimenti e quindi è più esposto alla manipolazione dei media⁷⁷.

In questa ricerca del sensazionalismo, i media *mainstream* da una parte solleticano i pregiudizi diffusi nella società e dall'altra li orientano, a discapito di un'analisi attenta e di una descrizione puntuale degli avvenimenti: al lettore vengono spesso proposte come realtà ipotesi e suggestioni non comprovate dai fatti, in nome di categorie stereotipiche utilizzate spesso per individuare dei "nemici pubblici"⁷⁸.

Emerge dunque che l'immagine dell'*Altro*, solitamente il migrante, che i mass media forniscono ai lettori è quella dell'irregolare, del clandestino, del criminale, causa di insicurezza, ansia, tensione, conflitto. "Il messaggio veicolato ai lettori è che senza l'immigrazione staremmo meglio e saremmo più sicuri"⁷⁹.

A livello terminologico, lo straniero è spesso definito attraverso la descrizione delle caratteristiche etniche e all'origine etnica si lega il comportamento criminale o la maggior propensione a delinquere. Le parole diventano "sporche" e si trasformano in un veicolo che mette all'indice migranti o specifiche categorie sociali e minoranze etnico-nazionali o religiose⁸⁰.

⁷⁶ Grossi G., Belluati M., Viglono E., *Mass-media e società multietnica*, Anabasi, Milano, 1995, pag.61

⁷⁷ Cfr. analisi di Corte del 2002 sui lanci d'agenzia diffusi dall'Ansa; De Vita E., *Op. cit.*, pp. 36-38

⁷⁸ Maneri M., *I media nel razzismo consensuale*, in Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifesto libri, 2009, p.48

⁷⁹ Dal Lago A., *Op. cit.*, p.34

⁸⁰ Cfr. Guadagnucci L., *Parole sporche*, Altreconomia, Roma, 2010

Già lo studio del Censis del 2002, rilevando l'associazione tra immigrato e episodi di delinquenza, anomia e devianza e la quasi totale assenza della dimensione più quotidiana dei processi di integrazione⁸¹, individuava in modo particolare nella televisione, e soprattutto nei telegiornali, l'insistenza forte sul *cliché* negativo del cittadino immigrato. Si assiste a una sorta di fenomeno di "personalizzazione senza la persona", dove del soggetto non si menzionano nome e cognome ma si sottolinea la nazionalità, "quasi a volerlo ricollocare nel Paese di provenienza"⁸².

Binotto nelle sue ricerche mostra come le notizie che conorrono alla formazione di uno stereotipo criminale seguano un duplice percorso: quello dell'associazione alla criminalità, che lega l'autore di un singolo reato alla questione più generale della delinquenza e dell'allarme sicurezza, e quello dell'associazione al tema del degrado, secondo il quale "condizioni e contesti sociali marginali concorrono all'adozione di comportamenti devianti e pericolosi per la comunità"⁸³.

Il tema della sicurezza, o meglio "l'ossessione per la criminalità degli immigrati"⁸⁴, continua a essere la cornice interpretativa principale all'interno della quale si muove il discorso mediatico sull'immigrazione⁸⁵.

L'associazione Lunaria ha pubblicato nel 2014 il *Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, in cui fornisce un quadro generale e ampio sul contesto politico e culturale in cui le questioni "migranti" e "rom e sinti" si inseriscono.

Si parla di un processo di "normalizzazione" del razzismo: le discriminazioni oggi non avverrebbero più all'insegna di un razzismo becero, urlato, esibito, ma si tratterebbe sempre più spesso di operazioni di routine, ritenute "normali", ovvie. Le discriminazioni divengono "atti procedurali ordinari"⁸⁶ e il discorso razzista - questo

⁸¹ Cfr. Censis, *Tuning in to Diversity. Immigrati e minoranze etniche nei media*, 2002, p. 5, <http://www.censis.it>.

⁸² De Vita E., *Op. cit.*, pp. 42-44

⁸³ Binotto M., *Immagini dell'immigrazione*, in Binotto M., Martino V. (a cura di), *Fuoriluogo. L'immigrazione e i media italiani.*, Pellegrini Editore, Roma, 2004, pp.35-37

⁸⁴ Maneri M., *Op. cit.*, in Naletto G., *Op. cit.*, p.47

⁸⁵ Cfr. Naletto G., *Migranti e media: passi in avanti e eterni ritorni*, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2011, p. 97

⁸⁶ Lunaria, *Cronache di ordinario razzismo. Il Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2014, p. 77

risulta vero specialmente per i rom - viene “normalizzato”, cioè diventa diffuso, radicato, quotidiano⁸⁷.

Tale processo, secondo Lunaria, si ritrova sui mass media e sui *social network*, dove si rileva una “proliferazione policentrica” del cosiddetto *hate speech*⁸⁸. Laddove, fino a pochi anni fa, a diffondere gli stereotipi erano soprattutto i media *mainstream* con le loro grandi campagne securitarie, oggi i protagonisti del discorso razzista sono diversificati e diffusi: le testate giornalistiche e le tv hanno certamente ancora il loro peso, ma ad esse si aggiungono gli attori politici locali, i siti di *webnews* di singole città o territori, i blog autoprodotti di informazione e “controinformazione”, i gruppi Facebook, e persino le pagine private degli utenti sui *social network*⁸⁹.

Nel 2005 Marco Binotto e Martino Valentina pubblicano l'indagine *Fuoriluogo. L'immigrazione e i media italiani*, nella quale cercavano di fornire, rispetto alle ricerche passate, un livello di analisi supplementare rispetto alla pura descrizione dei fenomeni cercando di individuarne cause, regole ed effetti. Nella ricerca, gli studiosi scelgono però di escludere dalla rilevazione le notizie riguardanti le minoranze da tempo presenti nel Paese, fra cui le comunità di origine Rom e Sinti⁹⁰.

Più avanti, Marco Binotto, Marco Bruno e Valeria Lai realizzano un'interessante indagine, sia in termini di strumenti utilizzati sia di dati rilevati, denominata *Gigantografie in nero*, dalla quale i rom questa volta non sono esclusi. La ricerca, realizzata nei primi sei mesi del 2008, va sostanzialmente a confermare, aggravandoli, i risultati di simili rilevazioni svolte negli ultimi trenta anni di informazione⁹¹. L'immagine dell'immigrazione fornita dai mezzi di informazione appare come congelata, immobile, ancorata alle stesse modalità, alle stesse notizie, agli stessi stili narrativi e in qualche caso agli stessi tic e stereotipi. Come

⁸⁷ Cfr. *Ivi*, pp. 80-83

⁸⁸ Gli *hate speech* (discorsi d'odio) sono di norma definiti come “manifestazioni del pensiero dirette ad incitare, diffondere e promuovere l'odio nei confronti di alcune categorie di soggetti” (cfr. Caterina Fatta, “Vejdeland ed altri c. Svezia”, commento alla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in *Diritti Umani in Italia*, 29 aprile 2014, <http://rs.gs/1Rx>)

⁸⁹ Cfr. Lunaria, *Cronache di ordinario razzismo. Il Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2014, pp. 80-81

⁹⁰ Cfr Binotto M., Martino V., *Op. cit.*

⁹¹ Cfr. Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, pp. 19-20

veniva rilevato verso la fine del 1980, da una parte il fenomeno dell'immigrazione è rappresentato come problema da risolvere, dall'altra la cronaca appare l'elemento ancora dominante della trattazione, "riducendo la complessità della realtà alla sua eventualità criminale"⁹².

L'utilizzo delle nazionalità finisce spesso non solo per connotare univocamente la notizia, ma anche per fornirla di senso, proporre una spiegazione dei fatti, un'interpretazione, indicare non un colpevole specifico ma una "categoria criminale". Quell'insieme di piccoli accadimenti di cronaca che riempiono gli spazi tra le notizie importanti del giorno, si trasformano in questo modo in quello che Binotto, Bruno e Lai definiscono un "rumore di fondo"⁹³, che associa la condizione di straniero o più generalmente di *Altro da noi* con una "minaccia sociale"⁹⁴.

Attraverso il racconto della cronaca nera si realizza, inoltre, il dibattito politico su sicurezza, immigrazione e criminalità. Binotto la chiama "meta-narrazione" al centro della quale si colloca la figura del singolo deviante, sia esso criminale o immigrato.

Nel 2009 Maneri scriveva che "ciò che appare sui giornali, o nelle televisioni, sposa lo sguardo delle istituzioni e allo stesso tempo gli dice come parlare, traducendo in linguaggio quotidiano il loro punto di vista" e che quando si tratta di immigrazione, i mezzi di comunicazione di massa in molti casi si limitano a "riprodurre le dichiarazioni, l'agenda e il linguaggio del ceto politico"⁹⁵.

Il rapporto tra politica e media fa sì che le *issues* possono arrivare dalla politica al lavoro dell'operatore dell'informazione già inquadrare all'interno di una cornice interpretativa funzionale agli obiettivi politici che si intende perseguire⁹⁶.

Lo Status Report OSCE ODHIR del 2013⁹⁷ evidenzia la forte tendenza dei partiti politici di estrema destra di alcuni Stati a utilizzare i rom come capro espiatorio per promuovere o capitalizzare i sentimenti anti-rom fra le comunità maggioritarie,

⁹² *Ivi*, p. 21

⁹³ Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, p.52

⁹⁴ Colella F., Grassi V. (a cura di), *Comunicazione Interculturale, Immagine e comunicazione in una società multiculturale*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 93. Cfr Manconi, 2003

⁹⁵ Maneri M., *Op. cit.*, in G. Naletto (a cura di), *Op. cit.*, p. 50

⁹⁶ Cfr Binotto M., Martino V., *Op. cit.*, p. 101

⁹⁷ Cfr. Ufficio dell'OSCE per le Istituzioni Democratiche e per i Diritti Umani, *Attuazione del Piano d'Intervento per Migliorare la Situazione dei Rom e Sinti all'interno dell'Area OSCE*, 2013, www.osce.org

utilizzando, fra le altre, la retorica della “criminalità degli zingari”⁹⁸. Nel linguaggio mediatico la questione rom è spesso affiancata a quella del traffico di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione e dei bambini nel chiedere l’elemosina⁹⁹.

Tornando alla ricerca di Marco Binotto, Marco Bruno e Valeria Lai, si evidenzia la netta sproporzione fra la presenza di esponenti politici e quella di altri attori interessati al dibattito, quali i rappresentanti delle forze dell’ordine, della magistratura, ma soprattutto della società civile o delle stesse comunità straniere. Una presenza, quella dei politici, talvolta quasi totalizzante, che indirizza l’attenzione più sul dibattito ideologico fra gli schieramenti che sul reale contenuto dei provvedimenti e sulle relative conseguenze.

Gli articoli e i servizi evidenziano una comune tendenza a promuovere come soluzioni possibili disposizioni finalizzate alla modifica delle leggi o all’inasprimento delle pene: l’adozione di misure emergenziali, l’aumento dei controlli e delle espulsioni, l’incentivazione del regime di detenzione.

Il tema suggerisce l’idea di come la “questione sicurezza” abbia assunto per la classe politica italiana i tratti di una vera e propria *issue* politico-elettorale, un argomento spesso utilizzato al fine di ottenere adesione e consenso dell’opinione pubblica¹⁰⁰, ampiamente strumentalizzato durante le campagne elettorali.

Sembra così affermarsi l’idea di una “politica delle opinioni” più che dei fatti.

Poco presente d’altro canto la voce dei giuristi, che avrebbero le competenze per illustrare le normative, quella degli esperti, degli studiosi, e della società civile organizzata. Per quel che riguarda l’ascolto dei membri delle comunità straniere, esso è quasi totalmente assente¹⁰¹.

Una sezione specifica della ricerca è dedicata alla “questione rom”, dove “rom” e “rumeni” sono indicati come il gruppo e la nazionalità più frequentemente citati nei titoli dei telegiornali¹⁰². Tra le più frequenti “favole” utilizzate nei media si ritrova spesso quella del rapimento di bambini da parte di persone rom: i ricercatori sottolineano come la diffusione di questo tipo di avvenimenti rappresenti un esemplare caso di come una rappresentazione dell’atto criminale sganciato da

⁹⁸ *Ivi*, p. 25

⁹⁹ Cfr. *Ibidem*

¹⁰⁰ Cfr. Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, pp.42-44

¹⁰¹ Cfr. *Ivi*, pp.44-45

¹⁰² Cfr. *Ivi*, p.16

una corrispondente attenzione alle fasi seguenti di indagine e elaborazione processuale, che tra l'altro hanno sempre smentito i fatti descritti e divulgati, possa rafforzare stereotipi e pregiudizi¹⁰³.

La "questione rom" risulta particolarmente associata da quotidiani e telegiornali al problema della criminalità, della violenza o a una più o meno "naturale" propensione a delinquere¹⁰⁴. Per quanto riguarda il linguaggio utilizzato, emerge come sia frequente la sostituzione del più corretto termine "rom" con "nomadi", ritenuto inadeguato¹⁰⁵.

Più di recente, dando uno sguardo all'anno 2015, emerge come mai prima d'ora in Italia si sia parlato tanto di immigrazione. È quanto afferma Giovanni Maria Bellu, presidente dell'Associazione Carta di Roma, introducendo *Notizie di confine*, il Terzo Rapporto annuale dell'associazione curato per la prima volta anche dall'Osservatorio europeo sulla sicurezza. I dati numerici mostrano che i titoli di prima pagina che i grandi quotidiani italiani hanno dedicato al tema immigrazione sono aumentati dal 70 al 180 per cento e che nei notiziari televisivi i servizi sono quadruplicati¹⁰⁶.

Applicando gli ordinari criteri di notiziabilità agli eventi dell'anno, il criterio quantitativo, quello emozionale e quello relativo agli interessi del Paese, l'indagine offre con pochi elementi una spiegazione semplice a questo aumento quantitativo di prodotti informativi: l'aumento degli arrivi di rifugiati in Europa, il terrorismo, la più grave sciagura navale dalle fine della Seconda Guerra Mondiale con circa ottocento vittime e, pochi mesi dopo, la foto del corpo sulla spiaggia del piccolo siriano morto in mare¹⁰⁷.

L'incremento di notizie sui fenomeni migratori, rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti, è stato di circa l'80% sulla stampa, di quasi il 250% nei notiziari¹⁰⁸.

Se nel periodo tra il 2007 e il 2009 l'enfasi mediatica collegava in modo diretto le migrazioni alla criminalità, sovrapponendo i due profili dello straniero e del

¹⁰³ Cfr. *Ivi*, p.28

¹⁰⁴ Cfr. *Ivi*, p.173

¹⁰⁵ Cfr. *Ivi*

¹⁰⁶ Cfr. Bellu G.M., *Il mestiere di raccontare la realtà*, in Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine, Terzo Rapporto Carta di Roma*, 2015, p.4

¹⁰⁷ Cfr. *Ibidem*

¹⁰⁸ Cfr. Diamanti I., *Oltre l'immigrato mediale*, in Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine, Terzo Rapporto Carta di Roma*, 2015, p.7

criminale fino a identificarli nella figura dello “straniero criminale”, e i protagonisti dei servizi di cronaca nera erano connotati in ragione dell’appartenenza a una nazione o a un’etnia – per lo più romeni e dell’Europa dell’est – con l’effetto di abituare il telespettatore a “un’arbitraria associazione immigrazione-criminalità”¹⁰⁹, l’indagine riferita al 2015 mostra come, in questa fase, lo stile narrativo e argomentativo sia cambiato. Gli immigrati non appaiono più tanto come soggetti criminali, ma più come un pericolo per la nostra sicurezza, perché sottolineano l’instabilità del nostro tempo.

Il Rapporto dell’associazione Carta di Roma analizza la presenza di immagini stereotipate nella comunicazione dei media, “immagini che contribuiscono a consolidare l’abitudine alla chiusura verso le differenze etniche e religiose”¹¹⁰.

Interessante, ai fini della presente ricerca, è l’attenzione posta dal Rapporto sulla questione migratoria nei telegiornali di prima serata. Il tono della comunicazione è allarmistico e sensazionalistico, le immagini mostrano il degrado delle città per le concentrazioni di migranti in attesa di una destinazione, con i racconti degli arrivi sulle nostre coste, il problema della distribuzione degli aiuti “a scapito degli italiani in difficoltà”¹¹¹.

La diffusione della foto del bimbo siriano annegato sulle coste della Turchia modifica in parte la cornice narrativa: il primo tema dell’agenda dell’immigrazione diviene temporaneamente quello dell’accoglienza seguito dalla cronaca, degli sbarchi, dalla criminalità e dalla sicurezza.

Dall’indagine emerge che se i migranti hanno voce all’interno dei servizi per lo più in relazione all’accoglienza (40%), i rom intervengono nel 65% dei casi in relazione a fatti di criminalità e di ordine pubblico¹¹².

Nella sezione dedicata agli *hate speech* vengono menzionati gli indicatori elencati nelle Linee Guida per l’applicazione della Carta di Roma: la posizione di chi parla, l’*audience*, le caratteristiche del discorso, il contesto storico-sociale e i media che lo veicolano. Tra i casi di *dangerous speech* presentati, il Rapporto esamina il

¹⁰⁹ Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine, Terzo Rapporto Carta di Roma*, 2015, pp.27-28

¹¹⁰ Osservatorio europeo sulla sicurezza (a cura di), *L’immigrazione nella carta stampata e in Tv*, in Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine, Terzo Rapporto Carta di Roma*, 2015, p.9

¹¹¹ Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine, Terzo Rapporto Carta di Roma*, 2015, *Ivi*, p.26

¹¹² Cfr. *Ibidem*

discorso proferito dal segretario federale della Lega Nord Matteo Salvini, analizzando i diversi approcci utilizzati dai vari notiziari nel presentarlo¹¹³.

Il discorso si riferisce all'incidente provocato da un'automobile guidata da una persona di etnia rom, avvenuto in un quartiere della periferia romana il 27 maggio 2015, causando la morte di una donna e otto feriti.

Sul mezzo incriminato si trovavano quattro persone appartenenti alla comunità rom, pertanto l'episodio non tarda a divenire "un focolaio di tensione dai risvolti etnici"¹¹⁴. La reazione degli abitanti del quartiere è sostenuta da varie formazioni politiche, fra le quali risuonano le dichiarazioni incendiarie di Salvini: "Radiamo al suolo i campi rom", "I campi rom vanno demoliti con le ruspe"¹¹⁵.

La ricerca, reputando pericolose tali dichiarazioni, che invocano esplicitamente o legittimano comportamenti distruttivi verso un intero popolo in un momento in cui la situazione rischia di degenerare in episodi di intolleranza specialmente contro le comunità rom¹¹⁶, analizza e confronta l'approccio dei vari media alle dichiarazioni del segretario della Lega Nord, distinguendo quattro tipi di approcci¹¹⁷.

- Approccio "mediatore": sebbene il discorso incendiario non sia stigmatizzato direttamente dalla redazione, esso è contrastato dalle dichiarazioni di altri attori politici di opinione contrapposta. È il caso soprattutto del Tg3 seguito dal Tg5, in cui la condanna delle parole di Salvini si esprime attraverso i pareri di altri politici. Tuttavia il notiziario Mediaset, nel riportare le reazioni della cittadinanza, dà spazio ai soli protagonisti della fiaccolata nel quartiere, che sfilano tra manifesti dal sapore razzista ("Investiamo gli zingari") ed esprimono sentimenti di rabbia e intolleranza: «Noi cerchiamo di farli integrare, gli diamo case, loro che fanno? Niente, abusano, fanno di tutto perché sanno che in Italia le leggi sono blande».
- Approccio "spettatore": il discorso incendiario è riportato senza commenti, non è "rafforzato" né problematizzato. È seguito dal Tg1 e da SkyTg24. Il Tg1 si limita, in una breve notizia letta dal conduttore, a riportare le

¹¹³ Cfr. *Ivi*, p.46

¹¹⁴ *Ivi*, p.47

¹¹⁵ Cfr. *Ibidem*

¹¹⁶ Cfr. *Ibidem*

¹¹⁷ Cfr. *Ivi*, pp.47-48

dichiarazioni di Alfano («Li prenderemo e pagheranno caro») e di Salvini («Basta impunità, i campi rom vanno demoliti con le ruspe»). Nei servizi precedenti venivano presentati i dati Istat e Aci su incidenti stradali, vittime e casi di omissioni di soccorso: appariva questo come un tentativo di disinnescare l'argomento razziale, presentando il problema degli incidenti stradali come un fenomeno generale, sganciato dall'appartenenza etnica dei responsabili.

- Approccio “complice”: il discorso incendiario è rafforzato da altri che vanno nella medesima direzione, senza evocare alcuna voce contraria. Si tratta dell'approccio seguito da Studio Aperto e dal Tg4. I due notiziari dedicano molti servizi sulla vicenda, non dando spazio alla pluralità delle voci e concentrandosi solo sulle parole del leader leghista. Nel primo servizio sono le parole di intolleranza e propaganda di Matteo Salvini a dominare: «Non è possibile che ci siano decine di migliaia di persone che hanno solo diritti e non hanno doveri, non pagano una lira, vanno a 150 all'ora, ammazzano le persone in mezzo alla strada, non mandano i figli a scuola, vivono di furti, occupano, fan casino, scippano... Basta. La ruspa è in cabina elettorale domenica». Nei servizi successivi, sono soltanto le reazioni di esasperazione, paura e rabbia a ottenere l'accesso, lasciando filtrare nuovi discorsi incendiari che vanno a rafforzare i propositi di Salvini («Se era mia figlia quella, stanotte al campo rom erano tutti morti»; «Non è il primo caso che i rom uccidono...»).
- Approccio “escludente”: Il Tg2 e il TgLa7, pur trattando la vicenda, non fanno riferimento alle parole di Salvini, scegliendo quindi di non dare alcuno spazio a questo tipo di invocazione.

La ricerca *Gigantografie in nero*, presa a modello per la scelta degli strumenti utilizzati, verrà ripresa nel capitolo successivo nella parte dedicata alla metodologia utilizzata per l'indagine presentata in questa sede.

Anche la Fondazione Leone Moressa, attraverso l'indagine *Il valore dell'immigrazione* presentata a Gennaio 2015, mostra il legame tra narrazione dell'immigrazione e fatti di cronaca e sbarchi e in più sottolinea come l'informazione trascuri quasi totalmente il contributo economico che l'immigrazione

offre al nostro sistema nazionale, riportandone a dimostrazione i relativi dati. A conclusione del lavoro a giornalisti e operatori del settore vengono rivolte nove raccomandazioni con l'obiettivo di "agevolare la narrazione dei fenomeni e promuovere un'immagine dell'immigrazione più vicina alla realtà e libera dagli stereotipi"¹¹⁸.

A marzo 2016, per concludere il sintetico elenco di lavori svolti, è stata presentata a Roma la prima ricerca italiana sull'*hate speech* online *L'odio non è un'opinione. Hate speech, giornalismo e migrazioni*, curata da COSPE, Federazione Nazionale della Stampa, Articolo 21, Carta di Roma, nell'ambito del progetto europeo contro il razzismo e la discriminazione su web, "BRICKS" – Building Respect on the Internet by Combating hate Speech".

La ricerca ha indagato il fenomeno dei discorsi d'odio sul web tramite l'analisi di casi studio ed interviste a testate e testimoni privilegiati, approfondendo le problematiche di gestione delle proprie community e più in generale del lavoro giornalistico ai tempi del web¹¹⁹.

Dagli studi sin qui riportati, da quelli passati a quelli più recenti, si vede bene come i mezzi di comunicazione di massa possano esercitare un ruolo chiave nel modellare il pregiudizio verso alcuni gruppi sociali. L'esposizione mediatica di per sé non ha necessariamente un effetto negativo sugli atteggiamenti sociali. Il potere dei media risiede nel tipo di informazioni enfatizzate, nello stile linguistico utilizzato per trasmetterle, nel contesto sociale e politico in cui tali informazioni vengono inserite. L'informazione mediatica, inoltre, per avere effetti sugli atteggiamenti sociali agisce sempre su aspetti emotivi, come ad esempio la paura del crimine, su aspetti cognitivi, come la percezione del numero di immigrati criminali, e su aspetti sociali, ad esempio le norme di non-discriminazione degli spettatori.

¹¹⁸ Fondazione Leone Moressa, *Il valore dell'Immigrazione*, Franco Angeli, 2015, www.fondazioneleonemoressa.org

¹¹⁹ COSPE, disponibile su www.cospe.org

Se da un lato i media possono esacerbare il pregiudizio verso gli immigrati, dall'altro potrebbero svolgere invece un ruolo chiave nel migliorare gli atteggiamenti sociali fra gruppi¹²⁰.

2.2. Media e rom

Le ricerche menzionate sulla rappresentazione dell'immigrazione nei mezzi di comunicazione affrontano solo in parte, e non tutte, la "questione rom".

Recentemente si è verificata inoltre una riduzione di attenzione nei confronti di questo popolo, meno presente rispetto agli anni passati nell'*agenda setting* dei mass media e specialmente dei telegiornali. Come mai questo fenomeno? Non accade più nulla che li riguardi? Non commettono più alcun reato? O c'è adesso qualcosa di più "notiziabile"?

Dalle più recenti ricerche si vede come gli sbarchi di migranti e il terrorismo occupino quasi totalmente lo scenario dell'informazione. La "questione rom" viene affrontata meno, ma quando viene trattata continua ad essere quasi perfettamente sovrapposta al problema della criminalità e della devianza.

È noto che l'immagine stereotipata delle comunità rom è avallata e alimentata dai mass media. Tra i suoi obiettivi, la Strategia nazionale intendeva sottrarre il fenomeno rom ad una trattazione meramente emergenziale, riduttiva dal punto di vista politico ed istituzionale, soggetta a storture o strumentalizzazioni di tipo mediatico e potenzialmente subordinata ad approcci solo emotivi o contingenti¹²¹.

Secondo una serie di rapporti pubblicati da diverse organizzazioni europee, tra le quali ECRI, ERRC, FRA, OSCE, "le popolazioni rom sono uno dei gruppi etnici più sottoposti a situazioni discriminanti in molti Paesi d'Europa"¹²².

La generalizzata e pregiudizievole tendenza a legare all'immagine dei rom ogni forma di devianza e criminalità risulta costantemente confermata sia nei sondaggi sia tra l'opinione pubblica, connotando negativamente le comunità rom, molto più frequentemente di qualsiasi altra comunità¹²³.

¹²⁰ Cfr. Latrofa M., Vaes J., *Op. cit.*, p. 22

¹²¹ Cfr. UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Strategia nazionale d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti, attuazione Comunicazione Europea N.173/2011*. p.21 e ss.

¹²² IISMAS (Istituto Internazionale di Scienze Mediche, Antropologiche e Sociali) (a cura di), *Guida Pratica per i professionisti dei Media*, Luglio 2014, p. 8

¹²³ Cfr. UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Op. cit.* p. 15

L'indagine dell'Eurobarometro del 2012 sull'atteggiamento degli europei verso la discriminazione mostra come l'origine etnica sia ancora il motivo di discriminazione più estesamente percepito nell'UE. L'Italia, in particolare, è tra i Paesi in cui la maggioranza assoluta degli intervistati non crede che la società potrebbe trarre beneficio da una maggiore integrazione dei rom¹²⁴.

Come afferma il professor Santino Spinelli, contro i rom si è attuata storicamente e continua oggi una politica persecutoria, non sempre attraverso una violenza fisica, ma con una repressione occulta, la creazione e la diffusione di stereotipi negativi e stigmatizzazioni funzionali. L'errore del singolo deve riflettersi nella condanna di un intero popolo e semplici fatti sociali devono essere elevati a modelli culturali. È per tale ragione che si evidenzia l'etnia di appartenenza "andando così a condannare, per associazione di idee, un'intera popolazione"¹²⁵.

I rom emergono solo come "disadattati o delinquenti che pongono problemi sociali e psicologici, i mass media forniscono stereotipi negativi mostrando roulotte sgangherate, sporcizia e topi, i servizi creano allarmismo e insicurezza: il tutto viene dato in pasto all'opinione pubblica"¹²⁶.

Nel Rapporto *La situazione dei Rom negli 11 Stati Membri dell'UE* del 2012 pubblicato dalla FRA e dall'UNDP¹²⁷ veniva mostrato, attraverso dei sondaggi sulla condizione socio-economica dei Rom e non-Rom, quanto la situazione dell'occupazione, istruzione, abitazione e salute fosse non soddisfacente e nettamente peggiore tra i rom rispetto alle controparti per così dire "vicine di casa"¹²⁸.

L'emarginazione in cui versano i rom produce situazioni di illegalità, ma è la logica conseguenza della negazione dei diritti umani fondamentali e della discriminazione. Molti rom vivono in condizioni dignitose eppure solo quelli più disadattati hanno visibilità mediatica¹²⁹. Spesso è una profonda carenza di conoscenze sui rom ad alimentare *cliché* e pregiudizi determinando anche articoli negativi sulla stampa in cui appaiono come legati all'estrema povertà o "vicini alla

¹²⁴ Cfr. IISMAS, *Op. cit.*, p. 9

¹²⁵ Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano, 2012, p. 133

¹²⁶ Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, p. 210

¹²⁷ Rispettivamente l'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite

¹²⁸ <http://fra.europa.eu>

¹²⁹ Cfr. Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, pp. 210-211

natura”¹³⁰. La mancanza poi di conoscenza del contesto e della loro provenienza rafforza gli stereotipi che mostrano i rom come “zingari o viaggiatori”¹³¹.

La popolazione romani dunque non viene più bandita, espulsa, deportata o annientata ma “inquadrata in stereotipi e controllata”¹³². L’opinione pubblica è oggi “intossicata” da tali pregiudizi e tale sistema repressivo produce effetti che giustificano la richiesta di provvedimenti di prevenzione da parte delle autorità preposte¹³³.

Nello Status Report OSCE ODHIR del 2008 veniva evidenziato come un buon giornalismo che rispetti un codice etico nel riportare le cronache che coinvolgono i rom possa alterare la percezione di queste comunità. I mass media hanno la responsabilità di raccontare le notizie nel modo più equidistante e accurato possibile e di “non aggrapparsi a stereotipi di convenienza che distorcono la realtà dei fatti”¹³⁴. Nell’analisi emergeva la tendenza dei media a rappresentare i rom come una minaccia, istigatori di violenza e causa di disordini sociali, nomadi e migranti, criminali, persone che sfruttano e si adagiano sulle varie forme di assistenzialismo. È reale in effetti il rischio di perpetuare e sfruttare le rappresentazioni negative dei rom attraverso le cronache mediatiche “spesso lasciate senza contraddittorio”¹³⁵.

I pregiudizi si auto rinforzano e si alimentano quindi grazie alla propaganda politica e ai servizi giornalistici manipolati. Si è creata e diffusa così, col sostegno dei mass media, una “cultura repulsiva” nei confronti dei rom che, senza una reale protezione politica, diventano “facili bersagli o capri espiatori”¹³⁶.

“L’invettiva razzista perpetrata dalla stampa infetta la società in modo contagioso; un modo che una inintenzionale rimarcatura razzista da parte di un individuo nei confronti di un altro non può verificarsi. I media confermano i pregiudizi esistenti e ne creano di nuovi”¹³⁷.

¹³⁰ IISMAS, *Op. cit.*, p. 19

¹³¹ Petronella S., *Lotta contro i Pregiudizi e gli Stereotipi anti-Rom nei Media. Linee Guida per i Professionisti dei Media basate sulla conoscenza*, +Respect, 2008

¹³² Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016, pp.210-211

¹³³ Cfr. Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano, 2012, p. 134

¹³⁴ Ufficio dell’OSCE per le Istituzioni Democratiche e per i Diritti Umani, *Attuazione del Piano d’Azione per Migliorare la Situazione dei Rom e Sinti all’interno dell’Area OSCE*, 2013, p. 27, www.osce.org

¹³⁵ *Ivi*, p. 27

¹³⁶ Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano, 2012, p. 137-138

¹³⁷ Morris R., *Gypsies, Travellers and the Media: Press regulation and racism in the UK. Communications Law*, Vol. 5, No. 6, 2000, pp. 213-219

Si fa credere all'opinione pubblica che i rom vogliono solo il degrado, che per cultura vogliono delinquere, che non vogliono integrarsi né rispettare le regole del vivere civile. La discriminazione viene pertanto legittimata, "così come sono legittimati i 'campi nomadi', l'emblema della discriminazione"¹³⁸.

Gli stereotipi anti-rom emergono nei media in forma di categorie sociali e etichette negative quali nomadi, mendicanti, ladri, spacciatori, trafficanti di esseri umani, sfruttatori minorili. False rappresentazioni, titoli e cronache scandalistiche possono alimentare i pregiudizi e i "sentimenti anti-rom"¹³⁹.

L'indagine realizzata dall'Associazione 21 luglio nel 2013 *Antiziganismo 2.0* analizza i contenuti dell'informazione in un periodo di otto mesi e mezzo su stampa nazionale e locale, siti web, blog, social network. Dall'indagine emerge la presenza predominante degli esponenti politici nella produzione di comunicazioni inadeguate sul tema rom, in un'ottica cronachistica e/o elettorale¹⁴⁰.

Già nel 2006 l'Associazione OsservAzione evidenziava nel Report sulla Partecipazione Politica e la Rappresentazione nei media dei Rom e Sinti in Italia l'esteso numero di articoli sui rom pubblicati durante la campagna elettorale, nella quale sono chiamati il più delle volte "nomadi" senza alcun riferimento a specifiche connotazioni, associati a piccoli atti criminali, comportamenti antisociali, accattonaggio e folklore. Insieme a questi i campi nomadi sono certamente uno dei principali argomenti degli articoli presi in esame assieme alle manifestazioni locali e le iniziative dei partiti di destra contro i rom e i campi¹⁴¹.

Ai rom si associa indistintamente e automaticamente degrado, incuria, malvivente, pericolosità sociale, incapacità genitoriale, inadeguatezza sociale, rifiuto consapevole delle regole e una "genetica attitudine alla delinquenza e alla non-integrazione"¹⁴². Rispetto al linguaggio, l'Associazione 21 Luglio rileva nel suo rapporto 2013 un uso spregiudicato dei termini "nomadi" e "zingari", volto ad

¹³⁸ Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano, 2012, p. 143

¹³⁹ IISMAS, *Op. cit.* p. 12

¹⁴⁰ Cfr. Associazione 21 Luglio, *Rapporto Antiziganismo 2.0, Rapporto Osservatorio 21 Luglio (2012-2013)*, pp.44-45

¹⁴¹ Cfr. OsservAzione, *Partecipazione Politica e Rappresentazione nei media dei Rom e Sinti in Italia. I casi studio di Bolzano-Bozen, Mantova, Milano e Roma*, 2006

¹⁴² Associazione 21 Luglio, *Rapporto Antiziganismo 2.0, Rapporto Osservatorio 21 Luglio (2012-2013)*, p.45

alimentare paure sociali. Il problema, si sottolinea, è rappresentato dall'assenza delle norme di diritto: "non si tratta di assolvere i cittadini rom colpevoli di aver infranto le norme ma di evitare che un intero popolo venga accusato di infrangerle"¹⁴³.

Dall'analisi, i partiti di centro-destra risultano i capifila di questa diffusione di stereotipi antizigani, con il 59% delle segnalazioni¹⁴⁴.

Il Rapporto dell'Associazione Naga, anch'esso del 2013, analizzando il discorso politico sulla stampa, suggerisce che la comunicazione di un'immagine negativa sui rom sembra non tanto finalizzata alla discriminazione di per sé quanto alla strumentalizzazione politico/elettorale, definendo i rom un "espediente ghiottissimo"¹⁴⁵.

A distanza di due anni, il Report sulla condizione dei rom presentato nel giugno 2015 da Rita Izsák¹⁴⁶, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulle minoranze, pone particolare attenzione al fenomeno dell'antiziganismo sottolineando la persistenza nei Paesi europei degli stereotipi negativi sui rom, descritti ancora come "criminali, indegni, impuri o aggressivi". Il Relatore Speciale ha spiegato in tale contesto il ruolo decisivo di diffusione ricoperto dai media, tra cui social media, e del discorso politico pubblico, mettendo in evidenza il raro accesso dei rom ai mezzi di comunicazione o altri mezzi necessari per sfidare questo tipo di percezioni¹⁴⁷.

A chiusura del rapporto il Relatore Speciale sottolinea che "la protezione e la promozione dei diritti dei rom deve essere una priorità sull'agenda politica, al fine di dimostrare un serio impegno politico nel combattere le cause e le conseguenze dell'antiziganismo e della discriminazione", richiamando i partiti politici a "proibire la retorica anti-rom incendiaria e razzista e di assicurarsi che il discorso pubblico non reiteri visioni stereotipate, razziste, cariche di odio o discriminatorie nei confronti dei rom"¹⁴⁸.

¹⁴³ *Ibidem*

¹⁴⁴ Cfr. *Ibidem*

¹⁴⁵ Associazione Naga, *Se dico rom. Indagine sulla rappresentazione dei cittadini rom e sinti nella stampa italiana*, maggio 2013, pp. 36-38, consultabile sul sito www.naga.it

¹⁴⁶ Izsák-Ndiaye R., UN Special Rapporteur on minority issues, *Comprehensive study of the human rights situation of Roma worldwide, with a particular focus on the phenomenon of anti-Gypsyism*, 2015, consultabile online

¹⁴⁷ Cfr. *Ivi*, p.8

¹⁴⁸ *Ivi*, p.21

Gli Stati sono chiamati pertanto ad “adottare misure per monitorare i discorsi di odio e di incitamento alla violenza contro i rom, anche nei mezzi di comunicazione e nei social media”¹⁴⁹.

“I media, tradizionali e nuovi, hanno il potenziale – prosegue il Rapporto – per promuovere il dialogo interculturale tra le comunità non-rom e rom. I mezzi di comunicazione dovrebbero promuovere rappresentazioni non stereotipate dei rom, anche dando maggiore spazio alla loro auto-rappresentazione, storia e cultura. La partecipazione dei professionisti dei media rom dovrebbe essere incoraggiata e i programmi volti a formare, reclutare e supportare operatori dei media appartenenti alle comunità rom implementati. I media devono contribuire a fermare i discorsi di odio e l’incitamento all’odio e alla violenza”¹⁵⁰.

Pregiudizi e stereotipi attecchiscono con più facilità in assenza di conoscenza, per questo trovano terreno fertile nel nostro Paese, dove la maggioranza della popolazione ha una conoscenza limitata se non del tutto assente riguardo alle comunità rom e sinte residenti in Italia¹⁵¹.

Nel suo report 2015 l’Associazione 21 Luglio sottolinea il persistere nel discorso politico così come nel linguaggio mediatico dell’utilizzo delle etichette “nomade” e “zingaro”, nonostante il riconoscimento dell’inadeguatezza dell’uno e la carica dispregiativa dell’altro¹⁵².

In tale contesto, scrive l’Associazione nel Rapporto, risalta “l’irresponsabilità di chi, ricoprendo cariche pubbliche e/o elettive, non esita a ricorrere a discorsi d’odio al fine di raccogliere consenso elettorale”¹⁵³.

Se dal 1 Settembre 2012 al 15 Maggio 2013 l’Associazione 21 Luglio registrava un totale di 482 casi di informazioni fuorvianti sui rom e 370 casi di discorsi con incitamento all’odio razziale per un totale di 852 casi, nel 2015 l’Osservatorio ha registrato un totale di 265 episodi di *hate speech*, di cui l’89% proveniente da esponenti politici, specialmente di centro-destra di cui gran parte della Lega Nord.

¹⁴⁹ *Ibidem*

¹⁵⁰ *Ivi*, p.22

¹⁵¹ Cfr. ISPO (Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione), *Rom e italiani a confronto. Una ricerca quali-quantitativa*, gennaio 2008, disponibile online

¹⁵² Cfr. Associazione 21 luglio, *Rapporto annuale 2015*, pp. 33-34

¹⁵³ *Ivi*, p.35

Anche qui, come altre ricerche mostrano, si rileva quindi una netta riduzione nel tasso di episodi. Oltre che per il motivo già menzionato in precedenza secondo il quale la diminuzione degli *hate speech* contro i rom sarebbe legata all'individuazione di nuovi *capri espiatori* verso cui indirizzare stigmatizzazione e intolleranza¹⁵⁴, l'Associazione 21 luglio attribuisce un ruolo determinante anche alla campagna #nohatespeech dell'Associazione Carta di Roma, lanciata a settembre 2015, rivolta principalmente a giornalisti e editori, con gli obiettivi di sensibilizzare i professionisti dell'informazione a non restare passivi di fronte a discorsi d'odio e stimolare ascoltatori e lettori a segnalare chi se ne fa promotore. Nonostante questa generale diminuzione, rimane tuttavia costante la presenza di *hate speech* nei confronti dei rom specialmente fra gli esponenti della Lega Nord¹⁵⁵.

Tutto questo ha un grave impatto, non solo sui rom ma sull'intera società, "in un'era della comunicazione dove il linguaggio è determinante e i termini sottendono un fine"¹⁵⁶.

Fra i tentativi di contrastare la marcata e costante strumentalizzazione dei rom a fini politico-elettorali, bisogna ricordare l'appello lanciato il 7 aprile 2016, alla vigilia della Giornata internazionale dei Rom, dalla Comunità di Sant'Egidio per una "moratoria" in campagna elettorale.

Registrando ad ogni tornata elettorale "l'utilizzo strumentale della 'questione Rom' con toni spesso violenti e denigratori che fomentano gli istinti peggiori della cittadinanza mettendo a rischio l'equilibrio, spesso precario, della convivenza nelle nostre periferie e stigmatizzano un intero popolo dietro a pregiudizi, luoghi comuni e responsabilità individuali"¹⁵⁷, si chiedeva di non utilizzare i rom a fini politici.

La Comunità di Sant'Egidio chiamava così politici e operatori della comunicazione a parlare di Rom e Sinti non utilizzandoli in modo strumentale ma con lo scopo di cercare soluzioni ai loro problemi¹⁵⁸.

¹⁵⁴ Cfr. Ivi, p. 44

¹⁵⁵ Cfr. Ivi, p. 41

¹⁵⁶ Spinelli S., *Rom, genti libere*, Dalai Editore, Milano, 2012, pp. 126-127

¹⁵⁷ Comunità di Sant'Egidio, *8 aprile, Giornata internazionale dei Rom, un popolo di bambini ancora sconosciuto e discriminato. Appello per una "moratoria" in campagna elettorale: non li si utilizzi a fini politici* 7 aprile 2016 disponibile su www.santegidio.org

¹⁵⁸ Cfr. *Ibidem*

Nonostante l'appello non sono tuttavia mancati cartelloni elettorali con scritte quali "Liberi di chiudere i campi rom".

Pertanto, per il superamento di vecchi stereotipi e pregiudizi c'è bisogno anzitutto che media e politiche pubbliche spostino la loro attenzione dagli aspetti emergenziali e di "conflitto sociale" a quelli dell'integrazione e del superamento delle politiche di segregazione, soprattutto in ambito abitativo dei "campi rom" istituzionali, alla condivisione della memoria, diffondendo la conoscenza del *Porrajmos* accanto alla *Shoah*, alla presa di coscienza della loro presenza nella nostra società, favorendo il processo di inserimento di Rom e Sinti fra le minoranze presenti in Italia¹⁵⁹.

¹⁵⁹ Cfr. *Ibidem*

3. Deontologia e strumenti per un giornalismo corretto

3.1. *Un breve quadro normativo*

Nell'ordinamento italiano risulta piuttosto carente la presenza di norme di riferimento in tema di discriminazioni nel mondo dei mass media.

L'art. 3 della Costituzione Italiana afferma la pari dignità e l'uguaglianza davanti alla legge per tutti, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Partendo da questo principio fondamentale sono state nel tempo approvate e modificate diverse leggi che costituiscono l'ossatura della normativa nazionale in materia di discriminazione razziale¹⁶⁰.

A livello internazionale la prima legge sul tema è stata la legge di ratifica della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, firmata a New York il 7 marzo 1966. Nella sua formulazione originale, l'art. 3 puniva con la reclusione da uno a quattro anni "chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale", e "chi incita in qualsiasi modo alla discriminazione, o incita a commettere o commette atti di violenza o di provocazione alla violenza, nei confronti di persone perché appartenenti a un gruppo nazionale, etnico o razziale". Erano poi puniti con la reclusione da uno a cinque anni i partecipanti ad associazioni o organizzazioni aventi tra gli scopi quello "di incitare all'odio o alla discriminazione razziale".

Una più organica norma antidiscriminatoria viene emanata nel 1993, la cosiddetta Legge Mancino¹⁶¹, che estendeva la repressione penale alle discriminazioni su base religiosa e distingueva le condotte di "diffusione delle idee" e di "incitamento alla discriminazione", punite con pena meno elevata, da quelle di incitamento alla violenza, o violenza, o provocazione alla violenza, punite più gravemente. Nel gennaio del 2006, il Parlamento approva una nuova norma, voluta dall'allora

¹⁶⁰ Cfr. COSPE, *L'odio non è un'opinione. Hate speech, giornalismo e migrazioni*, 2016, p. 6, www.cospe.org

¹⁶¹ L. 25 giugno 1993, n. 205 *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa*

partito di governo Lega Nord, che ha indebolito in modo significativo le pene previste dalla legge Mancino¹⁶².

Oltre a un'ulteriore diminuzione della pena, vengono modificati i termini che definiscono il reato: è punito non più chi "diffonde in qualsiasi modo", ma chi "propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico"; non più chi "incita", ma chi "istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi"; non più chi "incita", ma chi "istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi"¹⁶³.

Attualmente è in discussione al Senato un disegno di legge (già approvato dalla Camera dei Deputati) che dovrebbe aggiungere l'omofobia e la transfobia tra le circostanze aggravanti già esistenti. Nel disegno di legge è però presente anche un articolo che modificherebbe la legge Mancino nel senso che "non costituiscono discriminazione la libera espressione di convincimenti o opinioni riconducibili al pluralismo delle idee", anche nel caso siano "assunte in organizzazioni" politiche, sindacali, culturali, religiose. Ancora oggi e nonostante le modifiche subite, la Legge Mancino rimane uno strumento fondamentale per la lotta contro le discriminazioni razziali.

Si è già ampiamente parlato nel capitolo precedente delle Strategie Nazionali per l'integrazione dei rom elaborate dagli Stati Membri dell'UE (nel 2012 nel caso della Strategia italiana) a seguito del Quadro lanciato dalla Commissione Europea il 5 Aprile 2011¹⁶⁴, per cui ogni Paese viene chiamato a preparare un piano d'azione da attuare entro il 2020 al fine di migliorare le condizioni di questo popolo su ciascun territorio nazionale.

Nel Dicembre 2013 l'Unione Europea riafferma attraverso una Raccomandazione il forte impegno degli Stati a combattere la discriminazione già garantito attraverso l'attuazione della Direttiva 2000/43/CE¹⁶⁵ e richiama l'introduzione di provvedimenti efficaci volti a contrastare la retorica anti-rom e l'incitamento all'odio, affrontando il linguaggio razzista o stigmatizzante¹⁶⁶.

¹⁶² Cfr. L. 24 febbraio 2006, n. 85 in materia di *Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione*; COSPE, Op. cit., p. 6, www.cospe.org

¹⁶³ L. 24 febbraio 2006, n. 85 in materia di *Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione*, Cfr. anche normative precedenti

¹⁶⁴ COM (2011)173

¹⁶⁵ Cfr. <http://eur.lex.europa.eu>

¹⁶⁶ Cfr. IISMAS, Op. cit, p. 33

Dopo aver rapidamente dato uno sguardo alle normative volte a contrastare ogni forma razzista discriminatoria, si vedrà di seguito quali sono le diverse realtà e organizzazioni impegnate nella promozione di un giornalismo corretto e non discriminatorio. Si prenderanno in considerazione alcuni tra i principali strumenti volti a promuovere un'informazione rispettosa dei diritti di tutti e specialmente di quei gruppi e minoranze che divengono facilmente bersaglio dei discorsi d'odio.

3.2. Testo Unico dei doveri del giornalista

L'Associazione Carta di Roma nasce nel dicembre 2011 per dare attuazione alla Carta di Roma, il Protocollo deontologico per un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione siglato nel 2008 dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI).

L'Associazione intende diventare un punto di riferimento stabile per tutti coloro che lavorano quotidianamente sui temi della carta, giornalisti e operatori dell'informazione, ma anche enti di categoria e istituzioni, associazioni e attivisti impegnati da tempo sul fronte dei diritti dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle minoranze e dei migranti nel mondo dell'informazione.

L'Associazione persegue le sue finalità promuovendo¹⁶⁷:

- attività di formazione rivolte agli operatori dei media;
- attività di ricerca e di monitoraggio dell'informazione;
- l'organizzazione di momenti di riflessione e seminari di studio sul tema della rappresentazione di richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti;
- l'istituzione di premi speciali volti a favorire una informazione corretta e responsabile sui temi centrali della Carta di Roma;
- la promozione di iniziative di comunicazione e di eventi pubblici volti a favorire una informazione responsabile e corretta sui temi legati all'immigrazione, al diritto d'asilo e alle minoranze;
- lo sviluppo della cooperazione tra operatori dell'informazione, istituti universitari, organizzazioni della società civile ed editori al fine di

¹⁶⁷ Cfr. www.cartadiroma.org

promuovere il rispetto e la garanzia dei diritti dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle minoranze e dei migranti.

Dopo l'istituzione del Protocollo deontologico, sono state elaborate da giornalisti per gli stessi professionisti dei media delle *Linee guida* per la sua applicazione, che mirano a tradurre i principi contenuti nella Carta in pratiche informazioni.

L'ultima edizione 2015 contiene raccomandazioni su come affrontare le questioni contenute nella Carta e un ampio glossario, approfondimenti sull'islam, sulla minoranza rom, sugli allarmismi sanitari, suggerimenti per applicare sul campo i principi del codice deontologico e un elenco di fonti utili.

La Carta di Roma è ora inserita all'interno del *Testo unico dei doveri del giornalista* approvato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) il 27 gennaio 2016 e in vigore dal 3 febbraio 2016, al fine di armonizzare i vari documenti deontologici prodotti in precedenza.

All'interno del Testo Unico la Carta di Roma è rinvenibile nel Titolo II "Doveri nei confronti delle persone" e, più specificatamente, nell'articolo 7 relativo ai "Doveri nei confronti degli stranieri", oltre che nel più generale Titolo I all'articolo 2 sui Fondamenti deontologici. In quest'ultimo è riportato, fra gli altri, il dovere del giornalista di "ricercare, raccogliere, elaborare e diffondere con la maggiore accuratezza possibile ogni dato o notizia di pubblico interesse secondo la verità sostanziale dei fatti"¹⁶⁸. Il Glossario annesso alla Carta di Roma è rappresentato dall'Allegato 3 del Testo unico.

Particolarmente interessanti alcuni aspetti riportati all'articolo 3 nel Titolo II del Testo sull'identità personale secondo cui il giornalista sarebbe tenuto a: "rispettare il diritto all'identità personale ed evitare di far riferimento a particolari relativi al passato, salvo quando essi risultino essenziali per la completezza dell'informazione; nel diffondere a distanza di tempo dati identificativi del condannato valutare anche l'incidenza della pubblicazione sul percorso di reinserimento sociale dell'interessato e sulla famiglia; tutelare il condannato che sceglie di esporsi ai media, evitando di identificarlo solo con il reato commesso e valorizzando il percorso di reinserimento che sta compiendo; non pubblicare i nomi dei congiunti di persone coinvolte in casi di cronaca, a meno che ciò sia

¹⁶⁸ Ordine dei Giornalisti (ODG), *Testo Unico dei doveri del giornalista*, 2016, Titolo I, art.2

indispensabile alla comprensione dei fatti, e comunque non renderli noti nel caso in cui si metta a rischio la loro incolumità; non diffondere altri elementi che ne rendano possibile l'identificazione o l'individuazione della residenza"¹⁶⁹.

Nell'articolo 7 relativo agli stranieri, il Testo sottolinea il dovere dei giornalisti di "evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti; e di tutelare l'identità e l'immagine, non consentendo l'identificazione della persona, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle vittime della tratta e dei migranti che accettano di esporsi ai media"¹⁷⁰.

Interessanti anche i doveri del giornalista rispetto alla cronaca, fra i quali: il dovere di "rispettare sempre e comunque il diritto alla presunzione di non colpevolezza"; il dovere di "osservare la massima cautela nel diffondere nomi e immagini di persone incriminate per reati minori o condannate a pene lievissime, salvo i casi di particolare rilevanza sociale"; di "evitare, nel riportare il contenuto di qualunque atto processuale o d'indagine, di citare persone il cui ruolo non sia essenziale per la comprensione dei fatti"; il dovere, nelle trasmissioni televisive, di "rispettare il principio del contraddittorio delle tesi, assicurando la presenza e la pari opportunità nel confronto dialettico tra i soggetti che le sostengono, garantendo il principio di buona fede nella corretta ricostruzione degli avvenimenti"¹⁷¹.

Inoltre, sulla tutela del diritto alla non discriminazione è scritto che, nell'esercitare il diritto-dovere di cronaca, il giornalista è tenuto a "rispettare il diritto della persona alla non discriminazione per razza, religione, opinioni politiche, sesso, condizioni personali, fisiche o mentali"¹⁷².

Infine, nell'*Allegato 3* viene riportato il Glossario con le definizioni di "richiedente asilo", "rifugiato", "beneficiario di protezione umanitaria", "vittima della tratta", "migrante/immigrato" e "migrante irregolare"¹⁷³.

Il Presidente dell'Associazione Carta di Roma Giovanni Maria Bellu introducendo le Linee guida spiega come esse rappresentino un vero e proprio manuale tecnico-professionale per tutti i giornalisti italiani e stranieri che lavorano in Italia tenuti, come recita la legge istitutiva dell'Ordine, a "restituire la verità sostanziale

¹⁶⁹ *Ivi*, Titolo II, art.3

¹⁷⁰ *Ivi*, Titolo II, art.7

¹⁷¹ *Ivi*, Titolo III, art.8

¹⁷² *Ivi*, Allegato 1, art.9

¹⁷³ *Ivi*, Allegato 3, Glossario

dei fatti”, il che significa prima di tutto chiamare le cose e le persone col loro nome¹⁷⁴.

Bellu afferma che l’immigrazione, “che pure continuiamo ad accompagnare con eccessiva disinvoltura al termine ‘emergenza’ - è un fatto strutturale. È un elemento fondamentale della società italiana, come d’altra parte dicono tutti gli indicatori economici. Ed è un obbligo professionale la conoscenza delle coordinate di base indispensabili per parlarne in modo appropriato”¹⁷⁵.

Nella parte dedicata a Rom e Sinti, curata dall’Associazione 21 Luglio, viene anzitutto ripresa la raccomandazione generale sui discorsi d’odio diffusa a settembre 2013 dal Comitato delle Nazioni Unite per l’Eliminazione della Discriminazione razziale (CERD), che li definiva “una forma di discorso diretto verso l’altro che rigetta i principi fondamentali dei diritti umani quali la dignità umana e l’uguaglianza e mira a degradare la condizione di gruppi e individui agli occhi della società”¹⁷⁶.

Spesso, come scritto sulle Linee guida, un’informazione distorta da parte dei mass media contribuisce a creare in modo artificioso un clima di allarme sociale del tutto ingiustificato, che non trova poi riscontro reale negli avvenimenti quotidiani. Nel caso dei Rom e Sinti, si vede un accostamento generalizzato e senza distinzione di un intero gruppo etnico con determinati fenomeni di criminalità¹⁷⁷. In un contesto in cui gli appartenenti a tali comunità non hanno sufficiente rappresentanza pubblica rispetto alle altre minoranze, “i vettori dell’informazione dovrebbero offrire spazio a queste voci anche considerando che, in taluni casi, queste persone non sono in grado di tutelare i loro diritti”¹⁷⁸.

Nei confronti delle minoranze Rom e Sinte, scrive l’Associazione 21 Luglio, le regole deontologiche della professione giornalistica sembrano spesso non avere alcun valore: l’appartenenza etnica di chi commette un reato è talmente sottolineata da portare spesso all’“eticizzazione del reato stesso”¹⁷⁹, che ricade

¹⁷⁴ UNAR, Associazione Carta di Roma, *Linee guida per l’applicazione della Carta di Roma*, Roma, 2015, Introduzione, p. 7

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 8

¹⁷⁶ United Nation, Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD), *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, www.refworld.org, Raccomandazione generale n°35

¹⁷⁷ Cfr. UNAR, Associazione Carta di Roma, *Op. cit.*, pp.21-22

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 22

¹⁷⁹ Rizzin E., Bertellini A., *Istigazione all’odio razziale e discriminazioni nel discorso pubblico italiano dai rapporti di ricerca alle cause strategiche*, in Bonetti P., Simoni A., Vitale T. (a cura di) *La condizione giuridica di rom e sinti in Italia*, Giuffrè, Milano, 2011

inesorabilmente su tutta la comunità in virtù di una sorta di “responsabilità penale collettiva”¹⁸⁰. Maneri parla di “etnicizzazione del problematico”, in base a cui lo straniero assume la funzione di *capro espiatorio* dei problemi della società¹⁸¹.

Segue poi una sezione intitolata “Come chiamarli?”, dove si ribadisce il dovere di specificare la provenienza o l’appartenenza culturale solo quando sia strettamente necessario al fine della comprensione della notizia oppure, fatto raro, quando si intenda raccontare la minoranza in sé, la sua storia, le sue tradizioni. Vengono elencati poi i vari modi di definire le persone appartenenti al popolo rom e spiegata la relativa appropriatezza: “zingari” viene indicato come etronimo offensivo, “nomadi” come il più grande tra gli stereotipi e termine improprio, “rom e sinti” come adeguato perché utilizzato generalmente dagli stessi appartenenti alle comunità per definire se stessi, con le varie più precise distinzioni rom, sinti, kalé, ròmanichals, manouches ecc¹⁸².

Vi è poi una sezione dedicata a “Stereotipi e pregiudizi”, che mira a superare, attraverso i dati riportati, i tanti luoghi comuni ancora altamente diffusi nei confronti di questo popolo: fra questi vengono riportati ad esempio i rom “rubano i bambini” o i rom “non vogliono integrarsi, lavorare, mandare i figli a scuola”¹⁸³.

All’interno della Carta di Roma esiste anche un *Centro studi e ricerche Carta di Roma. L’agenda informativa su immigrazione, asilo, minoranze*, coordinato da Marco Binotto, Marco Bruno e Valeria Lai, della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell’Università La Sapienza di Roma.

Si tratta di una struttura impegnata nell’analisi della rappresentazione dell’informazione giornalistica italiana sull’immigrazione, l’asilo e le minoranze, che coinvolge numerose università italiane e istituti di ricerca a cui sono affidati i diversi settori dell’indagine. Le attività di ricerca si occupano anche dell’esame del linguaggio giornalistico e dello stile utilizzato nelle notizie riguardanti i cittadini immigrati. L’elaborazione dei risultati delle ricerche viene presentata in report periodici finalizzati a fotografare annualmente i media d’informazione italiani¹⁸⁴. Esiste infine un Osservatorio che monitora periodicamente

¹⁸⁰ Rizzin E., *A regola d’Arte, Menzogne e pregiudizio*, newsletter n°4/2011. www.articolo3.org

¹⁸¹ Maneri M., *Op. cit.*, in Naletto G., *Op. cit.*, p.48

¹⁸² Cfr. UNAR, Associazione Carta di Roma, *Op. cit.*, p. 23

¹⁸³ *Ivi*, p. 24

¹⁸⁴ Cfr. De Vita E., *Op. cit.* p. 58

l'evoluzione dello scenario informativo italiano in materia di immigrazione, asilo politico e minoranze¹⁸⁵.

3.3. Alcuni strumenti contro il razzismo e la discriminazione

Per tentare di rendere concreti i contenuti del protocollo deontologico, nel 2008 un gruppo di giornalisti, fra i quali si ricordano Carlo Gubitosa e Lorenzo Guadagnucci, promuove l'iniziativa "Giornalisti contro il razzismo", una campagna per un'informazione più attenta e rispettosa e per la messa al bando di termini quali extra-comunitario, clandestino, zingaro, che hanno assunto nell'immaginario collettivo connotazioni fortemente stigmatizzanti. L'iniziativa ha dato vita a una mobilitazione nazionale ricevendo le adesioni delle agenzie Dire (Canale Welfare) e Redattore Sociale del Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna¹⁸⁶. In particolare i Giornalisti contro il razzismo hanno lanciato le campagne *I media rispettino il popolo Rom* e *Mettiamo al bando la parola clandestino* ed hanno attivato un "Osservatorio sul razzismo nei media" dove chiunque può segnalare, attraverso MEDIAROM (Osservatorio sui media e i rom, e le altre minoranze) prodotti giornalistici che possano alimentare paura, razzismo e violenza¹⁸⁷.

La campagna *I media rispettino il popolo Rom*, in particolare, nasce per contrastare i toni e i contenuti di molti servizi giornalistici. Troppo spesso, scrivono i Giornalisti contro il razzismo, "nei titoli, negli articoli, nei servizi, i rom come popolo vengono indicati come pericolosi, violenti, legati alla criminalità, fonte di problemi per la nostra società. Il mondo dell'informazione e la politica sono inclini a offrire un capro espiatorio al malessere italiano"¹⁸⁸.

Anche loro sottolineano come singoli episodi di cronaca nera vengano enfatizzati e attribuiti a un intero popolo, vecchi stereotipi riproposti senza spirito critico né analisi reale dei fatti.

¹⁸⁵ Cfr. ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori), *Etnie e web, la rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete Internet*, Roma, 2011, p.35

¹⁸⁶ Cfr. *Ivi*, p.34

¹⁸⁷ Cfr. De Vita E., *Op. cit.*, pp. 59-60

¹⁸⁸ web.giornalismi.info

Manifestano infine la loro preoccupazione sui mezzi di informazione che rischiano di “fomentare diffidenza e xenofobia sia verso i rom sia verso gli stranieri residenti nel nostro paese. Alcuni lo stanno già facendo, a volte con modalità inquietanti che evocano le prime pagine dei quotidiani italiani degli anni Trenta, quando si costruiva il “nemico” - ebrei, zingari, dissidenti - preparando il terreno culturale che ha permesso le leggi razziali del 1938 e l’uccisione di centinaia di migliaia di rom nei campi di sterminio nazisti”¹⁸⁹.

Sul sito è presente anche un Glossario di parole ed espressioni non idonee o offensive usate spesso dai media nel parlare d’immigrazione e sono indicate quelle con cui invece dovrebbero essere sostituite¹⁹⁰. Tra le “parole da mettere al bando” sui rom si ritrovano: “nomadi” (e “campi nomadi”), termine improprio e fuorviante; “zingari”, termine antico e negativo. Le alternative proposte per entrambi sono quelle di “Rom” e “Sinti” e gli eventuali centinaia di gruppi specifici che il popolo romanì racchiude in sé.

Nonostante la buona volontà di tanti, sottolinea Lunaria, non si rilevano cambiamenti, specialmente sui rom: “continuano a essere associati sistematicamente ed esclusivamente a fatti negativi”¹⁹¹. La separazione tra “noi” e “loro” cavalca un pregiudizio “talmente radicato nella cultura nella quale viviamo da non essere neanche più riconosciuto e da aver raggiunto il livello ontologico: è sufficiente essere rom per essere qualcosa di negativo, non serve compiere nessuna azione”¹⁹².

Come spiega anche la professoressa Annamaria Rivera, le campagne xenofobiche vengono usate per scaricare sul *capro espiatorio* di turno la responsabilità di mali sociali che hanno ben altre origini e radici e gli “zingari” rappresentano il *capro espiatorio* ideale: “reputati incompatibili con la società maggioritaria, si prestano bene ad attirare su di sé la paura e il rifiuto del diverso che serpeggiano nella nostra società”¹⁹³.

¹⁸⁹ *Ivi*

¹⁹⁰ Cfr. *Ivi*

¹⁹¹ Lunaria, *Il Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia. Cronache di ordinario razzismo*, Edizioni dell’Asino, Roma, 2014, p.114

¹⁹² Associazione Naga (a cura di), *Op. cit.*

¹⁹³ Rivera A., *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, Bari, 2009

Sono diversi gli strumenti finalizzati a monitorare i contenuti dell'informazione e contrastare le discriminazioni razziali e numerose le organizzazioni e associazioni attive nel contrasto alle discriminazioni.

Fra queste si è già ricordata l'Associazione 21 luglio che con il suo Osservatorio, nato nel Settembre 2012, ha il compito, attraverso attività di controllo di giornali locali e nazionali, siti di informazione e blog, di monitorare e segnalare interviste, comizi e dichiarazioni identificabili come discorsi d'odio e intraprendere azioni correttive e eventualmente legali. L'attività di monitoraggio e intervento si concentra soprattutto sugli *hate speech* dei politici, ma in generale su quelli provenienti da tutti i soggetti che abbiano una certa influenza sul dibattito pubblico (rappresentanti delle istituzioni, organizzazioni di cittadini ecc.). Vengono monitorati anche i contenuti dell'informazione e presi provvedimenti anche eventualmente nei confronti dei professionisti nel caso si verificano violazioni delle Linee Guida per l'applicazione del codice deontologico. Il monitoraggio, che avviene attualmente su 129 fonti attraverso la ricerca di alcune parole chiave (rom, zingari, nomadi, sinti, giostrai), cataloga e inserisce le informazioni in un database all'interno di quattro categorie identificate: discorso stereotipato, discriminazione, incitamento all'odio, incitamento all'odio e discriminazione¹⁹⁴.

Vi è poi il progetto "Parlare civile", realizzato da Redattore sociale e Associazione Parsec, volto a fornire un aiuto pratico a giornalisti e comunicatori per trattare con linguaggio corretto temi sensibili e a rischio di discriminazione. Raccoglie diversi argomenti (Disabilità, Genere e orientamento sessuale, Immigrazione, Povertà ed emarginazione, Prostituzione e tratta, Religioni, Rom e Sinti, Salute mentale) in un libro contenente parole chiave e conoscenze di base per trattare e valutare le informazioni su temi "sensibili", al fine di garantire una loro trasmissione corretta sui mass media e ridurre il rischio di discriminazione¹⁹⁵.

¹⁹⁴ Cfr. Associazione 21 luglio, *Op. cit.*, p.38

¹⁹⁵ Cfr. Redattore sociale (a cura di), *Parlare Civile, Comunicare senza discriminare*, Mondadori, Milano-Torino, 2013, www.parlarecivile.blogspot.it

Rivolta ai professionisti dei media si ricorda anche la Guida Pratica curata dall'IISMAS pensata in modo specifico per la prevenzione della discriminazione contro le comunità rom. Fra le raccomandazioni, essa propone 15 suggerimenti per evitare gli stereotipi contro i rom, fra i quali quello di “utilizzare una terminologia appropriata che rispetti le leggi nazionali e internazionali”, di “non diffondere informazioni imprecise, semplificate o distorte”, “contestualizzare i fatti”, “consultare esperti”, “informare sulle storie positive”¹⁹⁶.

Si menziona inoltre il Manuale per i giornalisti chiamato *Ho visto anche degli Zingari felici* prodotto nel 2012 grazie al partenariato tra la Comunità di Sant'Egidio e l'Associazione dei Giornalisti della Scuola di Perugia. Ideato per contrastare la tendenza prevalente a della stampa nel parlare “di rado e negativamente” dei rom, fornisce ai professionisti dei media degli approfondimenti su queste comunità, nella convinzione del ruolo cruciale giocato da giornalisti e comunicatori¹⁹⁷.

Per quanto riguarda la raccolta delle denunce di atti discriminatori, in Italia esistono principalmente due organismi pubblici con tale funzione: OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori) inserito all'interno del Dipartimento della pubblica sicurezza - Direzione centrale della polizia criminale e UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), che è parte del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri¹⁹⁸.

L'OSCAD è nato nel 2010 dalla collaborazione tra Polizia di Stato e Carabinieri con lo scopo di promuovere il diritto all'uguaglianza dinanzi alla legge ed alla protezione contro le discriminazioni per tutte le persone che sono vittime di crimini d'odio. In particolare, l'OSCAD riceve segnalazioni telefoniche o tramite e-mail da parte di istituzioni, associazioni di categoria e privati cittadini e monitora i fenomeni di discriminazione determinati da ‘razza’ o etnia, nazionalità, credo religioso, genere, età, lingua, disabilità fisica o mentale, orientamento sessuale, identità di genere. Tra i suoi compiti ci sono anche

¹⁹⁶ IISMAS, *Op. cit.*, pp. 22-23

¹⁹⁷ Cfr. *Ivi*, p. 30

¹⁹⁸ Cfr. COSPE, *Op. cit.*, p. 8

quello di attivare, in base alle segnalazioni ricevute, interventi mirati sul territorio delle Forze di Polizia e seguire l'evoluzione degli atti discriminatori denunciati, mantenere rapporti con le associazioni e le istituzioni, pubbliche e private, che si occupano di contrasto alle discriminazioni ed elaborare misure di prevenzione e contrasto ai crimini d'odio¹⁹⁹.

L'UNAR è l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, istituito con il decreto legislativo 9 luglio 2003 n. 215, di recepimento della direttiva comunitaria n. 2000/43 CE, opera nell'ambito del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'Ufficio ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica.

In particolare l'UNAR:

- fornisce assistenza alle vittime di comportamenti discriminatori nei procedimenti intrapresi da queste ultime sia in sede amministrativa che giurisdizionale, attraverso l'azione dedicata di un apposito Contact center;
- svolge inchieste al fine di verificare l'esistenza di fenomeni discriminatori nel rispetto delle prerogative dell'autorità giudiziaria;
- promuove l'adozione di progetti di azioni positive in collaborazione con le associazioni no profit;
- diffonde la massima conoscenza degli strumenti di tutela attraverso azioni di sensibilizzazione e campagne di comunicazione;
- formula raccomandazioni e pareri sulle questioni connesse alla discriminazione per razza ed origine etnica;
- redige due relazioni annuali, rispettivamente per il Parlamento e per il Presidente del Consiglio dei Ministri;

¹⁹⁹ Cfr. *Ibidem*

- promuove studi, ricerche, corsi di formazione e scambi di esperienze, in collaborazione anche con le associazioni e le organizzazioni non governative che operano nel settore, anche al fine di elaborare delle linee guida o dei codici di condotta nel settore della lotta alle discriminazioni fondate su razza o origine etnica.

Per fornire qualche cifra, dei circa 1600 casi giunti nel 2013 all'attenzione dell'UNAR 139 reclami riguardavano casi di discriminazione contro i cittadini rom, 32 dei quali nel settore dei media. Nel 2012 e nel 2013 sono stati raccolti in totale 192 casi riguardanti i rom, di cui 44 nel settore dei media²⁰⁰.

Fra le tante campagne di sensibilizzazione si ricorda *Dosta!* – cioè Basta! in lingua romanès – finalizzata a combattere pregiudizi e stereotipi sui Rom e Sinti, promossa dal Consiglio d'Europa e coordinata e finanziata dallo stesso UNAR del Ministero per le Pari Opportunità.

L'Italia è stato il primo Paese dell'Europa occidentale nel 2010 ad aderire alla campagna, ideata e condivisa con le principali reti di associazioni rom e sinte in Italia per favorire una maggiore conoscenza di questa etnia²⁰¹.

Nella campagna si sottolinea come i media, talvolta inconsciamente e fin troppo spesso consapevolmente, diffondano sentimenti anti-rom: “quando si riporta la notizia di un reato, ad esempio, “citare la provenienza etnica dell'autore non ha nessuna finalità costruttiva”²⁰².

Tra i siti di informazione si è già ricordato “Cronache di ordinario razzismo”, spazio di informazione, approfondimento e comunicazione specificamente dedicato al fenomeno del razzismo, curato dall'Associazione Lunaria in collaborazione con persone, associazioni e movimenti che si battono per le pari opportunità e la garanzia dei diritti di cittadinanza per tutti.

Attraverso il sito e i suoi Rapporti vengono monitorate e raccontate le molteplici forme che il razzismo quotidiano assume nei diversi ambiti della vita sociale,

²⁰⁰ Cfr. IISMAS, *Op. cit.*, p. 13

²⁰¹ Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le pari opportunità, UNAR, www.unar.it

²⁰² Consiglio d'Europa, *Dosta! Toolkit del Consiglio d'Europa contro i pregiudizi nei confronti dei Rom*, Strasburgo, p.5

economica e politica, con una particolare attenzione al razzismo istituzionale e alle più o meno sottili forme di stigmatizzazione dei migranti e dei rom prodotte e veicolate dai media. Un database online propone la narrazione sintetica dei casi di discriminazione nel mondo dell'informazione, nella società, nel mondo della politica e nelle istituzioni di cui Lunaria viene a conoscenza attraverso segnalazioni dirette, comunicazioni di associazioni, notizie pubblicate sui media²⁰³.

Tra gli strumenti si ricorda infine l'Osservatorio Tg curato da Alberto Baldazzi, volto a monitorare quotidianamente le informazioni diffuse dai telegiornali nazionali e a relazionare i principali contenuti trasmessi.

La fruizione televisiva, accessibile a tutti, è da sempre considerata la più complessa quanto a fattori che la orientano, ai contesti che la caratterizzano e alle conseguenze che ne possono derivare in termini di effetti sul pubblico²⁰⁴.

Tuttavia, dalle indagini realizzate nei tempi più recenti si vede come il focus sia rivolto principalmente ai messaggi stigmatizzanti veicolati dai new media e i social networks²⁰⁵ e sempre meno si considerano i mezzi più tradizionali. Tuttavia, nel sistema dei media la televisione rappresenta ancora "il mezzo egemone"²⁰⁶, "il mass medium per eccellenza del XX secolo"²⁰⁷, che ha ancora oggi "il più alto impatto nello spazio privato della vita quotidiana"²⁰⁸.

Rilevando dunque una carenza di ricerche recenti sull'immagine che la televisione trasmette del popolo rom, si è scelto di considerare tale mezzo di comunicazione come oggetto di analisi. La televisione condiziona tutti, tutti i cittadini, anche rom. Tutti hanno la possibilità di accedervi e i contenuti che essa trasmette hanno un impatto sull'intera popolazione. Si analizzeranno quindi nel capitolo successivo i contenuti trasmessi e il linguaggio utilizzato sulla "questione" rom da telegiornali e approfondimenti nel periodo considerato.

²⁰³ Cfr. Lunaria, su www.cronachediordinariorazzismo.org

²⁰⁴ Cfr. Losito G., *Op. cit.*, p. 21

²⁰⁵ Cfr. Vulpiani P., *Le discriminazioni a sfondo etnico-razziale*, in IDOS (2015) Dossier statistico immigrazione 2015

²⁰⁶ Losito G., *Op. cit.*, p. 21

²⁰⁷ Paccagnella L., *Op. cit.*, p. 95

²⁰⁸ Colella F., Grassi V. (a cura di), *Op. cit.*, p. 68

CAPITOLO 3 - L'INDAGINE

Dopo aver analizzato e approfondito i principali riferimenti teorici e di indagine, si è definito con più precisione il disegno della ricerca in ogni sua fase: a partire dalla determinazione del problema e delle ipotesi iniziali, delle finalità e degli obiettivi, della scelta dei testi medialti da analizzare, dalla definizione delle unità di classificazione alla costruzione e messa a punto della scheda di rilevazione¹, fino all'inserimento e all'analisi dei dati.

1. Disegno della ricerca, metodologia e strumenti

Come si è detto nel capitolo precedente, esiste “una diffusa tendenza nei media italiani ad indulgere nella semplificazione e nella riproduzione di stereotipi che contribuiscono a creare nel pubblico una diffusa sensazione di insicurezza e a costruire il nemico attraverso la criminalizzazione dell’*Altro* e la costruzione del capro espiatorio nel diverso”². Pertanto, si è deciso di approfondire proprio tale argomento che, affrontato ampiamente per quanto concerne l’immigrazione, è invece meno indagato per quanto riguarda il popolo rom.

1.1. Finalità e obiettivi

La finalità generale della presente ricerca è quella di osservare la distanza tra ciò che i media, e specialmente la TV e i telegiornali, raccontano dei rom alla società e quanto viene descritto e dichiarato da chi i rom li conosce personalmente o attraverso gli studi, da chi ci lavora, da chi ci interagisce e li incontra non solo attraverso un mezzo di informazione. L’intento è quello di mettere in evidenza due diverse prospettive riferite al popolo rom: la realtà pubblicamente mostrata e quella, più celata, della vita quotidiana.

¹ Cfr. Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Analizzare i media, Tecniche di ricerca per la comunicazione*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 37

² Binotto M., Bruno M., Lai V., *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh (North Carolina), 2012, p.49

L'obiettivo è dunque quello di rilevare quanto e come i rom vengono rappresentati dalla Televisione, in particolare dai Telegiornali, per verificare se tale strumento sia oggi un veicolo di immagini stereotipate e pregiudizi nei loro confronti.

Per comprendere ciò sarà necessario, da una parte, mettere a confronto quanto emerso dalla rilevazione con ciò che viene dettato dalla deontologia giornalistica, dall'altra raffrontare i dati con il punto di vista di alcune figure di riferimento le cui nozioni sul popolo rom derivano appunto da una conoscenza più diretta.

Da queste finalità generali sono derivati obiettivi più specifici. La ricerca intende:

- a) Verificare, attraverso l'analisi del contenuto dell'informazione giornalistica, la copertura informativa del tema oggetto di indagine, analizzando l'andamento temporale delle notizie e degli approfondimenti nel periodo esaminato;
- b) Conoscere quali sono i principali ambiti in cui si parla di rom nei servizi considerati;
- c) Analizzare le modalità di rappresentazione delle notizie riferite alle comunità rom per cogliere gli elementi che evidenziano esclusione, pregiudizio e stereotipo;
- d) Analizzare il linguaggio utilizzato per la rappresentazione dei rom nei servizi;
- e) Confrontare il modo in cui i rom sono rappresentati nei mass media esaminati e le linee guida dettate dalla deontologia professionale dei giornalisti, individuando eventuali divergenze;
- f) Analizzare il punto di vista di figure di riferimento, che studiano o sono a contatto con i rom;
- g) Formulare proposte per una rappresentazione reale, globale e più corretta dei rom all'interno dei servizi e degli approfondimenti proposti dalla televisione.

Bisogna sottolineare che l'indagine non intende fornire dati statisticamente rilevanti e generalizzabili per esigenze di rappresentatività, come avviene per studi di tipo prettamente quantitativo, bensì di andare a soddisfare un criterio più qualitativo. Altheide a tal proposito propone di realizzare una ricerca che seleziona i materiali sulla base di motivi concettuali o teoricamente pertinenti³. Da tali basi si intende poi rilevare il concetto di fondo secondo il quale i mezzi di comunicazione possono rappresentare, nel caso specifico in riferimento al popolo rom, un decisivo veicolo di pregiudizi e immagini stereotipate, talvolta discriminatorie, che mostrano una realtà solo parziale.

1.2. L'impianto della ricerca

Per la ricerca di seguito presentata si è fatto esplicito riferimento all'indagine *Gigantografie in nero* realizzata nel 2012 da Marco Binotto, Marco Bruno e Valeria Lai.

Così come in tale ricerca, nella quale si intendeva analizzare la normalità del trattamento informativo, anche per quella qui presentata si è scelto di visionare i telegiornali in un arco di tempo in cui non si verificavano fatti particolari o dibattiti di natura politico-normativa sul tema, con lo scopo di monitorare il comportamento quotidiano dei mezzi di informazione in una situazione di "normalità informativa"⁴.

Attraverso la costruzione di una scheda di rilevazione sono stati raccolti i contenuti delle notizie che vedevano come protagonisti membri delle comunità rom catalogando i temi affrontati, le figure parlanti o citate, la terminologia e le espressioni utilizzate, all'interno di categorie generali e più specifiche predefinite, di cui si parlerà più a fondo in seguito.

La ricerca ha previsto dunque un'analisi del contenuto e un'analisi lessico-testuale, nella convinzione che "la dimensione terminologica giochi un ruolo fondamentale nell'indirizzare le modalità rappresentative dei fenomeni sociali nei media"⁵.

Infine, sulla base dei risultati ottenuti, sono state costruite interviste semi-strutturate, di cui si parlerà nel capitolo successivo, realizzate con alcune figure di

³ Cfr. Altheide D.L., *L'analisi qualitativa dei media*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CT), 2000, p. 53

⁴ Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, p. 51

⁵ *Ivi*, p. 53

riferimento (studiosi, intellettuali, rappresentanti di associazioni etc.) per conoscere meglio le comunità rom e soprattutto mettere in luce gli aspetti sui quali si è poco informati.

1.3. Analisi del contenuto e strumenti di rilevazione

Il metodo dell'analisi del contenuto consiste nella scomposizione dell'unità comunicativa, nel nostro caso un telegiornale, in elementi più semplici, le unità di classificazione, ovvero i servizi che hanno come oggetto le comunità rom, e nell'analisi di tali testi attraverso la classificazione in variabili categoriali⁶.

I dati raccolti sono stati inseriti in una scheda di rilevazione, che rappresenta la griglia di lettura dei testi selezionati. L'obiettivo è quello di isolare gli elementi ritenuti più significativi e di permetterne l'elaborazione e l'interpretazione nella fase successiva⁷.

Sulla base di quella utilizzata nel 2012 nell'indagine sull'immigrazione realizzata da Marco Binotto, Marco Bruno e Valeria Lai, è stata quindi costruita una griglia che permettesse di scomporre e sintetizzare l'oggetto di indagine, isolando gli elementi del testo e classificandoli.

Per la raccolta e l'analisi delle informazioni sono state quindi individuate alcune "unità di classificazione"⁸, ovvero categorie di analisi, dimensioni e aree tematiche su cui concentrare l'attenzione. Sono state identificate sia delle unità che attraversano il senso globale del messaggio trasmesso (i temi trattati, i personaggi intervistati o citati nei servizi etc.), sia unità riferite ad elementi del linguaggio (le parole usate da giornalisti nei servizi e/o da altri parlanti).

Come si vedrà nel dettaglio successivamente, attraverso la raccolta dei dati, resa possibile dalla visione di tutti i telegiornali considerati, si è potuto analizzare la presenza/assenza delle categorie individuate, la ricorrenza con cui una data categoria appare nel testo, lo spazio occupato da un dato contenuto⁹, la terminologia utilizzata.

Le sezioni individuate contengono per lo più domande strutturate, cioè con modalità di risposta già elencate e la possibilità di indicare "altre" risposte, se non

⁶ Cfr. *Ivi*, p. 54

⁷ Cfr. *Ivi*, p. 55

⁸ Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Op. cit.*, p. 39

⁹ Cfr. *Ivi*, pp. 40-41

previste in fase di elaborazione dello strumento¹⁰. Vi sono poi delle sezioni dove poter inserire eventuali risposte “aperte” per le parti di testo o espressioni più significative repute particolarmente importanti individuate all’interno dei servizi. Per rendere più agevole il lavoro di raccolta dei dati, e poi di analisi, la scheda di rilevazione è stata digitalizzata attraverso la costruzione di un database su programma Excel, grazie al quale è stato possibile prevedere filtri automatici delle domande.

1.4. Metodologia

L’indagine, ispirata alla ricerca *Gigantografie in nero* sull’immigrazione, si è basata sulla metodologia dell’analisi del contenuto con un focus sulla dimensione lessico-testuale dei servizi.

L’analisi del contenuto rappresenta un insieme di tecniche d’indagine delle comunicazioni che mira, con procedure sistematiche ed obiettive di descrizione del contenuto dei messaggi, ad ottenere indicatori (quantitativi e non) che permettano deduzioni e inferenze relative al contenuto veicolato dai testi analizzati¹¹. Tale metodo, che nella sua rigidità originaria poneva enfasi solo sugli aspetti quantificabili della comunicazione, si è via via “ammorbidito” e in tempi più recenti tradotto in un “approccio che integra la dimensione quantitativa con quella qualitativa”¹². La definizione più attuale è proposta da Rositi alla fine degli anni Ottanta, che lo definisce un “insieme di metodi orientati al controllo di determinate ipotesi su fatti di comunicazione e che a tale scopo utilizzano procedure di scomposizione analitica e di classificazione di testi”¹³.

Seguendo tale approccio, nell’analizzare il contenuto e il linguaggio l’indagine è stata condotta utilizzando sia il metodo quantitativo¹⁴ che quello qualitativo¹⁵.

¹⁰ Cfr. Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, p. 56

¹¹ Cfr. *Ivi*, p. 54

¹² Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Op. cit.*, p. 35

¹³ Rositi F., *Analisi del contenuto*, in Livolsi M., Rositi F., (a cura di), *La ricerca sull’industria culturale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1988, p. 66

¹⁴ Si ricorda che per ricerca quantitativa si intende la ricerca che ha come oggetto variabili quantitative, cioè informazioni codificate numericamente e dati di tipo cardinale che comportano il calcolo di parametri statistici.

¹⁵ Si ricorda che per ricerca *qualitativa* si intende la ricerca che ha come oggetto informazioni di natura non numerica, raccolte mediante i metodi etnografici (interpretazione delle note prese sul campo), l’analisi ermeneutica dei testi, le interviste, ecc.

La ricerca ha riguardato i quattro telegiornali Tg1, Tg5, TgLa7, SkyTg24 scelti sulla base del differente orientamento politico-culturale e del diverso tipo di target a cui si rivolgono, più alcuni servizi d'approfondimento correlati agli argomenti trattati nei Tg ma trasmessi anche da altre reti televisive, monitorati in un periodo di sei mesi, da Giugno a Novembre del 2015.

In totale sono stati selezionati, schedati e analizzati 32 servizi, di cui 21 di telegiornale e 11 di approfondimento, con l'ausilio di strumenti di rilevazione rappresentati dalle schede di analisi del contenuto. Lo scopo era quello di raccogliere i dati in modo razionale per poter poi elaborarne caratteristiche, contenuti, soggetti coinvolti e interpellati, modalità di tematizzazione, scelte narrative e testuali e così via.

La digitalizzazione delle schede contenute nel Database ha consentito un inserimento automatico più rapido ed efficace.

Infine, per rilevare il punto di vista delle figure di riferimento individuate sono state costruite e realizzate delle interviste qualitative semi-strutturate.

È importante ribadire che con la presente indagine non si intende riportare un campione rappresentativo, fornire dati numerici e regole generalizzabili, bensì mettere in evidenza le caratteristiche dei contenuti e delle informazioni rilevate nei loro aspetti in parte quantitativi e soprattutto qualitativi. Si intende cioè mostrare in un periodo di "normalità informativa" il modo in cui i rom vengono rappresentati dalla televisione in termini contenutistici e di linguaggio, senza riferirsi necessariamente a grandi numeri e dati statisticamente rilevanti.

1.5. Database: le schede di rilevazione

Le unità che caratterizzano le schede sono state classificate, come si è detto, secondo categorie predefinite, formulate a partire dagli scopi della ricerca sopra indicati. Le categorie sono state utilizzate per costruire un database come scheda di raccolta e analisi da utilizzare per codificare e valutare le “unità testuali”¹⁶.

La griglia che costituisce il Database verrà allegata al termine del paragrafo.

Nelle schede sono inseriti soltanto i servizi aventi come protagonisti individui o gruppi appartenenti alla popolazione rom.

La prima sezione dello strumento di rilevazione raccoglie informazioni relative al servizio mandato in onda:

- Data e ora di trasmissione
- Tg di riferimento (da scegliere fra Tg1, Tg5, TgLa7, SkyTg24)

La seconda sezione si riferisce al Primo Argomento (1ARGO, in rosso chiaro nella griglia allegata) trattato nel servizio.

In questo caso sono state individuate tre macro-categorie:

- Cronaca
- Politica/Dibattito pubblico/Normativa
- Cultura/Società
- Altro.

A ciascuna categoria è affiancata una casella vuota dove inserire per esteso lo specifico argomento trattato nel servizio (1ARGO_NOTE).

Per ogni area predefinita è possibile poi scomporre ulteriormente l'Argomento, definendolo meglio attraverso delle sottocategorie.

Per quanto riguarda la Cronaca, è prima di tutto inserita nel Db la possibilità di indicare se il rom protagonista (1CR_ROM) del servizio è:

- Responsabile del crimine
- Vittima di atto criminoso
- Dubbio.

¹⁶ Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Op. cit.*, p. 40

Inoltre vi è la possibilità di inserire tre sub-argomenti (1CR_SUBARGO_1, 1CR_SUBARGO_2 e 1CR_SUBARGO_3) riferiti al macro-argomento Cronaca scegliendo, tra quelli predefiniti, la tipologia di crimine di cui si sta trattando, per scomporre e capire a cosa si riferisce il fatto-notizia:

Sub-argomenti:

- Omicidio
- Suicidio
- Morte accidentale
- Violazioni codice della strada
- Incidente
- Incidente stradale
- Calamità
- Sgomberi
- Associazione per delinquere
- Furto/rapina/borseggio/scippo
- Violenza sessuale
- Corruzione concussione
- Oltraggio a pubblico ufficiale
- Minaccia
- Sequestro
- Contraffazione
- Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione
- Tratta di esseri umani
- Altro.

Accanto al sottoargomento è possibile indicare in una casella a risposta aperta informazioni più dettagliate sul fatto trattato (1CR_NOTE).

Successivamente, sempre all'interno della sezione dedicata al Primo Argomento del servizio, viene registrato il modo il cui si parla di rom all'interno del servizio (1CR_ETN), se in termini di:

- individuo
- gruppo
- etnia

al fine di “misurare” la tendenza del Telegiornale a generalizzare l’argomento: se ad esempio nel servizio si parla di omicidio di cui un individuo di etnia rom è responsabile, si dovrà sentir parlare di individuo, non di gruppo o etnia. In caso contrario ci si troverà di fronte a una tendenza, più o meno marcata, alla generalizzazione.

È possibile poi registrare eventuali aspetti o fatti che nel servizio vengono collegati al primo argomento trattato (1CR_COLL), potendo scegliere tra:

- fatti simili (“l’ennesimo episodio”)
- fatti accaduti nella stessa zona
- appartenenza al gruppo etnico
- appartenenza a uno status giuridico
- tema immigrazione.

Nell’eventualità in cui fossero presentati fatti o aspetti collegati vi è la possibilità di indicarne le specificità in una casella apposita (1CR_COLL_NOTE).

Se il Primo Argomento si riferisce invece alla seconda macroarea individuata Politica/DibattitoPubblico/Normativa, anche qui è possibile scomporre il tema affrontato innanzitutto selezionando, dall’elenco a tendina, tre fra i diversi *items* predefiniti (1PO_SUBARGO_1, 1PO_SUBARGO_2 e 1PO_SUBARGO_3). L’obiettivo è quello di mettere a fuoco gli elementi su cui è concentrato il dibattito.

Sottoargomenti riferiti a Politica e dibattito:

- questione sicurezza/politiche della sicurezza
- norme/regole/leggi esistenti o proposte di legge
- emergenza/allarme
- presenza del popolo rom
- gestione UE
- inclusione
- integrazione
- criminalità
- xenofobia/razzismo
- risorsa

- scuola
- famiglia
- casa
- economia/lavoro
- servizi socio-sanitari
- campi rom
- sgomberi
- soluzioni abitative
- elezioni/campagna elettorale
- degrado urbano
- confronto rom/italiani
- confronto con altri Paesi.

Segue la possibilità di registrare delle note che specifichino meglio l'argomento trattato all'interno del servizio (1PO_NOTE).

Come per la Cronaca, anche nel caso della Politica viene registrato il modo il cui si parla di rom all'interno del servizio (1PO_ETN), se in termini di:

- individuo
- gruppo
- etnia.

È possibile anche qui registrare eventuali aspetti o fatti collegati al primo argomento trattato (1PO_COLL), potendo scegliere tra i seguenti:

- fatti simili ("l'ennesimo episodio")
- fatti accaduti nella stessa zona
- appartenenza al gruppo etnico
- appartenenza a uno status giuridico
- tema immigrazione

e eventualmente indicare in nota il fatto o aspetto che il servizio collega all'argomento principale (1PO_COLL_NOTE).

Infine, nel caso in cui il Primo Argomento trattato fosse di Cultura/Società è possibile registrare il tema specifico affrontato (1CU_SUBARGO_1,

1CU_SUBARGO_2 e 1CU_SUBARGO_3) scegliendo nell'elenco tre tra gli *items* individuati:

- tradizioni /usanze/costume
- storia
- scuola
- famiglia
- casa
- soluzioni abitative
- lavoro
- campi rom
- povertà
- rispetto della cultura rom
- assenza di cultura rom
- necessaria assimilazione della cultura italiana
- confronto rom/italiani
- solidarietà
- convivenza civile

con l'opportunità di specificare l'argomento del servizio.

Anche in questo caso viene indicato il modo il cui si parla di rom all'interno del servizio (1CU_ETN), se in termini di:

- individuo
- gruppo
- etnia.

Segue la registrazione di eventuali aspetti o fatti collegati al primo argomento trattato (1CU_COLL), potendo scegliere tra:

- fatti simili ("l'ennesimo episodio")
- fatti accaduti nella stessa zona
- appartenenza al gruppo etnico
- appartenenza a uno status giuridico
- tema immigrazione

e eventualmente indicare in nota il fatto o aspetto che il servizio collega al principale argomento trattato (1CU_COLL_NOTE).

Per concludere la prima sezione della scheda di analisi relativa al Primo Argomento, vi è la possibilità di indicare eventuali sottoargomenti trattati diversi da quelli predefiniti (1AL_SUBARGO).

Passando alla seconda sezione, questa è costruita in modo identico alla prima ma riferita al Secondo Argomento trattato, ovvero un secondo tema eventualmente trattato all'interno dello stesso servizio in cui è affrontato il Primo (2ARGO, in verde scuro nella griglia allegata).

Ad esempio, è possibile che in un servizio di cronaca si finisca a parlare di questione politica o culturale.

La parte successiva offre la possibilità di ricostruire l'“identikit” dell'individuo/gruppo/etnia rom rappresentato in ciascun servizio e di descrivere il fatto avvenuto (INFO ROM, in verde chiaro nella griglia allegata). In altre parole, vengono registrate le principali informazioni relative al protagonista del servizio e al fatto-notizia trasmesso.

In particolare si raccolgono dati su:

- sesso dell/i protagonista/i (SESSO, SESSO2 e SESSO3)
- appartenenza etnica con cui è indicato (APP_ETN1, APP_ETN2 e APP_ETN3), potendo scegliere fra:
 - Rom
 - Sinti
 - Camminanti
 - Nomadi
 - Zingari
 - Casamonica
 - Altro
- precedenti penali (PREC_PEN)
- fascia d'età (ETA1, ETA2 e ETA3)
- zona in cui il fatto/notizia è avvenuto (ZONA)
- occupazione (OCCUPAZIONE)

- domicilio (DOMICILIO), potendo scegliere tra:
 - Casa
 - Campo rom
 - Campo nomadi
 - Campo zingari
 - Campo regolare
 - Accampamento abusivo
 - Roulotte
 - Altro

con la possibilità di inserire eventuali dettagli sul tipo di “abitazione” cui si fa riferimento (DOMICILIO_NOTE, es: roulotte, baracche, ville etc.).

Le due sezioni seguenti intendono rilevare le “voci” maggiormente presenti all’interno dei servizi (1PERSON e 2PERSON, rispettivamente in viola chiaro e viola scuro nella griglia allegata). Pertanto si registreranno eventuali persone (se ne possono indicare al massimo due) intervistate e/o citate, dovendo scegliere tra:

- forze dell’ordine/magistratura
- esponenti politici
- religiosi
- esperti e studiosi
- operatori dei servizi socio-sanitari
- società civile organizzata
- rom protagonista
- parenti o amici rom del protagonista
- parenti o amici gagé del protagonista
- altre persone rom
- testimoni
- gente comune
- altri.

Viene poi registrato se si tratti di persona citata o intervistata (1_PERSON_MOD e 2_PERSON_MOD).

Successivamente (1_PERSON_ETN e 2_PERSON_ETN) è possibile indicare se l'intervistato/citato parla di rom in termini di:

- individuo
- gruppo
- etnia

e quale espressione utilizza per definirli tra (1_PERSON_ROM e 2_PERSON_ROM):

- Rom
- Sinti
- Camminanti
- Nomadi
- Zingari
- Casamonica
- Altro.

Anche qui c'è la possibilità di registrare eventuali fatti o aspetti che la persona citata/intervistata collega al fatto principale (1_PERSON_COLL e 2_PERSON_COLL) scegliendo tra i seguenti:

- fatti simili ("l'ennesimo episodio")
- fatti accaduti nella stessa zona
- appartenenza al gruppo etnico
- appartenenza a uno status giuridico
- tema immigrazione

e l'eventuale possibilità di indicare in dettaglio il fatto o aspetto collegato (1_PERSON_NOTE e 2_PERSON_NOTE).

Infine, è inserita una casella in cui poter registrare le espressioni del soggetto citato/intervistato considerate più rilevanti ai fini dell'indagine.

L'ultima sezione è riferita al linguaggio utilizzato all'interno del servizio per descrivere e approfondire il modo con cui l'individuo/gruppo/etnia rom viene definito (1_LINGUAGGIO e 2_LINGUAGGIO, rispettivamente in azzurro chiaro e azzurro scuro nella griglia allegata).

L'uso tendenzioso del linguaggio, che contribuisce in modo sottile a favorire fenomeni di discriminazione sociale, in letteratura scientifica viene definito come *biased*. "I *bias* linguistici sono tutte quelle forme sistematiche di impiego di alcuni elementi linguistici capaci di attivare una percezione sfavorevole di un gruppo sociale"¹⁷.

Il dottor Vaes, la cui ricerca è stata citata in precedenza, in un'intervista afferma che "l'uso di una certa sintassi permette di generalizzare con molta più facilità: pensiamo al dare più enfasi alla categoria sociale a cui appartiene una persona. Spesso è l'unico modo in cui l'immigrato viene caratterizzato e nominato nell'articolo. Leggere 'un albanese ha fatto questo' fa sì che si pensi che tutti gli albanesi facciano ciò; è il suo 'essere albanese' l'unica informazione che viene data e che mi permette di identificare quella persona e ciò porta alla generalizzazione, alla negatività poi descritta. Sta tutto nella sintassi", e prosegue, "è proprio il modo in cui vengono date queste informazioni che fa sì che gli stereotipi legati alla criminalità e quelli negativi vengano attivati nella mente dei lettori"¹⁸.

In questo quadro rientra anche l'utilizzo di figure retoriche. Pertanto si è scelto di registrare in particolare l'utilizzo di:

- metafore (1_META, 1_META_NOTE, 2_META e 2_META_NOTE)
- similitudini (1_SIMI, 1_SIMI_NOTE, 2_SIMI e 2_SIMI_NOTE)
- iperboli (1_IPER, 1_IPER_NOTE, 2_IPER e 2_IPER_NOTE)
- linguaggio offensivo e discriminatorio (anche sulla base di quanto dettato dal codice deontologico dei giornalisti) (1_L_O_D, 1_L_O_D_NOTE, 2_L_O_D e 2_L_O_D_NOTE)

con la possibilità di indicare per esteso le espressioni e i soggetti (due al massimo) che le utilizzano (1_META_CHI, 2_META_CHI, 1_SIMI_CHI, 2_SIMI_CHI, 1_IPER_CHI e 2_IPER_CHI), scegliendo tra:

- giornalista
- forze dell'ordine/magistratura
- esponenti politici

¹⁷ Frana G., *La questione migratoria nei mass media italiani*, tesi di laurea pubblicata da Carta di Roma, Università degli Studi di Bergamo, 2013, p. 18

¹⁸ *Ivi*, pp. 19-20

- religiosi
- esperti e studiosi
- società civile organizzata
- rom protagonista
- parenti o amici rom del protagonista
- parenti o amici gagé del protagonista
- altre persone rom
- testimoni
- gente comune
- altri.

INTERVISTE/CITAZIONI			
1 PERSON		2 PERSON	
1_PERSON_PERSON_MOE_1_PERSON_T_1_PERSON_ETN_1_PERSON_RON_1_PERSON_COL_PERSON_NOT	1_PERSON_PERSON_MOE_2_PERSON_PERSON_MOE_2_PERSON_PERSON_MOE_2_PERSON_PERSON_NOT	1_PERSON_PERSON_MOE_2_PERSON_PERSON_MOE_2_PERSON_PERSON_NOT	1_PERSON_PERSON_MOE_2_PERSON_PERSON_MOE_2_PERSON_PERSON_NOT
altri	Citato	Giornalista: qu...	Giornalista: il p...
altri	Citato	Il giornale Irish Time: il campo sosta è un insediamento ufficiale e al suo interno si trovano un certo numero di	
altri	Citato	Il giornale Irish Time: il campo sosta è un insediamento ufficiale e al suo interno si trovano un certo numero di	
esponenti politici	Intervistato	Giornalista: All...	fatti simili ("en
esponenti politici	Intervistato	Assessore alla...	casamonica
parenti o amici	Intervistato	Presenti i'avvo...	casamonica
altri	Intervistato	Attore Antoni...	zingari
altri	Intervistato	Il giornale Irish Time: il campo sosta è un insediamento ufficiale e al suo interno si trovano un certo numero di	
gente comune	Intervistato	"Via i rom, Roma è dei romani!"	
parenti o amici	Citato	Parla la donna...	etnia rom
rom protagonisti	Intervistato	Ha detto: "Ho avuto paura che la gente mi lin...	
testimoni	Intervistato	1: "Io li prende...	zingari
tempo attrezzati	Intervistato	"Insediamento ufficiale e al suo interno si trovano un certo numero di case, caravan e roulotte ed è circondato da un'alta rete".	
gente comune	Intervistato	1: "Il popolo si...	Uomo rom: "n...
rom protagonisti	Intervistato	Arabela: vivo...	All'inizio alla so
testimoni	Intervistato	Testimoni racc...	La madre di Ar
altre persone	Intervistato	uomo rom: "c'è troppa delinquenza in questo campo, io ho questo furgone, io lavoro, ho la cittadinanza ita...	commercianti i
altri	Intervistato	Presenti l'avvo...	casamonica
esponenti politici	Citato	Giornalista: "R...	mafia
esponenti politici	Citato	Giornalista: "S...	Il Giornalista:
esponenti politici	Intervistato	Sono tanti gli...	fatti nella stessa
esponenti politici	Intervistato	Il Sindaco parla di rom e di immigrati. "I nomadi delinquono, io sono per DNA, quindi per cercare di integrar...	fatti simili ("en
gente comune	Intervistato	"Voi che date...	"Questi sono i
parenti o amici	Intervistato	Batho: "Io ho d...	Ernes Mattielli
religiosi	Citato	Il Papa "Stop ai pregiudizi ma voi comportatevi da buoni cristiani". E' arrivato il tempo di sradicare pregiudizii	Ragazza rimasi
religiosi	Intervistato	fatti nella stessa	appartenenza
ile	Intervistato	Il parroco di P...	rom
			appartenenza
			rom

1_LINGUAGGIO											
1_META	1_META_NOTE	1_META_CHI	1_SIMI	1_SIMI_NOTE	1_SIMI_CHI	1_IPER	1_IPER_NOTE	1_IPER_CHI	1_LOD	1_LOD_NOTE	1_LOD_CHI
Si	"funerali show"	giornalista				Si	"Funerale della esponenti politici"		No		
No		giornalista				No			No		
No		forze dell'ordine/magistratura				No			No		
Si	"funerali show"	esponenti politici				Si	"Per noi era un parenti o amici"		No		
Si	nel feudo dei ciurma	religiosi				No			No		
Si	funerale da pag	esperti e studiosi				amic			No		
No		società civile organizzata				No			No		
No		rom protagonista				No			No		
No		parenti o amici rom del protagonista				No			No		
No		parenti o amici gagè del protagonista				No			No		
No		altre persone rom				No			No		
No		testimoni				No			Si	"damoje foco" testimoni	
No		gente comune				No			No		
Si	"sono bestie"	gente comune				none			Si	"sono bestie", gente comune	
No						No			No		
No						No			No		
Si	"viviamo come"	altre persone r				No			No		
Si	funerale show	giornalista				No			No		
Si	"vicino a Cinec"	giornalista				No			No		
Si	"esequie da fia"	giornalista				No			No		
Si	Funerale delle	esponenti politici				No			No		
Si	"tipo da spacci"	esponenti politici				Si	Re di roma (riferenti o amici)		No		
No						No			No		
No						No			No		
No						No			No		
No						No			No		
No						No			No		
Si	funerale show	giornalista				No			Si	Adesivi razzisti, gente comune	
No						No			No		
No						No			No		

1.6. Selezione dei testi

Per quanto riguarda il corpus, ossia l'insieme di testi mediali da cui estrarre i contenuti da analizzare, è stato scelto un approccio tradizionale, focalizzando il campione sui principali media informativi generalisti, tra cui è stato selezionato quello televisivo rappresentando ancora oggi "lo specchio più fedele della società"¹⁹.

Le principali fonti di informazione restano infatti quelle tradizionali: da una ricerca presentata nel febbraio 2014 dell'Agcom emerge che la Rete è usata per informarsi dal 40% dei cittadini contro l'80% della televisione e il 44% della stampa²⁰.

Per ridurre la complessità dell'indagine, ci si è concentrati in particolar modo sui Telegiornali di 4 reti televisive di rilevanza nazionale:

- Rai1
- Canale5
- LA7
- SKYTg24
- più alcuni servizi d'approfondimento, anche di reti diverse, identificati a partire da fatti rilevanti riportati dai servizi al telegiornale.

Per l'indagine sono state selezionate le edizioni serali dei Tg rappresentando, per la stragrande maggioranza del pubblico, "la principale fonte informativa"²¹.

Le reti sono state scelte sulla base di una differenziazione nelle strategie di comunicazione delle notizie, dell'orientamento politico, della tipologia del *target*²² cui tendenzialmente si rivolgono.

¹⁹ Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 447

²⁰ Cfr. Bruno M., *Cornici di realtà, il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini e Associati, Milano, 2016, p. 15

²¹ Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, pp. 60-61

²² Cfr. Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Op. cit.*, p. 60

1.7. Periodo di rilevazione

Come già detto in precedenza, si è scelto di rilevare non “picchi di attenzione”²³ bensì la normalità del trattamento informativo e pertanto di visionare i telegiornali in un arco di tempo in cui non erano presenti fatti particolarmente eclatanti o dibattiti di natura politico-normativa sul tema²⁴.

La ricerca ha riguardato così un periodo di sei mesi da Giugno a Novembre 2015 nei quali sono stati visionati tutti i telegiornali andati in onda in prima serata delle reti televisive sopra menzionate. All’occorrenza ci si è serviti anche degli archivi dei telegiornali reperibili online.

Fra i servizi sono stati individuati quelli che avevano come protagonisti o vedevano coinvolti individui o comunità di etnia rom.

A partire da questi, sono stati ricercati e visionati servizi d’approfondimento eventualmente trasmessi anche da reti televisive diverse rispetto a quelle considerate nell’analisi dei telegiornali.

Partendo dal noto presupposto che l’attenzione dei media ai vari eventi è ciclica, si è deciso di prendere in considerazione un periodo di sei mesi mettendo in conto, fra le altre, anche la possibilità di non rilevare nessuna notizia sul fenomeno indagato perché “scansato” da altre tematiche più “notiziabili” per il periodo considerato.

²³ Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, p. 61

²⁴ Cfr. *Ivi*, p. 51

2. Analisi e elaborazione dei dati

Di seguito verrà riportata l'analisi dei dati ritenuti più rilevanti tra quelli raccolti dalla visione dei servizi. Si vedrà come tra tutte quelle raccolte solo le informazioni più significative sono state poi di fatto utilizzate per l'elaborazione dei dati.

Si tenga conto che, trattandosi di un campione ristretto, i dati più che avere rilevanza in sé vanno interpretati, ed è quanto è stato fatto, alla luce degli altri dati disponibili in letteratura e dei contenuti delle interviste successivamente realizzate.

2.1. Quanto si parla di rom?

Si ricorda il primo obiettivo:

- a) Verificare, attraverso l'analisi del contenuto dell'informazione giornalistica, la copertura informativa del tema oggetto di indagine, analizzando l'andamento temporale delle notizie e degli approfondimenti nel periodo esaminato**

In totale sono stati presi in esame 32 servizi, di cui 21 Telegiornali e 11 approfondimenti, divisi così come si legge nella tabella 1.

Tabella 1 - Servizi rilevati nel periodo

CANALI	N. SERIVIZI	N. TG	N. APPROFON.
Rai 1	7	4	3
Canale 5	7	6	1
La 7	11	6	5
SkyTg24	5	5	0
Tv Sat 2000	2	0	2
Tot	32	21	11

Nel periodo sono stati rilevati 3 picchi di informazione sui rom corrispondenti a 3 principali eventi:

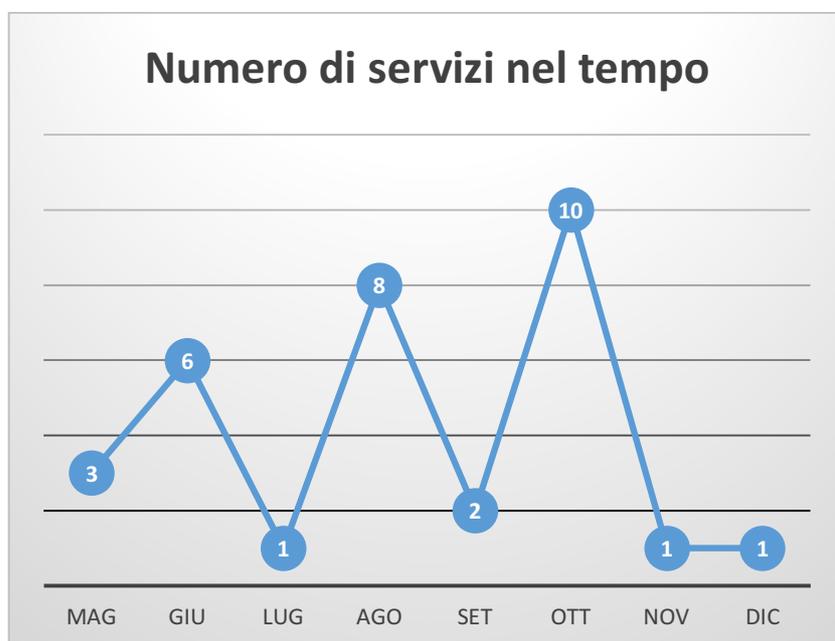
1. Nel mese di **Giugno**, l'incidente stradale a Primavalle causato da quattro persone di etnia rom a bordo di un'auto;
2. Nel mese di **Agosto**, il funerale di Vittorio Casamonica, del clan dei Casamonica;
3. Nel mese di **Ottobre**, l'udienza del popolo rom da tutto il mondo con Papa Francesco.

Oltre questi tre eventi più significativi, sono stati rilevati:

- Nel mese di Ottobre, l'incendio in un campo rom di Dublino
- Servizi di approfondimento correlati ai tre grandi eventi verificatisi.

Nella tabella sottostante si mette in evidenza la copertura temporale del tema oggetto di indagine nel periodo considerato.

Tabella 2 – Andamento temporale dei servizi e approfondimenti nel periodo



Come si può notare, nel periodo considerato si hanno tre momenti di picco informativo nei quali vengono trattati temi aventi come protagonisti il popolo rom, in coincidenza dei 3 fatti specifici evidenziati sopra.

Nel paragrafo successivo si vedrà quali sono i principali ambiti in cui viene trattata nei servizi la “questione rom”.

2.2. Dove si parla di rom?

Si ricorda il secondo obiettivo:

b) Conoscere quali sono i principali ambiti in cui si parla di rom nei servizi considerati

I macrotemi individuati offrono la possibilità di dare una prima risposta alla domanda “di cosa si parla?”. Occorre anzitutto analizzare la distribuzione dell’attenzione all’interno dei media considerati.

Analizzando i dati sono stati riscontrati alcuni aspetti fondamentali, che verranno messi in luce nel paragrafo seguente.

2.2.1. Rom e cronaca

Il primo aspetto che emerge dall’analisi è il rapporto tra comunità rom e cronaca. Marco Binotto, Marco Bruno e Valeria Lai nella loro indagine ricordavano che lo studio delle notizie di immigrazione debba necessariamente avvenire in relazione alla più ampia dimensione della cronaca, sostanzialmente l’unico macrotema a cui vengono ricondotti immigrazione e asilo²⁵.

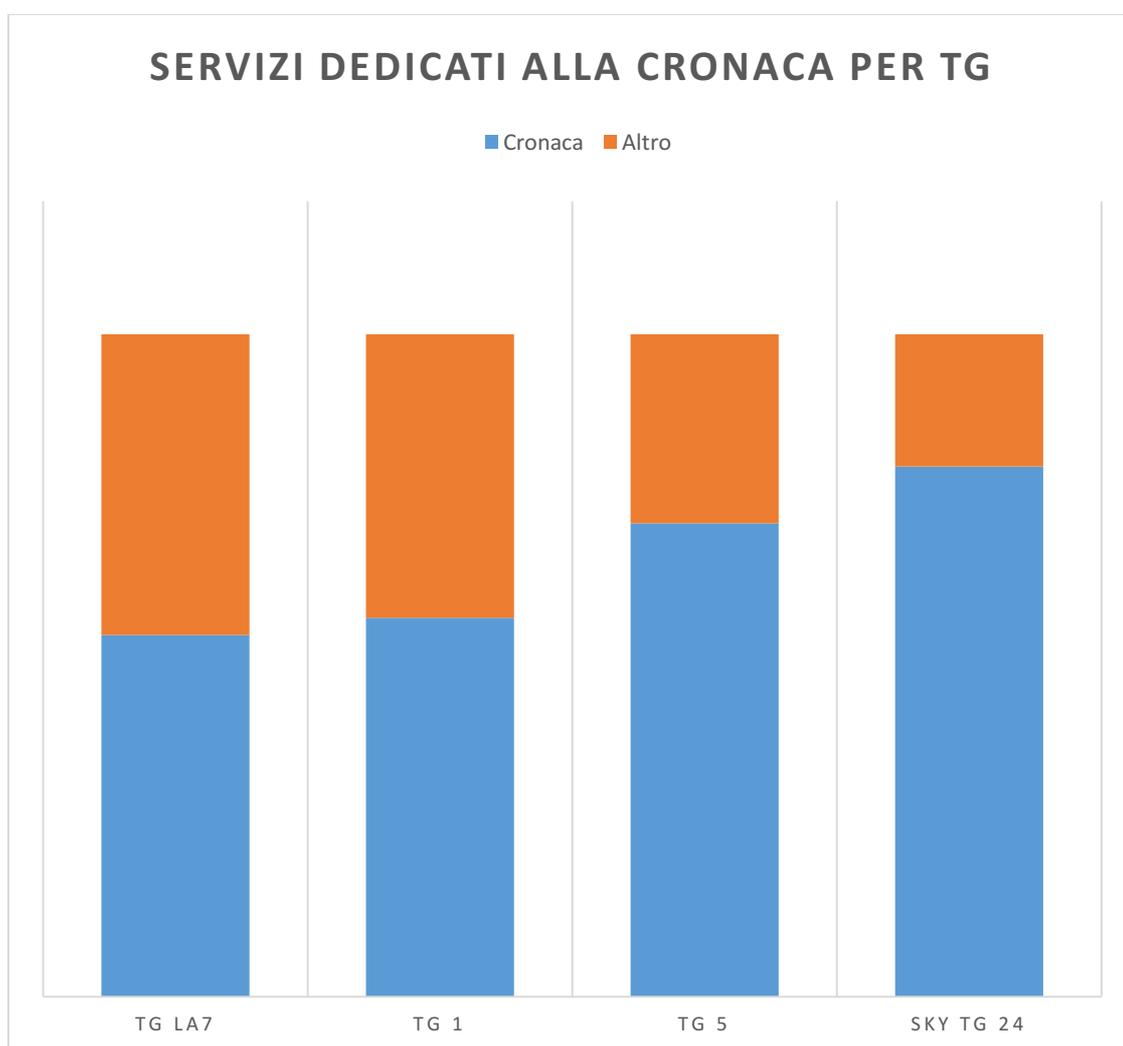
La letteratura e le indagini sin qui realizzate hanno in effetti evidenziato la stretta correlazione tra immigrazione e cronaca/sicurezza/emergenza messa in risalto dai media e specialmente da stampa e telegiornali.

Analogamente a quanto emergeva nella ricerca *Gigantografie in nero*, da cui la presente indagine trae ispirazione, la cronaca rappresenta un argomento centrale anche rispetto alla “questione rom”, descritta spesso nei telegiornali come un problema per la sicurezza e l’ordine pubblico. La criminalità e le notizie sono

²⁵ Cfr. *Ivi*, p. 62

presentate con connotati negativi, proprio come accade per il fenomeno migratorio.

Di seguito è possibile osservare in quale misura ciascuno dei TG analizzati dedica spazio alla cronaca. Sebbene il numero dei servizi sulla “questione rom” nel periodo considerato sia piuttosto esiguo e non consente quindi di generalizzare i risultati, si è deciso di rappresentare i dati in forma grafica con l’obiettivo di rendere più chiara l’idea di quanto sia significativo l’interesse dei TG verso l’argomento rom/cronaca.



	N. servizi di cronaca	N. servizi di altro argomento	Totale
<i>Tg La7</i>	6	5	11
<i>Tg 1</i>	4	3	7
<i>Tg 5</i>	5	2	7
<i>Sky Tg 24</i>	4	1	5
TOTALE	19	11	30

Il numero totale dei servizi riportati in tabella è 30 invece che 32 perché sono esclusi in questo caso i due servizi mandati in onda dal canale TvSat2000.

Come si nota tutti i TG, e in modo particolare SkyTg24 e Tg5, dedicano una porzione piuttosto importante ai fatti di cronaca legati alla popolazione rom.

Questo aspetto trova conferma nel Rapporto Carta di Roma del 2015 (stesso anno in cui è svolta l'indagine qui presentata) dove emerge che, tra i servizi aventi come protagonisti persone di etnia rom, nel 65% dei casi le notizie si riferiscono a fatti di criminalità e di ordine pubblico²⁶.

La rappresentazione del “fenomeno rom” spesso appare schiacciata su fatti di cronaca nera, criminalità, emergenza, sicurezza.

I rom sembrano mettersi al fianco degli immigrati in quella “retorica securitaria” evidenziata in *Gigantografie in nero* dove immigrazione, cronaca nera e sicurezza andavano continuamente ad intrecciarsi e a sovrapporsi. Si tratta, come riportano gli stessi autori, della particolare forma di discorso pubblico che, a partire dal diffuso stereotipo sociale (dell'immigrato in quel caso) del rom (in questo) come *deviante* o *criminale*, coinvolge circolarmente l'opinione pubblica, i media e la politica nella costruzione di una rappresentazione sociale dell'immigrazione e di alcune minoranze etniche come potenziali *minacce* per la sicurezza e l'ordine pubblico nei paesi d'arrivo o di permanenza²⁷.

Il primo aspetto evidenziato è quindi il binomio tra rom e cronaca/criminalità, con una evidenziazione marcata dell'appartenenza etnica, spesso assolutamente non necessaria ai fini della comprensione della notizia.

2.2.2. Una questione politica

Il secondo aspetto rilevante che emerge è il riferimento al dibattito politico, che si inserisce con forza nella maggior parte dei casi in cui i servizi trattino di rom.

Ogni volta che l'argomento viene affrontato, e per le ragioni più diverse, da quelle legate a fatti di cronaca, la maggior parte dei casi, a quelle di cultura, il dibattito politico/pubblico sulla “questione rom” interviene con decisione.

Si riporta di seguito la tabella che mostra in modo chiaro questi aspetti.

²⁶ Cfr. Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine, Terzo Rapporto Carta di Roma*, 2015

²⁷ Cfr. Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, pp. 83-84

Tabella 3 – Argomenti trattati nei servizi

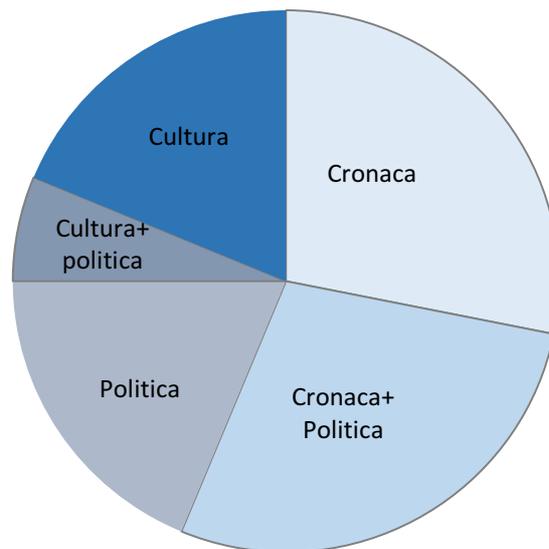
ARGOMENTO	n.
Cronaca	9
Cronaca + Politica	9
Politica	6
Cultura + politica	2
Cultura	6
Tot	32

In più della metà dei servizi analizzati è trattato l'argomento Politica/Dibattito pubblico/Normativa.

In particolare si vede come in tutti i servizi aventi la Cronaca come principale argomento si inserisce sempre il secondo argomento della Politica: significa che, laddove avvenga un fatto di cronaca avente come protagonista un individuo o gruppo rom, si finisce sempre per portare la questione sul piano politico.

In misura minore accade per la Cultura dove ciò si verifica per un numero esiguo di casi.

Argomenti trattati nei servizi esaminati



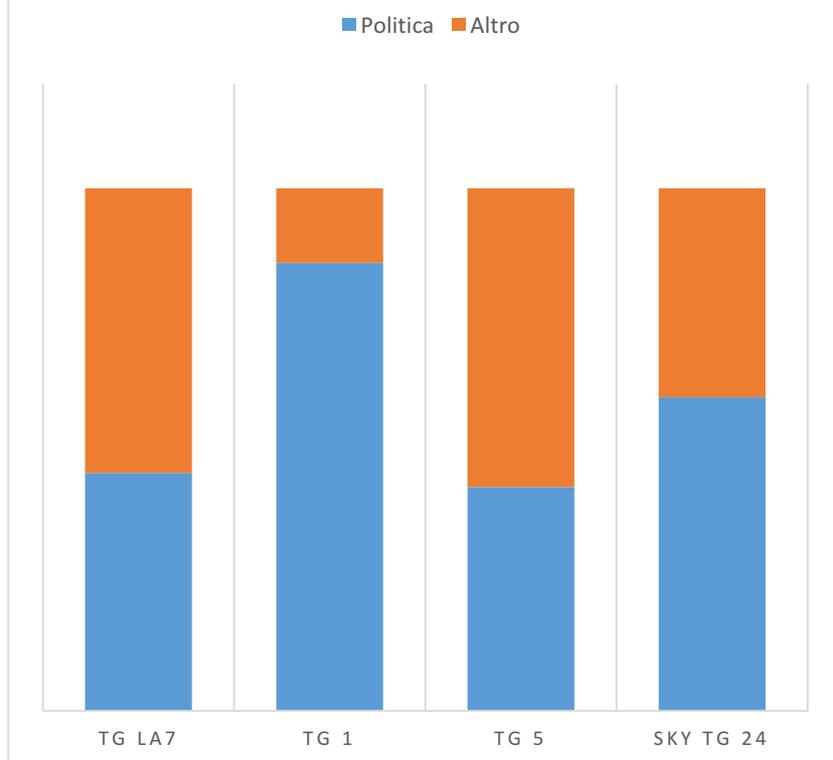
Il fatto che si parli di rom spesso in termini politici non deve essere necessariamente considerato un aspetto negativo, anzi: è possibile che si discuta di politiche per l'inclusione abitativa, scolastica, lavorativa o di accesso ai servizi. È piuttosto il fatto che il discorso politico venga legato a fatti di cronaca che porta a una riflessione: il dibattito politico sui rom si accende solitamente quando si ha un fatto-notizia che pone i rom in una posizione negativa, in qualità di responsabili o complici di atti criminosi.

La "questione rom", essendo un tema divisivo, sembra divenire così "facile terreno di uno scontro politico"²⁸, sviluppato attorno ai temi della "sicurezza", della "legalità", dell'"ordine pubblico" da ripristinare.

Dal grafico che segue si può vedere quanto ciascun Tg esaminato tratti il tema in termini politici. Anche qui si è scelto di mostrare i dati in forma grafica al fine di mettere meglio in evidenza il rapporto rom/politica nei TG considerati.

²⁸ Associazione Carta di Roma, *Op. cit.*, p. 31

QUANTO CIASCUN CANALE PARLA DI POLITICA QUANDO PARLA DI ROM?



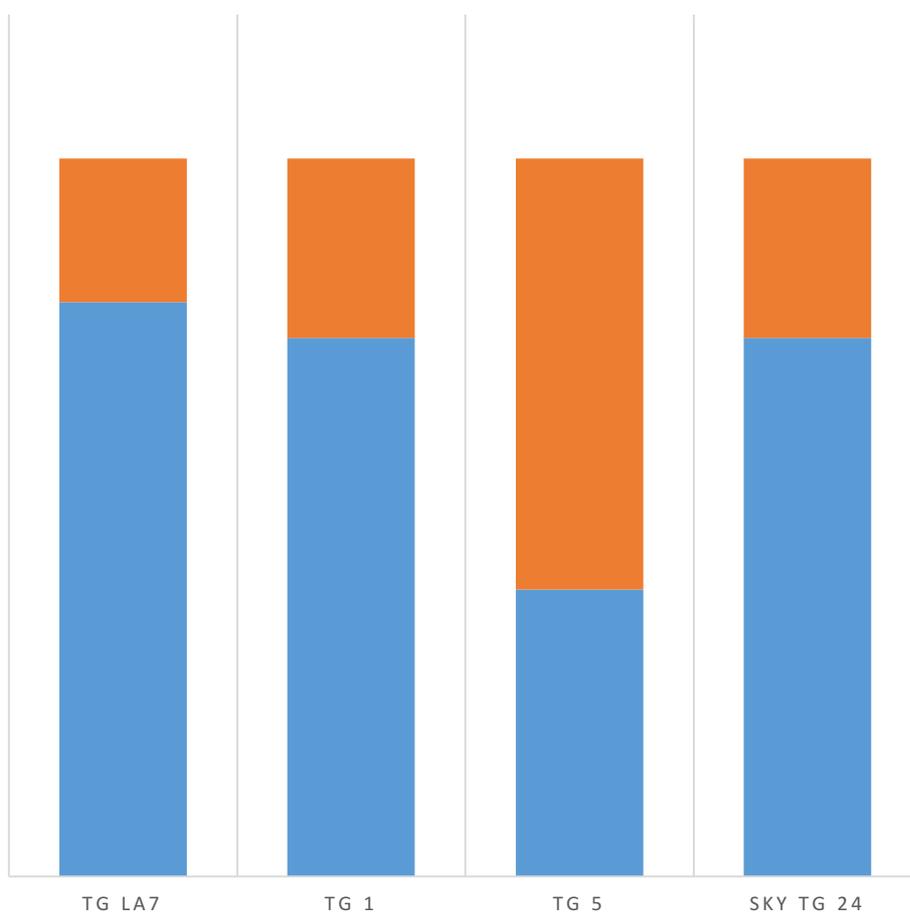
	N. servizi di politica	N. servizi di altro argomento	Totale
<i>Tg La7</i>	5	6	11
<i>Tg 1</i>	6	1	7
<i>Tg 5</i>	3	4	7
<i>Sky Tg 24</i>	3	2	5
TOTALE	17	13	30

Come si può osservare, il Tg5 è fra tutti quello che meno parla di politica quando tratta l'argomento rom. Si può dedurre che il messaggio prevalente che comunica sia di altra natura, ma certamente non politica.

Si è quindi deciso di incrociare i dati riferiti alla politica con quelli relativi ai fatti di cronaca, anche qui rappresentando i dati in un grafico per motivi di maggiore chiarezza espositiva.

QUANTO CIASCUN TG PARLA DI POLITICA A PARTIRE DA FATTI DI CRONACA, QUANDO TRATTA LA "QUESTIONE ROM?"

■ Politica ■ Cronaca pura



	N. servizi di cronaca che affrontano il tema politico	N. servizi di cronaca "pura"	Totale
<i>Tg La7</i>	4	1	5
<i>Tg 1</i>	3	1	4
<i>Tg 5</i>	2	3	5
<i>Sky Tg 24</i>	3	1	4
TOTALE	12	6	18

Il grafico evidenzia un aspetto importante.

C'è una tendenza generale da parte di tutti i Tg a richiamare il dibattito politico quando si parla di fatti di cronaca che vedono coinvolti individui di etnia rom.

Tra tutti fa eccezione il Tg5 che, evidentemente, anche quando si parla di cronaca presenta generalmente gli argomenti non sul piano politico ma solo come puri fatti di cronaca. Questo porta a una considerazione: il Tg5, veicolando un messaggio prevalentemente di cronaca, rischia di contribuire a costruire, “incosciamamente” o volontariamente, sicuramente in modo più immediato, lo stereotipo del rom-criminale, accennato in precedenza e di cui si parlerà più a fondo nei paragrafi successivi.

2.3. Come si parla di rom?

Oltre a “quanto” si parla dei rom nei media analizzati, si intende comprendere anche “come” se ne parla, ricordando dunque il terzo obiettivo:

- c) Analizzare le modalità di rappresentazione delle notizie riferite alle comunità rom per cogliere gli elementi che evidenziano esclusione, pregiudizio e stereotipo**

Si vanno innanzitutto a considerare le informazioni raccolte in riferimento ai fatti di Cronaca rilevati.

Rom: criminale o vittima?

Tabella 4 – Argomento Cronaca – rom criminale/vittima

CRONACA	N. SERVIZI
Rom criminale	13
Rom vittima	5
Tot	18

Nella maggior parte dei servizi in cui l’argomento è di Cronaca, in quasi tutti i casi il rom è indicato come responsabile dell’atto criminoso in questione.

Va qui sottolineato il continuo richiamo all’etnia, spesso non necessario per la comprensione della notizia. A tal proposito il terzo Rapporto Carta di Roma ricorda

che, secondo quanto stabilito dalle *Linee guida* per la sua applicazione, nel descrivere la protagonista o il protagonista di un fatto di cronaca, i giornalisti dovrebbero citare la nazionalità, l'etnia, la razza, le origini, la religione o lo *status* giuridico con maggiore responsabilità e consapevolezza. Tali informazioni non dovrebbero proprio essere utilizzate per qualificare i protagonisti se non rilevanti e pertinenti per la comprensione della notizia²⁹.

È interessante inoltre notare, dalla tabella sottostante, come anche laddove il crimine sia stato attuato da un singolo individuo appartenente alla comunità rom nel servizio si faccia spesso riferimento a una dimensione collettiva (gruppo o etnia).

Tabella 5 – Argomento Cronaca – rom criminale/vittima – individuo/collettività

ROM CRIMINALI	N. SERVIZI
Individuo	5
Collettività	8
Tot	13

Si osserva dunque una tendenza dei Telegiornali a generalizzare la “questione rom” a partire da un fatto di cronaca, di cui è responsabile un singolo, allargando il discorso all'intera comunità di cui è parte o persino all'intero popolo.

Il fatto-notizia di cronaca cui si fa più riferimento è quello dell'incidente a Prima Valle provocato da un'auto con a bordo quattro persone di etnia rom, causa della morte di una donna e di diversi feriti.

Il fatto generato da singoli diventa facilmente una questione più ampia legata alla presenza delle comunità rom nei quartieri. Significativa è la tendenza dei Tg, quasi tutti, a mostrare manifestazioni cittadine e fiaccolate contro la presenza dei gruppi rom nel quartiere dove, come si vedrà nel dettaglio nell'analisi qualitativa del

²⁹ Cfr. UNAR, Associazione Carta di Roma, *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma*, Roma, 2015, Introduzione, p. 7

linguaggio utilizzato nei servizi, non mancano espressioni dichiaratamente xenofobe contro l'intero popolo rom.

Queste prime considerazioni sembra vadano a confermare quanto rilevato da studi precedenti, specialmente sull'immigrazione, da cui emergeva, da una parte, che la questione viene trattata dai media come un problema di ordine pubblico/sicurezza/emergenza/cronaca nera, dall'altra che non sembra si abbia a che fare con individui ma con *tipi sociali* fortemente categorizzati dove ogni provenienza sintetizza un'etnia, non un essere umano ma un'immagine stereotipata che riassume in sé le caratteristiche di un *outgroup*³⁰. Il passaggio dall'individuo al gruppo sembra spesso automatico e scontato.

Come si diceva in precedenza, in tutti i fatti di Cronaca trattati nei servizi vi è un collegamento al tema politico.

In particolare, vengono allacciati alla Cronaca due sottoargomenti di Politica:

- questione sicurezza/politiche della sicurezza;
- presenza dei campi rom.

Nei servizi in cui invece la “questione rom” è trattata in primo luogo come argomento di Politica, nella maggior parte dei servizi è affrontata in termini di:

- questione sicurezza;
- contrasto alla criminalità;
- normative da cambiare;
- campi rom/sgomberi.

In tutti i casi in cui l'argomento viene trattato a livello politico, in prima o seconda battuta, dall'analisi dei dati emergono alcune interessanti tendenze comuni tra i servizi:

1. La “questione rom” viene presentata come problema da affrontare.
Sia i giornalisti che le persone interpellate nei servizi ne parlano in termini di questione di legalità/ sicurezza collegandovi spesso lo scandalo di mafia capitale.

³⁰ Cfr. ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori), *Etnie e web, la rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete Internet*, Roma, 2011, pp. 84-85

2. Fra i rappresentanti istituzionali interpellati all'interno dei servizi vi è una generale tendenza al rimpallo di responsabilità.

Sembra che ogni fatto trattato sia colto dai rappresentanti politici come buona occasione per attribuire colpe ed errori ai partiti d'opposizione, scatenando così il dibattito politico.

Ne è un esempio il Funerale di Vittorio Casamonica, che diviene occasione per richiedere le dimissioni del sindaco Marino o di rappresentanti del Governo.

Solo nel TgLa7 sembra essere meno forte tale tendenza e più marcata la propensione del giornalista a limitarsi a una descrizione dei fatti più "neutrale": presentando il servizio sul Funerale di Vittorio Casamonica l'operatore afferma "Notizia diventa caso politico, si scatena la polemica, anche su twitter e sui social. L'opposizione chiede le dimissioni di Marino da sindaco di Roma".

3. La significativa presenza, quasi costante nei servizi, del leader della Lega Nord Matteo Salvini e/o delle sue dichiarazioni notoriamente xenofobe, di cui si parlerà più a fondo in seguito.
4. Laddove la "questione rom" viene affrontata nei servizi in termini politici, il dibattito si sviluppa generalmente non in proposte di provvedimenti quanto in un mero dibattito tra gli schieramenti, spesso gara per l'ottenimento di consensi.

Si propone pertanto una chiave di lettura.

Spesso attorno al "tema rom" si sviluppa l'agenda politica interna. Nel discorso politico, più che rappresentare motivo di dibattito su strategie per l'inclusione, i rom sembrano diventare facilmente oggetto di strumentalizzazioni, pretesto per il raggiungimento di finalità e attuazione di strategie politiche.

Sembra dunque trovare conferma quanto veniva evidenziato in *Gigantografie in nero*: la netta sproporzione fra la presenza di esponenti politici e quella di altri soggetti interessati al dibattito. "La loro presenza nei servizi è alle volte così

totalizzante da spostare l'attenzione più sul dibattito ideologico fra gli schieramenti che sul reale contenuto dei provvedimenti"³¹.

Per quanto riguarda il macroargomento Cultura è soprattutto la convocazione, nel mese di Ottobre, da parte di Papa Francesco del popolo rom da tutto il mondo, che ha dato ai Telegiornali l'occasione per affrontare la questione in termini leggermente diversi rispetto alla tendenza generale.

Dei servizi rilevati la maggior parte sono approfondimenti.

Sebbene anche in questo caso il discorso politico si inserisca nei servizi, molto più forte risulta la presenza di soggetti di differente profilo: società civile organizzata, religiosi, personaggi dello spettacolo, persone di etnia rom. Si rileva tuttavia la scarsa (quasi nulla) presenza di sociologi, esperti, intellettuali o altre figure di riferimento competenti nel trattare l'argomento.

Sull'argomento culturale i servizi toccano per lo più i seguenti ambiti tematici:

- Famiglia/cultura;
- Scuola;
- Storia.

Come si è detto, nell'arco temporale considerato, i Tg trasmettono servizi sui rom in chiave "culturale" quasi esclusivamente in coincidenza dell'udienza con il Papa e comunque colpisce quanto poco spazio i Tg abbiano dedicato all'evento.

In tale occasione tutti i telegiornali, riportando le parole del pontefice, parlano di pregiudizi secolari alla base di discriminazione, di xenofobia, razzismo e sulla famiglia, specialmente sul diritto dei figli di andare a scuola. Particolarmente interessante il riferimento del Papa all'opinione pubblica e ai mezzi di comunicazione quando, rivolgendosi ai rom, afferma "fate sì che non parlino male di voi". Tuttavia, come si è detto, molto poco spazio viene riservato alla notizia dai Tg esaminati.

³¹ Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, p. 137

Gli altri servizi che trattano l'argomento Cultura/Società sono tutti di approfondimento, per lo più trasmessi da reti televisive diverse da quelle considerate, selezionati per l'analisi perché correlati al tema affrontato dai Telegiornali.

Negli approfondimenti visionati, collegati essenzialmente alla notizia dell'udienza del Papa, si affronta il tema in modo più in generale: si parla della presenza del popolo rom e della sua storia, di cultura, di scuola, di esempi di integrazione.

Come si accennava in precedenza, anche qui l'argomento politico si inserisce ma in chiave diversa e soprattutto non dal punto di vista dei rappresentanti politici: si parla di politiche discriminatorie e di segregazione in atto, di "politica dei campi" e della necessità di chiuderli, con riferimento a quanto scritto nella Strategia nazionale per l'inclusione dei rom³².

A questo punto, approfondendo le modalità con cui i rom vengono rappresentati nei media, non si può non dedicare una parte specifica al linguaggio e ai termini che vengono utilizzati nei Tg sia dai giornalisti sia da coloro che nei servizi trovano spazio per esprimere le proprie idee e posizioni.

2.4. Quale linguaggio?

Si ricorda il quarto obiettivo:

d) Analizzare il linguaggio utilizzato per la rappresentazione dei rom nei servizi

2.4.1. Nomade, criminale, che vive nel campo

Dall'analisi dei dati emerge che il "tipo" di rom descritto dai Telegiornali è tendenzialmente un uomo appartenente alla comunità nomade dedito alla criminalità che vive nel campo.

Come si diceva in precedenza, anche quando si parla di azione di un singolo spesso nei servizi si fa riferimento alla collettività di appartenenza: la comunità del

³² Cfr. UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Strategia nazionale d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti, attuazione Comunicazione Europea N.173/2011*

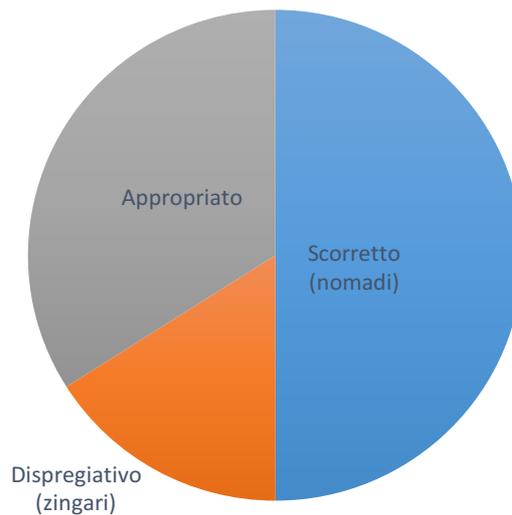
“campo” o il popolo “nomade” più in generale. Il nomadismo si indica continuamente e con insistenza come tratto culturale della popolazione. Si ricorda che le famiglie che ancora viaggiano in carovana rappresentano oggi solo il 2-3% della popolazione rom in Italia³³.

Nella tabella seguente si vede come i giornalisti all'interno dei servizi facciano per lo più uso, diretto o facendo parlare altri, di un linguaggio scorretto o discriminatorio.

Tabella 5 – Rappresentazione dei rom nei servizi

LINGUAGGIO	N. SERVIZI
Scorretto (nomadi)	16
Dispreziativo (zingari)	11
Appropriato	5
Tot	32

³³ Cfr. Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Sintesi del rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, 2011, p.46



Sul linguaggio, le *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma* parlano chiaro: stabilendo il corretto uso della terminologia da parte del giornalismo, precisano che “la provenienza o l'appartenenza culturale vanno specificate solo quando sia strettamente necessario al fine della comprensione della notizia o, evidentemente, quando si intenda raccontare la minoranza in sé, la sua storia, le sue tradizioni”³⁴.

Nel dettaglio le *Linee guida* definiscono il termine “nomade” come “il maggior stereotipo, che ha per altro condotto alla creazione di politiche istituzionali scorrette [...] con la realizzazione, appunto, dei ‘campi nomadi’. Spesso capita – continuano le *Linee guida* – che la ‘teoria del nomadismo’ venga usata ancora oggi al fine di fornire una forma di legittimazione culturale alla marginalizzazione di rom e sinti all'interno dei campi”³⁵. Parlare di nomadi e campi nomadi, dunque, è “improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune e conferma una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana”³⁶.

“Zingaro” invece è indicato come “il termine più comunemente utilizzato per descrivere le persone rom e sinte e nonostante sia un eteronimo – proseguono le *Linee guida* – che queste comunità percepiscono perlopiù come offensivo, ‘zingari’ è ancora molto usato ad ogni livello, dalla lingua parlata della quotidianità, al

³⁴ UNAR, Associazione Carta di Roma, *Op. cit.*, p. 17

³⁵ *Ibidem*

³⁶ Guadagnucci L., *Parole Sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Altreconomia, Milano, 2010, p. 183

discorso pubblico e politico. Anche se i termini corretti – come rom e sinti – sono oggi più presenti all'interno dei media di quanto non fossero in passato, 'zingari' compare ancora di frequente in gran parte dei media, che "spesso non sono coscienti della connotazione peggiorativa di questo termine"³⁷.

Infine le *Linee guida* indicano come termini da utilizzare i cosiddetti "auto-nomi", ossia "i termini che le persone appartenenti a queste minoranze etnico-linguistiche e culturali usano per definire se stesse: rom, sinti, kalé, ròmanichals, manouche o altri ancora. I termini più corretti sono, quindi, "rom" e "sinti", a seconda che si stia parlando di uno o dell'altra comunità, cui aggiungere eventualmente le specifiche nazionalità. [...] Al posto di 'campi nomadi', è dunque più corretto utilizzare la definizione amministrativa di tali insediamenti: 'campi attrezzati a sosta', cui aggiungere eventualmente, a seconda dei casi specifici, 'per sinti italiani', 'per rom' ecc"³⁸.

Dall'analisi dei dati raccolti si rileva dunque all'interno dei servizi una generale confusione sulla corretta denominazione delle comunità rom e poche spiegazioni. A fare la differenza sono soprattutto i servizi di approfondimento, specialmente di SkyTg24 e La7 in cui, fornendo alcuni dati reali, si cerca di fare un po' di chiarezza sui termini. Tuttavia, il maggiore spazio sulla questione della denominazione viene dato sul canale Tv2000 che, fra gli altri, raccoglie il punto di vista del Presidente dell'Associazione 21 Luglio in occasione dell'Udienza di Papa Francesco col popolo "gitano", così come viene definito in tale contesto. Il giornalista invita Carlo Stasolla ad evidenziare l'aspetto della denominazione: "Convenzionalmente dobbiamo parlare di popolo rom, popolo/popoli di grandi immigrazioni, giunti in Europa nel 1000 dall'India. I nomi variano ma l'origine è la stessa. 'Zingaro' ha accezione negativa soprattutto negli ultimi decenni. 'Gitano' è il rom della Spagna. A livello europeo si parla di popolo rom". Sul termine 'nomadi' ricorda: "secondo il Ministero del Lavoro solo il 3% dei rom è nomade oggi. Non si può parlare di nomadismo".

Gli approfondimenti che le reti scelgono di inserire all'interno della propria agenda hanno un'importanza fondamentale perché consentono di focalizzare l'attenzione

³⁷ UNAR, Associazione Carta di Roma, *Op. cit.*, p. 17

³⁸ *Ivi*, pp. 17-18

su aspetti diversi sganciati dalla cronaca, allargando così lo sguardo sul tema e aiutando a comprenderlo meglio³⁹.

D'altra parte, dall'indagine emergono aspetti interessanti su come i rom rappresentano se stessi nei rari casi in cui vengono intervistati all'interno dei servizi. Si sottolineano in particolare alcuni aspetti:

- generalmente si autodefiniscono "rom", a volte con la specifica della provenienza, ad esempio "rom della Romania";
- talvolta parlano di "zingari". È soprattutto il caso delle interviste ad appartenenti al clan dei Casamonica, in occasione del funerale di Vittorio Casamonica.

Si riportano alcuni esempi dei casi su menzionati:

- *"Lo so che siamo zingari ma non siamo tutti uguali";*
- *"Solo zingari vivono qua, croati, bosniaci, slavi";*
- *"Non siamo sinti, siamo abruzzesi, italiani al 100%. non c'entriamo niente coi sinti, non c'entriamo niente coi campi nomadi, noi. Noi siamo zingari!"* (Figlia di V. Casamonica intervistata a "Porta a Porta");
- *"Uno pensa che zingaro è bastardo, è mafioso, che vende droga"* (Donna appartenente al clan Casamonica);
- *"Sono solo uno zingaro, non so niente di mafia e usura"* (V. Casamonica);
- Parlano di "nomadi", talvolta in modo dispregiativo o interiorizzando essi stessi gli stereotipi a loro comunemente attribuiti:
"Questa immondizia per strada la buttano i nomadi, che vanno a lavorare come noi, che siamo rom, ma la buttano qui".
"Noi nomadi vogliamo vivere in casa come tutti"

Si può notare quindi, anche tra gli stessi rom, una grande confusione sulla questione, presumibilmente prodotta da un processo di assimilazione per cui le comunità rom tendono ad assorbire e fare proprio quanto avviene e viene detto all'esterno, dalla società e dai media.

³⁹ Cfr. Associazione Carta di Roma, *Op. cit.*, p. 43

La sezione che segue riguarda invece la rappresentazione dei rom da parte delle persone intervistate e/o citate all'interno dei servizi esaminati.

2.4.2. Voce dei politici e *vox populi*

Dall'analisi si rileva in primo luogo la forte presenza all'interno dei servizi di esponenti politici, sia attraverso interviste che con citazioni.

Da quanto si legge nel Rapporto Carta di Roma del 2015, sulla questione migratoria, centrale nell'agenda politica durante l'intero anno, i politici sono intervenuti in voce in prima serata nel 31% dei servizi⁴⁰.

Sulla "questione rom", si è detto, si rileva fra i vari leader una generale tendenza al rimpallo di responsabilità e ad attribuire ai governi d'opposizione (nazionale e locale) le colpe della presenza dei rom e soprattutto dei "campi nomadi" nel Paese, nelle città e nei quartieri. Anche qui, i politici intervistati parlano di rom prevalentemente in termini "collettivi", facendo riferimento a un'etnia, a un popolo, a un gruppo piuttosto che ad individui, sottolineando prevalentemente gli aspetti problematici correlati alle comunità: criminalità, sicurezza, emergenza.

Si riportano di seguito alcuni esempi più emblematici, nei quali si rileva in modo particolare questo rimpallo di responsabilità e il collegamento tra i fatti-notizia e "Mafia Capitale", attuato dai soggetti intervistati/citati:

- Matteo Salvini, leader della Lega Nord, in riferimento al funerale di Vittorio Casamonica parla di "*funerale delle istituzioni e di Roma*";
- Luigi Di Maio, esponente del Movimento 5 Stelle, in riferimento al funerale di Vittorio Casamonica parla di "*funerale della legalità*" e il M5s chiede lo scioglimento del Comune di Roma per mafia e le dimissioni di Alfano, parlando di Roma come "*città infiltrata dalla mafia*" e affermando che Marino "*è la riprova che la mafia a Roma esiste*";
- Rosy Bindi, in qualità di presidente della Commissione parlamentare antimafia, in riferimento al funerale di Vittorio Casamonica parla di "*inaccettabile manifestazione del potere mafioso che vuole affermare la sua*

⁴⁰ Cfr. *Ivi*, pp. 30-31

padronanza sulla città di Roma. La mafia a Roma esiste, lo dobbiamo ammettere e combattere";

- a partire dal fatto-notizia del funerale di Vittorio Casamonica viene riportata la polemica politica su twitter e i social in cui Roberto Maroni, attuale presidente della Regione Lombardia, risponde a Matteo Orfini, presidente del Partito Democratico: *"col PD al governo Roma è proprio mafia capitale"*, a cui Orfini risponde: *"la mafia è dilagata con Alemanno"*;
- sempre a partire dal fatto-notizia del funerale di Vittorio Casamonica l'allora sindaco di Roma Ignazio Marino dice *"è intollerabile che i funerali siano strumenti per inviare messaggi mafiosi"*.

In molti servizi vengono riportate poi le parole di Matteo Salvini in riferimento a diversi fatti-notizia. A tal proposito il Rapporto Carta di Roma 2015 *Notizie di confine* riserva un intero paragrafo all'interno del capitolo relativo al *dangerous speech*. Tra i casi portati ad esempio il primo descritto è proprio il discorso incendiario di Matteo Salvini sui rom del 28 maggio 2015, in riferimento all'incidente nel quartiere romano di Primavalle, che rappresenta uno dei fatti-notizia analizzati nell'indagine qui presentata.

Si ricorda l'avvenimento: quattro persone di etnia rom, di cui un minorenne, fuggono dopo aver causato, a bordo di un'auto, un incidente che provoca la morte di una donna e diversi feriti. La reazione degli abitanti del quartiere, sostenuta da diverse formazioni politiche, è forte, violenta e messa ben in mostra da quasi tutti i telegiornali trasmessi in prima serata. L'episodio, come sottolinea anche il Rapporto, diviene presto "focolaio di tensione dai risvolti etnici, innestandosi su dinamiche preesistenti, in particolare una relazione difficile con la comunità rom"⁴¹.

È proprio in tale cornice che si inseriscono le dichiarazioni del leader della Lega: *"Radiamo al suolo i campi rom"*, *"I campi rom vanno demoliti con le ruspe"*.

Il Rapporto ne sottolinea le possibili conseguenze: "in un momento in cui la situazione rischia di degenerare in episodi di intolleranza verso le comunità rom,

⁴¹ *Ivi*, p. 47

queste dichiarazioni, che invocano esplicitamente o legittimano comportamenti distruttivi verso un'intera comunità, appaiono molto pericolose⁴².

Di fronte alle dichiarazioni di Matteo Salvini diverso è stato l'atteggiamento delle varie reti televisive.

Il Rapporto individua quattro diverse tipologie di approcci adottati⁴³, di cui qui se ne riporteranno solo tre, quelle relative ai telegiornali considerati nell'analisi:

- approccio "mediatore", del Tg5: sebbene il discorso incendiario non sia stigmatizzato direttamente dalla redazione, esso viene in parte contrastato dalle dichiarazioni di altri esponenti politici di opinione contrapposta.

Tuttavia, nel riportare le reazioni della cittadinanza, di cui si parlerà meglio più avanti, il Tg5 dà ampio spazio a coloro che durante la fiaccolata esprimono pensieri e sentimenti "anti-rom", mostrando manifesti razzisti e comunicando rabbia e intolleranza. Successivamente verranno riportate alcune delle espressioni più emblematiche;

- approccio "spettatore", di Tg1 e SkyTg24: il discorso di Salvini è riportato senza commenti. Un approccio neutrale, quindi, ma che rischia di sottovalutare la gravità del problema.

Il Tg1 si limita a riportare brevemente le dichiarazioni di Alfano "*Li prenderemo e pagheranno caro*" e del leader della Lega Nord "*Basta impunità, i campi rom vanno demoliti con le ruspe*". C'è da sottolineare il tentativo "pacificatore" del notiziario che, accanto al servizio relativo all'incidente ne inserisce un altro sulla presentazione dei dati Istat e Aci relativi agli incidenti stradali in aumento, con numero di vittime e casi di omissioni di soccorso, cercando così di rappresentare il fatto-notizia come ennesimo caso di incidente stradale sganciandolo dall'argomento razziale e dall'appartenenza etnica dei responsabili;

- approccio "escludente", del TgLa7: pur trattando la vicenda non si fa riferimento alle parole di Salvini, scegliendo quindi di non dare spazio a questo tipo di invocazione.

⁴² Cfr. *Ibidem*

⁴³ Cfr. *Ibidem*

Nell'analisi si rileva poi una presenza significativa, seppur assolutamente non paragonabile a quella dei politici, di rappresentanze religiose, specialmente all'interno dei servizi di approfondimento.

Più intervistati che citati, si rileva tra di essi un tono piuttosto pacato sull'argomento analizzato, con racconti positivi di esempi di integrazione e proposte per una maggiore inclusione.

Si riportano alcuni esempi più significativi, tutti correlati all'udienza di Papa Francesco col popolo rom:

- Il giornalista intervista il sacerdote di una Parrocchia del quartiere Prenestino di Roma vicina al campo rom di Via di Gordiani che, trattando della convivenza tra le comunità, parrocchiale e rom, afferma: *“Per noi è stato facile vivere insieme. Il problema è dei campi, strutture che non sono per persone, ghetti, lager. È difficile uscire da questa realtà, sono spesso costretti a vivere due culture, una dentro e una fuori dal campo. Abbiamo la fortuna di avere tante scuole vicine e tanti insegnanti amiche. C'è sempre diffidenza ma siamo vicini, in parrocchia abbiamo bambini del campo che fanno catechismo, non c'è più questa differenza quando si vive insieme”*.
- Monsignor Paolo Lojudice all'udienza del popolo rom con Papa Francesco parla di “popolo di amici”, esprimendo la necessità di *“aiutarli a farli uscire dai percorsi oscuri in cui spesso si trova chi vive condizioni di povertà e marginalità. [...] “Le condizioni di forte disagio generano micro criminalità che col tempo si cronicizzano e diventano delinquenza vera. Proponiamo allora modelli alternativi di vita, questa è l'unica strada.*
- Papa Francesco all'udienza rivolgendosi al popolo rom dice: *“Stop ai pregiudizi ma voi comportatevi da buoni cristiani. [...] È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcezioni e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo e della xenofobia”*.

Nel rappresentare le comunità rom nei servizi risulta molto significativa, subito dopo i rappresentanti politici, la voce della gente comune, intervistata all'interno dei servizi specialmente nell'ambito di manifestazioni. Come si vedrà, le persone esprimono prevalentemente un malcontento legato alla presenza dei rom e dei campi e lamentano un senso di abbandono da parte delle istituzioni.

Anche in questo caso si riscontra fra le persone una forte tendenza alla generalizzazione, per cui si tratta la questione facendo riferimento all'intera popolazione rom e soprattutto alle comunità più vicine ai luoghi frequentati dai cittadini intervistati.

Di seguito si riportano solo alcune delle tante affermazioni delle persone intervistate, considerate tra le più esemplificative.

- A partire dal fatto di cronaca dell'incidente Primavalle provocato dalle persone di etnia rom, seguono alcune affermazioni pronunciate da persone diverse: *"noi i rom non li vogliamo"*; *"devono annà via"*; *"vanno chiusi i campi rom!"*; *"via i rom, Roma è dei romani!"*.
- Facendo riferimento al ruolo delle istituzioni, diversi intervistati dicono: *"Voi che date i soldi agli zingari!"*; *"Siamo vittime di uno Stato in mano ai delinquenti"*; *"La giustizia se la dovemo fà da soli"*; *"Per colpa loro non abbiamo i soldi per assistere i nostri disabili, i nostri anziani, i nostri bambini"*; *"Qui comandano gli extracomunitari, clandestini, gli zingari, i delinquenti, i truffatori"*.

Per quanto riguarda la presenza dei rom tra i soggetti intervistati o citati nei servizi, si rileva una rappresentanza piuttosto scarsa, maggiore negli approfondimenti analizzati.

Eppure la presenza in voce è un elemento cruciale per la visibilità dei soggetti o delle categorie. Capire quanto sono presenti rom, rappresentanti di associazioni, testimoni privilegiati e in relazione a quali temi, è importante per comprenderne le "caratteristiche di visibilità"⁴⁴.

Pertanto, è stato considerato importante riportare qui la loro voce, seppur flebile.

In generale si è riscontrata tra le persone di etnia rom intervistate una marcata tendenza a difendersi, a distinguersi dai "delinquenti" e a sottolineare la distanza tra le dimensioni del "noi" e dell'"altro".

Si riportano di seguito le affermazioni dei rom nei servizi e approfondimenti analizzati:

⁴⁴ Cfr. *Ivi*, p. 30

- Un uomo di etnia rom parlando del campo in cui vive: *“i campi che sgomberavano li portavano tutti qui. Era abusivo prima, poi è diventato campo attrezzato. Ora c’è l’acqua, c’è la corrente... Solo zingari vivono qua, croati, bosniaci, slavi. Col ferro, è così che vivono. Io non vado a rubare agli italiani, se io rubo agli italiani faccio male e mi mettono in carcere. Noi lavoriamo col ferro, puliamo le cantine, facciamo quello che la gente vuole, raccogliamo erba, puliamo i secchioni. Il vantaggio di chiamare noi? Gli altri li paghi 400 euro, con noi 30 euro e hai risolto”. Sul problema dell'immondizia: “la legna, i calcinacci, la roba che raccogliamo nelle case dove la butto io? Nel campo. Questa immondizia per strada la buttano i nomadi che vanno a lavorare come noi ma la buttano qui. Se ci dessero dei secchioni sarebbe molto meglio”;*
- Un uomo di etnia rom, nato e cresciuto in un campo, *“il problema più grande è il lavoro. Se mi danno un lavoro io lo accetto volentieri. Sempre in nero ho lavorato. Lo zingaro per chi vuole assumere in nero è una garanzia. Nemmeno per gli italiani il lavoro c’è, per carità. Ma io se dico che sono zingaro [vuol dire che] o vai a rubare, spacciare... Non dico che sono tutti onesti. È vero che ci sono zingari che vanno a rubare, fanno casini ma non è che se uno lo fa tutti la devono pagare. Non è che se un dito la fa poi deve pagare tutta la mano”;*
- Un giovane parlando dell'incidente causato dall'uomo di etnia rom nel quartiere romano di Primavalle: *“se stava qui quel ragazzo noi lo prendevamo e lo portavamo al commissariato, a calci però, perché ha sbagliato. Ma non è neanche giusto che si incolpano tutti noi. Non siamo aggressivi. Sì, lo so che siamo zingari ma non siamo tutti uguali”;*
- Un ragazzo di etnia rom del campo di Casal Lumbroso, in riferimento all'incidente a Primavalle causato da una persona del campo della Massimina: *“alla Massimina fanno di tutto, scippi...qui (campo di Casal Lumbroso) lavoriamo il ferro...io vado ai secchioni coi miei genitori e le domeniche vendo, ma meglio così che ammazzare una persona”;*
- Giovane di etnia rom di 11 anni di Casal Lumbroso dopo l'incidente a Primavalle: *“ci sono stata una volta a Massimina e non vorrei mai starci,*

- bruciano le auto, inquinano il mondo, spacciano, si fanno di eroina, ashish, crack...io ci vado a scuola ma oggi no perché se incontro qualcuno per strada mi picchia, perché hanno fatto quello e dicono che siamo tutti uguali ma non siamo tutti uguali";*
- Una donna, madre di un ragazzo del campo di Casal Lumbroso, dopo l'incidente a Primavalle: *"io non posso mandare mio figlio a scuola, come me lo giudicano? Se gli mettono le mani addosso poi chi ci difende?";*
 - Ragazzo di etnia rom dopo l'incidente a Primavalle: *"non siamo tutti uguali, anche questo bisognerebbe trasmettere, non solo odio e razzismo. Questa è l'Italia, se la prendono sempre con chi è più debole. Noi non c'entriamo niente con quella gente";*
 - La mamma di uno dei ragazzi presenti nella macchina che ha provocato l'incidente mortale a Primavalle: *"io mi sento male, mi spiace per quella donna che è morta", e ancora "non lo trovo più mio figlio, sono preoccupata, devi tornare a casa e andiamo in questura. Dovevano andare dal dottore e non si sono fermati. Mi dispiace col cuore per quella signora";*
 - La sorella del ragazzo presente nella macchina: *"Mi dispiace tanto per quello che è successo. C'erano mio padre, mio fratello e mia cognata. Quello che guidava era un bambino di 16 anni";*
 - Un uomo di etnia rom di un campo: *"c'è troppa delinquenza in questo campo, io ho questo furgone, io lavoro, ho la cittadinanza italiana". Donna rom: ""noi veniamo da una casa, se ci hanno messo dentro a un ghetto dobbiamo starci per forza, non ci stiamo bene". Fuori dal campo si sta meglio. Noi ridiamo di Salvini";*
 - A partire dall'udienza con Papa Francesco, un uomo di etnia rom del campo di Via dei Gordiani invitato in studio su TV2000 parla del rapporto con la Parrocchia vicina: *"è facile questa amicizia ma certi non lo capiscono, dicono i rom non sono integrati, non vogliono una casa, non è vero, noi veniamo da una casa, se ci hanno messo dentro a un ghetto dobbiamo starci per forza, non ci stiamo bene. Tutti abbiamo fatto domanda per la casa popolare ma tutti con risposta negativa. Dicono che i rom non*

sono integrati, ma non è così. Il Papa ha dato un senso di aprire le porte. I rom dentro la chiesa. [...] I rom devono integrarsi. Io mando dei curriculum per avere un lavoro, come leggono il cognome lo buttano lì. Ci devono dare la possibilità. Come ci integriamo sennò? È una responsabilità nostra, c'è il rom che si comporta bene e chi male, ma quello c'è dappertutto".

Con l'ultima sezione, relativa all'analisi del linguaggio, si intende rilevare l'eventuale utilizzo di figure retoriche e precisamente di metafore, similitudini e iperboli e di terminologia discriminatoria contro i rom, sia da parte dei giornalisti che da parte dei soggetti intervistati/citati all'interno dei servizi.

Analizzando i dati risulta che a far maggiore uso di questo tipo di linguaggio sono le persone comuni intervistate all'interno dei servizi, specialmente nell'ambito delle manifestazioni organizzate contro la presenza delle comunità rom e dei "campi nomadi". Si riportano di seguito le espressioni più emblematiche utilizzate dalla gente comune per descrivere la popolazione rom.

- Metafore: *"sono bestie", "sono cani", "sono un cancro della società", "sono dei bastardi", "sono tutti criminali, bestie, non hanno dignità, sono cani", "li sterminerei tutti";*
- Similitudini: *"sono come i topi, più li ammazzi più ce stanno";*
- Linguaggio discriminatorio:
"damoje foco", "io so razzista", "basta violenze rom"; "o li mandi via o je damo foco";
"io li prenderei tutti e tre (riferito alle persone di etnia rom presenti nella macchina dell'incidente a Primavalle) e li metterei in mezzo ai genitori di quelli che hanno investito. Vediamo se ce li ritrovi tutti e tre vivi! Quella è giustizia, ti massacro! Io non so razzista, ma quando mi trovo davanti a queste situazioni so razzista";
"te rubano dentro casa, te sfasciano tutto, te trattano male, che venga Salvini con le ruspe, io con la benzina. Non so razzista, oggi si";
"questi gli stranieri che vogliamo", riferito ai filippini (si riferisce alla comunità di Filippini presente nel quartiere di Primavalle dove è avvenuto l'incidente, che fra l'altro ha causato la morte di una donna filippina);

"Il popolo si dovrebbe unire per estirpare queste persone", "siamo razzisti" "prima agli italiani", "ci vuole la pena di morte".

Come si può notare, con l'utilizzo delle figure retoriche, oltre che naturalmente con le espressioni dichiaratamente razziste, le persone tendono ad associare i criminali ad animali, a malattie, a esseri senza dignità, facendo intendere che l'azione criminale dei rom sia insita nella loro natura "bestiale".

Queste sono solo alcune delle espressioni utilizzate dalla cittadinanza incontrata in strada e intervistata. A queste voci è stato dato particolare spazio all'interno dei servizi mandati in onda da TG1 e Tg5.

Al secondo posto nell'utilizzo di questo tipo di linguaggio si ritrovano gli esponenti politici. Tra tutti si posiziona in prima linea, senza grandi differenze fra tutte le reti considerate, il leader della Lega Matteo Salvini. Mentre gli altri rappresentanti parlano per lo più in termini di "sicurezza", piuttosto attenti a non utilizzare un linguaggio dichiaratamente offensivo o discriminatorio, Salvini interviene a più riprese sulla necessità di agire al più presto sulla questione *"con le ruspe, per demolire tutti i campi rom di Italia"*, non nascondendo le sue posizioni xenofobe.

Tra i rappresentanti politici intervistati nei servizi risaltano in modo particolare le parole del Sindaco di Albettonne (Vicenza) espresse in un'intervista riportata nel servizio di approfondimento di La7 e descritte dal giornalista come *"frasi choc su rom e immigrati"*. Egli afferma: *"i nomadi delinquono, [delinquenti] lo sono per DNA, quindi per cercare di integrarli gli diamo una casa, ma vaffan****! lo non ci sto"* e parla della cittadina come di *"zona immigrati free"*.

Dopo aver analizzato i vari aspetti, si riportano di seguito alcune generali considerazioni conclusive.

2.5. Il frame sulla “questione rom”

Dall'esame dei dati emerge in particolare una cornice, un *frame* in cui i rom vengono raccontati e presentati: delinquenti, nomadi, causa di insicurezza e malcontento nelle città, elemento di disturbo sociale, incapaci di rispettare le regole⁴⁵.

Malgrado qualche tentativo in controtendenza, il modo di rappresentare i rom e i fatti ad essi correlati appare piuttosto uniforme tra le varie testate: molto spazio viene dato alla politica e gran voce ai suoi esponenti, e i fatti-notizia legati ai rom diventano con gran facilità questioni di dibattito politico e oggetto di discussione per l'opinione pubblica, dove i temi ruotano prevalentemente attorno alle questioni sicurezza, emergenza, criminalità.

Emerge dunque una tendenza da parte dell'informazione giornalistica di partire da fatti di cronaca che vedono coinvolte persone di etnia rom a cui vengono ricollegate questioni diverse prevalentemente di carattere politico, problematiche legate alla sicurezza pubblica e individuale espresse in modo particolare da alcune voci, alle quali viene dato ampio spazio all'interno dei servizi. Si tratta di una sorta di processo di “tematizzazione”⁴⁶ per cui la notizia (in tal caso generalmente il fatto di cronaca) è inserita in un discorso più ampio, solitamente di carattere politico.

Conseguentemente, l'impressione che si ha è che il giornalista, lasciando parlare molto esponenti politici e gente comune, rischi di far pendere un po' troppo l'ago della bilancia dell'informazione verso chi dei rom mostra quasi esclusivamente gli aspetti legati alla criminalità e alla sicurezza, lasciando invece troppo poco spazio a chi, fra esperti, intellettuali, rappresentanti di associazioni, organizzazioni di volontariato, terzo settore ecc. o rom stessi, potrebbe mostrare almeno un'altra prospettiva di una realtà esistente.

Sembra così affermarsi sulla “questione rom”, proprio come in *Gigantografie in nero* sull'immigrazione, una “politica delle opinioni” più che dei fatti, in cui “le

⁴⁵ Cfr. *Ivi*, p. 34

⁴⁶ Binotto M., Bruno M., Lai V., *Op. cit.*, pp. 112-113

diverse posizioni sul tema suppliscono alla mancanza di informazioni sullo stesso”⁴⁷, specialmente, come si è detto, da parte di esperti, di rappresentanti delle comunità rom, di organismi competenti.

Eppure, come scrive Giovanni Maria Bellu introducendo il terzo Rapporto Carta di Roma, basterebbe poco per seguire le regole per un giornalismo corretto: “amare il giornalismo, considerandolo il mestiere di chi racconta la realtà in modo tale da consentire alla cittadinanza di conoscerla e di formarsi un’opinione”⁴⁸.

Dopo aver ampiamente analizzato i dati raccolti relativi alla “questione rom” e in particolare dopo aver messo in evidenza i principali argomenti trattati nei servizi dei telegiornali considerati e le modalità e il linguaggio utilizzato nel rappresentare le comunità rom da parte di giornalisti e soggetti intervistati/citati, si intende mostrare di seguito alcune delle cattive pratiche e violazioni della deontologia professionale messe in atto nel periodo esaminato.

Sono da considerare “cattive pratiche” non solo le violazioni dei principi etici e normativi ma anche quelle pratiche che veicolano o rafforzano stereotipi nella rappresentazione dello “straniero”, dell’*altro*, come diverso, non integrabile e quindi pericoloso⁴⁹.

Si ricorda pertanto il quinto obiettivo:

- e) Confrontare il modo in cui i rom sono rappresentati nei mass media esaminati e le linee guida dettate della deontologia professionale dei giornalisti individuando eventuali devianze.**

Ci si baserà principalmente su quanto riportato nel *Testo unico dei doveri del giornalista*, che racchiude in sé tutte le precedenti Carte della deontologia professionale.

⁴⁷ *Ivi*, p. 141

⁴⁸ Bellu G.M., *Il mestiere di raccontare la realtà*, in Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine, Terzo Rapporto Carta di Roma*, 2015, p. 5

⁴⁹ Cfr. Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine, Terzo Rapporto Carta di Roma*, 2015, p. 34

3. Deontologia e risultati a confronto

La diffusione di allarmi, voci non verificate, realtà parziali rappresenta una violazione della deontologia giornalistica, che impone di confrontare e verificare le informazioni prima di diffonderle, soprattutto nei casi in cui questi rumori potrebbero generare allarmi sociali o ledere la reputazione delle persone coinvolte⁵⁰.

3.1. Confronto con il “Testo unico dei doveri del giornalista”

Il “Testo unico dei doveri del giornalista” rappresenta l’attuale codice deontologico dei professionisti del mestiere. Il Titolo II del documento relativo ai “Doveri del giornalista nei confronti delle persone” è uno dei più rilevanti. La prima grande novità da esso introdotta è l’utilizzo della parola “persone” al posto di “cittadini”, con cui si afferma con forza il diritto di uguaglianza dove tutti sono inclusi, anche quindi chi non è cittadino italiano⁵¹.

Si ritiene opportuno riportare per intero l’Articolo 3 del Titolo II relativo all’”Identità personale e diritto all’oblio”.

Il giornalista:

- a) rispetta il diritto all’identità personale ed evita di far riferimento a particolari relativi al passato, salvo quando essi risultino essenziali per la completezza dell’informazione;
- b) nel diffondere a distanza di tempo dati identificativi del condannato valuta anche l’incidenza della pubblicazione sul percorso di reinserimento sociale dell’interessato e sulla famiglia, specialmente se congiunto (padre, madre, fratello) di persone di minore età;
- c) considera che il reinserimento sociale è un passaggio complesso, che può avvenire a fine pena oppure gradualmente, e usa termini appropriati in tutti i casi in cui un detenuto usufruisce di misure alternative al carcere o di benefici penitenziari;
- d) tutela il condannato che sceglie di esporsi ai media, evitando di identificarlo solo con il reato commesso e valorizzando il percorso di reinserimento che sta compiendo;
- e) non pubblica i nomi di chi ha subito violenze sessuali né fornisce particolari che possano condurre alla loro identificazione a meno che ciò sia richiesto dalle stesse vittime;

⁵⁰ Cfr. *Ivi*, p. 46

⁵¹ Cfr. Partipilo M. (a cura di) *La deontologia del giornalista*, Centro di Documentazione Giornalistica, Roma, 2016, p. 60

f) non pubblica i nomi dei congiunti di persone coinvolte in casi di cronaca, a meno che ciò sia indispensabile alla comprensione dei fatti, e comunque non li rende noti nel caso in cui si metta a rischio la loro incolumità; non diffonde altri elementi che ne rendano possibile l'identificazione o l'individuazione della residenza;

g) presta cautela nel diffondere ogni elemento che possa condurre all'identificazione dei collaboratori dell'autorità giudiziaria o di pubblica sicurezza, soprattutto quando ciò possa mettere a rischio l'incolumità loro e delle famiglie.

Il punto a), il più innovativo del Testo, è molto importante poiché parla del rispetto dell' "identità personale", ovvero del modo in cui il soggetto viene presentato agli occhi del pubblico attraverso l'insieme delle informazioni che lo riguardano.

Si è scelto di sottolineare questo primo punto perché, da quanto emerso nell'analisi dei dati, all'interno dei servizi viene messo in atto un processo di tematizzazione che spesso coincide con un processo di generalizzazione. In altre parole, come si è visto in precedenza, l'identità di un individuo rom responsabile di un crimine viene descritta in termini etnici e di nazionalità, per cui, secondo un processo di categorizzazione, tutti coloro che appartengono al popolo rom finiscono per essere criminali. Sebbene generalmente tale processo non venga messo in atto direttamente per mano dei giornalisti (ma piuttosto degli esponenti politici intervistati e dalla gente comune, come si è detto), tuttavia viene certamente scelto da parte della redazione e dei professionisti di inserire dati contribuiti all'interno dei servizi offrendo così un certo tipo di informazione. Si è detto che, laddove si parla di comunità rom, raramente se non in qualche approfondimento, si forniscono al pubblico informazioni dettagliate, specificità, storia, aspetti culturali relativi a questo grande e sfaccettato popolo. Conseguentemente, l'idea dell'opinione pubblica sui rom si costruisce su dati univoci, parziali e sostanzialmente negativi.

Ciò che avviene dunque è che non sempre, o meglio quasi mai, le persone di etnia rom vengono presentate agli occhi del pubblico attraverso l'insieme delle informazioni che le riguardano, così come dovrebbe accadere secondo quanto stabilito al punto a) dell'articolo in esame.

Anche il punto d) risulta particolarmente rilevante. Il "condannato" non deve essere identificato solo con il reato commesso. Dalla ricerca qui presentata sembra emergere un aspetto ancor più allarmante: non solo il "condannato" è identificato

esclusivamente con il reato commesso ma l'intera comunità di appartenenza viene identificata con il reato di cui soltanto uno è responsabile. Il rischio è quello di costruire, rafforzare e applicare con successo l'etichetta⁵² sulle persone di etnia rom, un "marchio a vita" che va poi a creare e fortificare ostacoli nel processo di inserimento e inclusione in tutti gli ambiti della società, dalla scuola al lavoro, dall'accesso all'abitazione ai servizi.

Così facendo, si corre anche il rischio di mettere a repentaglio l'incolumità non solo di famiglie, così come stabilito al punto g), ma di intere comunità.

Anche "involontariamente, inconsciamente", magari solo riportando parole di certi esponenti politici, il giornalista può compromettere la sicurezza di gruppi rom esponendoli potenzialmente a minacce e atti di violenza da parte della società.

Ancora più interessante per la presente ricerca risulta l'Articolo 7 del Titolo II relativo ai "Doveri nei confronti degli stranieri".

Si riporta di seguito.

Il giornalista:

- a) nei confronti delle persone straniere adotta termini giuridicamente appropriati seguendo le indicazioni del «Glossario», allegato al presente documento (ALLEGATO 3), evitando la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti;
- b) tutela l'identità e l'immagine, non consentendo l'identificazione della persona, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle vittime della tratta e dei migranti che accettano di esporsi ai media.

Particolarmente importante e chiaro è il punto a) relativo al linguaggio da utilizzare nell'informazione: il giornalista non può diffondere informazioni imprecise, sommarie o distorte. Non si parla esplicitamente di rom, è vero, ma la sostituzione del termine "cittadino" con "persona", che contraddistingue il Testo unico dalle precedenti Carte e ne costituisce la premessa, si ritiene implichi necessariamente l'inclusione anche delle comunità rom tra gli aventi diritto.

Il giornalista è chiamato ad essere molto attento ad alcuni accorgimenti, soprattutto linguistici, da adottare nel racconto delle notizie. Deve essere utilizzato un linguaggio appropriato per evitare una distorsione nella rappresentazione di

⁵² Cfr. Becker H., *Outsiders: Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987

fatti e persone. Come si è visto in precedenza, nell'analisi dei dati, le *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma* approfondivano il discorso dell'uso della terminologia anche in riferimento al popolo rom. La sezione, curata dall'Associazione 21 Luglio, indicava "rom" e "sinti" come termini più appropriati, "nomade" come termine improprio e "zingaro" come eteronimo offensivo.

Si ritiene opportuno sottolineare che né all'interno del Testo unico né nel "Glossario" ad esso allegato si fa ora riferimento esplicito alle comunità rom, presente invece nell'antecedente Carta di Roma.

Di fondamentale importanza risulta anche il Titolo III del Testo riferito ai "Doveri in tema di informazione" e in particolare l'Articolo 8 relativo alla Cronaca giudiziaria e processi in tv. Si riporta di seguito.

Il giornalista:

- a) rispetta sempre e comunque il diritto alla presunzione di non colpevolezza. In caso di assoluzione o proscioglimento, ne dà notizia sempre con appropriato rilievo e aggiorna quanto pubblicato precedentemente, in special modo per quanto riguarda le testate online;
- b) osserva la massima cautela nel diffondere nomi e immagini di persone incriminate per reati minori o condannate a pene lievissime, salvo i casi di particolare rilevanza sociale;
- c) evita, nel riportare il contenuto di qualunque atto processuale o d'indagine, di citare persone il cui ruolo non sia essenziale per la comprensione dei fatti;
- d) nelle trasmissioni televisive rispetta il principio del contraddittorio delle tesi, assicurando la presenza e la pari opportunità nel confronto dialettico tra i soggetti che le sostengono – comunque diversi dalle parti che si confrontano nel processo - garantendo il principio di buona fede e continenza nella corretta ricostruzione degli avvenimenti;
- e) cura che risultino chiare le differenze fra documentazione e rappresentazione, fra cronaca e commento, fra indagato, imputato e condannato, fra pubblico ministero e giudice, fra accusa e difesa, fra carattere non definitivo e definitivo dei provvedimenti e delle decisioni nell'evoluzione delle fasi e dei gradi dei procedimenti e dei giudizi.

Il punto a) fissa come dovere del giornalista l'obbligo di contestualizzare le notizie e avere accorgimenti tali da non far sì che le persone siano indebitamente ricordate nel tempo per determinati comportamenti, ancor peggio se non realmente compiuti. Nel caso dei rom, è accaduto in passato che siano state trasmesse dai telegiornali false informazioni, mai smentite. Un esempio è quello delle interviste false a delle giovani di etnia rom realizzate dai giornalisti di *Studio*

Aperto, mai confutate in alcun modo (cfr anche Articolo 9 punto a del Testo unico). Come già sottolineato, nel caso dei rom avviene qualcosa di molto grave: il comportamento di uno, magari realmente assunto, fa ricordare indebitamente l'intera comunità di appartenenza. L'opinione pubblica è portata cioè ad associare quel comportamento a tutti i membri del gruppo e a conservare la propria idea nel tempo, quel processo di "etichettamento" che porta alla "carriera criminale", di cui parlano Lemert e Becker, per cui diventa impossibile liberarsi dallo stigma, almeno fino a che non venga confutato. Come si è visto, però, il discorso dei media sui rom ruota quasi esclusivamente attorno ai temi della cronaca, della criminalità, della sicurezza, dell'ordine pubblico, pertanto la smentita di alcune opinioni e il superamento di stereotipi e pregiudizi risultano davvero di difficile raggiungimento.

Guardando alla sovrapposizione tra l'argomento rom e cronaca emersa nell'analisi e alla facile traduzione della questione in oggetto di dibattito politico, nel quale con leggerezza si colpevolizza, si attribuiscono responsabilità e si costruisce un'opinione pubblica distorta, risulta rilevante anche il punto d) nel quale si chiede ai giornalisti di non trasformare servizi e trasmissioni in "tribunali del popolo, nei quali si emettono giudizi che si tramutano in condanne inappellabili: la cosiddetta giustizia-spettacolo che inquina l'informazione"⁵³.

Dell'Articolo 9 riguardante i "Doveri in tema di rettifica e di rispetto delle fonti" è interessante sottolineare quanto riportato al punto b), secondo cui il giornalista:

non dà notizia di accuse che possano danneggiare la reputazione e la dignità di una persona senza garantire opportunità di replica. Nel caso in cui ciò si riveli impossibile, ne informa il pubblico.

Per quel che riguarda l'oggetto di indagine, quella di replica è una possibilità che i servizi forniscono in rarissime occasioni. Lo si è visto nell'analisi dei dati: la voce dei rom o dei rappresentanti di organismi competenti, di esperti o studiosi è quasi totalmente assente, se non in qualche approfondimento. Così, per i comportamenti di alcuni, le persone di etnia rom, genericamente rappresentate e percepite come nomadi, dedite alla criminalità, al furto o all'elemosina rimangono

⁵³ Partipilo M. (a cura di), *Op. cit.*, p. 80

tali, non avendo quasi nessuna possibilità di mostrare la propria verità, raccontare la loro vita, i loro desideri, mostrare l'altra faccia della medaglia.

A completare il quadro vi è l'Articolo 9 del "Codice di deontologia concernente il trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica" (Allegato 1 del Testo unico), relativo alla "Tutela del diritto alla non discriminazione":

Nell'esercitare il diritto-dovere di cronaca, il giornalista è tenuto a rispettare il diritto della persona alla non discriminazione per razza, religione, opinioni politiche, sesso, condizioni personali, fisiche o mentali.

Specialmente a proposito del costante richiamo all'etnia, spesso non necessario per la comprensione della notizia, il terzo Rapporto Carta di Roma ricorda che, secondo quanto stabilito dalle *Linee guida*, nel descrivere la protagonista o il protagonista di un fatto di cronaca, i giornalisti dovrebbero citare la nazionalità, l'etnia, la razza, le origini, la religione o lo *status* giuridico con maggiore responsabilità e consapevolezza. Tali informazioni non dovrebbero proprio essere utilizzate per qualificare i protagonisti "se non rilevanti e pertinenti per la comprensione della notizia"⁵⁴.

Le "cattive pratiche" di cui parla il Rapporto Carta di Roma 2015 possono essere qui individuate specialmente nell'imprecisione delle notizie, nei toni e discorsi che fanno leva sul discorso "sicurezza", nell'ampio spazio dato alla voce del popolo e ai politici, che distorcono l'immagine delle comunità rom e costruiscono un'opinione pubblica stereotipata.

"Dare il nome alle cose e alle persone - sottolinea il Rapporto - è il primo passo per renderle comprensibili e riconoscibili". Questo è il primo punto essenziale.

Utilizzare termini appropriati, informare accuratamente sui contesti e sulle caratteristiche del fenomeno, sulle cause e soluzioni possibili significa fare del buon giornalismo⁵⁵. Quando i rom vengono chiamati "nomadi", "zingari" o anche genericamente rom omettendo la specificità della provenienza, questa ambiguità e

⁵⁴ Associazione Carta di Roma, *Op. cit.*, p. 7

⁵⁵ Cfr. *Ivi*, p. 35

genericità tra i vari termini usati è l'esempio del non dare nome alle persone. Ogni volta che i fatti descritti non vengono contestualizzati e ricondotti esclusivamente alle persone o a determinate circostanze ma si tende a generalizzarli, tutti questi sono casi di imprecisione che rendono il giornalismo scorretto. Quando, dando spazio nei servizi alla voce del popolo e specialmente degli esponenti politici, non vengono proposte soluzioni a problemi ma solo discussi temi che infiammano lo scontro, questi sono casi in cui si rischia di fare cattiva informazione.

Secondo un processo di generalizzazione il rom, come il migrante, a partire da un caso di cronaca finisce per essere rappresentato come minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico. "L'appartenenza etnica dei protagonisti, elemento spesso non necessario per la comprensione delle notizie, è menzionata e collegata generalmente ai crimini che minacciano l'incolumità dei cittadini"⁵⁶.

La *vox populi*, che rappresenta nei servizi una tra le poche fonti dell'informazione sui rom, passa nei telegiornali non solo come esempio di un pensiero ampio e diffuso, e non è escluso che non lo sia, ma soprattutto come verità, l'unica verità esistente.

Per comprendere i fatti e ancor di più per conoscere un popolo, così ampio e variegato come quello dei rom, l'approfondimento risulta essenziale: entrare nello specifico, mostrare le differenze, fornire dati reali, individuare e mostrare la realtà più nel suo complesso e non solo quella della criminalità, contestualizzare informando il pubblico di cosa vuol dire vivere in un "campo rom", impiegare i termini giusti per definire i protagonisti, tutto questo rientra nelle buone pratiche del giornalismo.

Quando il telespettatore non è in grado di capire di cosa si parla e di chi si parla vuol dire che ha ricevuto "un'informazione parziale"⁵⁷. L'approfondimento, insieme all'inserimento nei servizi di testimonianze significative, rappresenta una buona pratica giornalistica poiché facilita al pubblico "la comprensione più profonda e vera dei fatti narrati"⁵⁸. Dare voce agli esperti, agli operatori e organismi competenti, agli studiosi, alle associazioni, ai rom, a coloro che conoscono il

⁵⁶ *Ivi*, p. 38

⁵⁷ *Ivi*, p. 35

⁵⁸ *Ivi*, p. 40

fenomeno significa dare voce a chi è in grado di fornire dati, fatti, opinioni ponderate e spunti per la riflessione⁵⁹, non per il dibattito e lo scontro.

Avendo rilevato la carenza nei servizi analizzati di queste voci, di tutti coloro che per ragioni diverse conoscono il tema indagato, proprio per questo si è scelto di realizzare delle interviste ad alcuni soggetti competenti e preparati, come si vedrà nel capitolo successivo.

⁵⁹ Cfr. *Ivi*, p. 41

CAPITOLO 4 - UN ALTRO SGUARDO SUI ROM: LE INTERVISTE

1. L'intervista come strumento di conoscenza

Dopo aver analizzato i contenuti e il linguaggio dei servizi Tg e d'approfondimento raccolti, si è scelto di ricorrere all'uso dell'intervista per conoscere il punto di vista di alcune figure di riferimento esperte, al fine di approfondire il tema indagato.

Si ricorda quindi l'obiettivo:

- f) Analizzare il punto di vista di figure di riferimento, che studiano o sono a contatto con i rom**

Con tale strumento il ricercatore tenta infatti di esaminare più in profondità l'argomento, attraverso le domande, con l'obiettivo di ottenere informazioni significative. La finalità è quella di comprendere una realtà sociale "facendo parlare le persone che ne hanno esperienza e conoscenza"¹. Gli intervistati sono scelti in base alle loro caratteristiche e lo scopo della conversazione richiesta è strettamente conoscitivo².

Se dagli anni Quaranta ai primi anni Sessanta i ricercatori tendevano a quantificare i fatti sociali e effettuare le inchieste tramite sondaggi e questionari³, la ricerca qualitativa ricompare sul piano internazionale tra la metà degli anni Sessanta e Settanta⁴.

A differenza della ricerca che utilizza il questionario, l'indagine che si serve dell'intervista non si pone l'obiettivo della rappresentatività statistica, di riprodurre cioè in toto le caratteristiche della popolazione, ma segue un criterio di "rappresentatività sostantiva"⁵: l'approccio è centrato sui soggetti, sulle loro conoscenze e esperienze vissute⁶ in relazione al fenomeno indagato. L'interesse,

¹ Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna, 2003, p.74

² Cfr. Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp. 401-402

³ Cfr. Pineau G., Le Grand J.L., *Le storie di vita*, Guerini e Associati, Milano, 2003, p. 62

⁴ Cfr. Gianturco G., *L'intervista qualitativa*, Guerini e Associati, Milano, 2004, p. 20

⁵ Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna, 2003, p.75

⁶ Cfr. Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Analizzare i media, Tecniche di ricerca per la comunicazione*, Franco Angeli, Milano, p. 164

si è detto, è quello di comprendere più a fondo una realtà sociale attraverso il punto di vista di alcune persone scelte appositamente per le loro caratteristiche conoscitive e esperienziali.

In questa sede ci si riferirà dunque all'intervista nell'approccio della ricerca "qualitativa", volta ad accedere alla prospettiva del soggetto studiato⁷, strumento ampiamente utilizzato anche nello specifico ambito della *communication research*⁸.

Ciò che fondamentale distingue l'intervista dal questionario è l'assenza di standardizzazione. Mentre attraverso il questionario si intende collocare l'intervistato entro schemi prestabiliti dal ricercatore (le risposte di una domanda chiusa), l'obiettivo dell'intervista è quello di "cogliere le categorie mentali dell'intervistato"⁹. A tal fine, la voce sovrastante deve essere quella dell'intervistato mentre l'intervistatore si limita a stimolare e incoraggiare. Pertanto, lo strumento di raccolta delle informazioni non può essere standardizzata ma flessibile, per potersi adattare alle diverse personalità degli intervistati¹⁰.

Anche fra le interviste, però, esistono delle differenze che, prima di entrare nel merito dello strumento qui utilizzato, è utile ricordare.

Le diverse tipologie di interviste si caratterizzano per il loro grado di standardizzazione, cioè per il livello di libertà/costrizione che viene concesso ai due attori della conversazione¹¹.

Le interviste si distinguono fondamentale in: strutturate, semistrutturate e non strutturate.

Nell'intervista strutturata a tutti gli intervistati sono poste le stesse domande nella medesima formulazione e sequenza. I soggetti hanno poi totale libertà nell'esprimere la loro risposta. Si tratta sostanzialmente di un questionario a domande aperte in cui le domande sono prestabilite, nella forma e nel contenuto; uno strumento quindi caratterizzato da forte rigidità.

⁷ Cfr. Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 401

⁸ Cfr. Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Op. cit.*, p. 163

⁹ Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 403

¹⁰ Cfr. *Ibidem*

¹¹ Cfr. *Ivi*, pp. 407-414

Nell'intervista semistrutturata, invece, l'intervistatore dispone di una traccia con gli argomenti da toccare nel corso della conversazione. L'intervistatore in questo caso è libero di decidere l'ordine e il modo con cui affrontarli, di chiedere spiegazioni e approfondire alcuni aspetti quando lo reputa necessario. La traccia utilizzata può essere più o meno dettagliata: un semplice elenco di argomenti da trattare oppure uno schema più accurato, con la formulazione di domande. In questo tipo di intervista l'intervistatore non affronterà di sua iniziativa argomenti non inseriti nella traccia, ma potrà sviluppare eventuali aspetti sottolineati dall'intervistato nel corso della conversazione che si ritengono importanti ai fini della comprensione del tema indagato. Tale tipologia di strumento è dunque piuttosto flessibile poiché, sebbene il contenuto sia prestabilito, la forma delle domande è adattabile.

Infine, l'intervista non strutturata è il tipo di strumento in assoluto più flessibile poiché né contenuto né forma delle domande sono predefiniti. In questo caso l'intervistatore presenta solo i temi che intende toccare, lasciando poi l'intervistato libero di sviluppare come crede il suo punto di vista, limitandosi a incoraggiarlo e stimolarlo e a gestire eventuali divagazioni eccessive.

La scelta fra i tre strumenti presentati varia a seconda degli obiettivi della ricerca e delle caratteristiche del fenomeno studiato.

Nel caso dell'indagine qui realizzata, si è scelto di utilizzare l'intervista "semistrutturata", quella cioè guidata da uno schema predefinito, un canovaccio, adattato ai diversi soggetti intervistati.

Il colloquio con l'intervistato è dunque indirizzato dall'intervistatore in base a un elenco di argomenti definiti che orientano la formulazione delle domande, sottoponendo così agli intervistati temi analoghi che però ciascuno tratterà in modo del tutto autonomo¹².

Questo modo di condurre l'intervista concede ampia libertà a entrambi i soggetti e garantisce che tutti i temi rilevanti siano discussi¹³.

¹² Cfr. Losito G., *La ricerca sociale sui media. Oggetti, metodi, tecniche*, Carocci, Roma, 2009, p. 250

¹³ Cfr. Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 411

In questa sede la finalità è quella di scoprire le realtà che ancora poco si conoscono sui rom, quelle che non vengono mostrate, e capire meglio con gli intervistati il ruolo che i mass media rivestono nel processo di diffusione e rafforzamento dei pregiudizi, a partire dallo studio del tema e dal rapporto diretto con le comunità rom.

È per tale ragione che si è deciso di realizzare delle interviste discutendo con gli interlocutori di diversi aspetti, dal pregiudizio alla storia, dalle condizioni di vita dei rom alle strategie politiche, focalizzando però l'attenzione sulla funzione che i mass media ricoprono oggi nel rappresentare il popolo rom e nel diffondere immagini stereotipate. Se precedentemente si è tentato di rilevare ciò che viene comunicato all'opinione pubblica dai mass media e dalle istituzioni, e dunque ciò che contribuisce a costruire le opinioni e la rappresentazione sociale sul popolo rom, si intende ora comprendere una diversa prospettiva di cui ancora troppo poco si parla.

2. Costruzione delle interviste

Le interviste qualitative, basate su un canovaccio, sono caratterizzate dalla predisposizione di alcuni temi da trattare e dalla libertà dell'intervistatore di ordinarli e porre domande nel corso dell'incontro.

I punti sono stati stabiliti a partire dagli orientamenti emersi in sede teorica e specialmente dai dati rilevati, raccolti e analizzati nella fase di ricerca. Nonostante la pre-definizione del canovaccio, in sede di intervista è stata mantenuta una flessibilità nella formulazione delle domande tale da poter trattare eventuali aspetti sottolineati dagli interlocutori, non inseriti nella traccia ma considerati rilevanti ai fini dell'indagine.

Nel canovaccio sono stati individuati quindi i temi e elencati i punti da toccare nel corso dell'intervista.

Dall'analisi dei dati raccolti nella visione dei telegiornali sono emersi diversi aspetti, presi in esame nel capitolo precedente. Quelli riportati di seguito hanno costituito in modo specifico la base su cui è stata costruita l'intervista:

- presenza, nella rappresentazione dei rom all'interno di tg e servizi di approfondimento, di pregiudizi e stereotipi contro le comunità rom;
- associazione tra rom e cronaca;
- ruolo e voce predominanti della politica all'interno dei servizi;
- scarsa presenza della voce dei rom e di figure esperte e competenti nei servizi;
- mancanza di *good news*, esempi positivi di inclusione e buone prassi;
- uso di un linguaggio scorretto e discriminatorio.

Come si diceva, la flessibilità che è stata mantenuta in sede di intervista ha consentito di non seguire necessariamente l'ordine delle domande stabilite e di riprendere e approfondire eventuali aspetti interessanti non previsti nello schema ma sottolineati dall'interlocutore, "così da poter raccogliere il flusso reale delle informazioni di ogni intervistato"¹⁴.

2.1. Temi trattati

Prima di considerare la traccia specifica elaborata per gli intervistati, si riporteranno più in generale le tematiche affrontate.

Il primo stimolo offerto all'intervistato è stato rappresentato dal tema del pregiudizio, peraltro punto teorico di partenza dell'indagine realizzata.

Ci si è riferiti ai pregiudizi, agli stereotipi e alle persecuzioni che hanno accompagnato il corso della storia della popolazione rom per oltre sei secoli. Agli intervistati è stato chiesto quindi di provare a spiegare se e in che misura questa storia prosegue ancora oggi e in quali forme e manifestazioni.

Il pregiudizio sulle comunità rom porta spesso a collegare questa etnia ad un discorso di tipo culturale: "sono nomadi per cultura", "rubano per cultura", "vivono nei campi per cultura" e così via. Per approfondire la questione si è cercato di capire con l'intervistato cosa si intende allora per "cultura rom", qualora essa esista.

¹⁴ Gianturco G., *Op. cit.*, pp. 76-77

Spostando l'attenzione sul tema oggetto d'indagine, si è poi affrontato con gli intervistati il tema del ruolo che i mass media rivestono oggi nel processo di diffusione e rafforzamento dei pregiudizi sui rom.

Esaminando il ruolo dei media, si è domandato agli interlocutori di esprimersi sulla presenza dominante della cronaca nei servizi sulla "questione rom", dello spazio dedicato alla voce dei politici e della corrispondente carenza di rappresentanti rom o persone esperte e competenti sul tema.

A partire da questi aspetti si è chiesto loro come sia possibile, data anche la presenza di codici deontologici e linee guida per un giornalismo corretto, evitare la strumentalizzazione di questo popolo e rendere i mezzi di comunicazione di massa, specialmente uno così accessibile a tutti come la TV, strumenti di promozione della conoscenza e dell'inclusione.

Si entra poi nel merito dell'esperienza personale e diretta dell'interlocutore per poter conoscere anche l'altra realtà, non raccontata, di questo popolo, le esperienze di inclusione, le buone prassi.

Si è cercato infine di comprendere con gli intervistati se sia possibile cambiare la situazione, superare pregiudizi secolari, modificare l'opinione pubblica e individuare le strade percorribili, al fine di cogliere suggerimenti e formulare proposte per una rappresentazione reale e globale dei rom all'interno dei servizi e approfondimenti proposti.

2.2. Traccia delle interviste

Dopo una breve descrizione illustrativa della ricerca in corso di realizzazione, sono stati elencati i principali argomenti da trattare nell'intervista.

I seguenti punti hanno costituito il canovaccio per l'intervista:

- Il Pregiudizio: dopo una storia di persecuzioni, quali le principali forme e manifestazioni oggi?
- Perché il pregiudizio sui rom è così forte?
- Si parla di "cultura rom": se esiste, cosa si intende?
- Quale il ruolo dei mass media nella diffusione e rafforzamento di stereotipi e pregiudizi sui rom?
- Quale il ruolo della politica attraverso i media?
- Esperienza personale
- Buone prassi e esperienze positive
- Un'integrazione possibile: cosa si può fare per superare il pregiudizio?

Partendo da una traccia comune, in base alla persona intervistata, sono stati approfonditi argomenti diversi.

I rappresentanti delle associazioni hanno esaminato in modo più specifico il tema legato agli stereotipi, alle forme di discriminazione verso i rom e agli investimenti e interventi attuati o meno dalle istituzioni, nonché l'importanza del ruolo ricoperto dai mass media in questo processo. Con Moni Ovadia i rom sono stati considerati come "alterità", "capro espiatorio" per eccellenza, classe sociale specificamente discriminata. Il giornalista Alberto Baldazzi, offrendo alcuni spunti interessanti sul rifiuto dell'altro e specialmente dei rom, ha analizzato in modo più specifico i comportamenti dei mass media e del giornalismo, in particolare nei telegiornali. Il professor Santino Spinelli, col quale si ha avuto a disposizione uno spazio più ampio per dialogare in diverse occasioni di incontro, ha permesso di formulare domande più dettagliate e specifiche e di realizzare un'intervista più approfondita su tanti aspetti, dalla storia alla cultura, dal ruolo dei mass media a quello della politica, dagli stereotipi che legano i rom alla cronaca agli esempi positivi.

Per tali ragioni si riporta di seguito la traccia, più strutturata rispetto alle altre, utilizzata per l'intervista realizzata con il professor Spinelli.

- 1) La storia di persecuzioni contro i rom sembra continuare ancora oggi, seppur in forme diverse.
Quali sono nel nostro tempo le principali manifestazioni della discriminazione verso la popolazione romani?
- 2) Come scrive nel suo libro “La disinformazione sulle comunità romanès oggi è dilagante”. Quanto e in che modo la propaganda dei mass media contribuisce a creare e/o rafforzare i pregiudizi nei confronti della popolazione romani?
- 3) Nei mezzi di comunicazione, e specialmente nei telegiornali, quando si parla di comunità romanès si tratta generalmente di fatti di cronaca. In che misura la cronaca rappresenta la realtà di queste comunità? Sono tutti delinquenti?
- 4) Quanto l’illegalità è legata al mancato accesso ai servizi, al fatto di vivere in ghetti, alla difficoltà di frequentare la scuola ecc.? Lavorando su questi aspetti diminuirebbe secondo lei il tasso di illegalità nella popolazione romani?
- 5) Le comunità romanès sembrano essere il perfetto *capro espiatorio*. Perché secondo lei la società ha bisogno di veicolare le proprie frustrazioni su un gruppo minoritario?
- 6) Oggi esistono delle linee guida chiare, delle regole, per un giornalismo corretto e non discriminatorio. Tuttavia, per i rom in particolare, sembra che queste regole si possano trasgredire senza conseguenze. Contro i rom tutto è concesso? Perché?
- 7) Come è possibile che si parli così di un popolo presente nel nostro Paese ormai da secoli, ancora “nomadi”, ancora “ladri di bambini”, ancora “delinquenti per cultura” o ancora, come dicono altri, “amanti della libertà”?
- 8) Spesso quando la popolazione romani diviene protagonista di fatti di cronaca si accende il dibattito politico, spesso si strumentalizzano queste comunità nelle campagne elettorali. Il popolo romani è uno strumento di controllo sociale secondo lei?
- 9) Che cosa c’è bisogno di sapere della popolazione romani che è completamente sconosciuto alla società?
- 10) Esistono tanti eventi culturali legati al mondo romanò. Perché secondo lei non hanno alcuna rilevanza mediatica?

- 11) Potrebbero i mezzi di comunicazione essere un valido strumento per far conoscere un popolo e promuovere l'integrazione fra culture diverse? Come?
- 12) Le comunità romanès non hanno voce nell'informazione. Perché? E perché fra loro nessuno o solo pochi si ribellano?
- 13) In che modo si possono superare i pregiudizi e la discriminazione verso il popolo romani?
- 14) Qual è l'obiettivo che vuole raggiungere con i suoi libri e le iniziative da lei promosse?
- 15) Chi dovrebbe fare di più per il contrasto a pregiudizi e discriminazione? La politica, i giornalisti, le associazioni, gli appartenenti alle comunità romanès ecc.?
- 16) Immagino che lei sarà un esempio per tanti. Possono i giovani appartenenti alla popolazione romani sperare di avere una vita diversa? Quali i principali ostacoli da superare?
- 17) Può raccontare qualche esempio positivo, di integrazione?

3. Soggetti intervistati e metodologia utilizzata

Per le interviste sono stati scelti soggetti significativi per la loro conoscenza e esperienza diretta del tema analizzato, figure ben informate e esperte¹⁵, i cosiddetti “osservatori privilegiati”¹⁶.

Volendo mettere in evidenza la realtà che poco viene mostrata dai mass media sui rom si è scelto di intervistare sia rappresentanti di alcune delle principali associazioni che lavorano con le comunità rom, sia intellettuali e studiosi.

3.1. I soggetti selezionati per le interviste

Per la realizzazione delle interviste, sono state selezionate persone dotate, grazie agli studi, alla professione o all'esperienza, di una conoscenza approfondita dell'oggetto indagato.

Sono stati individuati i seguenti soggetti:

1) Valerio Tursi, presidente di ARCI Solidarietà.

Si tratta di un'associazione senza scopo di lucro, che opera da circa vent'anni nella promozione dello sviluppo sociale e culturale del territorio. Lo scopo dell'associazione è di contribuire alla garanzia, alla tutela e al mantenimento dei diritti di cittadinanza, in settori della società spesso soggetti a condizioni di squilibrio ed emarginazione sociale. Diverse sono le iniziative e i progetti a favore dei rom, specialmente per la scolarizzazione, l'accesso ai servizi socio-sanitari e la formazione e inclusione lavorativa.

2) Carlo Stasolla, fondatore e presidente dell'Associazione 21 Luglio.

È un'organizzazione non profit impegnata nella promozione dei diritti delle comunità rom e sinte in Italia, principalmente attraverso la tutela dei diritti dell'infanzia e la lotta contro ogni forma di discriminazione e intolleranza.

È iscritta al Registro UNAR delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni e membro di Associazione

¹⁵ Cfr. *Ivi*, p. 65

¹⁶ Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 415

Carta di Roma. L'Associazione 21 luglio realizza un'attività di ricerca e monitoraggio, intraprendendo, quando necessario, azioni legali relative a situazioni di violazione dei diritti umani e dell'infanzia. Attraverso l'Osservatorio 21 luglio svolge una costante attività di controllo di media, blog e siti web, su tutto il territorio nazionale, che potrebbero diffondere messaggi discriminatori e incitanti all'odio.

- 3) Paolo Ciani, responsabile dei servizi con i Rom e Sinti della Comunità di Sant'Egidio.

La Comunità di Sant'Egidio è un movimento di laici impegnato nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e in più di 70 paesi dei diversi continenti. È riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici come "Associazione pubblica di laici della Chiesa". Fondamento e impegno quotidiano è fin dagli inizi il servizio ai più poveri. Fra le altre, sono tante le attività con i rom e sinti: dalla promozione dell'istruzione con il Programma "Diritto alla scuola, diritto al futuro", alle attività pomeridiane di sostegno scolastico, educazione alla pace e all'inclusione, alle attività di consulenza legale e orientamento amministrativo, di tutela dei diritti e di solidarietà.

- 4) Fulvia Motta, responsabile dei progetti per i rom e sinti della Caritas di Roma. Tra gli ambiti di intervento dei servizi diocesani vi è quello a favore della popolazione rom e sinti, che prevede la promozione della conoscenza della cultura delle due etnie, nell'organizzare percorsi di formazione per operatori e volontari, nel sensibilizzare l'opinione pubblica e le realtà ecclesiali, nel facilitare la partecipazione attiva dei rom alla vita sociale, promuovendone i diritti e i doveri.

- 5) Antonio Ardolino. Ha cominciato a lavorare nelle periferie di Salerno e Napoli nel 1998 sulla dispersione scolastica e l'emarginazione sociale. Nel 2004 si è trasferito a Roma e ha continuato a lavorare sugli stessi temi in diversi progetti, soprattutto nel "Progetto Scolarizzazione minori ed adolescenti rom". Dal 2012 è membro di OsservAzione, un gruppo di lavoro di ricerca e azione per i diritti di rom e sinti. È fondatore dell'associazione Berenice e della Fondazione Romani Italia. Negli ultimi anni ha collaborato

e continua a collaborare, come formatore, coordinatore, consulente o ricercatore, con diverse realtà del Terzo Settore italiano come Lunaria, Programma Integra, Casa della Carità, Consorzio Nova, Compare, Casa dei Diritti Sociali sempre sui temi dell'emarginazione sociale e di progettazioni possibili per combatterla.

6) Moni Ovadia, attore teatrale, drammaturgo, scrittore, compositore e cantante italiano, ebreo nato in Bulgaria. Si batte, anche attraverso le sue opere, contro il razzismo e il pregiudizio e l'emarginazione dei rom. Per tale ragione si è scelto come osservatore privilegiato.

7) Santino Spinelli, in arte Alexian, rom italiano, musicista, compositore, poeta, saggista, docente universitario residente a Lanciano, in Abruzzo.

Ha due lauree in Lingue e Letterature Straniere Moderne e in Musicologia, conseguite all'Università degli Studi di Bologna. È autore di numerosi articoli e opere letterarie sul mondo rom. Insegna lingua e Cultura Romani all'Università di Chieti. Con il suo gruppo, l'"Alexian group" tiene numerosi concerti di musica romani in Italia e all'estero. Tra i riconoscimenti ricevuti, la nomina nel 2004 ad ambasciatore dell'arte e della cultura romani nel mondo da parte della International Romani Union. La sua poesia "Auschwitz" orna a Berlino il monumento dedicato alla memoria dello sterminio di Rom e Sinti durante il nazismo, inaugurato alla presenza del Capo di Stato tedesco e di Angela Merkel.

8) Alberto Baldazzi. Giornalista e scrittore, esperto di flussi di comunicazione, direttore del magazine L'EURISPES.it., dirige l'Osservatorio Quotidiano dei TG. Monitorando ogni sera tutti i telegiornali *prime time*, archiviandone i titoli principali e analizzandone i contenuti, l'Osservatorio riesce a dare una visione critica del mondo della notizia e dei suoi legami con la politica, nonché dei limiti del fare giornalismo in Italia. L'Osservatorio è particolarmente sensibile alle questioni legate all'immigrazione.

3.2. La presa di contatto

Per entrare in contatto con i soggetti selezionati è stata inviata a tutti una e-mail illustrativa della ricerca nella quale veniva spiegata e motivata la richiesta di un incontro per la realizzazione dell'intervista.

In taluni casi allo scambio di e-mail è seguito un contatto telefonico, attraverso cui sono stati concordati gli appuntamenti per le interviste.

Al fine di offrire agli interlocutori garanzie di serietà e affidabilità, all'interno del testo della mail veniva presentata l'istituzione accademica di appartenenza del ricercatore, descritto l'oggetto di indagine, lo scopo e lo stato dell'arte della ricerca. Veniva spiegata poi la necessità di realizzare nella fase di approfondimento alcune interviste a soggetti significativi facendo capire cosa si intendeva ottenere dall'incontro, illustrando brevemente i punti della traccia che si sarebbero voluti toccare. Infine venivano specificate al potenziale intervistato le modalità con cui si sarebbe svolto l'incontro: a partire da una traccia, registrando il colloquio se autorizzati, occupando l'interlocutore per un tempo da 30 minuti a un'ora a seconda delle disponibilità.

Alla prima comunicazione è generalmente seguito uno scambio di e-mail per concordare i dettagli (orario e luogo) dell'incontro, o, in alcuni casi, uno o più appuntamenti telefonici.

3.3. Svolgimento delle interviste

Gli incontri si sono svolti nei giorni e nei luoghi indicati da ciascun intervistato. Autorizzati all'utilizzo dello strumento tecnico, posizionato a una distanza tra i due interlocutori tale da garantire una buona qualità, l'audio di ciascuna intervista è stato registrato per poter memorizzare l'intervista e, successivamente, trascriverla e analizzarla.

Con il canovaccio come riferimento, il primo passo è stato quello di riassumere il senso della ricerca, l'oggetto di indagine e il suo stato dell'arte, chiarendo all'interlocutore il tema affrontato e gli obiettivi.

Successivamente sono stati presentati i punti che si intendevano toccare con l'intervistato e, partendo da uno stimolo iniziale, si è poi lasciato all'intervistato libero spazio per argomentare. Durante il colloquio, avvenuto come una conversazione, l'interlocutore veniva all'occorrenza riportato al tema proposto nelle domande.

Sin dall'inizio l'aspetto fondamentale è stato quello di instaurare e conservare una relazione positiva con l'intervistato, ponendosi in un atteggiamento di ascolto, "parlando il meno possibile"¹⁷, senza perdere di vista l'obiettivo di raccogliere risposte per ciascun punto individuato nella traccia.

La registrazione ha permesso di conservare il racconto di ciascun intervistato nella sua forma originale e completa.

3.4. Analisi delle interviste

Una volta ottenuti i testi scritti si giunge alla fase di analisi, in cui è necessario riordinare, esaminare e interpretare le interviste. Si deve procedere quindi a trasformare le informazioni in dati "inserendole in strutture più o meno rigide e più o meno complesse"¹⁸, per rendere più agevole l'analisi.

Nella ricerca qualitativa l'oggetto dell'analisi "non è rappresentato dalla variabile, come nel caso della ricerca quantitativa, bensì dall'individuo nella sua interezza"¹⁹: l'obiettivo è quello di comprendere l'oggetto di studio dal punto di vista delle persone intervistate. A partire dall'intervista si segue dunque un processo di classificazione, in questo caso, dei principali aspetti toccati nel corso degli incontri. Ciascuna intervista, una volta realizzata e raccolta, è stata anzitutto tradotta integralmente in testo scritto.

Si è proceduto quindi ad individuare all'interno di ogni testo le informazioni messe in luce dai soggetti incontrati, considerate più rilevanti ai fini dell'indagine.

Dopo averle individuate ed evidenziate, sono state inserite all'interno di alcune categorie classificatorie di temi, definiti a partire dai dati rilevati nella fase di ricerca e dalle risposte ottenute nel corso delle interviste.

¹⁷ Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Op. cit.*, p. 180

¹⁸ Gianturco G., *Op. cit.*, p. 101

¹⁹ Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp. 60-61

Le principali categorie tematiche individuate sono:

- Il pregiudizio contro i rom
- La “cultura rom”
- La storia
- Emarginazione e discriminazione oggi
- Rom e mass media
- Rom e cronaca
- Rom e politica
- Come cambiare le cose?

Si è scelto di operare sulle singole trascrizioni delle sottolineature con colori diversi, uno per ogni tema, per evidenziare i differenti argomenti emersi nell'intervista. Si tratta di categorizzare, di “ridurre la complessità del materiale empirico”²⁰ raccolto.

Il contenuto è stato analizzato utilizzando la tecnica dell'*analisi tematica*: si recuperano in ogni intervista i passaggi riguardanti i vari temi, al fine di accostare e comparare i contenuti di questi passaggi tra le diverse testimonianze. Successivamente i brani vengono ricostruiti andando ad illustrare il discorso teorico del ricercatore²¹.

Merito dell'analisi tematica è in particolare quello di preparare un certo tipo di analisi comparativa “per temi”²² e di facilitarne l'illustrazione.

Riportando le espressioni degli intervistati nella loro firma originale, i risultati sono stati quindi presentati secondo un “approccio narrativo”²³, attraverso una sorta di dialogo raccontato. Nello specifico, gli aspetti più significativi delle varie opinioni e punti di vista sono stati accostati costruendo una conversazione tra gli intervistati che, attraverso la narrazione attuata dal ricercatore, parlano e si confrontano sui punti affrontati.

In questa sorta di dialogo si è posta molta attenzione ad utilizzare sempre le parole degli intervistati e non altre, al fine di non alterare il materiale raccolto. Un'illustrazione a opera del ricercatore accompagna poi questo confronto tra punti di vista, al fine di rendere la “conversazione” più fluida e di sottolineare aspetti

²⁰ Gianturco G., *Op. cit.*, p. 103

²¹ Cfr. *Ivi*, p. 107

²² *Ivi*, p. 108

²³ Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 101

comuni e eventuali distanze su ciascun aspetto toccato. Il testo scorre quindi in un “continuo intreccio fra brani delle interviste e illustrazione del ricercatore”²⁴.

Si vede quindi come la realtà rilevata nelle interviste non viene semplicemente descritta ma interpretata, letta, analizzata, ricomposta e sintetizzata a partire dalle categorie classificatorie individuate²⁵.

Sebbene, in generale, i dati delle interviste siano sempre piuttosto disomogenei e difficilmente confrontabili, in questo caso si è scelto di realizzare questa sorta di confronto²⁶ e accostamento delle informazioni raccolte in argomenti, individuati a partire dai dati emersi nell’indagine sul campo descritta nel capitolo precedente, così da avere un quadro più chiaro del fenomeno indagato.

Le interviste, come si vedrà, hanno consentito di ottenere una grande ricchezza di informazioni, sia di tipo più generale sulla popolazione rom sia più precisamente sull’oggetto della presente indagine.

²⁴ Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 424

²⁵ Cfr. Ivi, p. 66

²⁶ Cfr. Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Op. cit.*, p. 166

4. Risultati e considerazioni

Per la descrizione dei risultati si è scelto di raccogliere e dividere le risposte più rilevanti degli intervistati sotto alcune categorie tematiche, accostando le opinioni di ciascuno e costruendo così una sorta di dialogo tra i diversi interlocutori.

Di seguito verranno presentate le principali informazioni raccolte in ciascuna intervista, divise per le categorie individuate.

4.1. Il pregiudizio contro i rom

MONI OVADIA: “C’è qualcosa che caratterizza l’odio, il pregiudizio nei confronti dei rom, il fatto che i rom esprimono un’alterità radicale rispetto al nostro modello di vita, e il vero problema di tutte le culture dominanti, maggioritarie è il problema con l’alterità. L’altro è visto come difforme, non come risorsa, ricchezza, termine di confronto, è visto nella sua difformità e l’alterità rom è particolarmente radicale”.

Il drammaturgo, attore e scrittore Moni Ovadia introduce alla questione del Pregiudizio contro i rom, indicando una prima via d’interpretazione: un’avversione specifica che porta la società a identificarli come “altro” per eccellenza.

La tendenza al rifiuto dell’altro è analizzata da Alberto Baldazzi, che la lega a una dimensione neurobiologica dell’essere individuale, che respinge l’immigrato, il rom, il “delinquente”. Solo l’intervento del “cervello collettivo” e la dimensione storico-culturale tentano di orientare tale tendenza naturale.

BALDAZZI: “La risposta negativa verso qualsiasi elemento “altro” che si profili al proprio orizzonte (che sia l’immigrato, il rom o il delinquente vero o ipotetico, o il delinquente che su alcune basi “delinquente” è chiunque ti si avvicini) ha a che fare con dimensioni antropologiche e sociologiche profonde, una delle quali secondo me va riportata a alcuni studi di neurobiologia sulle intelligenze artificiali, che riportano come mediamente il cervello singolo umano sia una macchina funzionantissima per certi aspetti, ma tutt’altro che lungimirante. È infatti una macchina che produce politiche molto restrittive e molto limitative di sviluppo: ovvero io vedo il negro, l’altro che si avvicina al mio territorio e la prima unica risposta è «prima sparo e poi chiedo la parola d’ordine»: questo fa il cervello

individuale. Da un punto di vista biologico e animale, il nostro cervello individuale lavora in termini conservativi, non dà la risposta migliore di fronte a una sollecitazione a cui viene esposto, ma dà la risposta più conservativa, di tranquillità, più attenta al principio di precauzione. È il cervello collettivo, cioè la dimensione storico-culturale che è in grado di dimostrare che, al contrario, il contatto con l'altro rappresenta un potenziale di sviluppo e di utilità per se stessi”.

Santino Spinelli sottolinea l'esistenza di un processo di strumentalizzazione della diversità finalizzato a rafforzare la propria identità ed esercitare un controllo sociale. Del pregiudizio, quindi, ci si serve e tale processo viene alimentato dalla propaganda “romfobica”.

SPINELLI: “La popolazione romanì viene usata per creare un'alterità negativa da cui bisogna allontanarsi. Tale diversità minacciosa è utile al rafforzamento della propria identità e a creare un controllo sociale. Tutti gli stereotipi devono proiettare il mondo romanò lontano dai valori dominanti delle società occidentali. La realtà romanì è fatta anche di eccellenze in tutti i campi [...], ma il tutto viene nascosto dai pregiudizi e dagli stereotipi alimentati ad arte dalla propaganda romfobica. Tutti pensano di sapere tutto sui rom, salvo scoprire di non conoscere assolutamente nulla”.

Valerio Tursi, presidente dell'Arci Solidarietà, sottolinea il problema del processo di generalizzazione come preludio al pregiudizio e al razzismo.

TURSI: “C'è una confusione di base che è all'origine del pregiudizio e di tutta una serie di situazioni che non rendono facile percorsi di inclusione sociale. Si tratta di una realtà complessa, dove ci sono varie sfumature, sfaccettature, ma c'è una forte generalizzazione che è l'anticamera del pregiudizio e del razzismo. Questo è il problema di fondo, se non si riesce a smontare questo, tutto quello che si fa è comunque un palliativo”.

Il problema della generalizzazione sottolineato da Tursi viene ripreso anche da Antonio Ardolino che parla di problema di “omogeneizzazione” di un popolo, tutt'altro che omogeneo.

ARDOLINO: “Uno dei pregiudizi maggiori è sicuramente l’omogeneizzazione che si fa sui rom, che invece sono comunità tutto tranne che omogenee. Il rom rumeno e il gitano di Siviglia sono due cose completamente diverse. La discriminazione può essere negativa, che è quella mediaticamente e politicamente diffusissima, però c’è anche una grossa responsabilità in chi ha una visione positiva e positivista, nel senso che l’omogeneizzazione “i rom sono così” ce l’ha anche parte del Terzo settore, dell’associazionismo italiano. [...] Io Sono arrivato sulla “questione rom” dalla dispersione scolastica e dall’emarginazione sociale dei quartieri. La prima volta in un campo ci sono entrato perché lavoravo sulla dispersione scolastica dei ragazzi di periferia. Il mio approccio è generalista. [...] Essendo io nato come operatore di periferia lo dico spesso, anche provocatoriamente, “i rom” non esistono, socialmente “i rom” non esistono. [...] Il grande pregiudizio è questa omogeneità inventata, è un’invenzione dal punto di vista sociale”.

Fulvia Motta, della CARITAS di Roma, evidenzia come gli spazi di devianza e esclusione in cui i rom vivono e sono stati costretti a vivere per secoli siano divenuti per loro l’unica strada possibile per l’inclusione.

MOTTA: “I rom hanno trovato il modo di includersi nella nostra società essendo ai margini, essendo devianti, nella devianza, perché è l’unica strada che sono riusciti a percorrere. Nel trovare tanti muri hanno risposto così, non è la risposta giusta ma questo è il dato di fatto”.

Paolo Ciani, della Comunità di Sant’Egidio, mette in luce l’esistenza di un “filo rosso” nella storia di pregiudizi e discriminazioni verso il popolo rom.

CIANI: “Purtroppo esiste un filo rosso che dall’antichità arriva fino ai nostri giorni per ciò che riguarda le discriminazioni nei confronti dei rom. C’è una continuità rispetto alla discriminazione che è arrivata fino ai nostri giorni [...], di fondo esiste una discriminazione razziale. [...] I pregiudizi più diffusi e radicati non sono mai stati del tutto superati. Alcuni più antichi come quello di maghe e stregoni, altri più

recenti fondati anche sulla precarietà di vita di molte famiglie nelle grandi città italiane. Penso all'idea del furto o a quella del ladro di bambini”.

Dall'antichità ai giorni nostri, dunque, il pregiudizio contro i rom è tale che egli viene identificato come “capro espiatorio” ideale.

SPINELLI: “I rom e sinti sono per antonomasia i capri espiatori ideali. Su di essi vengono veicolate le frustrazioni dell'opinione pubblica. Da quest'odio i rom non possono difendersi in nessun modo”.

CIANI: “Rom e Sinti costituiscono nel discorso pubblico dei politici il perfetto capro espiatorio: tutto ciò che non va è colpa loro, e a loro attribuibile, e basterebbe mandare via loro per poter risolvere le cose e vivere meglio. Lo "Zingaro" è per antonomasia l'altro, il non cittadino, il non elettore”.

MOTTA: “Sono il capro espiatorio, sono un popolo diverso, sono altro, non sono afferrabili, non sono catalogabili, non stanno dentro a dei binari prefissati e creano un rifiuto forte, soprattutto nella gente semplice, che non ha gli strumenti per codificare una realtà così complessa come quella dei rom. Per cui i pregiudizi sono sempre gli stessi, in positivo: sono musicisti, sono acrobati, lavorano i metalli, sono sempre allegri, sono liberi, grandi amici; in negativo: che sono fondamentalmente dei ladri, che non vogliono lavorare, che vivono nei campi per cultura, che sono nomadi”.

MONI OVADIA: “I rom incarnano bene la figura del capro espiatorio, anche perché hanno un aspetto diverso. [...] Il problema è una sorta di disprezzo di classe, di odio di classe, è il disprezzo nei confronti del povero, del disagiato, con l'aggravante che è altro perché il povero, disagiato nostro non può essere oggetto di discriminazione. [...] Gli ebrei erano trattati allo stesso modo prima della seconda guerra mondiale, perché nessuno dice più niente agli ebrei? Perché l'ebreo è entrato nel salotto dei vincitori, perché l'ebreo ha uno Stato oggi, perlomeno una parte degli ebrei, armato fino ai denti, con testate nucleari. [...] L'unica ragione è l'odio di classe e odio per la diversità, ma la diversità si è unita alla povertà”.

I rom sono quindi capri espiatori perché visti come figure troppo lontane da “noi”, personaggi da cui tenersi a distanza perché troppo diversi per aspetto, presunta cultura o stile di vita. A questo si aggiunge la povertà, fortemente temuta dalla società e per questo allontanata.

CARLO STASOLLA: “Io parto da un estremo: l’antiziganismo non esiste, l’odio verso i rom non esiste e la parola rom non esiste. Cos’è rom? Non esiste perché è una parola che è parte di un immaginario collettivo. Sto parlando per estremi chiaramente. I rom sono 180.000 in Italia, io potrei essere rom ma non te lo dico perché ora non ne ho motivo. Il rom non è l’etnia rom, ma il rom è una figura, un’immagine, che è la rom che manda cattivo odore con la gonna lunga col bambino in braccio e con la coperta per sfilare il portafoglio, è l’uomo con la stampella che rovista nei cassonetti o il mutilato che sta al semaforo e che chiede l’elemosina... Noi per rom intendiamo i 180.000, in realtà le persone di cui parliamo (mass media e società) intendono altro. Queste persone intendono la figura che potrebbe essere rom e non rom. Per cui loro potrebbero arrivare a dire ‘ce la prendiamo con chi va nei cassonetti o con chi ha rubato perché è rom!’, ma in realtà rom non era. La mia tesi: l’antiziganismo non esiste, in realtà ce la si prende con una classe sociale estremamente povera, che vive in baracca, che vive sotto una tenda, che con i bambini va ad elemosinare perché è estremamente povera”.

4.2. “Cultura rom”

Il pregiudizio scaturisce anche dai presunti aspetti culturali che molto spesso vengono attribuiti dalla società al popolo rom.

“Sono nomadi per cultura”, “Rubano per cultura”, “Non si lavano per cultura”, “Rapiscono i bambini per cultura” sono solo alcune delle affermazioni che più comunemente si sente pronunciare dalla società civile e talvolta anche nei mass media da giornalisti e politici. Conversando su questo aspetto con gli intervistati emergono delle analisi interessanti.

STASOLLA: “Per me parlare di ‘cultura rom’ è una parolaccia enorme. È la cosiddetta ‘cultura rom’ che ha provocato la politica dei campi. Se mi chiedi di vedere la cultura rom io non ti porto nel campo, lì c’è la cultura del povero. Ti porto invece da chi sta in casa. Fermo restando che oggi se io ti dicessi ‘fammi vedere la cultura italiana’, tu dove mi porteresti? Qual è la cultura italiana? Esiste la ‘cultura rom’? Non esiste una ‘cultura rom’. Esistono modi di interpretare il proprio vissuto, in un’epoca di globalizzazioni. Non esiste una ‘cultura rom’. È diventata la causa e il motivo per discriminare, per trattare in maniera diversa gli altri. Gli elementi che vengono legati alla cultura rom sono elementi propri delle persone povere, dalla famiglia allargata al non pensare al futuro, che è proprio del povero. Se tu vai nelle baraccopoli di Nairobi o nelle favelas brasiliane troverai esattamente quelle dinamiche. È una bestemmia parlare di ‘cultura rom’”.

ARDOLINO: “I pregiudizi sono incarnati anche nei servizi sociali, nelle associazioni, io ho sentito dire che bisogna capire l’elemosina dei ragazzini perché è un aspetto culturale, come se ci fosse un aspetto culturale nel portare i bambini a elemosinare e non fosse invece tutto sociale, cioè sei povero e porti i bambini a lavorare con te nelle campagne se fai il contadino, a elemosinare in questo caso”.

MOTTA: “Un rom svizzero venuto a Roma disse ‘quella che voi chiamate cultura rom (vivere nel campo, vivere da nomadi...) quella non è la cultura rom, è la povertà! La cultura rom è quella di coloro che vivono nelle case, lavorano, mandano i figli a scuola, fanno una vita normale, quella è la vera cultura rom. Quello che loro chiedono è di poter dire tranquillamente di essere rom. Io sto lavorando con delle donne per il percorso di autonomia, un percorso lavorativo che, quando giunge al termine, loro non ce la fanno a dire di essere rom perché sei identificato come qualcosa di negativo, perché gli stereotipi sono fortissimi”.

È noto che tra i maggiori tratti attribuiti alla cultura dell’universo rom vi è quello del nomadismo.

ARDOLINO: “L’altro pregiudizio è quello del cosiddetto ‘nomadismo’, altra grandissima proiezione, se non invenzione. Anche se non voglio parlare di ‘invenzione’ perché c’è tutto un dibattito storico su quanto effettivamente i rom

fossero nomadi culturalmente, ma io credo che in realtà non sia mai stato culturale il nomadismo delle comunità rom, nemmeno nel '400, però parliamone... Oggi non c'è nulla di cui parlare, le comunità rom europee non sono nomadi”.

Più che le tradizioni, i costumi, l'arte e la letteratura sono i tanti stereotipi a costituire la cosiddetta “cultura rom” e alcuni fra gli intervistati parlano di “cultura del povero”: gli elementi che vengono generalmente associati alla “cultura rom” sono quelli del deviante, dell'emarginato, dell'escluso. Tali associazioni (rom/ladro, rom/nomade, rom/delinquente “per cultura”) vengono effettuate non solo dalla gente comune ma talvolta anche dai rom stessi, che arrivano ad assimilare, ad interiorizzare tali aspetti e a considerarli come loro tratti identificativi al punto di negare, talvolta, di appartenere all'etnia rom, per vergogna o per paura.

BALDAZZI: “Molti non dicono di essere rom perché l'ambiente circostante e la storia recente (e non) emana una cappa di oscurità e di terrore intorno a questa dimensione”.

TURSI: “È un pregiudizio che viene interiorizzato dai rom stessi, tanto che la reazione è quella di non voler far sapere di essere rom. Questo accade molto fra i ragazzi nelle scuole, accade moltissimo fra i romeni che dicono di essere romeni e non rom. [...] A causa di un sistema che si autoalimenta (la delocalizzazione, il concentramento delle comunità in alcune zone...), nell'immaginario passa che i rom vivono nei campi, che possono solo vivere nei campi, tanto che quando si parla di immaginare un salto di qualità si dice ‘facciamogli un campo nuovo’”.

ARDOLINO: “C'è una sorta di interiorizzazione dell'esclusione, del dire ‘noi siamo così’, questo è talmente radicato e socialmente stratificato che anche alcuni rom arrivano a dire ‘noi siamo così’. Per fortuna ci sono tanti giovani che vogliono studiare, arrivare al diploma. C'è buona parte di questa generazione che vuole emanciparsi. Però alcuni di loro parlano de ‘la nostra cultura’. Ma quale ‘noi’? Tu, tuo nonno lavorava il rame. L'interiorizzazione di ‘noi rom siamo’ è molto forte. Per fortuna quella sul nomadismo comincia a essere superata. Molti dicono ‘io sono rom, ma sono prima di tutto romano’”.

Moni Ovadia sottolinea a tal proposito come non esista affatto un'inclinazione dei rom a vivere in una baracca.

MONI OVADIA: "I rom non hanno nessuna vocazione per stare in quei postacci schifosi. Se dessero loro il modo di essere stanziali lo sarebbero".

Il professor Spinelli approfondisce il tema della "cultura rom" spiegando, dal suo punto di vista, la differenza tra i tratti che erroneamente vengono associati a queste comunità e la vera cultura del popolo, fatta di storia, lingua, arte, letteratura.

SPINELLI: "Gli effetti collaterali della segregazione sono devastanti ma vengono presentati come 'elementi culturali' [...]. Addirittura i fatti di cronaca vengono elevati a modelli culturali [...] perché gli aspetti culturali non suscitano la stessa emozionalità dei fatti di cronaca e non sono funzionali agli stereotipi dominanti. [...] I rom devono essere presentati senza una vera cultura e come alterità negativa e minacciosa. È sorprendente che nell'era della comunicazione l'ignoranza sulla popolazione romani sia così dilagante. L'opinione pubblica non viene stimolata alla conoscenza e si procede per semplici ma efficaci stereotipi privi di fondamento e di reale verità. Per esempio 'i rom rubano i bambini' ormai è una verità acquisita, salvo scoprire che non un solo caso è andato in giudicato dalla Magistratura. La più grande bufala dei nostri giorni ma efficacissima in tempo di elezioni. Tutti ci credono e dei rom nessuno si interessa realmente. Cultura dei rom è la storia innanzi tutto, poi la lingua, la letteratura, le tradizioni, l'infinito antropologico che le comunità romanès rappresentano, il teatro, le eccellenze sportive, la gastronomia, la pittura, la scultura, i film, i documentari, l'alta moda romani, la sartoria romani, i grandi personaggi del mondo romanò, ma anche i partigiani rom e sinti che si sono immolati per questo Paese eroicamente. Hanno combattuto i disvalori del nazifascismo, cosa hanno trovato per i loro discendenti? La stessa discriminazione su base etnica. [...] La cultura attrae e affascina, per questo non va presentata. Si pensi per esempio al Flamenco, al Jazz manouche, alla musica romani balcanica o dell'est d'Europa, oppure alla Czardas o al Verbunko di cui i rom sono maestri e precursori. La popolazione romani ha

contribuito alla cultura e all'arte europea. Nessun riconoscimento a questo ingente apporto”.

Sull'aspetto culturale, Paolo Ciani mette in luce in modo particolare il problema della scarsa conoscenza della storia dei popoli, ostacolo al superamento dei pregiudizi e degli stereotipi.

CIANI: “Quello della cultura e della reciproca conoscenza è un punto fondamentale: per contrastare gli stereotipi bisogna conoscere le persone reali, per conoscere i popoli bisogna studiarne la loro storia. Ad esempio il fatto che la stragrande maggioranza della nostra popolazione non conosca il Porrajmos, e che questo non sia stato introdotto nei libri di testo delle nostre scuole, è un segnale molto evidente di come si sottovaluti l'importanza della conoscenza. Basti pensare a ciò che significa nella cultura europea la Shoah: pur esistendo purtroppo ancora l'antisemitismo, esso appare nella legge, nella cultura europea, come un crimine. Altrettanto non avviene per l'antigitanismo: gli europei non hanno coscienza di come esso rappresenti un crimine. In questo senso bisognerà investire molto e rapidamente su una nuova cultura”.

4.3. La storia

Il pregiudizio sui rom viene da lontano, da una storia di oltre sei secoli contrassegnata da cacciate, persecuzioni, esclusione.

Parlando del popolo rom, diversi intervistati hanno ricordato il passato e alcuni di loro hanno sottolineato in modo particolare gli aspetti che hanno determinato la crisi del rapporto tra rom e gagé e le varie forme di discriminazione subite nel corso della storia.

BALDAZZI: “Con l'industrializzazione del secondo dopoguerra è assolutamente decaduta la funzione sociale, economica e commerciale dei rom. Io mi ricordo che passavano nei paesi le carovane dei rom e in quell'occasione con gli arrotini, il ferro, il bronzo, le pentole, le caldaie... svolgevano una funzione sociale sia nell'ambito metallifero sia in tempi in cui il cavallo era importante in una società

prettamente agricola, in cui vi era un'economia del cavallo, che era un elemento di forza motrice molto importante. Questo è il primo elemento che determina la crisi del rapporto tra gens italica e rom. L'altro elemento è l'immigrazione rom dai Balcani degli ultimi venti anni, ovvero un'immigrazione che ha attinenza con questa popolazione, ma che è a sua volta una galassia differenziata e stratificata storicamente anche da un punto di vista linguistico, religioso ed etnico da circa un migliaio di anni”.

MOTTA: “La storia è piena di rom inseriti nelle città, nei villaggi, nella società. Erano stimatissimi, commerciavano cavalli, erano artigiani, musicisti, assolutamente stimati. La relazione si è sempre costruita. Oggi il nostro problema sono i rom profughi della ex Jugoslavia arrivati negli anni '80, che abbiamo relegato nei campi e abbiamo fatto campare di assistenzialismo. Oggi sono malati di assistenzialismo e di ghettizzazione. A questi si sono aggiunti poi i rom romeni arrivati dalla Romania, dove erano i più emarginati, provenivano da 500 anni di schiavitù, che si sono trovati qui come poveri; sono dei profughi che scappano dalla guerra o dalla povertà [...]. È stato con l'età moderna, quando si sono fatti gli Stati, che i rom davano fastidio, perché passavano da un Paese all'altro, non rientravano nei cittadini, nelle categorie, non andavano a scuola, cominciarono a diventare il capro espiatorio. [...] Hanno cominciato a essere perseguitati quando è stato fatto lo Stato moderno, allora lì era più una decisione istituzionale; chi aveva il potere ha deciso che erano scomodi perché non erano gestibili, poi siccome sono strani, diversi, se vengono emarginati istituzionalmente anche la persona della strada comincia a rifiutarli”.

Le persecuzioni subite cui gli intervistati fanno riferimento sembrano continuare ancora oggi, seppur in forme diverse.

CIANI: “Purtroppo esiste un filo rosso che dall'antichità arriva fino ai nostri giorni per ciò che riguarda le discriminazioni nei confronti dei rom. Forse sembra troppo parlare oggi di persecuzioni, soprattutto pensando a quelle dei secoli passati: ai pogrom, alle uccisioni di massa, alle sterilizzazioni, fino ad arrivare allo sterminio perpetrato durante la seconda guerra mondiale. Eppure c'è una continuità rispetto

alla discriminazione che è arrivata fino ai nostri giorni. Esistono discriminazioni di tipo abitativo o lavorativo; ma di fondo esiste una discriminazione razziale”.

SPINELLI: “La popolazione romanì è stata fortemente discriminata e perseguitata sotto gli imperi, sotto le monarchie, sotto le dittature e oggi è ancora discriminata su base etnica in un sistema democratico. [...] In India gli antenati degli attuali rom vivevano in casa. La mobilità è sempre stata coatta e figlia delle persecuzioni. Ciò dimostra quanto la storia e la cultura romanì siano sconosciute e mistificate”.

MONI OVADIA: “Non si conoscono i rom, non si conosce il calvario delle loro infinite sofferenze. Io ho letto i due libri di Santino Spinelli, è al di là di ciò che uno nella sua più fervida fantasia può immaginare. C'erano epoche, parliamo della fine dell'800, in cui era lecito bruciare vivo un rom. Cosa ne sappiamo noi? Come ci permettiamo di giudicare gente che ha avuto delle sofferenze inenarrabili? E noi italiani, soprattutto quelli del sud, siamo stati trattati allo stesso modo quando andavamo negli Stati Uniti. [...] I libri di Santino Spinelli dovrebbero entrare in obbligo in tutte le scuole di ogni ordine e grado, letti nelle chiese, nelle assemblee pubbliche, per capire finalmente e rendere giustizia a questo popolo, che intanto avrebbe titoli per vedersi elargito il premio nobel, sono l'unico popolo che non ha mai fatto guerra a un altro popolo, non ha mai pensato di farla. Io ci tengo molto a questo, che il premio nobel per la pace collettivo venga dato al popolo rom e sinto, romanichals e manuches”.

La persecuzione contro i rom è vista da alcuni come discriminazione su base etnica, da altri come paura, disprezzo e allontanamento della povertà.

STASOLLA: “Per combattere quello che noi chiamiamo antiziganismo non serve un discorso culturale. Va combattuta la povertà, vanno tolti i poveri dalla strada. E allora perché i poveri da tanti anni sono perseguitati così? È la povertà che è perseguitata, perché la povertà ci fa schifo, ci fa paura, abbiamo paura del contagio della povertà, perché ci fa venire i sensi di colpa...per mille motivi ci dà fastidio vedere un povero, il povero che chiede l'elemosina ci urta. È un problema nostro, interno a noi. Lo allontaniamo per problemi nostri interni, che dovremmo risolvere”.

La storia purtroppo insegna poco: la perdita di memoria collettiva non fa rievocare alla società che quelle di cui si sta trattando sono comunità che si ritrovano a vivere oggi in condizioni analoghe a quelle degli italiani che, tra fine '800 e inizio '900, si recavano in America.

ARDOLINO: “In questo Paese l’immagine dei bambini che puliscono le scarpe a Wall Street è molto legata al sud Europa e quindi anche all’Italia. Quei bambini erano tutti figli di immigrati del sud Europa e dell’Italia, i bambini che in tutta l’America di fine '800 e inizio '900 chiedevano l’elemosina o pulivano le scarpe.... Se succede oggi in Italia vengono automaticamente inquadrati come rom. Se vedevi le baracche di New York erano tutte di Italiani, che erano considerati i più poveracci, che chiedevano l’elemosina, che vivevano in baracca in 20 persone... Anche Roma è una città cresciuta sulle baracche, per dire quanto sociologicamente la rimozione della memoria è veloce: guardando ai dati ISTAT del '51 e del '61, 150.000 persone vivevano a Roma nelle baracche del Casilino, Prenestino, fino a Finocchio. Perché tutti gli immigrati del Secondo dopoguerra provenienti dalle campagne della Campania, del Molise e dell’Abruzzo quando sono arrivati a Roma hanno costruito le baracche sotto i ponti a Centocelle, in tutta la parte Est, da Tiburtina a Tuscolana...a Centocelle abitavano sotto gli archi dell’acquedotto, perché venivano dalle campagne, erano poveri e si sono accampati là. Questo per dire la forza della rimozione collettiva, perché il pregiudizio si è talmente radicato”.

4.4. Emarginazione e discriminazione oggi

La storia di persecuzioni di oltre sei secoli non finisce quindi e giunge sino ad oggi. I soggetti intervistati evidenziano le maggiori forme di discriminazione ed esclusione messe in atto contro le comunità rom.

SPINELLI: “La discriminazione si manifesta in tanti modi e a tutti i livelli: sociale, educativo, economico, culturale e politico. I rom, sinti, kale/cale, manouches e romanichals hanno difficoltà nel trovare un lavoro e una casa, difficoltà

nell'accedere ai servizi pubblici, difficoltà nel completare gli studi, difficoltà nel promuovere la propria cultura, la propria lingua e la propria arte, difficoltà nel farsi accettare nella società con la propria diversità culturale, difficoltà nel difendere i propri diritti e così via. Essere rom significa camminare sempre in salita cercando di superare numerosi ostacoli, spesso insormontabili”.

MOTTA: “I servizi sono chiusi per i rom, perché non c'è accoglienza, ci sono pregiudizi, perché alla mamma che porta i figli al centro vaccinale dicono ‘prima portalo a lavare poi torni’, perché a scuola la maestra mette il bambino rom in fondo a disegnare invece di preoccuparsi di insegnargli a leggere e scrivere... I servizi non sono accessibili. [...] Ma quando i campi stanno nel tessuto urbano molto spesso ci sono buone relazioni di vicinato perché la gente li vede, vede come si comportano i bambini, vanno a scuola insieme, la donna fa le pulizie o lavora in un mercato”.

TURSI: “Il pregiudizio c'è anche nell'istituzione scolastica, che dovrebbe essere invece il primo motore di inclusione e di abbattimento di stereotipi”.

ARDOLINO: “Quando faccio formazione a scuola faccio sempre l'esempio dei due bambini rom che vanno a scuola e le maestre li mettono a prescindere vicino, la maestra discriminante li mette all'ultimo banco, quella illuminata al primo banco, ma sempre vicini. Una maestra chiedeva: ‘perché l'uno è bravo a scuola e pulito, l'altra va male e arriva a scuola sporca?’ Che l'uno fosse figlio di diplomatici rom rumeni arrivati in Italia per costruirsi un futuro migliore e l'altro visse in baracca, in condizioni di degrado, per loro però erano uguali. Li hanno messi nello stesso banco, non hanno valutato che tipo di bambini fossero e in quali condizioni vivessero. Questo senso comune è così radicato che per lavorarci parti con un handicap enorme. ‘Omogeneizzazione’ e ‘nomadismo’ sono sicuramente i pregiudizi più forti, ma la cosa che vorrei aggiungere è che tutto questo è radicato anche negli interventi pubblici, nei servizi sociali, in parecchio associazionismo pro-rom e questo fa danni grandissimi perché significa che anche chi deve intervenire contro la narrazione mediatica e politica ha però quello lo stesso approccio ‘i rom sono così’”.

CIANI: “Di fondo esiste una discriminazione razziale. È sufficiente pensare ai recenti sondaggi fatti sulla popolazione maggioritaria rispetto alla possibilità di avere un vicino di casa, o un compagno di lavoro rom. Le reazioni negative, di antipatia, paura se non vero e proprio odio, erano riferite alla sola idea di avere a che fare con uno ‘zingaro’”.

La discriminazione dei rom sembra dunque presente a tutti i livelli e la mancanza di conoscenza e relazione tra rom e *gagé* è un ulteriore aspetto, sottolineato dagli intervistati, che certamente non aiuta il superamento di pregiudizi, stereotipi e esclusione.

BALDAZZI: “Nel corso del 2015 l’italiano secondo me ha imparato a riconoscere l’altro profugo, ha imparato a capire che il profugo non è il terrorista come qualcuno ha tentato di far pensare, ma un poveraccio. Questo cambiamento di atteggiamento complessivo della sensibilità pubblica nei confronti dell’immigrazione è avvenuto nel momento in cui si è realizzato un contatto, nel momento in cui in tarda primavera e in estate, con le vicende della stazione Termini, Tiburtina, stazione centrale di Milano e Ventimiglia, la gente normale ha visto questa gente e li è nata la solidarietà, cosa che purtroppo non è possibile per i rom, che non riceveranno mai la simpatia e la solidarietà degli italiani, con l’incancrenirsi della questione rom con i campi rom in versione del tutto italiana”.

La percezione che la società ha del profugo sembra dunque cambiare quando avviene la relazione, grazie alla quale il rifugiato passa da essere “terrorista” a “poveraccio” al quale manifestare solidarietà. Sui rom questo è più complicato perché più difficile è che il contatto e la relazione positiva si realizzino e siano favorite: basti pensare a dove i rom vivono, relegati nei campi, in luoghi degradati nelle periferie, lontano dalla vita urbana e cittadina.

Il tema della discriminazione viene approfondito da Carlo Stasolla, che riprende la sua tesi secondo cui il problema debba essere individuato nella povertà.

STASOLLA: “La mia tesi è che l’antiziganismo non esiste, in realtà ce la si prende con una classe sociale estremamente povera, che vive in baracca, che vive sotto una tenda, che con i bambini va ad elemosinare perché è estremamente povera.

Quindi non è la paura del rom, ma la paura del povero. Perché ce la si prende con il rom? La mia tesi, non provata al momento da una ricerca, è che [media e società] non se la prendono con il rom ma usano quella parola, che è usata indistintamente da noi per parlare di un popolo, di una minoranza, da loro per intendere gli accattoni, i poveracci, la feccia della società. Ma in realtà loro se la stanno prendendo con altro, che è il povero. Allora la domanda dovrebbe essere: perché se la prendono col povero? Per tanti motivi: per esorcizzare la povertà e la miseria, perché hai paura che un giorno arrivi pure a te; poi perché è facile, perché sono indifendibili, né loro possono difendersi né hanno categorie che li difendono. Quindi la conclusione a cui arriva la mia tesi è che l'antiziganismo non esiste, che il rom non esiste o che almeno esiste, dal loro punto di vista, come immagine, come visione: è il poveraccio, il disperato, che vive di espedienti, ma tra cui può esserci il rom ma può anche non esserci il rom. Quindi forse si parlano linguaggi diversi e forse, fino a che non ci si capisce, loro [i rom] continueranno a fare così e noi continueremo a non comprendere perché fanno così”.

I rom sono diversi e poveri allo stesso tempo, per questo fortemente discriminati.

MONI OVADIA: La questione attiene al tasso di alterità e di povertà, alcuni fenomeni lo rivelano. Il calciatore Hibrhimovic è un rom serbo, chi si permette di dirgli qualcosa? Nessuno. [...] O Pirlo, che pare sia un sinto...qui il problema è la condizione di alterità unita alla condizione di disagio sociale. [...] La diversità si è unita alla povertà”.

STASOLLA: “I nuovi poveri oggi sono i giovani del Centro Baobab, quelli di Tiburtina, sono i migranti che arrivano e che stanno per le strade. Non sono rom, solo che noi ce la prendiamo con i rom, come con gli albanesi che sbarcavano e vagavano un po' per le nostre città. Ma perché l'antigitismo non c'è o forme di razzismo sono molto più basse, secondo le statistiche, in Paesi come la Germania dove il povero non vaga? Perché l'Italia è al primo posto nell'antigitismo pur avendo i numeri più bassi e poi perché ce ne abbiamo più per strada di gente e poi il povero della strada si confonde, lo si chiama rom senza sapere se è rom. Il popolo di poveri che vagano per le strade di Roma si pensa siano rom, ma lo sono? 'Hanno la gonna lunga', sì ma anche nelle campagne romane hanno la

gonna lunga, ma è rom, non rom? Noi lo chiamiamo rom perché è più facile, però in realtà non lo sappiamo. Per cui oggi secondo me per rom intendiamo il popolo che vive per strada”.

Discriminazione nel caso dei rom è anche, e forse prima di tutto, emarginazione spaziale, che porta gravi conseguenze a tutti i livelli.

SPINELLI: “La segregazione razziale di esseri umani nei campi nomadi è un crimine contro l’umanità. La popolazione romanì non è mai stata nomade e non ha bisogno dei campi nomadi. I campi nomadi come i ghetti ebraici, quelli neri americani, le riserve indiane e i quartieri degradati delle città italiane (si pensi a Scampia) creano un’economia di sopravvivenza che è ovviamente illegale. Creano anche dipendenza perché nessuna famiglia può vivere senza quella sussistenza. È un circolo vizioso che crea danni incalcolabili e difficoltà di ogni genere oltre che conflitto con la realtà circostante”.

ARDOLINO: “La questione rom io la vedo all’interno di una sistematica e spesso fisica esclusione sociale, verticale per quanto riguarda l’aspetto economico, e proprio spaziale rispetto allo sviluppo delle grandi città, della cosiddetta periferia. Io vedo i campi come il ‘ghetto dei ghetti’, come un’evoluzione della crescita delle città italiane, che è stata quella dei grandi ghetti popolari”.

STASOLLA: “Sarebbe interessante intervistare i rom che vivono in casa, sono stati mai discriminati? Di loro c’è mai una frase di odio da parte dei politici? Allora forse quando si parla di rom [nei media e nella società] non si sta parlando di loro, e sono 140.000 i rom che vivono in casa. Quindi probabilmente non è una lotta contro una minoranza, contro un popolo, ma contro una categoria sociale, all’interno della quale ci sono rom ma ci sono anche migranti e ci sono anche italiani”.

4.5. Rom e mass media

Discriminazione ed esclusione spesso sono veicolati dai mezzi di comunicazione di massa che, con il potente ruolo che rivestono oggi nella costruzione dell'opinione pubblica e della cultura, contribuiscono in modo decisivo alla diffusione di immagini stereotipate e pregiudizievoli su alcune realtà, fra cui quelle delle comunità rom, rappresentate nella maggior parte dei casi come problema sociale, di pubblica sicurezza, come minaccia.

CIANI: "Il ruolo dei mass media nella diffusione di pregiudizi nei confronti della popolazione rom è molto importante. Trattandosi di una minoranza molto poco conosciuta, la rappresentazione pubblica che se ne dà, ha un ruolo fondamentale. Se i mass media parlano di queste popolazioni solo per episodi negativi, rafforzano l'idea negativa dei rom".

SPINELLI: "I mass media sono il braccio del potere e la principale arma per discriminare. Presentano la realtà romani come un'alterità pericolosa, dannosa e lontana dai valori occidentali. Le comunità romanès vengono presentate sempre negativamente e come un 'problema sociale' quando invece trattasi di una grande ricchezza culturale. I rom vengono scontornati da qualsiasi elemento umano e presentati come una 'categoria speciale di persone'. Tutto ciò deve creare e crea 'repulsione' da parte dell'opinione pubblica nei confronti di tutte le comunità romanès. La cultura, l'arte, la lingua, la storia, le differenti tradizioni e la ricchezza antropologica delle diverse comunità sono ben nascoste e mai realmente presentate all'opinione pubblica. Solo i fatti di cronaca sono ben presentati e largamente diffusi. Lo stereotipo dello 'zingaro nomade' che 'non si vuole integrare' e che è lontano dai valori occidentali è rafforzato e promosso. Una strategia di comunicazione che è basata sul mettere in evidenza l'etnia di appartenenza quando ci sono episodi di cronaca e di nascondere la stessa origine identitaria per eventi a favore della popolazione romani: per esempio Zlatan Ibrahimovic non viene mai presentato dai mass media come un rom. Nel momento in cui si evidenzia l'etnia di appartenenza si condanna tutti indistintamente. [...] I mass media fanno di tutta l'erba un fascio senza alcuna distinzione. La cronaca rappresenta una minima parte della realtà romani. Certamente ci sono persone

che sbagliano ma non tutti sono delinquenti così come non tutti gli italiani sono mafiosi. Buoni e cattivi sono ovunque. I rom onesti che si spaccano la schiena per arrivare a fine mese non danno fastidio e non sono utili alla propaganda romfobica per cui non hanno i clamori mediatici e di conseguenza non esistono nell'immaginario collettivo".

Nel suo lavoro di monitoraggio dell'informazione, Alberto Baldazzi sottolinea la stretta correlazione che i media creano tra rom, immigrazione e criminalità come dimensioni dell'insicurezza, funzionale all'affermazione della propria identità contro l'alterità.

BALDAZZI: "Ho rilevato dall'analisi quotidiana televisiva una sorta di vuoto e pieno, di osmosi tra rom e immigrazione. Nell'anno 2015, una tesi: rom, immigrazione e criminalità sono tre dimensioni dell'insicurezza che osmoticamente occupano l'area della comunicazione più votata alle politiche e alle tematiche securitarie, in una logica di vuoto e pieno. Se a gennaio/febbraio/marzo 2015 il rom è decisivo, non è casuale che scompaia ad aprile/maggio/giugno quando è decisivo l'immigrato terrorista. [...] I rom sono uno dei capisaldi dell'insicurezza della comunicazione, l'insicurezza è un must che viene sviluppato da una certa quota di media *mainstream* che è totalmente funzionale a un elemento sotto culturale che è l'affermazione della difesa identitaria nei confronti di chiunque sia 'altro' da te e il posizionamento al fianco di istanze politiche ben precise. Quello che i media *mainstream* in generale hanno fatto nel 2015 è inventare Salvini fotografato su due questioni: rom e immigrati. Tesi: il mondo della comunicazione in parte ha bisogno di esporre tematiche securitarie perché ciò risponde e propugna un senso di insicurezza sociale che è molto radicato in una dimensione antropologica di destra. [...] Quando Salvini dice 'ruspa', anche se ad applaudire alla ruspa sono solo Tg4 e Studio Aperto, 'ruspa' diventa elemento di comunicazione anche in chiave critica di tutti quei soggetti che portano a 21 milioni di ascolti. A nostro giudizio si è realizzata una lottizzazione. Nel momento in cui c'è qualcuno che dà spazio in maniera così palmare a una posizione politica che si esprime esclusivamente su rom e immigrati è chiaro che rom/immigrati diventano elemento fondativo della comunicazione. Alcuni media si sono però specializzati nelle contromisure, nell'introduzione di forti dosi di antibiotici sui temi dei rom ma

soprattutto degli immigrati che occupano uno spazio molto molto più grosso. Ci sono dei picchi positivi sull'immigrazione e sui rom che sono portati dal servizio pubblico e soprattutto dal Tg2".

Ad eccezione di alcuni che provano a contrastare questa tendenza, sui rom i media sembrano concentrarsi per lo più sulle "cattive notizie", su informazioni distorte o incomplete che, così come sono raccontate, vengono diffuse nella società alimentando in questo modo il pregiudizio esistente.

MOTTA: "Quando la gente ha occasione di leggere dei dati in modo oggettivo? In tv il messaggio è incompleto, non dà un'immagine, ogni pezzetto è vero ma non è tutto. Questo crea il pregiudizio".

CIANI: "Anche per contrastare tutto ciò (la diffusione di pregiudizi, stereotipi, discorsi d'odio) negli ultimi anni il mondo della comunicazione ha provato a darsi delle regole chiare. Penso ad esempio alla Carta di Roma. Nonostante questo, non tutti i giornalisti si comportano correttamente rispetto al mondo delle minoranze, in particolare al mondo di Rom e Sinti".

BALDAZZI: "Certamente una responsabilità collettiva dei media è non aver esposto con più forza le *good news*".

TURSI: "Tutto è estremamente amplificato nei media. L'abbiamo visto con Alemanno, durante la campagna ci fu il 'piano nomadi', tutto impostato sul pregiudizio a partire dalla parola. Anche i termini utilizzati sono funzionali a un certo tipo di politica. Penso, io cittadino, anche privo di qualsiasi pregiudizio, che sento continuamente parlare di 'nomadi', in cui mi si descrive una famiglia che oggi c'è e domani no, trovo anche assurdo che si predispongano degli interventi per qualcuno che non risiede stabilmente sul territorio, per qualcuno che magari tra un mese se ne va..."

ARDOLINO: "Sicuramente nomadismo e omogeneità sono le cose più comuni che si ritrovano negli *hate speech*".

SPINELLI: “È sorprendente che nell’era della comunicazione l’ignoranza sulla popolazione romani sia così dilagante. L’opinione pubblica non viene stimolata alla conoscenza e si procede per semplici ma efficaci stereotipi privi di fondamento e di reale verità. Per esempio ‘i rom rubano i bambini’ ormai è una verità acquisita, salvo scoprire che non un solo caso è andato in giudicato dalla Magistratura. [...] I rom devono essere presentati come alterità negativa e minacciosa”.

Sui rom sembra che tutto sia concesso e laddove alcuni mass media diffondono notizie false, non solo il più delle volte non vengono smentite, ma non si verifica alcuna conseguenza per chi commette la violazione.

BALDAZZI: “Ad esempio cosa è successo delle interviste finte fatte da Rete 4 ai rom? È un reato. Cosa è successo? Niente! Da un punto di vista deontologico dovrebbero essere cacciati”.

Questo tipo di comunicazione rende certamente ancor più difficoltoso il processo di superamento dei pregiudizi e degli stereotipi già diffusi e radicati in profondità nella società.

TURSI: “Da una parte c’è un’opinione pubblica che ha subito negli anni un bombardamento mediatico e un racconto assolutamente sproporzionato e sfalsato; una parte di politica poi ha cavalcato tutto questo perché in grado di ottenere facile consenso, un’altra parte è stata totalmente subalterna. Diventa difficile poi nel quotidiano riuscire a sminare un pregiudizio, oppure con tantissima fatica ci riesci ma poi subisci un bombardamento mediatico che in cinque minuti annulla tutto. C’è un problema di comunicazione sui media che devasta completamente qualsiasi percorso, lo pregiudica in maniera forte [...] I media fanno una campagna martellante. In campagna elettorale i rom sono merce”.

ARDOLINO: “Secondo me in questo Paese i media hanno una superficialità clamorosa. [...] Il senso comune della società è legato alla propaganda mediatica e politica, che è diventata ormai così forte. Tutti li chiamano “nomadi”, anche chi ci

lavora. È radicatissimo. Non è il pregiudizio antropologico, ma la campagna costante mediatica e politica sul tema”.

Un ruolo fondamentale nella comunicazione è ricoperto dal linguaggio impiegato, dalla costruzione dei titoli, dall’approccio utilizzato.

BALDAZZI: “Il meccanismo dei titoli è sparare sulla cosa che è più aggressiva perché l’aggressività è la risposta all’insicurezza. Il pubblico va mantenuto caldo dal punto di vista dell’aggressività, per questo gli devi propinare dosi quotidiane di insicurezza. L’atteggiamento difensivo è in genere chiusura e aggressività, che io oggi realizzo sui rom, tra una settimana non c’è più bisogno perché c’è il terrorista, poi quando il terrorista non c’è più l’aggressività è contro l’Europa. [...] Salvini ha più voti perché ha detto che bisogna buttare giù i rom e cacciare via i negri. Ma questo è sempre accaduto, perché Salvini ha più voti? Perché tutti i media ne hanno parlato, l’erba malvagia infesta tutto il campo e anche perché gli altri gli hanno dato spazio”.

E si ritorna alla questione della scarsa, o quasi nulla, presenza di *good news* sul tema.

BALDAZZI: “Ad esempio, sull’udienza del Papa coi rom il fatto che non ci siano stati grandi notizie è già una notizia”.

TURSI: “Noi siamo nell’assoluto 0,0% di comunicazione positiva. [...] E il pregiudizio si costruisce anche con i termini, con il linguaggio”.

ARDOLINO: “Si pensi a ‘rom’ e ‘baracca’: la baracca è una forma dell’abitare della povertà, non delle comunità rom. Ma se pensi a ‘campo’ tutti ci aggiungono campo ‘nomadi’, campo ‘zingari’”.

MONI OVADIA: “La ragione dell’uso di un linguaggio che alimenta pregiudizio e discriminazione è questa: il giornale sa che usare un linguaggio che scatena danni allo zingaro funziona, vende. È un atto di vigliaccheria senza limiti, perché i rom

non hanno nessuno che li difende, non hanno uno Stato, istituzioni... Bisogna combattere l'informazione distorta, denunciarla”.

4.6. Rom e cronaca

Quando nell'informazione si parla di rom, nella maggior parte dei casi vengono presentate notizie di cronaca dove il rom è descritto come artefice di atti delinquenti. L'associazione tra rom e criminalità è l'aspetto preponderante nei servizi, all'interno dei quali l'appartenenza etnica viene riportata e rimarcata, anche laddove non sia affatto necessaria ai fini della comprensione della notizia.

BALDAZZI: “Rom, immigrazione e criminalità sono tre dimensioni dell'insicurezza che osmoticamente occupano l'area della comunicazione più votata alle politiche e alle tematiche securitarie”.

SPINELLI: “Nella comunicazione, solo i fatti di cronaca sono ben presentati e largamente diffusi. [...] Si tratta di una strategia di comunicazione basata sul mettere in evidenza l'etnia di appartenenza quando ci sono episodi di cronaca”.

MONI OVADIA: “Se il furto è un reato chiunque ruba deve essere assicurato alla giustizia, che sia rom e non rom è tutto irrilevante. Allora ci sono quelli che dicono ‘ma loro rubano particolarmente’. Sì. E allora cosa dobbiamo fare a Napoli dove c'è la camorra? Dobbiamo girare il filo spinato attorno a Napoli, o alla Locride, intorno a certe aree della Sicilia o della Puglia? Anche in certi quartieri di Napoli se vai con degli orecchini ti ritrovi mezzo lobo via, ma chi pensa di reprimere i napoletani in quanto napoletani? Nessuno, giustamente peraltro. Con i rom si fa. Se un rom commette un atto a delinquere viene immediatamente sottolineato. Però cos'è più grave? Andare a rubare del rame per campare la famiglia o usare come schiavi gli africani nei campi di pomodori, non pagandoli, massacrando di botte, violentando le donne? Però chi si indigna davanti all'agricoltore che sfrutta gli africani a sangue? Però guai, il rom ruba il rame! Chi propone di scatenare un *pogrom* come è stato fatto a Torino per quella ragazzina che aveva detto di essere stata violentata? Non c'hanno pensato né uno né due! Sono partiti con le fiaccole!”

SPINELLI: “La cronaca rappresenta una minima parte della realtà romani. Certamente ci sono persone che sbagliano ma non tutti sono delinquenti, così come non tutti gli italiani sono mafiosi. Buoni e cattivi sono ovunque. Addirittura i fatti di cronaca vengono elevati a modelli culturali!”

Da un singolo che compie un reato, quando quel singolo è di etnia rom, il passaggio alla condanna di un intero gruppo, comunità o popolo è quasi immediato.

TURSI: “Basta pensare a quello che è successo a Battistini [si tratta del fatto di cronaca avvenuto nel quartiere di Primavalle esaminato nell’indagine]. Un episodio drammatico certo, ma si sta parlando di una persona che ha investito un’altra persona, non di un’etnia che geneticamente non sa guidare. [...] Di fatto se ti rendi responsabile di un reato rispondi tu e non tutta la famiglia fino al terzo grado”.

MONI OVADIA: “Il comportamento a delinquere va trattato come viene trattato a chiunque lo metta in atto, che sia gruppo o che sia individuo. C’è una storiella buffa: due amici depressi, uno fa all’altro «mi hanno rubato a casa...» «anche a me, la stessa cosa»; «ma chi sono stati?» «Degli zingari, e i tuoi?» «Italiani». «Che fortuna!».

Qual è il problema? Il reato va giudicato per quello che è. E se lo trovi frequente presso una categoria, devi prima di tutto capire perché c’è quella frequenza e capire come contrastarla, senza esprimere subito giudizi, tranciare giudizi, perché ci sono sempre delle ragioni, e bisogna individuare queste ragioni”.

Il pregiudizio è incarnato anche nella cronaca quindi, anche quando il rom è vittima.

ARDOLINO: “Io conoscevo un ragazzo di Via di Salone che è morto l’anno scorso in un incidente mentre scappava dalla polizia. Il titolo il giorno dopo era ‘nomade in fuga dalla polizia’. È stato chiamato ‘nomade’, è morto da ‘nomade’ pur non essendosi mai mosso dal campo di Via di Salone. Per non parlare della questione dei rapimenti, che è un’invenzione totale. Tranne il caso di Ponticelli, non c’è nessun rom che alla fine è stato condannato per rapimento. Nessuno”.

CIANI: “Esiste una specifica scelta di "etnicizzare" il reato: sottolineare più volte e con dettagli la provenienza dell'autore o del presunto autore di un reato rafforza lo stereotipo negativo. Ci sono poi dei mezzi di comunicazione "minori", penso a radio e televisioni locali, che diffondono in maniera dissennata paure e sentimenti di disprezzo. Questo è molto pericoloso”.

4.7. Rom e politica

La politica gioca certamente un ruolo decisivo nel processo di inclusione/esclusione dei rom nella società.

I soggetti intervistati da una parte sottolineano il poco investimento della politica italiana per l'inclusione dei rom, dall'altra il ruolo giocato dai politici all'interno dei mass media nel processo di diffusione dei pregiudizi e consolidamento dell'esclusione.

BALDAZZI: “Da un punto di vista politico, sui rom i governi dei paesi europei investono parecchio, soprattutto in area spagnola e francese. Da noi questo non avviene perché non c'è una politica efficace sui rom. I fondi che vengono spesi finiscono tutti in ruberie, nessuno arriva a costruire una chance politica per i rom. [...] Mentre sul lato immigrazione il fenomeno è politico, nell'area rom l'assenza di una politica genera una situazione effettivamente di tensione”.

MONI OVADIA: “Da sempre ogni forma di potere per stonare l'attenzione dai problemi reali mira ad avere un luogo in cui lo scontento sociale, una popolazione, una minoranza si possa concentrare. Non solo, sui rom vengono stanziati grandissime cifre dall'Europa e quindi tenere i rom, quella parte che vive ancora nei cosiddetti campi, questi lager, sia lì per attirare danari che poi vengono sfruttati, l'abbiamo visto in Roma Capitale, l'esempio è eclatante”.

ARDOLINO: “Sul piano politico, la questione rom è la più strumentalizzata, perché poi i rom non li difende nessuno. Il taglio del 'Progetto scolarizzazione' di Roma, ad esempio, non l'ha considerato nessuno, neanche i movimenti. Perché in questa

fase politica c'è un grosso investimento sull'immigrazione, perché anche qui si sta rispondendo a una cosa politica e mediatica. I dati dicono che non c'è nessuna esplosione numerica, ma mediatica sì, e la politica romana, non quella istituzionale ma i movimenti, le associazioni, i centri sociali, hanno risposto a questa cosa mediatica accordandosi alla prima cosa che hanno trovato, penso al Baobab di San Lorenzo... Anche i cosiddetti movimenti romani hanno risposto alla propaganda mediatica e al momento politico, senza però alcun contenuto”.

TURSI: “Il pregiudizio orienta le politiche. Scontiamo decenni di politiche che si sono date come obiettivo la collocazione dei rom nei campi, che sono delocalizzati rispetto al tessuto urbano. [...] Non c'è stata un'azione organica di supporto per l'emersione da una condizione di esclusione di partenza”.

MOTTA: “In venti anni che lavoro con i rom non c'è stata nessuna evoluzione in positivo, non c'è stata nessuna volontà di aprire percorsi accessibili ai rom. Io non trovo giusto che si debba fare dei percorsi privilegiati o particolari per i rom, ma bisogna permettere l'accesso ai servizi come a tutti gli altri. [...] Negli ultimi anni è evidente come i rom siano stati usati come capro espiatorio, utilizzati per altri scopi, profondamente manipolati per raggiungere alti fini”.

SPINELLI: “I politici sono spesso dei mediocri e non all'altezza del compito che hanno. Soprattutto quando l'economia va male occorre creare i 'nemici' ad hoc. Per distrarre e veicolare il malcontento generale vengono usati i capri espiatori che sono fondamentalmente coloro che non hanno nessuna difesa.

Purtroppo i rom sono discriminati su base etnica e le stesse istituzioni che dovrebbero difendere i diritti di questa minoranza sono invece totalmente silenti nei confronti di chi calpesta quotidianamente i loro diritti civili”.

TURSI: “Credo che la situazione sia anche peggiorata rispetto a 15-20 anni fa, credo si sia innescato nel corso degli anni un sistema perverso da cui è anche complicato uscire. Credo ci sia stata una differenza sostanziale tra l'amministrazione di Alemanno e quella di Marino come sensibilità generale, ma anche l'ultima giunta non è riuscita a fare qualcosa né per problemi economici né per mancanza di visione, ma perché probabilmente si è all'interno di uno steccato

difficile da scavalcare, per cui è difficile sostenere un piano organico che non sia uno sgombero o altra pratica che ha poco a che fare con percorsi di inclusione. C'è uno schema abbastanza semplice 'l'altro è un pericolo o, quando va bene, un intruso e un intralcio'".

BALDAZZI: "L'istanza conservatrice in termini di logica della prevenzione del potenziale danno, che comporta una chiusura, è un'istanza di tipo neurologico che diventa un'istanza politico-culturale e diventa politica e diventa cultura o sottocultura, in questo caso la sottocultura della chiusura. La chiusura rispetto all'apertura entra in campo più tumultuosamente ogni volta che l'insicurezza media di una società aumenta. Rom, così come immigrati, così come criminalità efferata sono manifestazioni di una stessa funzione: la reale o presunta o agitata insicurezza che porta a una tendenziale chiusura".

Rispetto al tema della chiusura, si torna a parlare della segregazione nei campi nomadi come strategia politica messa in atto in modo consapevole.

MOTTA: "La risposta di metterli nei campi è stata sbagliata perché è diventata definitiva, pensando 'tanto sono nomadi...'. Noi abbiamo fatto il popolo dei campi, loro venivano dalle case, tutti. È la decisione istituzionale che ti dà la chiave di lettura negativa rispetto a quel gruppo. Chi prende le decisioni nella società ha la responsabilità. Nessuno ha mai veramente voluto affrontare la situazione, di una manciata di rom, quando era ancora possibile, quando erano 2000 dalla ex Jugoslavia: che ci voleva a investire e decidere come sistemarla? Non ci sarebbero mai stati i campi".

ARDOLINO: "Quanto è incarnato dentro questo Paese il pregiudizio de 'i rom sono questi' e non possono essere socialmente qualificati, mentre sono un universo! Ma 'i rom sono nomadi': il dibattito politico, la campagna elettorale ruotano attorno a questo. [...] L'intervento sociale pubblico sulle famiglie [riferimento a Castel Romano e Via di Salone divenuti 'campi attrezzati'] è, 'poiché sono nomadi', quello di dargli i container. Per dire quanto è incarnato il pregiudizio 'non sono stabili'. [...] Per fare degli interventi ci vorrebbe un approfondimento dei temi, non rincorrere una moda, anche se mediatica e politica, è sempre moda".

TURSI: “Il fatto che una parte di cittadini romani si trovi in condizione di esclusione è un problema generale, non riguarda i singoli, e l'emergere da questa situazione porterebbe un vantaggio collettivo. C'è una mancanza di coraggio da parte delle istituzioni di dettare alcuni tempi, di lanciare messaggi di buon senso”.

Tornando ai mass media, dalla cronaca alla politica il passaggio è istantaneo e il singolo fatto diventa oggetto di dibattito e, talvolta, di strumentalizzazione governativa.

BALDAZZI: “C'è un problema della politica, di crisi di azione politica senza la comprensione del quale non si capisce perché i rom sono sempre stati e sono sempre di più l'alibi o reale motivo di un'insicurezza sociale che poi i media in tutto o in parte hanno evidenziato. Quali media? Alcuni, ma con la precisazione che quando un'area di media fa propria una determinata dimensione di denuncia o critica inevitabilmente se questa area è affrontata in maniera molto aggressiva comporta non un adeguamento ma un interessamento di tutto il sistema dei media su quei temi. Questo, se vogliamo, è normale. Meno normale è che ciò avvenga o sia avvenuto nel caso di rom e immigrati grazie a una decisione quasi a tavolino di sponsorizzazione politica di un determinato settore all'interno di un comparto editoriale che ha deciso una lottizzazione a destra dell'area di comunicazione del proprio sistema. [...] C'è una strumentalizzazione politica che rende i media italiani e la comunicazione assolutamente oppositiva. Non accade negli altri paesi, dove il rapporto tra media e politica c'è ma non è così strumentale. Non c'è in Francia una stampa piccola e limitata della Le Penne. Da noi abbiamo tre testate a stampa e almeno due testate televisive che hanno deciso di dover supportare Salvini. [...] Esiste un legame tra un partito politico e alcuni media, la stampa fa politica direttamente”.

STASOLLA: “Quello tra politici e media è un gioco delle parti. È tutto studiato. La sparata sui rom è una cosa studiata, del momento, per ottenere visibilità: se un politico, se Salvini la spara grossa sui rom ha visibilità ed è impunito, non gli succede nulla. I giornali stanno a questo gioco. C'è la ricerca da parte del politico di visibilità. Il grande ruolo e responsabilità dei media è stare a questo gioco. Basterebbe che, quando uno dice una stupidaggine, basterebbe non riprenderla.

Perché dargli peso? Non è una notizia che ha incidenza. Dargli peso e quindi calpestare i codici deontologici, Carta di Roma, è una prassi. C'è un'ignoranza specialmente da parte dei media, dei giornalisti, che sono sottopagati, che sono giovani che devono fare quel pezzo...i giornalisti sono loro stessi vittime. C'è un problema di ignoranza. E poi è un sistema che è malato, che è difficile da combattere”.

SPINELLI: “La disinformazione è volutamente dilagante da parte delle istituzioni. Si è creato uno stereotipo funzionale alla politica vigente e a Mafia Capitale. [...] La discriminazione non è una casualità ma il frutto di una precisa pianificazione politica ed economica. Attorno al mondo romanò ci sono migliaia di progetti fasulli tendenti a sfruttare le ingenti risorse messe a disposizione dagli enti pubblici e dagli organismi politici internazionali in nome e per conto delle comunità romanès alle quali non arriva assolutamente nulla. I mass media deviati e i politici corrotti alimentano questo andazzo disumano e criminale. In pratica i rom ‘servono’ alle società maggioritarie, con gli stereotipi imposti, per una sorta di neocolonialismo autoreferenziale”.

CIANI: “Un modo virtuoso per i media potrebbe essere quello di non farsi amplificatori dei "predicatori di odio", spesso o politici o presunti opinionisti, molto presenti nelle trasmissioni televisive. [...] Durante l'ultima campagna elettorale noi, come comunità di Sant'Egidio, abbiamo lanciato un appello non solo al mondo dell'informazione ma anche a quello della politica. È evidente che da diversi decenni questo mondo utilizza e sfrutti la precarietà della situazione di vita delle minoranze Rom e Sinta ai propri fini. Rom e Sinti infatti costituiscono nel discorso pubblico dei politici il perfetto capro espiatorio: tutto ciò che non va è colpa loro, e a loro attribuibile, e basterebbe mandare via loro per poter risolvere le cose e vivere meglio. Lo "zingaro" è per antonomasia l'altro, il non cittadino, il non elettore. Questa retorica è stata particolarmente grave perché i politici sono personaggi pubblici, e i cittadini nel loro esprimere atteggiamenti e comportamenti violenti e discriminatori, trovano fonte, giustificazione esplicita o implicita nelle parole e nei comportamenti di chi li guida e appare in pubblico”.

4.8. Come cambiare le cose?

I pregiudizi contro il popolo rom sono radicati, l'esclusione è ancora molto forte e il processo discriminatorio viene periodicamente alimentato dai mass media e da buona parte dei politici.

Il quadro attuale è dunque poco incoraggiante, tuttavia cambiare le cose non è impossibile.

Cosa serve?

SPINELLI: "I pregiudizi e la discriminazione si possono superare con la corretta informazione ed evitando ogni forma di mistificazione nei confronti del popolo romanò".

MONI OVADIA: "Noi dobbiamo contrastare culturalmente, tutti noi, questa vocazione per l'omologazione. Io trovo che una delle frasi più sinistre e più inaccettabili sia la frase 'non sono come noi', e allora? Perché dovrebbero essere come noi? Loro sono come sono loro, questa è l'alterità e le diversità sono una ricchezza di una società e loro hanno piena titolarità ad avere diversità".

STASOLLA: "Il primo modo per combattere quello che noi chiamiamo antigitanismo ma che in realtà è antipauperismo, è combattere la povertà. Se tu fai in modo che non ci siano più persone in queste situazioni di povertà, te non dai più motivo di parlarne. Tant'è che, per esempio, perché l'antigitanismo è quasi assente in Spagna dove i rom sono 800.000? Perché sono pochissimi i rom, quelli visibili, che vivono in condizioni di estrema povertà. In Italia sono 180.000 rom e l'antigitanismo è all'86%, in Spagna sono 800.000 e l'antigitanismo è al 22/26%. Siamo più razzisti noi? Tutti dicono così. Ma secondo me non è così. Perché i rom che vivono in povertà in Italia sono 40.000, e sono visibilissimi perché ci sono i campi, perché ci sono politiche fatte apposta per loro, in Spagna sono pochissimi".

ARDOLINO: "Secondo me i pregiudizi si possono superare in due modi, uno a medio e lungo termine, uno a breve termine. Prima di tutto una progettazione a medio e lungo termine, per cui mi viene da dire: basta progetti sui rom. Lavorare in risposta ai bisogni: quindi, hai bisogno della casa? C'è l'Ufficio abitazione del

Municipio. La scuola? Progetto per la dispersione scolastica. I grandi temi Scuola, Salute, Casa, Lavoro, i famosi quattro pilastri della Strategia Nazionale, inseriti nel tessuto urbano. Quindi, basta progetti specifici sui rom, a medio e lungo termine, ma rafforzamento dei servizi sociali per tutti, per chi ha diritto, su base sociale ed economica. Invece questo Paese tende a fare il progetto sui rifugiati, sui rom ecc. Invece dovrebbe essere fatto per tutti. A medio e lungo termine: non progetti culturali, per i rom, ma progetti sociali.

Nel breve tempo, invece, c'è bisogno di un piano straordinario, che doveva essere la Strategia Nazionale, che invece è chiaro che è totalmente fallita. Nel breve termine ci sarebbe bisogno di un piano straordinario. Sulle case popolari a Roma, ad esempio, le case ci sono. Secondo l'ISTAT ci sono 40.000 appartamenti invenduti, a Bufalotta, a Ponte di Nona... Vorrebbe dire sistemare tutte le famiglie rom e tutte le famiglie nelle occupazioni”.

CIANI: “A mio avviso per superare pregiudizi e discriminazioni nei confronti del popolo rom bisogna agire soprattutto in due direzioni: la prima è quella di favorire in tempi rapidi la corretta integrazione di queste minoranze nelle nostre società. L'altra direzione è indubbiamente quella della cultura e della reciproca conoscenza: per contrastare gli stereotipi bisogna conoscere le persone reali, per conoscere i popoli bisogna studiarne la loro storia. [...] Da anni la Comunità di Sant'Egidio è impegnata in queste due direzioni. Da un lato attraverso l'amicizia e il sostegno concreto a molte famiglie di Rom e Sinti affinché possano inserirsi al meglio nella nostra società (istruzione, abitazione, lavoro). Dall'altra attraverso la diffusione della conoscenza, la lotta alle discriminazioni, la diffusione di una cultura del vivere insieme. Incontri pubblici, dibattiti, conferenze, fare incontrare la popolazione dei quartieri, soprattutto periferici, con rom e sinti, è una maniera concreta con cui da anni proviamo a contrastare il diffondersi di pregiudizi e discriminazioni”.

I mezzi di comunicazione potrebbero essere un efficace strumento di contrasto al pregiudizio attraverso la diffusione di dati e informazioni sulle condizioni di povertà e degrado in cui vivono ancora molti rom, oppure strumento di conoscenza di un popolo e di promozione di integrazione fra culture diverse.

ARDOLINO: “Non penso che possa essere altrimenti l’approccio dei media sui rom. Andrebbe fatta una riforma generale dei media italiani”.

SPINELLI: “Basta che la politica lo decida. Si potrebbero diffondere gli aspetti positivi, le tradizioni, l’arte, la musica, la danza, la gastronomia e tanto altro. Se la politica decidesse di procedere verso l’inclusione allora sì che ci sarebbe una valorizzazione della cultura romani e degli stessi rom”.

BALDAZZI: “Mentre sull’immigrazione il ruolo della politica è relativamente influente, perché è in risposta a una chiamata emergenziale che poi emergenziale non è, per i rom la politica è possibile, cioè tu puoi spendere dei soldi oculatamente propugnandoti degli obiettivi progressivamente in tutto o in parte raggiungibili.

Le buone pratiche scacciano le cattive pratiche come la buona politica scaccia la cattiva politica. Se tu non rendi anche quest’immagine contribuisce a creare, anche involontariamente, la psicosi. C’è poi chi invece la psicosi la crea volontariamente, come Studio Aperto o Tg4”.

MONI OVADIA: “Bisogna capire le ragioni. Il reato va giudicato per quello che è. E se lo trovi frequente presso una categoria, devi intanto di tutto capire perché c’è quella frequenza e capire come contrastarla senza esprimere subito giudizi, tranciare giudizi, perché ci sono sempre delle ragioni, individuare queste ragioni. Se capita nel mondo dei rom tu devi indagare quali sono le ragioni. Probabilmente se accedessero a un livello di vita diverso, se fossero inseriti nei progetti lavorativi, i bambini nei progetti scolastici...non accadrebbe”.

SPINELLI: “Io voglio creare una difesa contro l’attuale genocidio culturale in atto. Se scompare la cultura romani l’umanità sarà certamente più povera. Ogni cultura è patrimonio universale dell’umanità e va preservata. Io cerco di dare il mio contributo nell’interesse di tutti. Ho portato la cultura e l’arte romani nei luoghi dove sono sempre state escluse: università, librerie, biblioteche, cattedrali, grandi teatri, luoghi istituzionali, radio e televisioni nazionali, festival internazionali”.

MONI OVADIA: “I rom sono molto divisi. Dovrebbero parlare con una voce sola, riuscire a farlo. E che a parlare dei rom fossero i rom e non tutte queste associazioni, non voglio fare critiche, ce ne sono di bravi, ma bisogna che la voce dei rom si ascolti direttamente”.

CIANI: “È evidente che i mezzi di comunicazione hanno, o potrebbero avere, un ruolo fondamentale nel contrastare la diffusione di stereotipi negativi e per promuovere una conoscenza corretta di popoli e culture diverse. Questo potrebbe accadere attraverso programmi "culturali", ma anche attraverso programmi di approfondimento storico. Penso anche alle radio ed alcune televisioni minori, che invitando direttamente membri di queste comunità ad auto rappresentarsi o ad esprimersi su determinate questioni possano dare la possibilità di far conoscere il loro punto di vista. Un altro modo virtuoso per i media potrebbe essere quello di non farsi amplificatori dei ‘predicatori di odio’, spesso o politici o presunti opinionisti, molto presenti nelle trasmissioni televisive. [...] Noi come comunità di Sant'Egidio, da molti anni abbiamo chiesto al mondo dell'informazione di comportarsi in maniera responsabile: non si tratta di negare la realtà o di non raccontare fatti di cronaca. Ma di farlo responsabilmente, evitando di diffondere odio verso le minoranze”.

SPINELLI: “Chi deve agire? Tutti e ognuno con la propria competenza e la propria responsabilità. I rom, dunque, non sono zingari, né nomadi, né hanno bisogno dei campi nomadi, sono esseri umani, portatori di una identità culturale conciliabile con tutte le altre culture se solo le istituzioni e la politica lo volessero realmente e se si superassero i progetti fasulli e la volontà di far soldi sulla pelle di innocenti. Il mio ultimo libro è indirizzato proprio alle generazioni nuove che dagli errori del passato (che bisogna conoscere) possano trovare il giusto insegnamento e la giusta strada per una convivenza vantaggiosa con i gagé (non rom) nel rispetto delle reciproche differenze. I rom stessi devono superare gli effetti collaterali della discriminazione e capire cos'è realmente l'identità romani e la cultura romani. Spesso si prendono per cultura elementi che sono invece le conseguenze della discriminazione. Bisogna superare gli ostacoli che le associazioni di pseudo volontariato, i mass media e i politici corrotti hanno imposto. Non sarà semplice se non ci sarà una netta controtendenza da parte delle istituzioni”.

TURSI: “Ci deve essere una strategia. Io non sono di quelli che dicono che i campi vanno chiusi e basta; è un passaggio che va supportato, seguito. È chiaro che l’orizzonte è il superamento dei campi. Ma devo capire come far uscire quelle persone, il rischio è che gli faccio fare un tentativo di inserimento non supportato e poi la ritrovo in una campo abusivo. Cercare di farlo ma con senso, soprattutto perché la fuoriuscita sia un successo. Perché altrimenti poi avrei due aspetti negativi: quello particolare della persona che è tornata nella condizione dalla quale era partita e il messaggio per gli altri, che quella è una cosa impossibile”.

ARDOLINO: “Le case ci sono, quindi è solo una scelta politica. Si potrebbe fare una scelta politica chiara di un equo canone pagato pubblicamente a tempo e inserire tutte le famiglie. Chiusura dei campi immediata, famiglia per famiglia, prendendole in carico e chiudendo i campi prima di tutto istituzionali, poi si lavora sulle baraccopoli. Ci vuole un piano straordinario su questo, la chiusura immediata dei campi e l’inserimento socio-abitativo, un macro progetto socio-abitativo: è la condizione necessaria, non sufficiente perché poi ci sarà un grande lavoro da fare dopo, ma necessaria”.

SPINELLI: “I campi nomadi vanno smantellati e vanno promosse serie politiche di inclusione sociale e culturale con opportunità lavorative e corsi di formazione”.

MOTTA: “Chiudere i campi sì, ma poi? Siamo tutti d’accordo, chiudiamoli, ma che ci facciamo con queste persone che non sanno vivere in un condominio, non sono andate a scuola, non hanno un lavoro fisso? Che fanno? Li mandiamo sotto i ponti? La risposta è accompagnarli. Gli devi dare gli strumenti per fargli avere una vita dignitosa, semplicemente. Noi come Caritas lavoriamo moltissimo sui due protagonisti (rom e *gagé*), devi ricostruire una relazione che si è interrotta. Una relazione che oggi con i rom emarginati, poveri, che abbiamo relegato nei campi, non esiste. Il lavoro è tutto di accompagnamento all’autonomia e per accompagnare all’autonomia devi lavorare con i rom e con gli operatori sociali, sanitari, con gli educatori”.

STASOLLA: “Per combattere quello che noi chiamiamo antiziganismo non serve un discorso culturale. Va combattuta la povertà, vanno tolti i poveri dalla strada. Quindi sono le politiche sociali di inclusione che possono superare il problema”.

5. Considerazioni conclusive

Le interviste hanno mostrato una realtà nettamente differente rispetto a quella che periodicamente i mass media presentano alla società. Senza negare o nascondere le criticità, gli intervistati hanno provato ad individuare le ragioni di alcuni comportamenti o di un presunto “stile di vita”, individuandole nel passato storico delle comunità, nelle strategie politiche messe in atto negli anni, nel difficile accesso ai servizi sociali e sanitari.

Tra i tanti aspetti importanti messi in evidenza dai soggetti intervistati, il primo indicato si riferisce al pregiudizio: i “rom” sono facilmente inseriti in un “noi” omogeneo che non esiste. Si tratta invece di un universo molto complesso e diversificato al proprio interno e, soprattutto, composto da individui appartenenti a generazioni e mondi diversi, con desideri e ambizioni differenti. In più, secondo alcuni degli intervistati, i rom non sono tutti discriminati: il rom discriminato è tendenzialmente quello che la società vede, il rom di cui la Tv parla è quello che si presenta come deviante, criminale, diverso, dall’abbigliamento all’atteggiamento. Il rom che vive in casa, la donna che indossa i pantaloni, il bambino che va a scuola regolarmente come gli altri non sono visibili, non se ne parla e generalmente non sono vittime di discriminazione. Il pregiudizio dunque sembra riferito agli unici individui e gruppi di etnia rom che la gente riesce a vedere e identificare come tali. Ogni società, da sempre, ha bisogno di individuare uno o più capri espiatori contro cui scaricare le responsabilità e grazie a cui rafforzare e consolidare l’identità interna e il senso di appartenenza al proprio gruppo. Il rom (quello visibile) è il capro espiatorio perfetto per la società e per la politica, perché diverso, povero e incapace di tutelarsi: tutto ciò che non va è colpa loro, e a loro attribuibile.

La tendenza è prendersela con chi è più debole, con chi non ha armi, strumenti o categorie per difendersi.

Altro aspetto interessante sottolineato dagli interlocutori è legato alla cultura.

Il mito della “cultura rom” come cultura di chi ruba, è nomade e vive nei campi viene sfatato. La cultura di un popolo nasce e si sviluppa solo quando trova condizioni essenziali adeguate e dignitose: una casa in cui vivere e crescere, una scuola in cui istruirsi, servizi sanitari in cui potersi curare, un lavoro regolare che permetta il mantenimento della famiglia. Chi vive nei campi, lontano dalla vita urbana e sociale, vive come un profugo, come un povero, come un emarginato

senza alcuna possibilità di inclusione. Le condizioni di degrado tendono a creare situazioni in cui solo i comportamenti illeciti rendono la vita possibile. La lontananza dalle scuole per i bambini e dai luoghi di lavoro per gli adulti fanno sì che la frequenza scolastica sia molto bassa e la vita lavorativa, laddove presente, assai complicata. La distanza e il difficile accesso ai servizi sociali e sanitari rappresentano un grande ostacolo alle cure mediche e all'inclusione nella collettività.

Facendo riferimento alla storia del popolo rom lungo i secoli, alcuni degli intervistati sottolineano come tutto andasse bene fintanto che le comunità rom girovagavano per città e villaggi con i cavalli o come artigiani e arrotini, rivestendo nelle società un'importante funzione sociale ed economica. Erano integrati, ben accetti. Con la formazione degli Stati e dei confini moderni tutto è cambiato: le comunità rom perdevano la loro utilità e cominciavano le cacciate, le persecuzioni, le discriminazioni. Non solo ciò che è debole, quindi, ma anche e soprattutto ciò che è inutile viene escluso, emarginato, allontanato, chiuso in un ghetto. Quello della cultura diventa un buon pretesto per lasciarli segregati, diviene strategia politica, mezzo di acquisizione di voti e consensi in campagna elettorale.

La società li disprezza e se per caso qualcuno si accorge dell'esistenza di un rom che lavora o manda i figli a scuola, allora si tratta della tipica "eccezione che conferma la regola".

Il pregiudizio è così incarnato nel tessuto sociale che persino chi lavora con e a favore dei rom finisce per interiorizzarlo: è il caso di interventi pubblici di istituzionalizzazione dei campi sosta attrezzati per rom stanziali; o di servizi sociali, movimenti politici e associazioni che utilizzano ancora la parola "nomadi" nelle proprie denominazioni, azioni e provvedimenti.

Un altro punto fondamentale messo in luce dagli intervistati è la mancanza di contatto, di relazione positiva tra rom e *gagé*. Quando si realizza il processo conoscitivo e la socializzazione, nella maggior parte dei casi, ogni rapporto diventa motivo di arricchimento e superamento di preconcetti e immagini stereotipate. Il problema è che spesso mancano le occasioni di relazione positiva, e la conoscenza dei rom si basa solitamente sulla rappresentazione che di essi viene fatta da mass media e politici.

C'è bisogno di conoscere la storia e la vita degli altri per poter superare immagini stereotipate e pregiudizi ma l'opinione pubblica, sui rom specialmente, si

costruisce a partire da ciò che la società vede e sente: “comunità di nomadi criminali”, di” zingari che per cultura vivono nei campi”.

I mass media rappresentano un importante strumento di controllo sociale nelle mani di pochi, essenzialmente dei politici e di alcuni giornalisti che sottostanno al gioco di taluni rappresentanti di partito. L'esempio riportato dalla maggior parte degli intervistati è quello di Matteo Salvini, leader della Lega Nord, che spesso si ritrova a monopolizzare i servizi nei Telegiornali e gli approfondimenti sulle tematiche legate al fenomeno dell'immigrazione e dei campi rom. La “questione rom” nei media, analogamente a quanto avviene, anche se meno di recente, per l'immigrazione, è quasi sempre legata al tema della sicurezza, dell'ordine pubblico, della legalità.

Good news, dati reali sulla presenza dei rom nel nostro Paese, informazioni sulle condizioni non scelte in cui sono costretti a vivere intere famiglie sono praticamente inesistenti. Si parla di rom solo in concomitanza di fatti di cronaca dove essi sono quasi sempre gli artefici di atti delinquenti, in cui l'appartenenza etnica è ben rimarcata, che divengono presto occasione per i “predicatori di odio” di dare libero sfogo a discorsi dichiaratamente xenofobi.

Anche il linguaggio utilizzato nei media, da giornalisti e soggetti intervistati o citati nei servizi, non aiuta il processo di superamento dei pregiudizi, al contrario: si parla di “nomadi” quando, secondo i dati reali, nomadi non sono più; si parla di “zingari” quando Carta di Roma, nello specifico glossario dedicato all'uso giornalistico della terminologia, la indica come parola inadeguata perché discriminatoria.

In tale quadro, la strada per il superamento del pregiudizio e per l'inclusione delle comunità rom sembra piuttosto impervia. Tuttavia, i soggetti intervistati mettono in evidenza le possibilità di un cambiamento.

Da qui si ricorda l'ultimo obiettivo dell'indagine:

- g) Formulare proposte per una rappresentazione reale e globale dei rom all'interno dei servizi e approfondimenti proposti in televisione.**

Tutti gli intervistati sottolineano la necessità di un cambiamento di atteggiamento all'interno dei media e da parte dei rappresentanti istituzionali e politici, prima di tutto contribuendo a diffondere una cultura della conoscenza, non discriminatoria, dell'inclusione.

Cambiare linguaggio, presentare notizie positive, buone pratiche, esempi di integrazione, diffondere gli aspetti storici e culturali reali dei popoli, dare spazio a voci diverse, ai rom stessi, a rappresentanti di associazioni, a esperti, fornire dati e numeri reali aiuterebbero senz'altro a contrastare la tendenza diffusa della società, alimentata da alcune figure politiche, all'esclusione e alla discriminazione.

Emerge quindi un primo elemento fondamentale: per superare il pregiudizio e gli stereotipi sulle comunità rom è necessario che i mezzi di comunicazione sviluppino e diffondano nella società un'informazione positiva che miri alla conoscenza e all'integrazione delle minoranze.

Altro aspetto fondamentale per favorire l'abbattimento del pregiudizio e contrastare l'esclusione dei rom è legato, secondo gli intervistati, all'investimento sull'inclusione dei rom e sulle politiche messe in atto.

Per favorire il superamento del pregiudizio è necessario far fronte al problema delle condizioni di povertà e degrado in cui vivono ancora troppe famiglie rom. C'è bisogno innanzitutto di seguire le linee guida indicate nel Quadro Europeo per l'integrazione dei rom, utilizzare e non disperdere i fondi appositamente stanziati dalla Commissione Europea e mettere in atto le singole Strategie nazionali elaborate.

Si tratterebbe quindi, nel caso italiano, di fornire in tempi brevi condizioni di vita dignitose, agevolare l'accesso ai servizi sociali e sanitari, chiudere i campi nomadi proponendo alternative adeguate, favorire la frequenza scolastica per i minori e l'accesso al lavoro per gli adulti, sostenere associazioni e organizzazioni che nel loro lavoro tentano di realizzare percorsi d'inclusione e socializzazione fra individui di etnie e culture diverse.

Se da una parte, quindi, è necessario contrastare il pregiudizio con un'informazione corretta, positiva e non discriminatoria sulle comunità rom, c'è bisogno, dall'altra, di un cambiamento nelle strategie politiche, nei piani d'azione che, anziché alimentare lo stereotipo del rom "nomade, che ruba e vive nel

campo”, vadano invece a modificare le condizioni di vita, garantire livelli essenziali di assistenza e di accesso ai servizi sociali e sanitari.

Solo cominciando a identificare il rom come individuo che, al pari di chiunque altro, desidera una vita normale, con una casa, un lavoro, dei figli che vanno a scuola e le possibilità di curarsi laddove necessario, solo così sarà possibile superare ogni tipo di ostilità e pregiudizio.

CONCLUSIONI

Con la ricerca ci si è posti l'obiettivo di esaminare la rappresentazione della minoranza rom emergente in televisione, in particolare nei telegiornali, per delinearne l'immagine sintetica che alla società viene comunicata. Analizzando i contenuti e il linguaggio utilizzato si è cercato di individuare in modo particolare gli stereotipi e i pregiudizi sulle comunità rom trasmessi dai mezzi di comunicazione in un periodo di cosiddetta "normalità informativa".

È stato in primo luogo delineato il quadro teorico di riferimento alla base dell'indagine, lo stato dell'arte sulla condizione del popolo rom, le forme di discriminazione ancora esistenti e il ruolo che i mezzi di comunicazione di massa rivestono nel processo di costruzione dell'opinione pubblica.

Partendo dalla letteratura, sono stati individuati alcuni dei principali autori che hanno strutturato il pensiero sociologico elaborando teorie attorno ai concetti di "pregiudizio", "stereotipo", "paura dell'altro". Analizzando tali riferimenti si è visto come ogni collettività sia sempre stata alla ricerca di un capro espiatorio verso cui scaricare colpe e frustrazioni e quanto le minoranze si siano sempre prestate a rivestire tale ruolo. È emerso inoltre come all'interno di ogni società, anche in epoche storiche molto diverse, lo straniero, l'*outsider*, il diverso, il deviante vengano sempre ben identificati e l'alterità sia sempre riconosciuta, distinta dal "noi" dell'*ingroup* e condivisa poiché funzionale al suo rafforzamento. Tale processo di contrapposizione tra "noi" e l'"altro", per esistere e mantenersi, necessita di un "aiuto" spesso rappresentato dalla creazione di pregiudizi e stereotipi, che contribuiscono ad alimentare le ragioni dell'allontanamento e dell'emarginazione di ciò che è considerato "altro" da una collettività.

Oggi tale ruolo di capro espiatorio è rivestito in modo particolare dai migranti che sbarcano sulle coste nazionali e dalle comunità rom che ancora vivono nei campi istituzionali o in abitazioni di fortuna.

La forma particolare e persistente di razzismo contro i rom, definita "antiziganismo", è considerata "una forma di razzismo specifica, un'ideologia fondata sulla superiorità razziale, una forma di deumanizzazione e razzismo istituzionale nutrita da una discriminazione storica che viene espressa attraverso

violenza, discorsi d'odio, sfruttamento, stigmatizzazione e attraverso le più evidenti forme di discriminazione”²⁷.

Per comprenderne le ragioni, sono stati ripercorsi nella ricerca alcuni tra i momenti più rilevanti della storia di questo popolo, guardando alle annose cacciate, le persecuzioni subite e le diverse forme di discriminazione che nei secoli si sono susseguite e manifestate giungendo sino ai giorni nostri. Analizzando alcuni dei principali riferimenti letterari e di ricerca sui rom, sono stati delineati i tratti di questo popolo così complesso e articolato, un *mondo di mondi* come lo ha definito lo studioso Leonardo Piasere. Esaminando i testi, si è compreso quanto tutto andasse bene fintanto che le comunità rom rivestivano una funzione sociale ed economica all'interno delle società e come i problemi siano iniziati con il costituirsi dei confini nazionali e lo svilupparsi dei nazionalismi: i rom non solo non erano più funzionali alla vita sociale ed economica ma cominciarono a rappresentare un elemento di disturbo da estirpare. Tra i momenti storici più significativi, si è ricordato in modo particolare il *Porrajmos*, il tragico tentativo da parte del nazifascismo di cancellare l'intera popolazione rom.

Nell'analisi, si è sottolineato poi il dramma delle condizioni attuali in cui versa ancora buona parte dei rom presenti in Italia: la ghettizzazione nei campi nomadi, spesso senza acqua calda e elettricità, lontani dai centri urbani, dai servizi e dai luoghi di aggregazione, con il conseguente complicato accesso all'assistenza medica, alle scuole, ai potenziali luoghi di lavoro. Si tratta di uno dei maggiori problemi che la politica italiana (e non solo) si trova ad affrontare da molti anni. Tuttavia, guardando ai dati, si vede che il fenomeno italiano riguarda numeri piuttosto piccoli: dei circa 140.000 rom presenti in Italia (lo 0,025% della popolazione totale) solo il 3% è nomade, il 50% ha cittadinanza italiana e “solo” circa 40.000 vivono ancora nei campi-sosta²⁸.

Le condizioni di segregazione in cui vive tale fetta di popolazione alimentano i pregiudizi e favoriscono la costruzione di stereotipi e, in questo processo, un ruolo determinante è certamente ricoperto dai mass media, che oggi influenzano profondamente la collettività, rappresentando la principale fonte informativa.

²⁷ ECRI, General Policy Recommendation n.13, *Combating Anti-gypsyism and Discrimination Against Roma*, 24 giugno 2011, p.3

²⁸ Cfr. Associazione 21 Luglio, Rapporto annuale 2015, disponibile su http://www.21luglio.org/wp-content/uploads/2016/04/Rapporto_annuale_2015_def_web.pdf

Come la società, infatti, anche i media tendono ad affermare e legittimare lo status quo al cui interno sono presenti anche immagini stereotipate e pregiudizi e a rafforzare le norme sociali, “dando pubblico annuncio alla devianza”²⁹.

Individuando alcune delle principali teorie e ricerche sul ruolo dei testi mediali e sugli effetti che essi hanno avuto nel corso del tempo su individui e collettività, si percepisce quanto oggi i mass media siano tornati ad essere strumenti di controllo sociale e potenti mezzi di costruzione della realtà. Essi trasmettono infatti valori, cultura, conoscenze ma anche stereotipi e pregiudizi che, radicandosi e rafforzandosi nel tessuto sociale, vanno a costruire l'opinione pubblica. Il ruolo decisivo dei giornalisti, e in particolare la presenza di alcune figure politiche all'interno dei servizi trasmessi, sono emersi in modo chiaro nel corso della ricerca, sia nella prima che nella seconda fase dell'indagine.

Entrando nel merito, la prima parte della rilevazione è stata svolta visionando per un periodo di sei mesi, da Giugno a Novembre 2015, tutti i servizi trasmessi dalla fascia serale dei seguenti Telegiornali: Tg1, Tg5, TgLa7 e SkyTg24.

Alla visione è seguito un processo di raccolta e inserimento dei dati all'interno di un apposito database personalmente costruito, utilizzando come riferimento la ricerca *Gigantografie in nero* realizzata nel 2012 da Marco Binotto, Marco Bruno e Valeria Lai sull'immigrazione. Si è poi proceduto con l'esame delle informazioni raccolte.

Per quanto riguarda l'analisi del contenuto dei servizi presentati, uno degli aspetti più significativi rilevati è rappresentato dal rapporto tra comunità rom e cronaca.

Analogamente a quanto evidenziato da diverse ricerche sul tema dell'immigrazione, dai mass media viene messa in risalto una stretta correlazione con i temi della sicurezza, dell'emergenza, dell'ordine pubblico, specialmente dalla stampa e dai telegiornali. Nella ricerca svolta, la cronaca emerge come argomento centrale nella “questione rom”, che appare così schiacciata su fatti di criminalità e emergenza. In questo binomio rom/criminalità, l'appartenenza etnica sembra un'informazione determinante: quando si tratta di rom tutti i servizi tendono a sottolineare la nazionalità o etnia dei protagonisti, anche qualora il dato non sembri assolutamente necessario ai fini della comprensione della notizia.

²⁹ Losito G., *La ricerca sociale sui media. Oggetti, metodi, tecniche*, Carocci, Roma, 2009 pp.124-125

Qualora lo straniero, in questo caso rom, commetta effettivamente atti considerati devianti, egli è ritenuto “doppiamente colpevole, per la sua estraneità e per la sua devianza”³⁰.

Peraltro, si è visto che, anche laddove il crimine descritto sia stato attuato da un singolo individuo di etnia rom, generalmente venga fatto riferimento a una dimensione collettiva (gruppo o etnia), generalizzando così la questione a partire da un singolo fatto di cronaca a un discorso complessivo riguardante l'intera comunità.

Quindi, come sono rappresentati i rom dai media considerati?

In buona sostanza come artefici di atti delinquenziali, non solo i singoli individui ma l'intero gruppo di appartenenza.

Il secondo aspetto emerso con forza dall'indagine è il collegamento tra la cronaca e il tema politico: il più delle volte al servizio di cronaca, che descrive il rom o i rom come criminali, ne è correlato un altro che affronta il tema da un punto di vista politico. Il fatto che nel dibattito pubblico/politico si affronti la “questione rom” non deve essere necessariamente interpretato come fatto negativo, anzi: è possibile che si discuta di politiche per l'inclusione abitativa, scolastica, lavorativa o di accesso ai servizi. Tuttavia, l'aspetto che emerge dall'indagine che può destare preoccupazione è un altro: il discorso politico si accende essenzialmente quando si ha un fatto-notizia che pone i rom in una posizione negativa, in qualità di responsabili o complici di atti criminosi. La “questione rom” diventa, così, facile terreno di uno scontro politico che si sviluppa attorno ai temi della sicurezza, della legalità, dell'ordine pubblico e buon pretesto per ciascun partito per l'ottenimento di facili consensi. Nella maggior parte dei casi, infatti, la discussione tra i politici non è tanto orientata a trovare soluzioni volte a far fronte al problema della precarietà della vita di molti rom, delle condizioni dei campi nomadi, del complicato accesso ai servizi, quanto ad alimentare politiche discriminatorie di segregazione che tendono a far persistere le condizioni esistenti.

Se la presenza dei rappresentanti politici nei servizi è forte e quasi totalizzante, quella di figure esperte, studiosi, sociologi, antropologi, rappresentanti di associazioni operanti nel settore e quella dei rom stessi è pressoché nulla.

Quindi, come è rappresentata la “questione rom” dai media considerati?

³⁰ Melossi D., *Stato, Controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*, Mondadori, Milano, 2002, p. 263

La questione, a partire da un singolo fatto di cronaca nera, diventa politica, oggetto di un dibattito che ruota essenzialmente attorno ai temi della sicurezza e della legalità e non affronta il problema in termini di inclusione e di contrasto ai pregiudizi e agli stereotipi sui rom, da tempo radicati nella società.

Per quanto riguarda l'analisi del linguaggio utilizzato all'interno dei servizi, sono stati esaminati i termini e le espressioni impiegati sia dai giornalisti sia dai soggetti intervistati e/o citati nei servizi stessi.

Dall'analisi si è rilevato che, quando la notizia descrive un'azione commessa da un singolo individuo, si fa generalmente riferimento alla sua collettività di appartenenza in termini di "comunità del campo" o "popolo nomade". Nelle notizie cioè, il "nomadismo", connesso alla vita nel "campo rom", viene indicato continuamente come tratto culturale della popolazione. Si ricorda che le famiglie che ancora viaggiano in carovana rappresentano oggi solo il 2-3% della popolazione rom in Italia³¹. Si è visto pertanto come i giornalisti all'interno dei servizi facciano per lo più uso, diretto o indiretto, di un linguaggio scorretto o discriminatorio. Si parla di "nomadi" in modo inadeguato poiché nomadi non sono: tale termine viene per lo più utilizzato dai giornalisti e dai rappresentanti politici interpellati nei servizi. Si parla poi di "zingari", quando tale termine è descritto dalla deontologia giornalistica, e specialmente dalle *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma*, come dispregiativo: viene per lo più usato dalla gente comune intervistata all'interno dei servizi, specialmente nel corso di manifestazioni razziste.

Tali termini sono così comunemente adoperati nella vita di ogni giorno come nei servizi televisivi che, in quelle rare occasioni in cui sono intervistate persone di etnia rom, anche loro ne fanno ampio uso, definendo se stessi zingari e/o nomadi pur essendo stanziali, magari proprio esprimendo contestualmente il desiderio di vivere in casa (esempio: *"noi nomadi vogliamo vivere in casa"*). Significa che la rappresentazione degli *outsiders* espressa dal gruppo dominante favorisce una auto-rappresentazione per cui essi stessi arrivano a interiorizzare quell'immagine di inferiorità, andando così a rafforzare ulteriormente il potere del gruppo

³¹ Cfr. Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Sintesi del rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, 2011, p.46

dominante e, allo stesso tempo, a “indebolire le proprie difese”³². Continua quindi per i rom quel processo di assimilazione, di interiorizzazione, avviato secoli fa, per cui le comunità rom fanno proprie le usanze, il linguaggio e talvolta anche i pregiudizi e gli stereotipi (anche su se stessi) delle società in cui vivono.

Ciò che si riscontra all’interno dell’informazione è pertanto, in primo luogo, una generale confusione sulla denominazione e definizione di un popolo, spesso descritto come omogeneo al suo interno, quando si tratta in realtà di un insieme molto complesso di comunità diverse. Chiamare il popolo dei rom, sinti e camminanti (per non citare i centinaia di ulteriori gruppi interni esistenti) “nomadi” o ancor peggio “zingari”, e comunque farne riferimento come se fossero individui appartenenti a un unico grande popolo dalle peculiari caratteristiche, è certamente un grande errore che contribuisce ad alimentare nella società una conoscenza limitata ricca di pregiudizi e stereotipi.

L’imponente voce della politica sull’argomento, e specialmente di una politica di estrema destra, fa sì che tutti i telegiornali, seppur in misure diverse, riportino le opinioni di questi rappresentanti, fra i quali risaltano in modo particolare quelle del leader della Lega Nord Matteo Salvini. Ad esse sono spesso collegate le dichiarazioni della cittadinanza, della gente comune, tendenzialmente vicine a quelle dei partiti xenofobi. Anche in questo caso si riscontra fra le persone una forte tendenza alla generalizzazione, per cui si tratta la questione facendo riferimento all’intera popolazione rom e soprattutto alle comunità più vicine ai luoghi frequentati dai cittadini intervistati. In queste occasioni è stato rilevato un massiccio utilizzo di figure retoriche, oltre che di espressioni dichiaratamente razziste, con cui le persone tendono ad associare i rom criminali ad animali, a malattie, a esseri senza dignità, facendo intendere che l’azione deviante dei rom sia insita nella loro natura “bestiale”.

Sebbene sia piuttosto flebile, la voce di esperti sul tema, di studiosi, di rappresentanti di organizzazioni e associazioni e dei rom stessi non è stata completamente assente. Si è ritrovata soprattutto nei servizi di approfondimento su temi culturali e in modo particolare in quelli correlati alla notizia della visita del popolo rom da tutto il mondo con Papa Francesco. L’evento ha rappresentato nell’anno 2015 probabilmente l’unica occasione per portare un po’ di chiarezza

³² Elias N., Scotson J.L., *Strategie dell’esclusione*, Il Mulino, Bologna, 2004

sull'argomento, sulle caratteristiche della popolazione, sulle condizioni di vita, sui dati reali. In questi casi, i rom intervistati hanno cercato di far comprendere le distinzioni interne al loro popolo e soprattutto hanno sottolineato il fatto di non essere una comunità di criminali ma di persone diverse fra loro. Purtroppo, tuttavia, poco spazio è stato dato a questi aspetti e specialmente non sui canali televisivi principalmente seguiti.

Chi è quindi il rom rappresentato dai media considerati?

Dall'analisi del linguaggio e del contenuto è emerso che il "tipo" di rom rappresentato dai telegiornali è tendenzialmente un uomo appartenente alla comunità nomade, dedito alla criminalità, che vive nel campo per cultura.

Proseguendo nell'analisi, è stato interessante porre a confronto quanto emerso dall'indagine con ciò che è riportato da alcuni riferimenti deontologici della professione giornalistica, spesso poco rispettati, talvolta completamente ignorati.

Nei servizi esaminati non viene seguito quanto stabilito dai testi e dalle linee guida per un giornalismo corretto quando, ad esempio, parlando genericamente di comunità rom non si forniscono al pubblico informazioni dettagliate, specificità, storia, aspetti culturali: in questo modo l'idea dell'opinione pubblica si costruisce su dati univoci, parziali e sostanzialmente negativi.

Inoltre, a differenza di quanto indicato dai testi, il rom artefice di atti criminosi non solo viene identificato esclusivamente con il reato commesso, ma l'intera comunità di appartenenza viene riconosciuta con il reato stesso di cui soltanto uno è responsabile, rischiando così di rafforzare quel "marchio a vita" già posto da tempo sulle persone di etnia rom e compromettendo la sicurezza di famiglie e comunità esposte sempre più a potenziali minacce e atti di violenza da parte della società.

Un'importante sezione dedicata alle comunità rom all'interno delle *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma* sembra completamente ignorata dai giornalisti, chiamati ad essere molto attenti ad alcuni accorgimenti, soprattutto linguistici, nel racconto delle notizie. L'uso di una terminologia appropriata chiama a non utilizzare la parola "nomadi", la più usata all'interno dei servizi sia dai giornalisti sia dalle voci presenti nelle notizie; e vieta l'utilizzo della parola "zingari", considerata dispregiativa e discriminatoria, che tuttavia si ritrova utilizzata in diverse occasioni nei servizi, specialmente da parte della cittadinanza intervistata. I termini "rom" e "sinti", indicati come termini più corretti, sono utilizzati molto raramente.

Il discorso dei media sui rom, si è visto, ruota quasi esclusivamente attorno ai temi della cronaca, della criminalità, della sicurezza, dell'ordine pubblico e servizi e trasmissioni televisive finiscono per somigliare più a tribunali in cui si emettono giudizi. Su chi poi? Essenzialmente su tutte quelle persone che vivono ancora nei campi sosta. Si tratta della minoranza della minoranza perché coloro che vivono nei campi sono 40.000 sui circa 140.000 rom presenti in Italia. È sostanzialmente di loro che si parla, non degli invisibili che vivono in casa e hanno una vita quotidiana "normale", che mandano i figli a scuola, vanno a lavorare, come altri fanno in Italia. Questo non fa notizia. Si parla invece di quelle persone di etnia rom che vivono in condizioni di degrado, che vanno a elemosinare, i cui figli se vanno a scuola sono sporchi perché non hanno acqua calda per lavarsi, che vivono nelle periferie urbane, dove da anni vengono mantenuti.

Cosa crede però la gente? Cosa i mass media fanno credere alla gente?

Post-verità (*post-truth*), termine tanto discusso di recente per la decisione dell'*Oxford Dictionary* di dichiararla "parola dell'anno" 2016.

"*Post-truth* è termine venuto in auge per descrivere e stigmatizzare la crescente propensione a ritenere vere notizie false o alterate, quando queste hanno una particolare forza emotiva ovvero coincidono con le nostre rappresentazioni della realtà"³³. Si tratta sostanzialmente di notizie false ma che, spacciate per autentiche, sono in grado di influenzare una parte dell'opinione pubblica, divenendo di fatto un argomento reale, dotato di un apparente senso logico.

Attraverso i social-media, la possibilità di diffusione di questo tipo di "verità" è aumentata in modo esponenziale. In una società mediatizzata, caratterizzata da flussi ininterrotti di informazioni che si accavallano e che spesso si contraddicono, la possibilità di crearsi una chiara visione dei fatti, servendosi solo di argomenti razionali, è in diminuzione ed è in crescita invece l'attitudine a ritenere come vere alcune notizie, palesemente false o alterate, ma che hanno una tale forza emotiva, che coincidono talmente con le immaginarie rappresentazioni individuali e collettive della realtà, che alla fine diventano ciò che alla gente piace dire e udire. Cresce l'interesse per chi inventa e racconta storie e la post-verità sembra essere diventata la chiave per la conquista e per l'esercizio del potere, sia politico sia

³³ Impagliazzo M., *L'alternativa è tra monologo e dialogo. Non consegniamoci alle post-verità*, Avvenire, 20 Novembre 2016

economico. Ne soffrono certamente il pensiero critico e la ricerca che, dall'analisi di dati, arriva alla valutazione di un fenomeno o di un fatto³⁴.

È esattamente ciò che avviene per la “questione rom”. Nonostante i dati parlino chiaro sul nomadismo, sulle persone che vivono in modo stanziale ormai da anni in Italia e in Europa, sui tanti che vivono in casa e sono perfettamente integrati, nonostante coloro che abitano ancora nei campi dicano con forza di desiderare una vita come tutti gli altri (fuori dal campo), nonostante tutto questo permane una rappresentazione dei rom come i “criminali, nomadi, che vivono nei campi per cultura” e persistono i pregiudizi e gli stereotipi per cui in verità sono loro a non volersi integrare. Come afferma Tajfel, “si è sempre in grado di trovare il modo di conservare il contenuto generale delle proprie categorie”³⁵: le persone sono rassicurate dall’aver conferma di quanto già credono. “Il bisogno di credere annulla spesso le giustificazioni scientifiche e le dimostrazioni razionali dei fenomeni”³⁶. I mass media, e coloro che hanno voce al loro interno, danno loro tali sicurezze e conferme, comunicando una rappresentazione distorta di un popolo così complesso, eterogeneo e composto da individui diversi fra loro. Le immagini distorte della realtà di cui i mass media si fanno portatori si basano su stereotipi e pregiudizi già presenti nell’immaginario di una parte di popolazione: la TV non li crea *ex novo* ma semplicemente li ripropone e li rafforza. È quell’“effetto di coltivazione” di cui parla Gerbner: l’effetto di rafforzamento/coltivazione di rappresentazioni della realtà preesistenti.

Le storie che vengono raccontate hanno una forza emotiva tale e coincidono talmente con le comuni rappresentazioni della realtà, che divengono verità. “Alla fine, si dipende sempre più, quasi preselezionati, da quel che già si sa, da quel che già si pensa, da quello di cui si è convinti. Si cercano conferme e non si vuole la realtà”³⁷.

Quando le rappresentazioni sociali vengono preservate nonostante i fatti le contraddicano, lo stereotipo mostra la sua solidità: “la conoscenza prescinde dal dato e si afferma contro la realtà”³⁸.

³⁴ Cfr. Coughlan S., *What does post-truth mean for a philosopher?* BBC news, 12 gennaio 2017

³⁵ Tajfel H., *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna, 1985, p. 212

³⁶ D’Amato M., *Finzioni e mondi possibili: per una sociologia dell’immaginario*, Universitaria, Padova, 2012, p. 18

³⁷ Impagliazzo M., *Op. cit.*

³⁸ Allport G.W., *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze, 1954

Non si cerca più quindi il confronto con la realtà e la discussione tra opinioni diverse: “il monologo vince sul dialogo”³⁹.

È anche alla luce di questo che si è cercato di comprendere la realtà nell'incontro con gli altri, oltre la post-verità raccontata dai mass media analizzati: da qui l'importanza delle interviste a figure di riferimento esperte sul tema, che hanno caratterizzato la seconda parte della rilevazione.

Dagli incontri sono emersi indubbiamente alcuni aspetti importanti che, in conclusione, si ritiene opportuno evidenziare.

In primo luogo, omogeneizzare un popolo è sempre sbagliato. È necessario conoscere la realtà e la generalizzazione è sempre indebita, specialmente quella di comunità così complesse come quelle dei rom, sinti e camminanti. Ci si dimentica che si tratta di individui, diversi fra loro, e si continua a parlare di un “noi” che, come alcuni degli intervistati hanno affermato, “non esiste”.

Dei circa 140.000 presenti in Italia, il rom discriminato è quello che la società vede, il rom di cui la Tv parla è quello che si presenta come deviante, criminale, diverso. Il rom che vive in casa, la donna che indossa i pantaloni, il bambino che va a scuola regolarmente come gli altri non sono visibili, non se ne parla e generalmente non sono vittime di discriminazione. Il pregiudizio, dunque, sembra riferito agli unici individui e gruppi di etnia rom che la gente riesce a vedere e identificare come tali.

La società ha bisogno di credere nelle post-verità e tra queste vi è il mito della “cultura rom” come la cultura di chi ruba, è nomade e vive nei campi. Questa presunta “cultura rom” viene enfatizzata e usata come strumento e pretesto per rifiutare ogni contatto con il gruppo razzializzato, come afferma Taguieff, per prendere le distanze dall'*altro*, allontanarlo, diventando una forte spinta alla discriminazione⁴⁰. La vera cultura di un popolo, come sottolineato da alcuni degli intervistati, nasce e si sviluppa solo quando trova condizioni essenziali adeguate e dignitose. Chi vive nei campi vive in situazioni di degrado che rendono difficile, se non irrealizzabile, ogni possibilità di inclusione e quello della “cultura” è stato ed è tuttora utilizzato come buon pretesto per mantenere le famiglie segregate nei

³⁹ Moïsi D., *La géopolitique de l'émotion: Comment les cultures de peur, d'humiliation et d'espoir façonnent le monde*, Paris, Flammarion, 2008

⁴⁰ Cfr. Aime M. (a cura di), *Contro il razzismo. Quattro ragionamenti*, Einaudi, Torino, 2016 pp. 60-61

campi, divenendo talvolta vera e propria strategia politica, mezzo per ottenere facili consensi.

Un ulteriore aspetto indicato dagli intervistati come ostacolo all'inclusione è la mancanza di contatto, di relazione positiva con gli altri. La conoscenza dei rom si basa solitamente sulla rappresentazione che di essi viene fatta dai mass media, principale fonte informativa per la società, e quasi mai dal personale rapporto diretto tra gli individui.

In tale quadro, la strada per il cambiamento, per il superamento del pregiudizio e per l'inclusione sembra piuttosto difficile da percorrere. Tuttavia, i soggetti intervistati mettono in evidenza alcune vie possibili.

C'è bisogno di verità, di un'informazione corretta e globale.

Questo richiede il rispetto della deontologia e dei codici professionali e la scelta, da parte dei media e della politica, di un orientamento volto alla promozione dell'inclusione e di una cultura non discriminatoria, che si traduce in cambiamento, da una parte dei contenuti trasmessi e del linguaggio utilizzato, dall'altra dei progetti in atto.

C'è bisogno quindi di interventi immediati di inclusione per i rom.

Ciò significa offrire agli individui che vivono nei campi condizioni di vita dignitose, alternative adeguate, agevolare l'accesso ai servizi sociali e sanitari, favorire la frequenza scolastica per i minori e l'accesso al lavoro per gli adulti, rispondendo cioè ai quattro grandi bisogni essenziali individuati nella *Strategia Nazionale per l'inclusione dei rom, sinti e camminanti* (casa, scuola, lavoro, salute).

C'è bisogno poi di interventi universali, di inclusione per tutti, non solo per i rom.

Questo richiede un grande sostegno nel lavoro delle politiche, dei servizi sociali e del Terzo settore. Per favorire il superamento del pregiudizio è necessario infatti far fronte al problema delle condizioni di povertà e degrado in cui vivono ancora troppe famiglie, non solo rom.

Solo così dunque sarà possibile superare il pregiudizio: un'informazione corretta e non discriminatoria; un cambiamento nelle strategie politiche e nei piani d'azione che, anziché alimentare lo stereotipo del rom "nomade, che ruba e vive nel campo", vadano invece a modificare le condizioni di vita, a garantire livelli essenziali di assistenza e di accesso ai servizi, non solo per i rom ma per tutti coloro che ne hanno bisogno.

Solo cominciando a identificare i rom come individui al pari degli altri, diversi fra loro e con uguali diritti, sarà possibile superare ogni tipo di stereotipo e pregiudizio.

C'è bisogno di incontro, infine.

Conoscere, entrare in relazione è il modo più efficace ed immediato per abbattere i muri di divisione e di diffidenza. È necessario e urgente quindi promuovere e favorire le occasioni di dialogo, di contatto tra le persone perché solo la conoscenza della realtà supera la post-verità che alimenta la paura e gli stereotipi.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *L'inclusione di bambini e ragazzi rom e sinti*, Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza n.2-2013 Firenze, 2013
- AA.VV. *La difesa della razza*, 1949, anno IV, n.1
- Adorno E.W. et al., *La personalità autoritaria*, vol. 2, Pgreco, Milano, 2016
- Aime M. (a cura di), *Contro il razzismo. Quattro ragionamenti*, Einaudi, Torino, 2016
- Allport G.W., *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze, 1954
- Altheide D.L., *Creating Reality. How TV Distors Events*, Sage London 1976
- Altheide D.L., *L'analisi qualitativa dei media*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CT), 2000
- Associazione 21 Luglio, *Rapporto annuale 2015*
- Associazione 21 Luglio, *Rapporto Antiziganismo 2.0, Rapporto Osservatorio 21 Luglio (2012-2013)*
- Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine, Terzo Rapporto Carta di Roma*, 2015
- Associazione Naga, *Se dico rom. Indagine sulla rappresentazione dei cittadini rom e sinti nella stampa italiana*, maggio 2013
- Battaglia G., *Europei senza patria*, Guida Editore, Napoli, 2009
- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Becker H., *Outsiders: Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987
- Bentivegna S. (a cura di), *Comunicare politica nel sistema dei media*, Cost&Nolan, Genova, 1996
- Bentivegna S., *Teorie delle comunicazioni di massa*, Laterza, Roma-Bari 2003
- Berelson B., *Content Analysis in Communication Research*, The Free Press, New York, 1952
- Bianchi H., van Swaaningen R., *Abolitionism*, Free University Press, Amsterdam, 1986
- Binotto M., Bruno M., Lai V., *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh (North Carolina), 2012
- Binotto M., Martino V. (a cura di), *Fuoriluogo. L'immigrazione e i media italiani.*, Pellegrini Editore, Roma, 2004
- Bonetti P., Simoni A., Vitale T. (a cura di) *La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia*, Giuffrè, Milano, 2011
- Bortone R., *Un futuro da scrivere*, ISTISSS-UNAR, Roma, 2013
- Boursier G., *Lo sterminio degli zingari durante la seconda guerra mondiale*, in *Studi storici*, Dedalo, Bari, 1995
- Bravi L., Bassoli M., *Il Porrajmos in Italia. La persecuzione di rom e sinti durante il fascismo*, Emil di Odoja, Bologna, 2013
- Bruno M., *Cornici di realtà, il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini e Associati, Milano, 2016

- Calvanese E., *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*, FrancoAngeli, Milano, 2011
- Capogreco C.S., *I campi del Duce*, Einaudi, Trento, 2004
- Caritas, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) et al. (a cura di), *L'immagine degli immigrati in Italia: media, società civile e mondo del lavoro*, IDOS centro studi e ricerche, Roma, 2005
- Catania D., Serini A. (a cura di), *Il circuito del separatismo. Buone pratiche e linee guida per la questione Rom nelle regioni* Obiettivo Convergenza, Armando editore, Roma, 2011
- Censis, *L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media. Rapporto finale*, Roma, 2002
- Censis, *Tuning in to Diversity. Immigrati e minoranze etniche nei media*, 2002
- Cherchi R. e Loy G. (a cura di) *Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati*, Ediesse, Roma, 2009
- Cipollini R., *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Colella F., Grassi V. (a cura di), *Comunicazione Interculturale, Immagine e comunicazione in una società multiculturale*, Franco Angeli, Milano, 2007
- Commissione Europea, *Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, COM(2011)173, 2011
- Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica, *Rapporto Conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia*, 9 febbraio 2011
- Comunità di Sant'Egidio, *8 aprile: giornata internazionale dei Rom, un popolo di bambini ancora sconosciuto e discriminato. Appello per una "moratoria" in campagna elettorale: non li si utilizzi a fini politici*, 7 aprile 2016
- Consiglio d'Europa, Comitato dei Ministri, *Declaration on The Rise of Anti-Gypsism and Discrimination Against Roma in Europe*, Febbraio 2012
- Consiglio d'Europa, Commissione Europea, Parlamento Europeo, *Carta dei diritti fondamentali di Nizza*, oggi *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Strasburgo, 2007
- Consiglio d'Europa, *Conclusioni sulla comunicazione della Commissione del 19 maggio 2011*
- Consiglio d'Europa, *Dosta! Toolkit del Consiglio d'Europa contro i pregiudizi nei confronti dei Rom*, Strasburgo
- Consiglio d'Europa, *Estimates and official numbers of Roma in Europe*, luglio 2012.
- Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2014
- COSPE, *L'odio non è un'opinione. Hate speech, giornalismo e migrazioni*, 2016
- COSPE, *Media e immigrazione. Rapporto sul monitoraggio dei media della provincia di Forlì-Cesena, marzo 2007 - marzo 2008*, 2008
- Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici, Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Bari, 2009
- Cotesta V., *Sociologia dello Straniero*, Carocci, Roma, 2012

- Coughlan S., *What does post-truth mean for a philosopher?* BBC news, 12 gennaio 2017
- D'Amato M., *Finzioni e mondi possibili: per una sociologia dell'immaginario*, Universitaria, Padova, 2012
- Dal Lago A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999
- Daniele U., *Sono del campo e vengo dall'India*, Meti ed., Roma, 2011
- de Vaux de Foletier F., *Mille anni di storia degli zingari*, Jaka Book, Milano, 2010
- De Vita E., *Parole a confronto, il giornalismo interculturale in Italia*, tesi di laurea pubblicata da Carta di Roma, Roma, 2013
- Dixon T.L., Azocar C.L. *Priming crime and activating Blackness: understanding the psychological impact of the overrepresentation of Blacks as law breakers on television news*, Journal of Communication, 2007
- Dixon T.L., *Black criminals and White officers: the effects of racially misrepresenting law breakers and law defenders on television news*, Media Psychology, 2007
- Dixon T.L., Linz D., *Race and the misrepresentation of victimization on local television news*, Communication research, Vol. 27 n.5, 2000
- Dixon T.L., *Network news and racial beliefs: exploring the connection between national television news exposure and stereotypical perceptions of african americans*, Journal of Communication, 2008
- ECRI, General Policy Recommendation n.13, *Combating Anty-gypsyism and Discrimination Against Roma*, 24 giugno 2011
- Elias N., Scotson J.L., *Strategie dell'esclusione*, Il Mulino, Bologna, 2004
- ERCC, *Campland. Racial Segregation of Roma in Italy, Il Paese dei campi. La segregazione razziale dei rom in Italia*, Budapest, 2000
- Fondazione Leone Moressa, *Il valore dell'Immigrazione*, Franco Angeli, 2015,
- Forgacs D., *Margini d'italia*, Laterza, Bari, 2014
- Frana G., *La questione migratoria nei mass media italiani*, tesi di laurea pubblicata da Carta di Roma, Università degli Studi di Bergamo, 2013
- Gasparini B., Ottaviano C. (a cura di), *Analizzare i media, Tecniche di ricerca per la comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2005
- Geschke, D., Sassenberg, K., Ruhrmann, G., Sommer, D. *Effects of linguistic abstractness in the mass media: How newspaper articles shape readers' attitudes toward migrants* Journal of Media Psychology: Theories, Methods, and Applications, 2010
- Gianturco G., *L'intervista qualitativa*, Guerini e Associati, Milano, 2004
- Giddens A., *Fondamenti di sociologia*, il Mulino, Viterbo, 2006
- Goffman E., *Stigma. L'identità negata*, Ombre corte, Verona, 2003
- Grossi G., Belluati M., Viglono E., *Mass-media e società multietnica*, Anabasi, Milano, 1995
- Guadagnucci L., *Parole Sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Altreconomia, Milano, 2010
- Hancock I., *The Pariah Syndrome*, KArom Publishers, Ann Arbor (MI), 1987

- Henderson-King E.L., Nisbett R.E., *Anti-Black prejudice as a function of exposure to the negative behavior of a single Black person*, Journal of Personality and social Psychology 1996
- Horkheimer M. et al., *Studi sull'autorità e la famiglia*, UTET, Torino, 1976
- IISMAS (Istituto Internazionale di Scienze Mediche, Antropologiche e Sociali) (a cura di), *Guida Pratica per i professionisti dei Media*, Luglio 2014
- Impagliazzo M., *Il caso zingari*, Leonardo International, Milano, 2008
- Impagliazzo M., *L'alternativa è tra monologo e dialogo. Non consegniamoci alle post-verità*, Avvenire, 20 Novembre 2016
- ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori), *Etnie e web, la rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete Internet*, Roma, 2011
- ISPO (Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione), *Rom e italiani a confronto. Una ricerca qualitativa*, gennaio 2008
- Izsák-Ndiaye R., UN Special Rapporteur on minority issues, *Comprehensive study of the human rights situation of Roma worldwide, with a particular focus on the phenomenon of anti-Gypsyism*, 2015
- Kenrick D., Puxon G., *Il destino degli zingari. Storia sconosciuta di una persecuzione dal Medioevo a Hitler*, Milano, Rizzoli, 1985
- L. 24 febbraio 2006, n. 85 in materia di *Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione*
- L. 25 giugno 1993, n. 205 *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa*
- Latrofa M., Vaes J., *Potere mediatico e pregiudizio: I mass-media influenzano la nostra percezione sociale?*, In-Mind Italia III, 2013
- Lewy G., *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino, 2002
- Liégeois J.P., *Roma en Europe*, Council of Europe Publishing Editions du Conseil de l'Europe, English version, Strasbourg 2007
- Livolsi M., Rositi F., (a cura di), *La ricerca sull'industria culturale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1988
- Lombroso C., *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie*, Milano, Hoepli, 1876
- Losito G., *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Losito G., *La ricerca sociale sui media. Oggetti, metodi, tecniche*, Carocci, Roma, 2009
- Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2011
- Lunaria, *Cronache di ordinario razzismo. Il Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2014
- Lunaria, *Il Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia. Cronache di ordinario razzismo*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2014
- Maass A., Salvi D., Arcuri L., & Semin G. R., *Language use in intergroup contexts: The linguistic intergroup bias*. Journal of Personality and Social Psychology, 1989

- Marcuse H., *One-Dimension Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon Press, Boston (MA), 1964 (trad. it. *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino, 1967)
- Matza D., *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna, 1976
- Mazzara B.M., *Appartenenza e pregiudizio, psicologia sociale delle relazioni interetniche*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996
- Mead G.H., *The genesis of the self and social control*, in Mead G.H., *Selected writings*, Bobbs-Merrill, Indianapolis, 1964
- Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*, Mondadori, Milano, 2002
- Memmi A., *Il razzismo, Paura dell'altro e diritti della differenza*, Costa&Nolan, Ancona-Milano, 1999
- Merton R.K., *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, New York, 1949, (trad. it. *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1971)
- Mills C.W., *La élite del potere*, Feltrinelli, Milano, 1959
- Mills C.W., *White collars. The American Middle Class*, Oxford University Press, New York, 1951 (trad. it. *Colletti bianchi. La classe media americana*, Einaudi, Torino, 1970)
- Moisi D., *La géopolitique de l'émotion: Comment les cultures de peur, d'humiliation et d'espoir façonnent le monde*, Paris, Flammarion, 2008
- Morris R., *Gypsies, Travellers and the Media: Press regulation and racism in the UK. Communications Law*, Vol. 5, No. 6, 2000
- Muller-Hill B., *Scienza di morte. Eliminazione degli Ebrei, degli Zingari e dei malati di mente (1933-1945)*, ETS, Pisa, 1989
- Musarò P., Parmiggiani (a cura di), *Media e Migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2014
- Naletto G. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifesto libri, 2009
- Narciso L., *La maschera e il pregiudizio, Storia degli zingari*, Melusina ed., Roma, 1990
- ONU, *Dichiarazione sui Diritti delle Persone appartenenti a Minoranze Nazionali o Etniche, Religiose e Linguistiche*
- Ordine dei Giornalisti (ODG), *Testo Unico dei doveri del giornalista*, 2016
- Osservazione, *Partecipazione Politica e Rappresentazione nei media dei Rom e Sinti in Italia. I casi studio di Bolzano-Bozen, Mantova, Milano e Roma*, 2006
- Paccagnella L., *Sociologia della comunicazione*, il Mulino, Bologna, 2010
- Palidda S. (a cura di), *Razzismo Democratico*, Agenzia X, Milano, 2009
- Park R.E., *Human Migration and the marginal man*, American Journal of Sociology XXXII, 6, 1928
- Partipilo M. (a cura di) *La deontologia del giornalista*, Centro di Documentazione Giornalistica, Roma, 2016
- Petronella S., *Lotta contro i Pregiudizi e gli Stereotipi anti-Rom nei Media. Linee Guida per i Professionisti dei Media basate sulla conoscenza*, +Respect, 2008

- Pettigrew T.F., Tropp L.R., *A meta-analytic test of intergroup contact theory*, Journal of personality and social psychology, 2006
- Piasere L., *I rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004
- Piasere L., *L'antiziganismo*, Quodlibet, Macerata, 2015
- Piasere L., *Scenari dell'antiziganismo: tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, SEID, Firenze, 2012
- Pineau G., Le Grand J.L., *Le storie di vita*, Guerini e Associati, Milano, 2003
- Pistecchia A., *La minoranza romani*, Armando Editore, Roma, 2011
- Redattore sociale (a cura di), *Parlare Civile, Comunicare senza discriminare*, Mondadori, Milano-Torino, 2013
- Rivera A., *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, Bari, 2009
- Rizzin E., *A regola d'Arte, Menzogne e pregiudizio*, newsletter n°4/2011, 2011
- Rosina A., Amiotti G.(a cura di), *Identità ed integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea* Franco Angeli, Milano, 2007
- Sayad A., *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul "pensiero di Stato"*, Aut Aut n.275, 1996
- Schiappa E., Gregg B.P., Hewes D.E., *The parasocial contact hypothesis*, Communication monographs, 2005
- Semin, G. R., Fiedler, K. *The Linguistic Category Model, its bases, applications and range*. European Review of Social Psychology, 1991
- Senato della Repubblica – Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti, in Italia*. Roma, 9 febbraio 2011
- Simmel G., *Sociologia*, Comunità, Milano, 1989
- Sombart W., *Il capitalismo moderno*, UTET, Torino, 1967
- Spinelli S., *Rom, genti libere, Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Dalai editore, Milano, 2012
- Spinelli S., *Rom, questi sconosciuti*, Mimesi Edizioni, Milano-Udine, 2016
- Taguieff P.A., *La force du préjugé*, Gallimard, Paris, 1987
- Tajfel H., *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna, 1985
- Taylor I., Walton P., Young J., *Criminologia sotto accusa*, Guaraldi, Firenze, 1975
- Tentori T., *Il rischio della certezza, Pregiudizio/Potere/Cultura*, Edizioni Studium, Roma, 1987
- Ufficio dell'OSCE per le Istituzioni Democratiche e per i Diritti Umani, *Attuazione del Piano d'Intervento per Migliorare la Situazione dei Rom e Sinti all'interno dell'Area OSCE*, 2013
- UNAR, Associazione Carta di Roma, *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma*, Roma, 2015,
- UNAR, Punto di Contatto Nazionale, *Strategia nazionale d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti, attuazione Comunicazione Europea N.173/2011.12*, 2011

United Nation, Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD), *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, Raccomandazione generale n°35

van Dijk T.A., *Communicating Racism: Ethnic Prejudice in Thought and Talk*, Sage, London, 1987

van Dijk T.A., *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Carocci, Roma, 2004

Vulpiani P., *Le discriminazioni a sfondo etnico-razziale*, in IDOS (2015) Dossier statistico immigrazione 2015

Wood M.M., *The stranger, A study in Social Relationship*, Columbia University Press, London, 1934

Znaniecki F., *Saggio sull'antagonismo sociale*, Armando Editore, Roma, 2008

SITOGRAFIA

www.articolo3.org

www.cartadiroma.org

www.censis.it

www.cospe.org

www.cronachediordinariorazzismo.org

www.eur.lex.europa.eu

www.fondazioneleonemoressa.org

www.fra.europa.eu

www.infodata.ilsole24ore.com/2015/09/29/la-mappa-dei-rom-in-italia-la-comunita-conta-150170-mila-persone/

www.it.in-mind.org

www.naga.it

www.osce.org

www.parlarecivile.blogspot.it

www.refworld.org

www.santegidio.org

www.unar.it

www.web.giornalismi.info